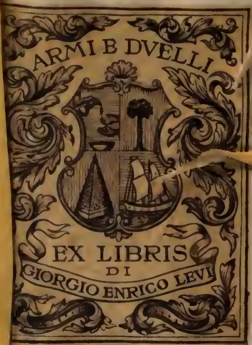
Scaff. C. 2. f. 23

GIORGIO ENRICO


ARMI E DVELLI
EX LIBRIS
DI
GIORGIO ENRICO LEVI

DUELLO
BIBLIOTECA GIORGIO ENRICO LEVI
C 2
I
23

Duello: libro de Re:

Imperatori, Principi, Signori, Gentil'homi-ni, & de tutti Armigeri, continēte Diſfide, Concordie, Pace, Caſi accadēti, & iudicij con ragione, Exēpli, & Authoritate de Poeti, Hyſtoriographi, Philoſophi, Legiſti, Canoniſti, & Eccleſiaſtici. Opa digniſſima, & vtiliſſima ad tutti gli ſpiriti gentili.

✠

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Lionardo Bisso.

Incomincia la fabula del piu vniuerſale; quantunche intro li capituli legierai caſi, dubij, & altre coſe excellentiſſime.

LIBRO PRIMO

Como le battaglie forono da Dio permeſſe. Capi. I.

Del modo dela disfidāza, & guagio de battaglie. Ca. ij

Dele qualita che ſe recercano in ſingulare battaglia. iij

Se le ſingulare battaglie da vna perſona a vn'altra ſono permeſſe per iuſtitia, & ragione. iiij

Quale conditione deuera hauere quello caualiero che vora intrare nela ſingulare battaglia de ſua pſona con altro caualiero. v

Che in certi lochi, & tempi battaglie da vna perſona a vn'altra ſono prohibite. vi

Como li caſi dele ſingulare battaglie doue non e conſtitutione d'arme ſe iudicano per imperiale lege. vij

Como a queſte battaglie peruenire ſe debbe con gran iuſtitia del prouocatere, & conſtretto dalo honore per neceſſita dela defenſione. viij

Se li prelati poſſono concedere licentia de preliare in la terra dela Romana chieſia, o in le poſſeſſione eccleſiaſtice. ix

Como in battaglia da vna perſona a vn'altra ſe demonſtra lo diuino iudicio quale e propitio a quello che hauera iuſtitia. x

Como p iudicio de aſtrologi in tale battaglie quello ſara vincitore che hauera li pianeti del cielo meglio diſpoſti, liquali

ſti,liquali danno victoria non ſperata. xi
Como la proua qual ſe fa per forza d'arme non è certa; quantunche ſia in opinione che in virtu de Dio ſe da la victoria a chi ha la iuſtitia. xij
Q ñ vno deli caualieri disfidati nel giorno nõ cõpareſſe, & fama foſſe dela ſua morte, como ſe procedera. xiij
Quale deli disfidati elegere deuera l'arme, lo iudice, & loco ala battaglia. xiiij
Dela equalita, & modo del combattere da vna perſona a vn'altra, & dela diſpoſitione de loro perſona. xv
Deli disfidati & intrati nel campo, quale deuera primo aſſaltare. xvi
Se li disfidati inel campo intrati ſe potranno pentire ſenza licentia del iudice deputato. xvij

LIBRO SECVNDO.

Dela qualita del loco done ſe deuera fare la ſingulare battaglia. Capitulo. I.
Quando foſſe il bando del iudice che nullo de combattenti il ſegno paſſaſſe ſe per forza del nimico trapaſſaſſe, ſe merita hauere punitione. ij
Dala proua qual ſe fa p̃ la battaglia da pſona a pſona. iij
Quando intrano doi in campo per cõbattere a tutta oltranza, & luno fuge, & e preſo; ſe il nimico ſuo lo potra dapo offendere in poteſta delo officiale. iiij
Quando ſara da venire a ſingulare battaglie ſe debbeno monſtrare iudicij perliquali ſe preſuma eſſere il vero quello che al prouocato ſe oppone. v
Quãdo il prouocato haueſſe trouato il iudice, & loco; ſe

Dopo lo iudice denegaſſe de farſe la battaglia; ſe ſara tenuto il prouocato trouare altro iudice. vi
Quando li combattenti paſſaſſeno il ſegno, & dopo ſubito retornaſſeno. vij
Quando il prouocatore inſultaſſe lo rechieſto inante che veniſſe al deputato loco. viij
Se lo rechieſto non trouaſſe principe quale voleſſe dare loco ſecuro ala battaglia; ſe tenuto ſara andare a principi de infideli. ix
Como debe il caualiero pigliare iuſta q̄rela p̄ procedere nel cõbattere, attale che dela ĩpreſa reſta vincitore. x
Eſſendo vno ſignore da vaſalli rechieſto de concedere il campo ſe iuſtamente potra il campo concedere. xi
In che caſo e tenuto il principe ali ſoi ſubditi il campo concedere. xij
Se per lo prelato ſe potra prohibere la battaglia particulare eſſendo per lo principe ſeculare permeſſa. xij
Como ſe debbe per ragione elegere, & denegare lo iudice competente nela battaglia particulare. xiij
Qual principe de ragione ha auctorita cõcedere de fare la battaglia fra caualieri. xiiij
Del giuramento de quelli che voranno intrare a combattere in battaglia particulare de oltranza. xv
Quando fuſſe facto p̄ il iudice bandimẽto che quello de li cõbattenti che trapaſſaſſe il ſegno fuſſe p̄ditore. xvi
Del trapaſſare il ſegno non ſolo la deſaitta, ma la pena dela teſta ſe non voluntario vno trapaſſa ſi ſe debbe punire. xvij

Como

Como vno caualiero rechieſto da l'altro ad battaglia te oltranza che deueſſe elegere iudice cõpetente, & eleſſe iudice ſuſpetto al rechieditore. xviij
Se lo rechieſto a battaglia non trouarà loco, ne iudice; ſe andare deuerà in loco ſylueſtro & ſolitario a combatte re col rechieditore. xix

LIBRO TERTIO.

Del guagio de battaglia, & primo dela giornata deputata al combattere. Capitulo. I.
Dela giornata data per Re Carlo, & Re Piero de Ragona ala battaglia in Bordella. ij
Quando nela deputata giornata ala battaglia ſopraueнendo a vno deli caualieri impedimento; ſe deuerà eſſere excuſato, o ſe procederà in ſua contumacia. iij
Quando nela deputata giornata la battaglia non ſe poteſſe finire; ſe deuerà eſſere data altra giornata. iiij
Quando vno deli diſfidati a certa giornata voleſſe prouocare vn'altro caualiero; ſe quello potrà dire ſatiſfa ala battaglia, & poi te ſatiſferò io. v
Quando doi caualieri foſſeno diſfidati a certa giornata ſi vno de loro inanzi la deputata giornata, combatteſſe a tutta oltranza con vno altro; & foſſe da quello vinto, & deſdicto; ſe potrà eſſere però reprocciato nel giorno de la battaglia deputata. vi

LIBRO QVARTO.

Dela electione de l'arme. Capitulo. I.
Del'arme ſecondo la lege longobarda. ij
Quando li caualieri deliberaſſeno combattere con ſpate

ſenza arme militare. ij

LIBRO QVINTO

Deli cãpioni quali ſe danno nela battaglia per caualieri che de ragione poſſono dare campioni. Capitulo. I.
Deli campioni che foſſeno vinciuti, o chi combatteſſeno con fraude. ij
Certi caſi in liquali e licito dare campione in battaglia de oltranza. iij
Como li campioni debbeno eſſere ſimili. iiij
Como perſone infame nõ ſe poſſono dare per cãpione. v
Como li campioni debbeno giurare nel intrare dela liza ſecondo la loro credenza combattere con iuſtitia, & de fare lo deuere. vi
Como eſſendo vna volta abattuto vno campione nõ potra piu per altri combattere excepto per ſe. vij
Como al ruſtico rechieditore ſe po dare ſimile cãpiõe. 8
Como non e licito corrumpere il campione. ix
Se lo caualiero vaſallo e tenuto eſſere campione del ſuo ſignore. x
Como quelli che non ſono in eta de combattere, & le donne vidue; & vno Conte rechieſto da vno che foſſe maco de lui potra dare il campione. xi
Como ĩ caſo de homicidio nõ ſe po dare il cãpione excepto ſe l'accuſatore nõ voleſe pſonalmẽte cõbattere. xij
Como ſe po dare il campione ſecondo la reſpoſta del rechieſto. xiij

LIBRO SEXTO.

Per quãte cauſe ſe po venire a guagio de battaglia. C. I

Quando

Quando ſara cauſa iuſta de fare battaglia. ij
In quanti caſi e licito venire ala battaglia. iij
Como le battaglie hebbe origĩe da Dio, & como ſe permetteno. iiij
Per quale perſone ſe po pigliare la battaglia. v
Perche cagione ſono exercitate le battaglie. vi
In quanti caſi ſe debbe fare iuſtitia de vno morto in battaglia particulare, o in torniamento publico. vij
Se vno caualiero amaza in vno territorio vn'altro; ſe per lo ſignore ſe po punire per homicida. viij
Se vno e rechieſto a battaglia da vn'altro; ſel ſignore del prouocato il po prohibere che non combatta. ix
Se vno disfida vno vaſallo de vno ſignore ſe debbe eſſere punito per lo ſignore. x
Se doi caualieri in doi campi ſe desfidano fora lo exercito; ſe ſe debbeno punire. xi
In che caſo il ſignore e tenuto cõbattere cõ il vaſallo. xij
De doi inimici che feceno pace; ſe venẽdo a noua querela de battaglia ſe rompe la pace. xiij
De vno che promeſſe fare desdire vn'altro ſotto vna pena ſe nõ obſeruando ſe po venire a battaglia. xiiij
Se vna dõna po cõbattere pſonalmẽte, o per cãpione. xv
Se vn figliolo accepta battaglia cõ vn'altro ſe per lo patre po eſſere prohibito. xvi
De vno che iniuria vn'altro, & l'altro propulſa la iniuria ſi ſe po venire a battaglia. xvij
In che caſo po il ſignore ſchifare battaglia con il ſuo ſubdito. xviij

In che caſo vno iniuriato po venire a battaglia. xix
Se vno po venire con altra querela a battaglia. xx
Se vn prouocato po mutare querela. xxi
In che caſo per iniurie ſe vene a battaglia. xxii
Se vno iniuriato de verita po venire a battaglia. xxiii
Che ſe a fare ſe nõ ſe troua il rechieſto a bataglia. xxiiii
Dela medeſima cautela. xxv
Se vno caualiero rechiede vno philoſopho ſe e tenuto il philoſopho comparere. xxvi
De caualieri portãte vna medeſima ĩpreſa a chi debbe remanere; & ſi ſe po ꝑ tal portar venire a battaglia. xxvii
Como ſe ſchifa la battaglia cõtra lo infamatore; & como ſe vene a quella. xxviii
In che modo vno che ha iniuſta querela po venire a battaglia con lo rechieditore. xxix

LIBRO SEPTIMO.

Dela nobilita de caualieri che venneno a battaglia; doue ſe tracta in materia dela nobilita; Capitulo. i
Se electi doi Imperatori in diſcordia; ſi ſe deueria venire per loro a battaglia da perſona a perſona. ii
Se e loco de battaglia infra vno Re, & Imperatore. iii
Se e caſo de battaglia infra doi Re che contenderono de vno regno. iiii
Se vno Re non coronato potra prouocare vno altro Re coronato a battaglia. v
Se vno Conte che non recognoſce ſuperiore potra eſſere prouocato da vno Conte che recognoſce ſuperiore. vi
Se vno nobile de natura potra prouocare vno Conte, o barone.

barone. vij
Se vno Duca, o capitaneo de arme rechieſto da vn caualiere ſel po refutare. viij
Se vno nobile po refutare a guagio de battaglia vn armigero veterano, quale non ſia de natura nobile. ix
Dela excellentia, & dignita dela armata militia. x
Se vno ſimplice armigero po venire a battaglia con vno capitaneo. xi
Se vno armigero ruſticano laſſate l'arme ſe dapo potra venire a battaglia con vno nobile. xij
De vna battaglia partita da cinque in cinque chi de loro debbe eſſere il vincitore. xiij
Se vno artifice ſequẽte l'arme, et nõ laſſando il ſuo meſtiero ſe po venire a battaglia con vn'altro armigero. xiiij
De vn repoſto a battaglia ꝑ ſe ĩ tẽpo de venire ala battaglia cõmette delicto, ſe ꝑ quello po eſſere repulſato. xv
LIBRO OCTAVO.
Se facto il pacto de rompere diece lanze, & luno caſcara per incontro, ſe la battaglia e finita non aſpectando de finire de rompere le diece lanze. Capitulo. i
De doi che in vno medeſimo puncto luno tirando a l'altro ſo occiſeno, chi debbe eſſere vincitore. ij
De doi caualieri diſfidati a cauallo deliquali luno ſmonto e piedi, & occiſe il ſuo inimico, ſe iuſtamente debbe eſſere vincitore. iij
Como doi cõbattenti quali hauiano capitulati che quello che caſcaſſe del cauallo foſſe de l'altro ſuperato caſcando inſieme al primo incontro, quale de quelli debbe eſ-

ſere vincitore. iiij

De doi caualieri intrati in campo a oltrãza;& luno buttato a terra hauea preſo il freno del cauallo delo nimico; & percoſſo il cauallo per fare caſcare il caualiero; & il iudice ſparte la battaglia. v

De doi intrati in battaglia de oltrãza; & luno butta per terra l'altro;& quello che ſta de ſotto diſſe io ſono vinciuto, & dette vna ferita al ſopraſtante, & amazollo; quale ſara il vincitore. vi

Del honore deli caualieri quãdo nela battaglia luno deſarma l'altro certe arme qual ſara meglior facẽte. vij

Quando nela battaglia de oltranza,o in altra ſe faranno ferite corporale neli membri humani; quale hauera magiore honore,& laude. viij

Dele gioſtre,& torniamenti como ſe debbeno per il iudice li exercitanti in quelle iudicare. ix

De doi caualieri disfidati de cõbattere a oltrãza cõ maza ferrata,deliquali luno porto il baſtone cõcauo pieno de poluere peſtifera cõ laquale vince il ſuo nimico. x

De doi intrati nel campo per combattere a oltranza con ſpate,luno diſmontato a piedi, & tenẽdo il nimico che a cauallo ſtaua per lo piede, quello da cauallo ſe butta ſopra l'altro,& vinſelo. xi

De doi cõbattenti,& luno hauẽdo grauemẽte ferito l'altro lo ꝑcuſſore ſe ſmortite per vedere il ſangue del ferito;quale lo piglio,& ligollo,& dapo ſi morite. xij

De doi disfidati a oltranza, & il rechieditore promeſſe de prouare,& dapo per vno incõtro tutti doi trapaſſati;ſel

ti;ſel rechieditore ſara ꝑditore, ouero ſara pacta. xiij
De doi combattentĩ che luno fo deiecto a terra, & pungendo il ſuo cauallo lo ſpinſe cõtra l'altro, in modo che contraſtandone li caualli, il caualcato col cauallo a terra caſcato ſe morite. xiiij
De doi cõbattenti che luno preſo tenne longo tempo l'altro per il piede fin ala nocte non facendogli altra offeſa; ſe debbe eſſere vincitore. xv
De doi cõbattẽti deliquali luno caſco deſgratatamẽte ꝑ li trõconi dele lãze rotte, & nõ ꝑ virtu del nimico. xvi
Como luno deli combattenti porto li vaſapiedi, & vinſe l'altro in battaglia per tal fraude, & ingegno. xvij
Como doi caualieri cõbattendone luno diſſe a laltro io me rendo, & ſtrinſe la ſpata, & amazo il nimico. xviij
Quando vno deli caualieri combattenti caſca dal cauallo, & l'altro va appicato, & ſtordito per le ſtaffe, & abandonato; quale e il perditore. xix
Quando vno de cõbattẽti venne armato cõ molte arme, & l'altro legieramẽte, & al primo corſo contra gli capituli dono de drieto ad cauallo del nimico. xx
Quando doi per cauſa de tradimento cõbattero, & luno mai potete vincere l'altro; ſe ꝑ humanita del iudice ſe deueriano ſpartire ſi, o no. xxi
Se doi combattendo a oltranza, & luno a terra caſcato, il caualcante dal fratello amaeſtrato contra lo imperio del iudice; ſe vincitore ſara. xxij
De doi disfidati a oltrãza che chi de loro caſcaſſe, foſſe ferito, remaneſſe perditore, o diſdicto; vno caſco ꝑ diſ-

gratia,& non per incontro,& feriſſe;ſe l'altro po alle-gare cauſa de victoria. xxiij
Deli combattenti che pacto era quello obtenere che piu ferite faceſſe,& vno de loro in vno impeto faceſſe diuerſe ferite;ſe vincitore ſara. xxiiij
De doi cōbattenti luno cecaſſe l'occhio al nimico,& quello a lui troncaſſe il naſo;qual ſaria piu honorato. xxv
Quando deli doi combattenti luno percoſſe la mano tutto il braccio debilitando,& l'altro la gamba percotendo tutta fo debilitata. xxvi
Quando il deſtro combatteſſe col ſiniſtro,& le ferite foſſeno ale mano de tutti doi;qual ſara piu honorato vincitore,o perditore,o pacta. xxvij
Quando il prouocatore,& prouocato ſono in ſimili mē-bri feriti;qual ſara il vincitore,o perditore. xxviij
Da vna partita de quatro;qual ſia la victoria. xxix
Quādo fo data diſfida de combattere con arme equale,& militare,& luno vēne con arneſi de charta piu ligieri che de ferro,& vinſe;ſe ſara vincitore. xxx
De battaglia de doi caualieri combattenti quādo il principe lo ſceptro butto per spartire;& luno corſe dapo alle-ga non hauere veduto lo ſceptro butato;& l'altro dice esſere percio vincitore. xxxi
Partita de ſepte contra ſepte dequali doi andati per terra de luna,& de l'altra li cinque che male fanno; de qual ſara la victoria. xxxij
Quando lo rechieditore toglieſſe la ſpata al rechieſto;ſe ſara vincitore,o che meglio fanno. xxxiij

De vno

De vno deli combattenti che porto nel campo vno pomo con vno artificio de foco, quale poſto a terra prohibea il cauallo del nimico accoſtarſe contra de lui. xxxiiij
Quando nelo combattere ſe deſdice, & lo vincitore gli remette; ſel iudice lo potra punire, o reſtara traditore con deſcendenti. xxxv
Quando vno in battaglia de oltranza e vinciuto, & reſo; diceſſe non eſſere il vero, & per forza eſſere cōfeſſo; ſe debbe eſſere vdito. xxxvi
Quando il iudice moſſo p clementia, o altra cauſa sparteſſe la battaglia non aſpectando il fine; ſe il caualiero ſe po del iudice aggrauare. xxxvij
Quando vno deli combattenti in liza era ferito, & lui buttato per terra, lo nimico ſtaua col coltello per amazarlo, & le iudice deſpartite, & lo ferito ſe morite; quale ſara il vincitore. xxxviij
Quando il principe che ha cōceſſa licētia dela battaglia perdonaſſe al vinciuto; & voleſſe nō foſſe ne morto, ne prigione; ſel vincitore potra al prīcipe recercare tutte le speſe, & il dāno del reſcotere del prigione. xxxix

LIBRO NONO

Quando vno ſuperato in battaglia perſonale non ſara morto ne, deſdicto; ma datoſe per prigione; ſe lo vincitore dapo lo potria occidere. Capitulo. I.
Quando vno ſuperato, & datoſe per prigione al vincitore ſara liberato de retornare; ſel vincitore li potra comandare ſeruitii vili non pertinenti a caualieri. ij
Se vno ſara ſuperato in duello, & datoſe per prigione al

vincitore con fede, & a ſua rechieſta retornaſſe, ſel ſuo ſignor & il vincitore il rechiedera a quale de loro deuera andare. iij
Sel vincitore acceptara il ſupato ꝑ ſuo prigione, & dopo relaſſato cõ promiſſiõe de retornare, & nõ volendo; ſe potra ꝑ il ſuo ſignore eſſere cõſtrecto de retornare. iiij
Quãdo vn caualiero foſſe vinto, & prigione de l'altro; & dapo data la fede diuentaſſe ſignore, prĩcipe, o Duca; ſe tenuto ſara de ritornare al vincitore. v
Quando vno foſſe preſo da tre caualieri in battaglia, & foſſe prigione de tutti tre, & a vno tempo da tutti rechieſto a quale primo douera andare, vi
Se vno ſuperato ꝑ prigione acceptato, & ala fede relaſſato ſe potra reſcotere la fede ꝑ dinari, o altro premio. vij
Se vno ſuperato in battaglia perſonale ſara per prigione dalo vincitore acceptato, & donato al principe, ſe epſo principe lo potra reſcotere. viij
Se vno vinto, & ſuperato acceptato ꝑ prigione dal vincitore; ſe dapo la ſua morte ſara prigiõe del figliolo. ix
Se vno rechieſto de ritornare ala data fede allegãdo impedimento ſara da eſſere vdito. x
Se vno ſara vinto in battaglia de oltranza, & per prigione acceptato, & dapo il vincitore lo vora concedere a altro caualiero per prigione; ſe fore lo potra. xi
Se vno ſara in battaglia occiſo; ſe lo vincitore potra dimandare il premio promeſſo del principe a colui che quello occideſſe. xij
Como quello che morto ſara in duello non more ſeruo, & potra

potra fare teſtamento,& receuere li ſacramenti. xiij
Dele ſpoglie che ſe guadagnano in battaglia;ſe iuſtamente ſono del vincitore. xiiij
Se lo accuſato che intra in battaglia con lo accuſatore nõ ſuperato;ſe debbe eſſere abſoluto. xv
Sel prigione che ſe piglia per lo ſaccomano debbe eſſere del ſuo patrone,o d'altrui. xvi
Se e licito intro lo ſteccato mutare querela. xvij
De vno che ſe rendeſſe ſenza desdicta;ſe finita la battaglia e tenuto desdire. xviij
De vno prigione de fede ſe e tenuto cõparere ala rechieſta del vincitore hauendo altro impedimento. xix
Se vn caualiero ſuperato in battaglia,& laſſato ala fede ſe denega dapo;ſe per lo prouocatore ſe po reducere a battaglia. xx
De doi che a determinati colpi correno;ſe quelli finiti poſſono piu correre. xxi
Se vn porta vna impreſa,& vn'altro la tocca, chi de loro e il rechieditore. xxij
Se ſẽza licẽtia del ſupiore ſe po toccare vna ĩpreſa. xxiii
Se vn porta vna impreſa, & vno caualiero repulſato la tocca;ſe ſe po denegare la battaglia. xxiiij
Se doi cõbateno a oltrãza ſe lo iudice li po ſpartire. xxv
Se vno porta vna impreſa,& toccata da vn'altro per cõbattere;ſe vno de loro ſe po pentire dapo. xxvi
Se con certi capituli vno porta vna impreſa a combattere;& quella toccata per vn'altro;ſe violando li capituli ſe po combattere. xxvij
Se doi caualieri combattendo a capituli ſe per noue iniu=

rie ſe poſſono rompere quelli. xxviii

Se vno caualiero porta vna impreſa, & e toccata da tre caualieri quale debbe eſſere il prĩo ĩ battaglia. xxix

De vno che vinceſſe il nĩmico in battaglia de impreſa cõ arme piu legiere; ſe debbe eſſere vincitore. xxx

Se doi inimici che ſtanno in tregua, & vno porta vna impreſa ſel inimico toccandola il portatore potra ſchifare la battaglia. xxxi

Se vno caualiero porta vna impreſa ſingulare, & vinto ſe dapoi po eſſere dali caualieri repulſato. xxxii

Del fine dela battaglia de oltranza. xxxiii

Se doi che venneno a battaglia, & per loro ſignore conducti a pace; ſe vno ringratia il ſignore; ſe ſe po dire confeſſo, & ſuperato. xxxiiii

Se quatro caualieri doi per doi ſono diſfidati a oltranza ſe doi poſſono andare a ferire vno ſolo. xxxv

Se doi diſfidati da doi altri a oltrãza; & vno ſe inferma ſe ſe debbe aſpectare la ſanita del infermo. xxxvi

Se vno e obligato con vno altro a oltranza combattere; ſe ſi fa clerico, & vene a dignita; ſe debbe ſeguire la battaglia. xxxvii

De vno che diſfida vno altro per delicto ſe vno terzo caualiero po per eſſo ſoſtenere la querela, & intrare nela battaglia. xxxviii

Se vno e infamato de tradimento, & vince a battaglia, & non ſe volſe deſdire; ſe ſe tene per traditore. xxxix

Quale e magiore deſhonore fugire, o deſdirſe cõ la propria bocca. xl

FINIS.

Incomincia il Libro de re militare in materno
Compoſto per il generoſo miſſer Paris de
Puteo Doctore de lege. Lege ſelicter.

LA diſciplina, & arte militare trouata al gouerno dela republica; & freno de tyranni, & la ſua ſublime doctrina eſſendo ſepolta; & a pochi caualieri nota, volendo pero recogliere in vn compendio li caſi & occorrentie nelle ſingulare battaglie che fra cauaglieri ſe farano; da antiqui exempli; & auctorita de Iuriſconſulti; & Imperatori. Et per conſtitutione de arme; con conſulta deliberatione de expertiſſimi cauaglieri, & con auctorita de vetuſti Martiali; reuolgẽdo anchora alcuni Hyſtoriographi; & auctori. Et conſiderando che aſſai digniſſima coſa ſaria dare l'honore; & titulo de tal libello ad alcuno ſereniſſimo Principe. Ma dubitando caſcare in alcuno errore de ſeminare diſcordia, reducendomi ad memoria del giouenecto Phrygio Paris qual ꝑ amore de Oenone dea ſyluana abandonato el vecchio padre imperatore della gran Troia ſe dono ad venire paſtore, & ꝑ piu intrargli in gratia, al'arbori & fiumare vicine ſcriueua non de ingioſtro, ma con ſubtile coltelino; le parole ſcolpea. Quando l'acque correrano indrieto; alhora laſſaro lei de amare. Et coſi anchora faceua gli armenti cõbattere, donando la victoria al piu galiardo, ornãdolo

per triumpho de verde fronde ale ſue corne; & facendo gli altri in ſegno de victoria precedere. Et per queſto tra la caterua de Parnaſo, & ſacrate dee ſe vendico fama de iuſto. Ma dopo caſco in errore ritrouandoſi al ſolene conuito dele tre dee; Venere dea de amore, Iunone dea dele richezze, & Minerua dea dela ſapientia, & nõ eſſendo tra loro la dea de la diſcordia, volſe tal conuito ſeparare, ſeminãdo gran diſcordia & errore; & buttato el pomo d'oro, ſcripto che ala piu bella foſſe donato, ogn'una dele dee conuitate, lo honor cercaua de hauere el pomo como la piu bella, & per la ſententia eleſſero Paris amante; quale examinata la cauſa & vide da parte in ſecreto le ſingular bellezze dele dee, promettẽdo luna ſapientia, laltra richezza, e laltra de donna la bellezza, preuaricando per laſciuo appetito de la innocentia, fo la promeſſa dõna cagione ad Paris perdere il nome de iuſto, & abandonare la dea Phrygia; & dare a ſucceſſori morte; & a Venere dando la ſententia de piu bella la fece poſſidere el pomo. Queſto errore ſchifando io de conſimile nome, delibero non eſſere per me de principi la dignita examinate per dare ad alcuno de loro como piu degno lauctoritate, & titulo del libro; dandone pero il nome e auctoritate al Dio Marte, qual gouerna tutte le battaglie, & da, & toglie de quelle la victoria; a quale di caualieri combattenti la ſua influentia inclina. Queſto dunque celeſte ſydere fauoriſca il mio principio, & debba acompagnare el megio, & doni

optimo

optimo & vero fine al mio ſcriuere; acio acompagnato dale celeſte virtu, poſſa andare baldanzoſamente nanti ad generoſi Caualieri; l'animo de li quali ogni virtu abraciano. Et facciaſe d'ogni parte el mio libello legerſi, con quella humanita, che al mio baſſo, & lẽto ſcriuere ſe recerca; & ſe da alcuno ſarai morſo, o in alcuna parte de ignorantia incolpato, ardiſce de dire; queſte ſono ragione de Imperatori, de Hyſtoriographi, Philoſophi, & Poeti grandi, accompagnate con dicti de Iuriſconſulti doctiſſimi, conlequale e compoſto, & fondato in ſtilo de arme, qual ſe demonſtra; & coſi partendoti in molti Capitoli, ho ſcripto quello che in te ſe po legere. Ma ſe altro voleſſe mordere, o in alcuna parte incolpare, digli; mouite con ragione o Caualiero, o quale tu ſi Martiale, & da auctorita como dono io & vera ragione, & tacero; dando lume a quello che piu di me ha meglio allegato. Ma ſe veruno diſputando allegara el ſuo capo per doctrina; gli dirai ogni lode, & doctrina ala propria bocca non e approbata; & pero tacendo creda ale auctoritate, & ragione; quale da ogni parte copioſamente te ho ornato.

Incomincia il Libro deli Re, & deli principi dela iuſtitia dele ſingulare battaglie; Duelli chiamati, quali ſe fanno tra cauaglieri, per dare Iudicio deli occurrēti caſi.

Dele battaglie como forno da Dio permeſſe. Cap. I.

Hauendo deliberato volere ſcriuere de l'arte militare in vulgare materno; quello che in latino piu diffuſamente ho ſcripto dela iuſtitia pertinente adoperarſe nele battaglie particulare; duelle altramente appellate, me è parſo coſa conueniente prima volere narrare gli caſi qual ſuccedeno ali extrenui; & valoroſi cauaglieri, che per zelo de l'honore ſe hāno adoperare, & in tali exercitij la virtu de l'animo demonſtrare. Et oltra di queſto me e dibiſogno hauendo dato bon principio per hauere megliore fine; principalmente moſtrare per auctoritate ſi como le battaglie prima ſono procedute da Dio; ſi come ſe lege nela Biblia, che ꝑ volunta de l'eterno Idio fo permeſſo in quella eta che Dauid Re combatteſſe col gigante Golia, & che quello totalmente occideſſe. Et oltra di queſto per bocca del Propheta ſe denota che parlando Dio al populo Hebreo, diſſe armatiue & confundeti la lingua loro; cioe deli Philiſtei inimici del populo de Dio. Et in altra auctoritate ſcripta dal Propheta, ſi lege che Dio diſſe elegeriti li homini forti, & virili de animo, che ſiano apti

no apti al combattere contra li Machabei. Anchora al Leuitico *con il diuino comandamento ſe ritroua che diſſe perſeguitariti li voſtri nimici in modo che dinanci ali voſtri piedi in battaglia li fariti caſcare.* Et queſto *ſe denota in libri deli numeri doue* Dio *comãda alo ſuo populo* Hebreo dicendogli, *armati li voſtri homini deſpoſti ala battaglia che ſiano atti a fare vendetta del offeſo ſignore, & dapoi diſſe ſe li voſtri fratelli ſe adoperaranno nelo combatere; voi non deueriti ſedere.* Et *nel libro de* Ioſue *ſe deſcriue che per diuino comandamento fo impoſto che ſe deueſſero occidere tutti li peccatori di* Amicaleth, *& che deueſſero tanto con quello combattere fin che tutti li haueſſero morti.* Et in Hieremia *ſe lege che* Dio *diſſe preparati li voſtri* Scuti; *& le voſtre* Celate, *& veſtitiue le voſtre panzere, & caualcati li voſtri caualli, & pigliati le lanze voſtre; & andati contra li voſtri nemici; congregandoue tutti inſieme ala battaglia, & maledico quello che non fara ſangue contra il nimico del populo de* Iſrael. Et *nel libro de* Ioel *ſe ſcriue vno altro diuino precepto, che dice fate deli voſtri aratri coltelli; & dele voſtre zappe ferri de lanze.* Et *in tutto il libro deli* Machabei *legendo ſe troua che* Dio *ſempre mai exercitaua; commoueua; & irritaua il populo ſuo che andeſſe ala battaglia contra li nemici de* Iſrael. Onde Dauit Re *ſcriue nel pſalmo* Benedecto *ſia* Idio *ilquale amaeſtra le noſtre mano nela battaglia.* Et *in tutti libri deli* Re Dio

comanda ſe debiamo fare le battaglie contra li populi diſobedienti. Et imperoſe demoſtra per tante diuine au ctoritate le battaglie da Dio eſſere procedute per punitione deli inobedienti ribelli. Et per abattimento, & ruina de tiranni, & per cagione dela pace del mondo. Dunque pigliando fiducia in gli exempli da Dio parlaremo audacemente dele battaglie particulare, nele quale il piu dele volte ſe monſtra la diuina iuſtitia; ſi co mo appreſſo piu compitamente narraremo, a vtilita de tutti nobili, & valoroſi caualieri, che voranno per battaglia con la spata in mano la loro olimpa, & chiara fama conſeruare; & ſempre guardare lo honore immaculato, & illeſo per gloria del mondo; & per la veri ta non permettendoſe denigrare, ne maculare da nullo improbo che offendere ſe diſponeſſe. Et hauendo tutto in latino ſcripto e notato per amaeſtramento deli armigeri iquali non hanno peritia de littere puntalmēte hauemo trāſlatato da tutta l'arte militare cō auctorita de Imperiale lege; & con antiqui exempli da magiori operati, & per ſtile & conſtitutione de arme obſeruati.

Del modo dela disfidāza, & guagio de battaglie. C. II

APpreſſo noi vederemo in qual modo ſe debbe dare el pegno da vn caualiero a l'altro per ſegno dela battaglia conforme ala differentia. Onde dico che retrouandoſe per diſtantia de loco vn caualiero da l'altro ſeparato volendo dare

do dare el ſegno per volerlo per ſuo inimico pronuncia-re & disfidare. Dico che per precepto Militare ſe ha da domandare lo guagio, o ſegno dal rechieditore per officiale de arme; cioe araldo; o trombetta vn guante per ſignale de pegno de battaglia, qual ſe nominara guante ſanguineo de battaglia, ouero altra armatura però communemente ſe ſole mandare vn guante per eſſere armatura digniſſima poſta in defenſione, & guardia dela mano dextra ſenza ilquale guante non potriano habelmẽte adoperare lo exercitio dela ſpata, & trouandoſe la mano nuda & deſpoliata del guante che e la ſua armatura ſenza fallo ſuſpecta; non potra ſecuramente combattere ſenza timore de incorrere detrimento e danno. Perlaqualcoſa quello ilquale pigliara tal ſigno per guagio di battaglia totalmente ſara obligato de combattere col rechiedente, & e tenuto elegere il loco, le arme, el iudice; & in caſo che recuſaſſe acceptare el guãte deuera lo officiale portator de quella laſſarlo in quello loco doue ſe troua hauer facta la rechieſta in preſentia del prouocato dal quale ſe haueſſe denegato per ſcuſe, ouero interfugij acceptare la battaglia; alhora quello ilquale haueſſe rechieſto haueria loco de pentirſe, & reſtaria in ſua liberta ſe non voleſſe ſeguire la rechieſta, quando per lo disfidato ſe trouaſſe eſſere ſtata recuſata, & non hauere acceptata la battaglia, quantunche lo disfidatore ſe poteſſe ſenza aſtringimento de inſtitutione militare, in tal caſo pentire non gli ſaria pero honore, anzi

gran cargo monſtrando la ſua rechieſta eſſere ſtata piu calumnioſa che iuſta, ma volendo il rechieditore ſtare ali ſoi propoſiti, & deliberando ſeguitare potra procedere cõtra del rechieſto; quale ſenza cagione legitima, & ſenza iuſta cauſa recuſando la impreſa non hauera acceptata la diſſida; per laquale per ſtilo de cauallaria quando ſenza iuſta cauſa recuſaſſe acceptare, & defendere il ſuo honore & fama, & hauera incorſa la infamia grande, & meritaria iuſtamente eſſere portato dipinto, Et con altri modi infamatorii contra de lui procedere ſe potra como ſe acoſtuma per quello che diſſida iuſta la conuenientia de tale caualiero recuſata ad defendere lo honore ſi como appreſſo piu diffuſamente vederemo.

Dele qualita che ſe recercano in ſingulare battaglia. Capitulo. III.

SAria coſa conueniente che volendo ſeguire la incominciata materia laſſaſſe da dire, ſi como ſono cinque coſe, lequale ala battaglia da perſona a perſona ſe recercano, inanzi che a quella ſe peruẽga. Como che per lo Imperatore ſe troua eſſere ſtato amaeſtrato. Miſſer Baldo de Perugia doctore de lege, in ſimile ſententia trouandoſe il Cardinale de Bologna confirmando li diſſe. La prima e chel prouocato ſia ſoſpecto, ouero diffamato del delicto & mancamento il quale per il rechieditore ſe li troue impoſto. La ſecunda

che quella infamia non ſe poſſa prouare ne moſtrare per teſtimonii degni di fede. La *terza chel prouocatore ſia de cõditione equale, ouero maggiore di quello che vorra rechiedere.* Attento *che ſaria coſa iniuſta, & non cõdegna che vno homo de poco poteſſe vn ſuo maggiore in battaglia prouocare, facendoſi alui equale.* Et *perche non e licito al minore montare in tal dignita de combattere col maggiore; & per tal cagione la equalita in li ſtati ſe recerca.* La *quarta che la cauſa per che ſi moue a la battaglia ſia perſonale & non ſia differentia ciuile de robbe; ma ſia de delicto, o cauſa criminale contingẽte ala perſona.* La *lombarda lege vole & permette de robba denegata, iuſtamente ſe poſſa combattere, como piu diſtinctamente appreſſo vederemo.* La *quinta & vltima cagione e, che la differentia per la quale e cauſata la battaglia non habia la corte iudiciale hauuto notitia, perche eſſendo andato al iudice de la publica corte, & non hauendo prouato quello che opponeua, non ſe potria piu peruenire a l'arme ne al iudicio militare; ſi como* Federico *imperatore ſcriue ala ſua conſtitutione, & in queſto diuerſe conſuetudine quantũche per il mõdo ſe trouano; nientedimeno in delicto manifeſto non hauera loco tal battaglia.* Attẽto *ſe non recercaſſe proua alcuna eſſendo per lui medeſmo prouato per la notorieta dela coſa; reſeruato ſel prouccato allegaſſe hauere iuſtamente il ſuo delicto adoperato.* Et *quello in battaglia prouare ſe diſponeſſe per la ſua cauſa piu ma-*

niſeſtamente iuſtificare. Alhora per battaglia ſe potria trouare ſe la excuſatione foſſe vera del che appreſſo mō ſtraremo che hauēdo vno ī publico loco amazato vn Caualiero & allegādo iuſtamēte hauerlo amazato ꝑ ſua defenſione, o ꝑ altra iuſta cagione, cōbattere ſe potria ꝑ dimōſtratione de tal defenſiōe & hauerlo cō iuſtitia facto.

Dele ſingulare battaglie ſe ſono permeſſe per iuſtitia & ragione da vna perſona ad vn'altra. Cap. IIII.

VOlendo ordinatamente ſeguire il noſtro incominciato propoſito, e debiſogno principalmente declarare ſe li duelli cioe battaglie da perſona a perſona ſono permeſſe dala chriſtiana religione, oueramente prohibiti; & ꝑ queſto hauemo da conſiderare tutti li tempi paſſati da etate in etate. Et primo ſi como Dauid Re per diuina inſpiratione cōbattete con Golia. Dopo venēdo la lege ciuile ꝑmeſſe che ꝑ veder lo experimēto de la virtu de l'animo, & ꝑ exercitio militare, & per ſolazzo, pōpa, & gioco del mōdo. Dopo venēdo la lege Longobarda volſe che ī certi caſi quali diremo appreſſo ſe poteſſe cōbattere. Dopo la lege ciuile nela ſequēte etate lo prohibite, ſaluo ſe licētia deli principi non interueniſſe; & queſto fu vn longo tēpo obſeruato per cōſuetudine ſpecialmēte in Franza, & nela Alemania. Dopo la decretale prohibite tale cōſuetudine expreſſamēte; laqual prohibitione nō troppo lōtano e ſeguita,

e ſeguita, & obſeruaſe la doue e conſueto obſeruarſe. Et *Federico imperatore fe conſtitutione in queſto regno ve tando ogni duello reſeruando in crimine leſe maieſtatis & in homicidio clandeſtino che vol dire occulto; & re Carlo lo prohibite p doi ſentẽtie.* Et *in queſta noſtra eta per cõſuetudine ſe obſerua cõ moderatione deli principi liquali hãno da vedere ſe la cauſa e iuſta, & ſi altramẽ te che cõ la ſpata ſe po prouare, o proue dere; & ſe li caſi perliquali tal battaglia ſe recerca offendeno l'honore in grãde importantia; quãdo nulla de queſte cagione nela querela appareſſe, vol la lege canonica che per nullo mo do ſe pmetta il cõbattere per il pecato che ne incorre, & per euitare la perditione de l, anima; & ſancto* Auguſti *no, &* Iſidoro *dicono che queſti duelli ſono crudelitate vane, & ſtoltamente trouate per homini vitioſi infecti de inſtigatione diabolica.* Et *quelli liquali preſumeno ta li nephandi exercitij adoperare manifeſtamente negano* Dio, *& fanno contra il diuino comandamento.* Et *in ca ſo che li duelli ſe reprobaſſero, la proua & la conſuetu dine che ne induceno non ſe debbeno admettere; ne in niuno modo ſono da ſeguire quando che ſono fora de ogni ragione, & ribelli delo imperio de* Dio, *& e con tra la diuina iuſtitia.* Onde *per tal cagione in lo re gno nelquale era conſtitutione che permetteua li duel li fo per il papa* Honorio *reprobato.* Et *per queſto diremo che non ſono da douerſe adoperare per iu ſtitia, excepto quando al principe, & al* Re *aliquali*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

e conceſſo la poteſta de permettere le battaglie iuſte & vniuerſale pareſſè deuerſe fare, pero non lo potranno ſenza peccato permettere; ma hora per conſuetudine ſe obſerua con licentia de principe prudente forſe, oue li parera; & legeſe in vna antiqua chronica de Ioan *vil lano che eſſendo guerra infra re* Carlo, & *re* Piero *de* Ragona *per la differentia dela Iſola de Sicilia quale e terra dela chieſia* Romana, Papa Martino *con tut to lo collegio de* Cardinali *pmeſſeno che qlli doi* Re *deueſſeno combattere da perſona a perſona, ouero con cento cauaglieri per parte, & chel regno fuſſe del vinci tore como appreſſo narraremo; & che li* Re & Impe- *ratori poſſano permettere le battaglie; p auctorita del decreto ſe proua che la battaglia iuſta e permeſſa da iu ſtitia diuina; & per queſta ragione vole chel principe poſſa indicere, & manifeſtare battaglia contra diſobe- dienti; & dice piu che lo principe che permette, & in- dice la battaglia iuſta, lo fa ī virtu de* Dio *anchora che morte ne poſſa ſeguire, & per volunta de* Dio *loquale dice io occidero, & per mia volunta ogni anima faro viuere.* Et *per queſto piu diffuſamente in latino ho ſcri- pto producendo molte auctoritate, come diſopra habia mo ſcripto.* Et *impo al iudicio del* Papa, & *dela chie- ſia* Romana, & *dela* Catholica *fede me remecto.* Pero *ſe vede la antiqua conſuetudine obſeruare de ogni gen te; & per la chieſia* Romana *hauendone conſcientia e tolerata per li principi mondani; & piu per gli* Impe-

ratori

ratori iquali per la ſuprema poteſta permetteno tal battaglie con iuſte cauſe. lequale con ſtile de religione ſe adoperano; & che li pugnatori giurano de obſeruare tutto quello che prometteno; & non ſe permetteno tal battaglie ſe non per grande errore, & per conſeruatione de la militare diſciplina; & per ritrouare la verita dandoſe gran punitione a quello che contra iuſtitia combatte quale iniuſto combattitore fra tutti li caualieri ſe reproba, & daſſe per infame; & ſi como voleno le legge deli Impatori la militia ſe debbe obſeruare con grande honeſtate & virtute, & obſeruatione dele coſe publice, & cō religione, & punitione deli delicti militari; per che con iuſtitia grāde fra li diſfidati ſe debbe combattere ſi como hauemo deſopra dicto.

Dela conditione che debbeno hauere quelli caualieri che voranno intrare nela ſingulare battaglia de ſua perſona con altri caualieri. Cap. V.

VOlendo ſeguire nel mio cominciato ſcriuere ne l'arte militare circa le particulare battaglie da perſona a perſona, neceſſaria coſa ſara prima far mentione quale conditione e opportuna a quelli che ſe deſponeno in tale exercitio intrare. Onde dico che coloro che voranno exercitarſi in ſi facti miſteri, debbeno prima conſiderare la cauſa de la loro impreſa; & pigliare ſalubre conſilio nel intrare del combattere attale che de quella alfine poſſa con ho-

nore facilmente remanere vincitori con ſua ſalute; ꝑ che nel arme nulla robuſta fortezza ſenza prudentia po eſſere vincitrice; da poi diremo chel bono pugnatore debbe eſſere longo tempo neli faſtidioſi ſudori, & neli inſupportabili freddi exercitato, & ſotto il peſo de le arme hauere indurati gli ſoi valoroſi membri in modo che da fame, da vigilie, & da tutti gli altri deſaſij che ſe ſoleno comportare nel ſeguir del'arme non piglia rencreſimento alcuno anzi coſi armato como diſarmato; trouare il corpo deſpoſto a monſtrare l'ardire de l'animo verſo il nemico in modo che ſia veterano, & non nouitio como nela lege Imperatoria e notato, & Vegetio de re militari. c. xxiij. dice chel bon caualiero ſtudioſo nel'arme debbe eſſere experto del'arte del ſcrimire, ſenza laquale aptamente non potria tirare laſpata contra del nemico, quale e neceſſaria continuamente ne la guerra exercitarſe. Onde Caſſiodoro dice in vna ſua Epiſtola che l'antinoſita del feroce combattente per longa pace diuēta vile; & lo conflicto che per tempo ſe deſmentica la noua battaglia li da terrore, per queſto debbe eſſere aſſiduo in lo combattere ſenza niſuno interuallo, che altramente niuno in quello potra hauere ferma fiducia de pugnare piu. Dice Caſſiodoro chel'arte nel'arme ſi non ſe exercita, non ſe po hauere quando e neceſſario. Ceſaro diſſe chel'armigeri che hanno poſtpoſita la militia, nelo re pigliare del'arme ſaranno caualieri nouitij. Dunque nel tēpo de pace non ſe deueria con ocio trapaſſare, anzi

ſi debbe

ſi debbe nel'arme exercitarſe coſi como in guerra ſe ri trouaſſe. Caſſiodoro *in vn'altra epiſtola dice chel Caualiero debbe l'animo ſubleuare, & alleuarſe ne l'arte dela militia, in modo che ſi non ſera exercitato in quelle hauera mala fiducia nel biſogno exercitarſe.* La *lege imperiale ordina chel tribuno prepoſto ala militia debia fare exercitare li caualieri ne l'arme quando in ocio ſe ritrouano, per che la humana natura longo tempo in quiete nutrendoſi, muta la ſua virilita acquiſtata per diſciplina.* Vegetio *vn'altra volta dice, la militia conſeruarſe per ſpeſſo exercitarla, & piu giouare l'uſo de la battaglia che la valida forteʒʒa; che ceſſando lo exercitio de l'arme nõ ſera differẽtia da vno armigero a vn effeminato; & ſan* Hieronymo *ad vna epiſtola dice, chel corpo aſſuefacto a delicate veſte, male ageuolmente cõporta el peſo de la coraʒʒa.* Per *queſto ſe debbe abſtenere dal prelio quello che nõ e diſciplinato & inſtructo nel exercitio d'arme, dalequale debbe hauere domati li membri; che chi ha l'oſſe molle coperte de delicata carne pugnando con* Caualiero *veterano ſara facilmente ſuperato, debbe eſſer tanto exercitato el* Caualiero *ſotto l'arme che coſi armato como diſarmato ſe monſtri aiutante.* Tullio *dice chel* Caualiero *che ne l'arme nõ e exercitato dentro vna ſquadra veterano monſtra eſſere donna.* E *ſan* Hieronymo *dice chel bon* Caualieri *debbe cercare ſempre cagione per laqual poſſa monſtrare la virtu del ſuo inuicto animo; & quello ilquale*

deſidera premio demonſtra le ferite per ornamento. Quintiliano dice chel bon Caualiero mai recuſa lo eſtiuo ardore, ne mai nel freddo tempo de veſte infoderate ſe copre. Dunque *quelli che ſono nutriti in delitie male potrāno portare le grauoſe arme, quelli liquali non hauerãno ſparſo ſangue dale loro perſone, dando & pigliãdo rigide ferite, nõ e veriſimile da tal ſe poſſa ſperare victoria che qñ cõbattẽdo quella cõſequeſſero, piu ala diuina gratia che a loro virtu ſe potria attribuire; delche per militare diſciplina e ordinato el tempo longo a quelli che vorãno intrare in liza dabellare ad vltranſa ſe debbeno exercitare con li altri caualieri; & in ſi facti exercitii preparare lo ingegno, & deſponere le forze, fortificare l'animo, temperare li membri, in modo che al facto virilmeute ſe demonſtri, guardandoſe dale inſidie del nimico aduerſario pigliando veterano conſilio.* Che Salamone *dice ne li prouerbii lo conſiglio eſſere neceſſario nela battaglia.* Et Seneca *dice che la longa preparatione del combattere da ferma ſperanza de lieta victoria.* Dunque *e neceſſario prepararſe, & con prudentia ſeguire, & armarſe tanto ſe, quanto il cauallo de arme neceſſarie offenſiue & defenſiue, pēſare ad tutte le ſpecie d'offeſe che dal nemico ſe poteſſeno operare, ne exiſtimare; tanto con ſua propria forza, quanto nelo officio de la prudentia.* Perche *dice* Egeſippo *de bello Iudaico, che la prudentia aſſai vale ne l'arme, & la fortezza ſenza prudentia e temerita.*

Pero ſe debbe experimentare bene nati che a la ſpata ſe peruenga debbeſe ogni timore da l'animo togliere & cacciare; per che dice Salamone ne li Prouerbii che'l timore e cauſa de cadimento. Et Saluſtio ne lo Catilinario dice quello hauere maggiore piculo nela battaglia che piu teme, perche l'audacia e muro alo combattate. Seneca dice ne le tragedie; che peggiore e il timore ne la battaglia, che eſſa battaglia propria. Onde cõcludẽdo dico che cõ forteʒʒa, & con prudẽtia ſe ha da itrare, & da vſcire ad ogni piglioſo prelio; ne debbe eſſere tãto el cõbattitore da l'arme aggrauato chel corpo reſtaſſe impedito, in modo che piu dale proprie arme che dallo inimico potria dire eſſere ſupato & vinto. Legeſe de Dauid che volendo andare ad debellare il gigante Golia ad deponere la ipoſta coraʒʒa ſe ritorno dicẽdo, che piu impedimento che aiuto gli donaua, onde diſarmato cõbattendo romaſe al fine vincitore. Pero tutto el corpo debbe eſſere armato, come vole Platone, & Tullio ſempre con lo animo inuitto sperãdo in la diuina iuſtitia combattere, & extimando linimico proueda, & ripara al'aſtutia de quello con animoſa forteʒʒa sperare fermamẽte eſſere vincitore ſenʒa ſuſpitione de perdere, ſempre ſe renfreſcha le forʒe nel combattere, ſeguendo la bataglia animoſamente reſti con victoria.

Dele battaglie da vna perſona a vn'altra ſono prohibite in certi lochi & tempi. Cap. VI.

ET ſeguendo habbiamo da ſapere, che molte vol te le battaglie da perſona a perſona ſarãno inius ſte per ragione dela prohibitione delo loco; che volendoſe adoperare in loco ſacro, Religioſo, & propinquo in ſacro tempio per iuſtitia nõ ſara permeſſo & oltra di queſto per la prohibitione de lo tempo che ne li giorni ſolẽni de feſtiuitate in honore de Dio; & qñ non ce interueneſſe iuſta cauſa, o quando non cõbatteſſe no per defenſione del proprio honore, & per defenſione dela patria, o quando combatteſſeno per iniuſta querela; deliquali diremo appreſſo, chi in ſimili caſi, lochi, & tempi combasteſſe; peccaria mortalmẽte como quelli che defendano la patria iniuſtamẽte; perche lo vigore, & honeſta dela iuſtitia e grãde; intanto che eſſendo vno homo iuſtamente condẽnato ala morte, & rompendo le carcere fuggeſſe per non eſſere iuſtitiato violãdo la iuſtitia mortalmente peccaria. Sono anchora queſte tale battaglie ꝑ diuina lege ali eccleſiaſtici prohibiti quali ſono vetate tãto per cagione de loro, quãto per aliena ragione cõbattere. Anchora neli terreni, & poſſeſſione eccleſiaſtice quali poſſedeno per recuperatione, & ſuſtentamento deli eccleſiaſtici non ſe pono operare, quãtũche la lege Longobarda voglia che le perſone eccleſiaſtice per recuperatione dele coſe occupate ala Chieſia poſſano per cãpione fare combattere. Ma queſto reprouа expreſſamẽte la Decretale dal Papa facta quale reproua ogni lege, & contraria obſeruatione.

Como

Como li caſi dele ſingulare battaglie doue non e cõſtitu tione d'arme, ſe iudicano p Imperiale lege. Ca. VII.

NOn ſi debbe laſſare de dire nele controuerſie de battaglie ſuccedeno caſi dubioſi nele ſingulare battaglie, o duelli doue non foſſe ſtilo de arme obſeruato, ne conſtitutione de militia iudicare ſe debbe per lege Imperiale, oueramente ciuile; perche li armigeri piu dele volte ſoleno al iudicio recuſare, cioe determinatione de lege Imperiale, hauendo tra de loro commune prouerbio che la lege, & la iuſtitia ſolamente conſiſte nele arme; & che la ſpata ſe da per libello; & ad coloro che teneno le arme ſe dona quello che per iuſtitia, de non darſe ſe potria denegare. Et Valerio Maximo dice che infra li ſtrepiti dele arme non ſe poſſono intendere le voce da ragione ciuile; & quantunche loro pertendono de nõ ſe deuere ſeguire la lege ciuile nel loro militare, & dubioſe differentie, ouero cauſe, ſenza dubio grandemente errano; perche in tale lege ſi fa mentione de tutta la militare diſciplina. Et gli caualieri armigeri ſono tutti iudicati per gli imperatori, per gli Re, per gli Principi, & loro conduttieri, liquali per experimento hãno la dottrina dela militia delo ſtile, & conſtitutione che in arme ſe ſogliano, & debbeno obſeruare. Pero communamente ſe regeno per lege ſcripta, intrauenẽdogli caſi nele arme dubioſi recorreno ali officiali de

arme, oueramente a loro capitanei, liquali iudicãdo ſe condo lo vedere de loro intelletto, & iudicij; perlaqua le coſa rare volte ſe accordano in vna medeſma ſententia, & determinando ſenza ragione naturale; quando per exempli, & quando per loro arbitrio, & ſenza fondamento de ragione; & perche non ſe fondano in lege ſcripta, doue manca lo ſtile, o conſtitutione del'arme ſe ha da recorrere ala Imperiale lege; laquale per ragione non poſſono in niuno modo refutare che non ſe debbiano per quella iudicare; & perche aſtringe tal Imperiale lege ogni viuente; & gli Imperatori per volunta diuina a tutte le gente ſono propoſti. Perliquali e ſtato trouato lo vſo de l'arme, & hanno approbata, ornata, & exaltata la militia, nelaquale hanno conſtitute le lege, quantunche prima, ſi como diſopra e ditto da Dio immortale, fo ordinato inanzi che nel mondo veniſſe il Romano Imperio, loquale molto feruentemente de continuo le battaglie exercitaron; & perche gli Romani con l'arme prima acquiſtorono lo Imperio, quel ſeguendo tutti gli Re con arme hanno acquiſtati, & conſeruati gli regni, & e argumento legale, che prima le arme che le lege ſe trouorno; lequale doppo hanno dato con ordine diſciplina ala militia, in modo che non ſaria diſconueniente religione appellarla perli molti iuſti precepti che per priuilegij nela militia hanno ordinati, per cõſeruatione dela honeſta deli armigeri & caualieri; & hanno dato regula de modi conliquali ſe debiano

gli

gli caualieri in arme regere, gouernare; & lo imperio per le arme ſo dicto feliciſſimo. Attento *che con la exercitatione de l'arme inuiolabelmente ſe obſeruano in extrema cõſeruatione le lege* Imperiale; & *li* Imperatori *per le legge, & per l'arme conſeruano lo* Imperio; & *per quella ſono ſtati ſempre obſeruati, mantenuti, & diffeſi in loro* Imperio, & *con lo preſidio de le arme.* Et *per gli* Imperatori *e ſtata conſtituita, & ordinata l'arte dela militia, che con regula, & diſciplina militare ſe debbe obſeruare dando gran priuilegii ali caualieri che in exercitio d'arme ſe ritrouano, deliquali tutta la lege ciuile ne e piena.* Et *specialmente* Conſtantino *imperatore donorno molti priuilegii ala militia, ordinando con quelli la lege militare, laquale e contra gli caualieri che non obſeruano la doctrina, & la militare diſciplina contra quelli che commeteſſeno mancamento nel exercitio militare, ouero altri delicti; & specialmẽte quelli che paſſaſſeno li comandamenti del loro* Capitaneo, Ducha, Conductieri; & *che non obediſeno lo* Imperio; & *poteſta de quelli: o che foſſeno tranſfugitori al'hoſte, o che cometteſſeno latrociniJ alienando le arme militare, ouero che l'arme militare conuerteſſeno in altri inſtrumenti, o che ne faceſſeno zappe, aratri, o ſimili artificiJ piu apte alo culto de la terra, che alla adminiſtratione del'arme adoperare.* Et *pero hauendo lo* Imperatore *ordinata l'arte dela militia, & ſopra quello officio per priuilegio conceſſo, & facta la diſciplina*

dela militia per proprie lege, per li caualieri armigeri non ſe po denegare che non debiamo obſeruare le Imperiale lege; per che dali Imperatori hanno adducto lo origine del'arme, & dele lege auctori, & inuentori ſe ſono retrouati; liquali ſono de tanta veneratione, che lo Imperio a le lege e ſubiecto, & non la lege al'imperio ſubiecte ſe manteneno. Et per queſta cagione gli caualieri armigeri ſono ſubiecti ale lege Imperiale, ſe como lo Imperio e ſuggiecto ale lege, & loro ſono ſuggiecti alo Impio; & debbeno eſſere iudicate per queſte, perliquali ſono iudicati gli Principi mondani; & de cio non ſe potria dire il contrario; attento che tutti doi procedeno da fonte Imperiale, & ſpecialmente da Dio. Dunque io delibero fondare la noſtra deciſione de ſtilo de arme per ragione de Imperiale lege, per cauſa che tal lege ſono commune a ogni gente; & che queſto ſia vero per auctorita deli antiqui, & per exempio di maggiori adoperati (accioche ſe poſſa fare recto iudicio) ho deliberato prouare.

Como ad queſte battaglie ſe debbe peruenire con gran iuſtitia del prouocatore, & cōſtrecto dal honore per neceſſita dela defenſione. Cap. VIII.

PEr volere declarare con quale modo ſe debbe peruenire ala battaglia eſſendoce datto guagio, o altro ſegno che per quello totalmente ſe habia da combattere. Dico che quello ilquale vora intrare

trare in impreſa eſſendo conſcripto per offenſione alie-na non ſe debbe legiermente mouere per diſfidare il ſuo offenſore; ma debbe examinare, & naturalmente pro-cedere ala diſfida; & ſopra tutto fondarſe ala iuſtitia, ne debbe tanto ſperare ne la ſua forteẓza quanto nela ſua ragione. Perche dice Salamone che le arme non ſe debbeno ſenẓa conſiglio pigliare; & la lege dice che non ſe po laudare la forteẓza de l'homo ſenẓa iuſtitia, & in ogni battaglia ha da eſſere parte de religione. Attento che ſi como ſopra hauemo dicto che la diſcipli-na dela militia fu con grãde religione ordinata, & Ale-xandro in libro de bono Imperatore dice; che Dio e propitio ad quello che ſe moue con iuſtitia nelo combat-tere, che fermamente poſſono ſperare Dio eſſergli adiu-tore; & gli Caualieri che con ragione combatteno, ſen-ẓa dubio piu animoſi nela battaglia ſe ritrouano: & eſſendo ſenẓa iuſtitia prouocati monſtrano piu virili-ta, & ſara lo contrario adoperato per quelli liquali credano iniuſtamente combattere che ſempre Dio per aduerſario ſe troua adirato; hauendone queſta ſo-la ſuſpitione de combattere contra iuſtitia, ſenẓa al-tra paura facilmente con morte loro ſaranno ſupera-ti; & dice anchora Onexandro che lo Imperatore prouocatamente, & non voluntario ala battaglia ſe debbe conducere cercando ſempre coſe iuſte; & quan-do ſe le vedeſſe denegare non potendo comportare la nequitia ſe debbe inãẓi a Dio, & ali huomini proteſta-

re, & honeſtamente primo che ala battaglia ſe conduca dicendo a quella contra ſua volunta eſſere conducto nō per alcun detrimento; ma ſolo per ſua iuſtitia defenſare. Et Liuio dice nel primo libro ab vrbe condita che le battaglie ſe debbeno fare con religione, & proteſtatione, & non per vſurpare la robba daltrui; ma per la ſua propria ragione conſeguire; doue ſeguita che quelli ſoleno de continuo vincere che intrano nela battaglia per fauorire la iuſtitia; & in caſo chel contrario intraueneſſe. Dice la Decretale che per gli altri peccati veneno le diſgratie, & laduerſitate. Et Propertio dice che quello che ha iuſta cauſa de combattere ſempre gli creſceno le forze, & ali Caualieri che contra iuſtitia combatteno gli interuenne il contrario; che ſe debilitano loro forze. Dunque hauendo prouato ſi como ſe debbe andare ala battaglia con iuſtitia, & non ſpento da ira, inuidia, o da peruerſa volunta. Dico che tale precepto debbe eſſere obſeruato del iuſtificare; & dice Liuio nelo ſeptimo libro ab vrbe condita. Che hauendo vn Gentilhomo franceſe de gran fortezza voluntariamente prouocato, Marco Valerio gentilhuomo Romano, fo da lui, cioe da Valerio ſuperato; intrauenendoce vno prodigio, cioe male ſignale de vno coruo che venne dalo aere in fauore del dicto Marco Valerio; ſimelmente Metio tuſculano hauendo voluntariamente in battaglia perſonale Tito Manlio prouocato, fo da lui morto; & ſuperato; & referiſce anchora Liuio, che hauendo vn'altro franceſe

ceſe anchora Tito *Manlio prouocato ſimelmente dalui fo ſuperato ; & referiſce* Liuio *in ſecundo bello punico; che prouocando* Iubelio Tarentino, Claudio Aſeilio, *fo ſuperato dalui, fugendo; & coſi ſcriue de* Badio *campano prouocante* Criſpino, *elquale non ſolamente lo vinſe, ma anchora le arme li ſpoglio ; &* Iuſtino *referiſce de* Alexandro Magno, *che ſuperato* Re Poro *ſuo prouocatore ; & il piu de le volte quelli che voluntariamente, & ſenza neceſſitade defenſare il proprio honore rechiedeno, reſtano perdittori ; perche tentano* Dio, *como dice la decretale; & per queſto ſoleno gli acoſtumati, & diſcreti Caualieri continuamente dire; che vãno ala battaglia per ſoſtenere, & defendere la loro iuſtitia, eſſendo dubioſa; & quando la loro iuſtitia chiaramente ſe cognoſce, ponno audacemente dire quello che dicono volerlo prouare, & mantenire ; & ponerlo con la ſpata in vero, & eſſere falſo per contrario quelche dal compagno e oppoſto ; & per queſto ſe debbe ogni offenſione, & defenſione nela iuſtitia fondare ; in modo che pigliando iuſta impreſa de perduta non gli ſia cagione; & dico che quelli liquali voranno combattere, debbeno orare ſecondo la loro credenza, hauerãno iuſtitia per la defenſione, delaquale a combattere ſe ſono conducti ſenza calumnia; & albora cognoſcerãno* Dio, *& li pianeti celeſtiali dare fauore al'arme che con iuſtitia ſono pigliate; & per contrario diſfauorire iratamente; quelli li quali iniuſtamente nel pigliare de*

la impreſa ſe conduceno como periurio, calumniatore, & Caualiero de mala conditione lo condannano.

Deli prelati ſe poſſono concedere licentia de preliare in la terra dela Romana chieſia, o in le poſſeſſione eccleſiaſtice. Capi. IX.

H*Auemo da ſapere de neceſſita per ſeguire la incominciata materia, ſe li prelati eccleſiaſtici poſſono cócedere lochi doue ſe habiano ad exercitare le battaglie particulare da perſona a perſona, neli terreni, ouero nele chieſie o nele cittade ſuggiecte ala chieſia Romana, determinatamente ſe dice de no per reſpecto che in ſimile battaglie ſi ce cauſono peccati; & per euitare li homicidij che de continuo ſi intraueneno; & oltra queſto glie vn'altra ragione che non hanno poteſtate, ne auctoritate le perſone eccleſiaſtice indicere, ne permettere battaglie, reſeruato contra li heretici ribelli dela chriſtianita religione, & contra li occupatori deli boni eccleſiaſtici, ouero contra li diſcbedienti ſubditi alo loro Imperio, & non contra altra perſona; reſeruato quando la iuſtitia ſeculare ceſſaſſe, & foſſe occupata la terra dela chieſia Romana, in tale caſo potria il Pontifice mouere, & permettere battaglia contra delo occupatore; como ſe vno Re occupaſſe il reame de Sicilia che e patrimonio dela chieſia Romana, o altre ſue prouincie, permettendo battaglia contra de tale Re occupatore de li boni eccleſiaſtici, iuſtamente potria*

tria indicere battaglia da perſona a perſona,ſi como vederemo appreſſo,che per il Papa & collegio fo ordinato,& conceſſo che deueſſe re Carlo con re Piero de Ragona combattere con ſua licentia da perſona a perſona per la differentia de Sicilia Iſola dela chieſia Romana.

Como in battaglia da vna perſona a vna altra ſe demonſtra lo diuino iudicio, quale e propitio a quello che hauera iuſtitia. Cap.X.

QVando la battaglia in iudicio militare ſe cauſa per conſeruatione delo honore de nobili, o caualieri; ſe debbe fare & diſinire per iudicio de arme da perſona a perſona,doue molte volte interuenne diuino iudicio trouato per humana, & antiqua conſuetudine de cauallaria;& per la lege lombarda ſe troua che ſe debbe fermamente credere Dio eſſere adiutore in tal battaglia dela iuſtitia; & benche non ſempre per la maggior parte de le volte ſene vede la experientia, che ſempre Dio aiuta la verita;& non per eſſere ſempre mai la ragione vincitrice perche e incerto,& occulto lo diuino iudicio; per queſta ragione non ſe debbe aſpramente punire el perditore che ſara vinto, & ſuperato in tale battaglia; & la pena che per la perduta meritaſſe, ſi debbe per tale cagione mitigare,como de continuo ſi vede,che molti cõbatteno con iuſtitia,pero de loro impreſa in battaglia remaneno perditori; quãtunche combatteno ſotto lo auxi=

lio dela iuſtitia,& lo ſcuto dela ragione per la defenſio ne adcperano; perche ſe ha da ſapere che tale perduta per altro che per infortunio non potria intrauenire cauſato per peccati longo tempo commeſſi dalo perditore; & per queſto dalo Decretale notamo vno prouerbio antiquo;peccato vecchio cauſa penitentia noua ale perſonale battaglie.Et la incertitudine & lo dubio dela victoria ſe cauſa; perche rare volte ſe trouano doi Caualieri de animo, & fortezza equali,ne anchora ſimile de prouidentia, & de peritia de combattere; anchora molte volte in tale battaglia ſe perde per diffecto dele arme male temperate che ſpeſſe fiade vna per finezza de l'altra e de maggiore bontate; & queſta ſententia ſe troua in molte antique auctoritate ſcripta; parlando de queſta ſententia fo Federico Imperatore, che non e da marauigliarſe molte volte ſi lo iuſto cade in battaglia; perche ſi como deſopra e dicto gli iudicii diuini ſono molto occulti nele battaglie; quantunche commune opinione e,che quello ilquale hauera iuſtitia veresimilmente debbe eſſere vincitore;& per cauſa dela incertezza dela battaglia, vole la lege; che eſſendo vno accuſato de homicidio,quale ſe diſponeſſe prouare per battaglia la ſua innocentia contra il ſuo accuſatore, anchora che da quello ſia ſuperato; non merita pero eſſere decapitato per tale homicidio;ma ſe gli debbe tagliare la mano;mitigando la pena ordinaria per lo experimẽto,che alcune volte ſe vede che perde chi ha la ragione;ma de

queſto

queſto appreſſo piu amplamente diremo.

Como per indicio de aſtrologi in tale battaglie quello ſara vincitore chi hauera gli pianeti del cielo meglio diſpoſiti, liquali danno vittoria non ſperata. Capitulo. XI.

Quantunche hauemo ragionado dicto, che ragioneuolmente quello debbe vincere in battaglia particulare da perſona a perſona, che con piu iuſta cauſa ſe moue nel combattere; & che per certo, & fermo teniamo Dio *eſſere protectore, & defenſore dela iuſtitia, & dela verita; pero molte volte ſecundo il iudicio de gli aſtrologi gli pianeti ſuperiori adoperando la loro influentia neli corpi inferiori; neliquali diſponeno ad bene, & a male operare, & vincere, & perdere p gli aſpecti, & cõiunctione dele loro proprietate; & p loro oppoſitione muteno gli corpi humani, ſi como vole* Ariſtotele*; & ſono de tanto potere gli pianeti celeſtiali, che moueno gli animi deli homini mutando le loro complexioni, dando bona & mala influentia ali huomini, piu in vno loco che in vn'altro, ſecundo lo aſpecto & moltitudine dele ſtelle, lequale alcuna volta donano la victoria a quelli che non la ſperano conſeguire; & impero ſe vno* Caualiero *mouera battaglia in hora che il ſuo aſcendẽte foſſe nela ſeptima caſa la, quale e caſa del nemico; & ſpecialmente ſe la luna alhora reſplendeſſe ſopra il prouocato con*

bona gratia, & con bono aſpecto; ſenza dubio quello che prouocaſſe reſtaria perditore, anchora che haueſſe piu forza, & piu de potentia de Caualieri accompagnato ſe ritrouaſſe chal ſuo inimico; & quando quello che moue la battaglia habbia il ſuo ſignificatore propitio ſara vincitore; & coſi ſimelmēte dali altri corſi delle ſtelle, & pianeti celeſtiali ſi ſono bene o male diſpoſti, in quello che ſopra alcuno deli Caualieri che combattere voranno; che quando foſſeno equalmēte diſpoſti a tutti doi, intraueneria che ſaria equalita nela battaglia facendo tutti bene; oueramente ſaria vincitore quello che haueſſe piu forte conſtellatione dela ſua natiuitate; & ſecondo li aſtrologi, la victoria, & la infelicitate conſiſteno in le hore, & nō de hauere iuſtitia, o iniuſtitia; quantunche da Dio ſe moueno tutte le ſeconde cauſe; ſe poria mutare la influentia deli pianeti in bene, o in male de quelli che voleno combattere; ma non interuenendoce la volunta diuina la victoria nele conſtellatione conſiſte, & in loro moti liquali ſono da intendere; perche li animi deli homini, moueno, mancano, & augmentano le forze, & li ingegno humani ale hore deſtinate; & impero dice Onexandro nel libro de bono Imperatore che nele battaglie ſe debbenoihauere li aſtrologi per conſigliare lhore, & li puncti diſpoſiti in male & in bene, per ſeguire l'exercitio in tempo opportuno, perche lo vincere dela battaglia ſogliono eſſere dubioſo, alcuna volta per fortuna interuenne la victoria, alcuna volta

per vno

per vno piu affortunato de l'altro nela battaglia; ale volte che alcuno ſe ritroua grauata la conſcientia; perla quale li veneno manco le forze, & perde la audacia; molte volte per fortezza, & debilitate de l'altro interuene ſpeſſo per ſuſpitione de perdere, ſe como ſi ſole per prouerbio dire la ſuſpttione fa il caſo perſo; anchora per hauere luno l'altro in altra battaglia ſuperato & vincto; per laqual ſuperatione gli va in contra con maggiore animo, & audacia; alcuna volta ſe perde per hauere troppo ſuperbia, & l'altro laudanda modeſtia; alcuna volta per extimare troppo lo compagno; alcuna volta per eſſere vno de natura piu bellicoſo de l'altro; alcuna volta che luno e nato ſotto lo pianeta de Marte, & lo altro ſotto quello de Ioue. Tutta queſte coſe ſono da eſſere notate perche ſono vtile & dannoſe ala victoria; ma eſſendo la qualita de fortuna, de fortezza, & de celeſte diſpoſitione, quello ſenza fallo ſara vincitore che con piu iuſtitia intra nelo combattere; che Dio lo inclina ad receuere la victoria; in molte ſcripture ſe troua che da molti caualieri e ſtata perduta la battaglia ſotto la inſegna dela iuſtitia; quantunche ogni victoria da Dio proceda, ſi como neli ſequenti capitoli piu diſtinctamente diremo.

Como la proua qual ſe fa per forza d'arme non e certa; quantunche ſia in opinione che in virtu de Dio ſe da la victoria a chi ha la iuſtitia. Cap. XII.

DE neceſſita hauemo da ſapere, & intendere, ſi como nele bettaglie doue doi ſolamente interueneno ſe chiama duello che vole dire battaglia de doi; nelqual duello ſe ha da prouare lo delitto che ſe oppone contra l'altro per forza de arme. Ma queſta proua dice la Decretale, & la conſtitutione da Federico che non e proua vera, ma piu legitimamente diuinatione ſe potria appellare; attento che col uero non ſaccorda, ma piu preſto diſuia da ogni commune ragione, & equitate; & non conſente con alcuna naturale ragione; per reſpetto che impoſſibile doi equali pugnatori retrouare che non venga a eſſere lun piu forte del'altro, o de magiore ingegno, o piu ne l'arme exercitato. Ma perche gli Franceſi & gli Italiani diceno che le piu de le volte in tale battaglie ſe ſole lo diuino iudicio demonſtrare; & per che quello che ha iuſtitia de continuo vincere ſe vede, Dice lo abbate Siculo che ceſſando la diuina diſpoſitione vincera quello che virile, ingenioſo, & gagliardo ſe ritroua; & lo Pſalmo dice che veriſimilmente a nullo ſe po perſuadere Dio hauere cura deli iniqui, & peruerſi homini; pero per commune opinione ſe tene che Dio in tale bataglie monſtre la ſua iuſtitia. Li infideli teneno, & affermano che ogni vittoria da Dio proceda; & per monſtrare de queſto la loro ferma opinione ſempre portano neli ſcuti litere che denotano non eſſere vittoria ſe non quella delaquale Dio e donatore. Et che queſto ſia vero in litere he-

bree

bree e annotato che ogni victoria vene da Dio;*& queſto conferma la lege* Impiale, *quale gratie rende a* Dio *dele victorie dati ali imperatori dela diuina diſpoſitione;& e ſententia de* Propertio *che la iuſtitia da gran victoria ad tutte le battaglie;ma le ſcripture de* Longobardo *dicono,che nel duello ſiamo incerti delo diuino iudicio;& dice la lege canonica, & ciuile;che quelli liquali pugnano in ſimile battaglie tentano* Dio;*& dice* Seneca *nel'ultima tragedia;che la fortuna dela battaglia e ſempre dubioſa; & per queſto nõ ſe debbe eſſere prouocatore;ma piu preſto da altri eſſere prouocato; & non ſenza grande iuſtitia reſpondere nelo pugnare; ſi como piu diſtinctamente appreſſo diremo.*

Quando vno deli caualieri diſſidati nelo giorno non cõpareſſe, & fama foſſe dela ſua morte como ſe procedera. Cap.XIII.

INtrauenendo *vn caſo che doi* Caualieri *ſe foſſero diſfidati per guagio de battaglia de combattere a tutta oltranza,deſtinando la giornata;& accadendo de vno de loro ſecondo gli patti armato a cauallo compareſſe diſpoſto con volunta de ſeguire la battaglia nela deſtinata giornata,& l'altro non appareſſe nelo promeſſo tempo,con fama de eſſere de queſta vita trapaſſato, perlaquale morte;quello loquale foſſe comparſo in abſentia del morto cercaſſe per iuſtitia che ſententia in ſuo fauore ſe donaſſe;volendo del inimico mor*

to coſi como lo haueſſe ſuperato la victoria reportarne; allegando che per timore de non combattere contra la ſua poſſanza, in morte eſſere incorſo; & perche ſeria iniuſta tale petitione, ſe debbe per lo iudice in ſi facto caſo prudentemente conſultare, & diligentemente provedere de vno officiale de arme; la cauſa dela infirmita dela morte de colui, & lhora el tempo che ſe infermato: & a che puncto morite imponendo alo officiale commiſſario che tutto debbia alui referire; & trouando perche infirmita naturale foſſe extincto; attento che la morte naturalmante e comune a ogni gente, & che per voluntà de Dio nela battaglia e ſtata facta prouiſione per morte del caualiero, nõ ſe debbe per lo iudice altra deciſione innouare, eſſendo morto como ſopra e dicto de morte naturale; & quando trouaſſe che morto foſſe nela giornata deſtinata ala battaglia, ouero inãzi per picolo ſpatio de tempo preparandoſe al cõbattere foſſe caſcato de morte ſubitanea ſenza febre, o altro naturale accidente non ritrouando cauſa per laquale ſe poteſſe inueſtigare che per altro che ꝑ ſuſpitione, & per timore de battaglia foſſe morto; alhora attento che lo Philoſopho dice che la paura dela battaglia e pegiore, & offende piu che la battaglia; & molte volte la ſuſpitione fa il caſo intrauenire; ſi come Auicẽna doctore de medecina ſingulariſſimo ſcriue ala ſecõda del primo, & ala quarta del ſexto deli naturali, doue tracta dela imaginatione che fano grã motiuo in li corpi humani, & cauſano grã

caſi

caſi ſecondo la loro intẽtione. Per *queſte ragione poſſi- bile ſaria vno per la imaginatione dela morte, facilmen te morire tanto quãto vicino al'acto dela morte ſe retro uaſſe imaginando, ꝑ imaginatione dela morte potria ſe- guire il caſo; & queſto ꝑ experintia piu volte e ſtato ve duto.* Contaſſe de Re Lanzalao *che mãdando doi che cõtra lo imperio ſe erano adoperati a decapitare impo ſe che ſe foſſe menato vn'altro ꝑ terzo quale nõ delibera ua dopo la paura farlo totalmẽte morire.* Onde *vedẽdo colui primo li doi decapitare per timore de ſi acerba morte, & infelice viſta ſolo ꝑ imaginatione dele violente morte ſe morite.* Simile *caſo del* Gonella *buffone famo- ſiſſimo ſe narra eſſere intrauenuto ſenza ferro, ſolo ꝑ ima ginatione eſſere ſenza febre extincto.* Ragionaſe *ancho- ra de vno prete timoroſo, & grãde dormitore eſſendo bẽ formato, forte, robuſto, & ſano dela ꝑſona; intrãdo cer ti ſoi cõpagni nela camera doue lui ſolo dormea reſue- gliãdo li derno a intẽdere che era ĩ pericolo de morte; & che ĩ niuno modo poteua piu viuere mõſtrãdogli la hoſtia li ꝑſuadero ꝑ ſaluatione de l'anima ſua ſe deueſſe deuotamente cõmunicare; per laquale admonitione, & demõſtratione ſuegliato dal graue ſomno in ſi facto mo- do attriſtãdoſe ſtordito, che doppo la cõmunicatione che ſenza neceſſitate hauea pigliato ĩtrato nela imaginatio- ne dela morte retornãdo nel dormire fo cagiõe che ꝑ la falſa ꝑſuaſiõe la matina morto ſe ritrouo.* Perlaqual *mor te cauſata dali ſoi amici che li perſuadero tale phãtaſie*

coſi como proprio lo haueſſeno amazato grauemente de vita furono puniti. Adũque retornando al noſtro narrato caſo ſe potria preſumere che retornando il Caualiero per promiſſione obligato in tale giornata a combattere col ſuo inimico; & trouandoſe morto vicino al termine dela battaglia ſenza altro accidente, o ſegno de infirmita naturale; trouandoſe morto ſaria coniectura da non eſſere reprobata per timore, & imaginatione dela morte temendo la battaglia eſſere intrauenuta. Pero gli armigeri communemente diriano tale morte eſſere venuta per diuina volunta credendo chel ſia morto perche ſe diſponea offendere la iuſtitia, & mantenere lo iniuſto eſſere lo caſo accaſcato; & per queſto ſe debbe per lo iudice per declaratione per propria ſcriptura dare honoreuole ſentẽtia in fauore delo viuente; attento che ardito, & virilmente ala giornata nela battaglia e comparſo con le arme deputate, aſpectando il ſuo inimico tutto il giorno, quale non e comparſo facendo mentione dela generatione dela ſua morte, alaquale per lo officiale de arme ha facta diligẽte inquiſitione, como, quale, & quando, & in che modo morto hauendo hauuto ſopra de cio conſiglio de expertiſſimi medici, & trouato lui eſſere morto in piccolo ſpatio di tempo inanzi il termino che ala battaglia ſe doueua repreſentare, preſumendoſe ſolo per imaginatione, & timore del combattere eſſere ſtato morto morendo in l'hora propinqua al deſtinato tempo dela battaglia; & per non apparere febre,

bre, o altro naturale accidente hauerli adoperato, debbe pronuntiare hauendo el viuo comparſo al promeſſo tempo nelo loco con le pactuite arme meritamente debbe hauere lo honore & la victoria ſenza cacciare arme & con virile animo acquiſtata reportare, permettendo che vada fora la liza el viuo honorato con quelle cerimonie che merita il vincitore col fauſto deli triumphi che ſe acoſtuma dare a tutti vincitori de battaglie; & eſſendo de morte naturale extincto, ſe debbe per il iudice declarare, ſi como e abſoluto dela promeſſa dela battaglia per impedimento dela naturale morte; & debbeſe anchora pronunciare da parte del viuo comparitore che venendo lui parato audace, & virilmente p ſatiſfare la promeſſa del combattere cõtra del ſuo inimico dandogli honore ſi como quello che ha monſtrato la virtu de l'animo comparendo ala giornata con propoſito de mandare a effecto quanto per lui gliera ſtato promeſſo; & aſpectando non combatendo non e mancato per lui de non farſe; ma ſolo per cagione del caſo ſiniſtro del inimico; & poſto che vn parẽte ouero amico del morto, o qual ſe volia altro caualiero ce interueniſſe per volere pigliare la querela a defenſare non ſepote in quella battaglia renunciare; ſi como deſopra hauemo in vn'altro capitulo piu diſtinctamente narrato.

Quale deli disfidati debbe elegere l'arme, lo iudice, & loco ala battaglia. Cap. XIIII.

REſta da intendere qual deli diſfidati a combattere deuera elegere il iudice; & coſi anchora le arme. Onde per volerne dare bono precepto, che ſe debbe in cio accortamēte cōſiderare, chel rechieditore ha dal principio arbitrio, & poteſtate de potere elegere ꝑ la ſua querela la via dele arme; volēdo moſtrare con la ſpata quello che con altra proua nō poteſſe prouare, & prouocādo lo nemico a cōbattere con lui da perſona ad perſona; gli potria il prouocato reſpondere, che in caſo che ſe ſentiſſe da lui eſſere offeſo deueſſe al ſuo iudice cōpetente andare, & iudicialmēte iuſtitia domādarli che li reſponderia; & hauēdo il rechieditore faculta per dritto de arme de potere demōſtrare la iuſtitia con le arme, & ſua auctoritate potere tirare, & conſtrengere lo rechieſto ala perſonale battaglia ſenza andare al iudice ordinario. Impero ſe debbe equalita ſeruare nō vſando il rechieditore magiore priuilegio del rechieſto, quantunche lo diſfidato ſia degno de magior fauore; ſi como anchora ſono li rei conuenti chiamati a iudicio ciuile, & queſto per cōſtitutione de Othone Imperatore Re in Italia; & dapo ꝑ Federico cōfirmata & ſeguita, & ꝑ conſuetudine & ſtile de arme ſe obſerua chel prouocato habia a elegere le arme il iudice, & loco quādo a combattere ſe diſponeno; & queſto ſta tuto ſo ꝑche il prouocatore ilquale ha faculta potere elegere la proua, & cōſtrīgere il prouocato nela via dele arme, hauēdo poteſtate pretermettēdo il iudiciale

tiale forò ala battaglia totalmẽte conſtringere il prouocato;& quãdo non haueſſe del tutto l'arbitrio,& facultà de elegere le arme debbeno eſſere per il iudice anchora electe. Attẽto che tutti li Caualieri che prouocati foſſeno per iuſta cagione;attale che la battaglia ꝑ iudicio militare ſe difiniſca cõ ogni equalita,che nullo auãtagio ce interuenga;& che nõ ſe attribuiſca magiore fauore al rechieditore,che al rechieſto; ſi como e debito che in tutte le differẽtie che al indicio ſe adduceno ſe debbeno con iuſta bilanza ponderare ; conciosia coſa che la iuſtitia e dicta che debbe ſtare,& eſſere iuſta & equale;& non dare deſauantagio alo rechieſto,quale per forza ala battaglia e ſtato tirato.Debbe pò hauere electione dele arme, del luoco,& delo iudice;per reſpecto che ſe quello il quale prouoca il ſuo inimico nel cõbattere haueſſe arbitrio,& poteſta elegere la via dele arme,lo iudice,il luoco , & le arme , & tutte le coſe neceſſarie ala battaglia ſenza dubio il rechieditore de ogni impreſa ſaria vincitore, quãdo non ce intraueniſſe diuina potẽtia, che potria elegere le arme nelo cõbattere ad epſo habele adoperare,& alo inimico incõgrue,& non ſupportabile;potria elegere iudice che ſempre in ſuo fauore ſe adoperaſſe,& in disfauore del inimico;potria elegere luoco con ſuo auãtagio,& del inimico deſauãtagio;& coſi de ogni battaglia veneria a eſſere vincitore,& per queſto ſe debbe attẽdere ala commodita del rechieſto , per modo che ſenza deſauantagio de niſſuno con equalitade tutti

vĕga eſſere moderata;che per iuſto iudicio de battaglia ſe debbia la differĕtia diffinire;doue ſecondo la opiniōe de gli Caualieri armigeri Dio mōſtra de cōtinuo la ſua iuſtitia; anchora per ſtile de arme,& conſuetudine de Caualaria cōmunamente alo rechieſto ſe concede per termine competĕtc ſei meſi ſe habia a preparare, & reſuigliare le adormĕtate forze,exercitādoſe nelle arme, & trouare lo iudice, & lo loco per commune cōmodita ſenza grauezza, & iniuria de niſſiuno la battaglia ſe poſſa equalmente compire per honore deli Caualieri, & per experimento de la verita.

Dela qualita, & modo del cōbattere de vna perſona a vn'altra,& dela diſpoſitione de loro pſona. Ca.XV.

ET volendo io ſcriuere de la qualita, & modo del combattere infra Caualieri ad tutta oltrāza diremo chel prouocatore aguagio de battaglia e conſtretto combattere col prouocato,ſecondo la diſpoſitione dela perſona del ſuo rechieſto, & non ſecondo la ſua commodita, in modo che eſſendo il prouocato Caualiero in arme ben a cauallo,il prouocatore Caualiero pedeſtre debbe lo rechieditore metterſi ad cauallo, & non ad pede combattere con lui. Anchora che a cauallo combattere non ſapeſſe per non ce eſſere vſato,& inſtructo;& per volere il rechieſto ad cauallo combattere de iuſtitia non lo poſſeno recuſare lo rechieditore per ragione che in tale battaglia ſe debbe ala vo

lunta

lunta del prouocato,& non del prouocatore cõbatiere; hauendo il prouocato priuilegio, & faculta pigliare la via dela ſpata,& ſimelmente trouandoſe il prouocato caualiero pedeſtre, il prouocatore equeſtre e tenuto combattere a pede; perche la electione e del defendente, ſi como meglio ſe potra exercitare nela battaglia ꝑ defenſar ſe ha poteſtate lo modo elegere;& piu che ſel rechieſto haueſſe alcuno de ſoi mẽbri debilitato, como che foſſe occhio,braccio,o gamba,o altro defecto ſe debbe il prouocatore per molti giorni inanzi la battaglia vno de gli ſuoi membri ſimile a lo debilitato,o guaſto del prouocato,in tale maniera reducere, che nela giornata della battaglia ſenza auantagio ſe conduca nelo combattere;volẽdone exemplo de cio demonſtrare hauendo priuo vno occhio il prouocato ſe debbe il prouocante con legame ꝑ oppoſitione de quello volendolo acoprire togliere il lume cõbattendo con vno ſolo occhio aperto;& como e forza chel prouocato combatta a rechieſta del ſuo prouocãte;& hauendo vn braccio debillitato ſe debbe il ſuo attaccare in modo che non poſſa ſare opatione alcuna nela battaglia; & retrouandoſe il rechieſto la ſua perſona libera,& ſana de tutti li membri integri; & lo rechieditore de alcuno de ſoi membri priuato, non e tenuto lo rechieſto del membro ſimile al guaſto, o perduto del prouocatore priuarſe; ma combattere con tutta la potentia dele ſue forze ſecõdo la ſua diſpoſitione,& non ſecõdo quella del prouocatore; quale retrouando piu ſono

diſpoſto, & proſpero dela perſona prouocando vno ſtorpiato, & guaſto manifeſtamēte ſe cognoſce lui deuere la victoria conſeguire, quantunche contra ragione combatteſſe; & queſta e deciſione delo Imperatore Othone Re in Italia ſeguendola Federico. Ancora diremo che trouandoſe il prouocatore ſiniſtro, il prouocato deſtro debbe con la deſtra & non con la ſiniſtra cōbattere, per reſpetto che la ſiniſtra in lo manco e deſtra; & cōbattēdo lo prouocatore con la mano ſiniſtra non ueneria a combattere ſecōdo la diſpoſitione del deſtro prouocato; ma cōbatteria ſecondo la ſua ſiniſtra diſpoſitione. Forono alcuni Caualieri che deſpoſſero che ſel rechieſto foſſe lento fiacco, & de natura debele; & lo rechiditore forte robuſto, & galiardo ſe retrouaſſe; ſi debbe con abſtinentia tanto indebilitare, & inflacchire le ſue corporale fortezze che venga ad eſſere equale col prouocato; altramēte retrouādoſe fortiſſimo il caualiero che prouocaſſe li debili, & impotēti facilmente de tutte ſue impreſe reſteria vincitore. Onde per volere euitare queſto inconueniente che ſaria molto abſurdo che lo gagliardo poteſſe reſtringere vno debele, & impotēte nel cōbattere ſe debbe coſi como de ſopra e dicto le ſue fortezze indebilitare; ſi como ne lo exēplo del giocator della palla ſpeſſe volte ſe ſole vedere che volēdo lui giocare cō vno ilquale nō ſara deſtro, ne coſi expto nel gioco lui ſe legara la mano, ouero giocara con la ſiniſtra, & laltro con la deſtra, ſimilmente vno maeſtro de ſcrimire ſogliono dare

avantagio

auantagio a colui ilquale nõ ſara coſi erudito,ne amaeſtrato nel ſcrimire;& ſuccedẽdo ꝑ caſo chel Caualiero prouocaſſe vno altro che haueſſe vno occhio;potria dire quello ilquale foſſe prouocato attale che la fortuna foſſe cõmune ad tutti dui che cõbateſſeno con equali pericoli, che nõ ſolamẽte ſe deueſſe vno occhio ꝑ legame offuſcare (como ſopra e dicto) ma che totalmente priuare ſe ne deueſſe cauandoſi vno occhio como il prouocato; attale che coſi como il prouocato deueſſe tenere nelo cõbattere, che ꝑdendo luno nõ haueſſe ſperanza ne l'altro ceco;& che con equale timore cõbateſſeno;attento che quello che haueſſe doi occhii con piu ſecurita combatteria che vno perdendo, l'altro gli reſteria,& lo inimico ceco de vno occhio con maggiore timore cognoſcendo lo auantagio del inimico che doi ne haueſſe;& per queſto non obſeruandoſe la equalita nela battaglia lo auantagio del inimico ſaria grande contrapeſo a quello che vno mãco haueſſe farlo pericolare, & impero e precepto nele battaglie particulare ſe debbia ſeruare la equalita;attale che quello che perde non habbia ſcuſa per lo diſauantagio hauere perſa la ſua querela,& la battaglia.

Deli diſfidati,& intrati nel campo, quale deuera prima aſſaltare. Cap.XVI.

D*Imandaſe vna dubitatione,trouandoſe gli caualieri dextro dela liza eſſendoce intrati con intentione de cõbattere,quale de quelli*

debbe prima inſultare contra del inimico. Se reſponde che debbe eſſere quello il quale prouoca, ouero il ſuo cā pione debbe prima la battaglia incominciare; & nelo rechieſto ſi como e denotato per legge Longobarda; la ragione e queſta che quello ilquale rechiedendo ha promeſſo fare la proua ſe mai non cominciaſſe non debbe il rechieſto reſpondere; attento che a lui ſta lo defenſare; & debbe aſpectare lo inſulto delo prouocatore che ha pigliata la querela con offeſa prouare quello che ha promeſſo; & queſto anchora e de natura de battaglia iudiciale doue lo prouocato reo aſpecta la dimanda delo actore dimandando per ragione de lege ciuile che proprio e de gli rei ſempre fugire el pigliare del iudicio; & e conſiglio de cauallaria chel prouocato aſtuto animoſamente debia la offeſa delo prouocatore aſpectare, accio che piu iuſtamente ad defendere ſua querela nelo combattere ſe conduca, iuſtificandoſe che prima inſultato, & prouocato forzatamente andando ala battaglia defenſandoſe da lo inſultatore tentatore delo combattere e ſtato vincitore; oue per diuino iudicio el piu delle volte gli prouocatori reſtano ſuperati; & lo ordine dela militia per lo officiale de arme ſe obſerua che per gli miniſtri dela battaglia ſe debiano gli caualli deli combattenti per la briglia retinere, ſtando luno & l'altro nele doi parte delo campo; & ſonando la trombetta tre volte ad l'vltima gli debbeno liberare; & in caſo che luno de loro offendeſſe inanzi lo

terzo

terzo ſono dela trombetta debbe eſſere per lo iudice punito; & in caſo che gli miniſtri che teneſſeno gli caualli alo primo ſono della trombetta gli combattenti liberaſſeno contra lo ordine dato, venendoſe ad offendere gli Caualieri, ſe debbeno gli miniſtri, & non li Caualieri aſpramente punire, eſſendono liberati per lo officiale reſteno li combattenti excuſati per la liberatione deli deputati miniſtri.

Se li disfidati in nelo campo intrati ſe potranno pentire ſenza licentia del iudice deputato. Cap. XVII.

SE dimanda ſi doi Caualieri che ſono intrati in liza per combattere ad oltrāza hauendo cominciata la battaglia hanno loco da ſe pentirſe de cōmune voluntate non volendo piu cōbattere; & laſſare la battaglia incompleta; ſe per lo iudice ſe debbeno admettere de nō fare ſeguire la incominciata battaglia. Miſſer Baldo da Perugia dice che nō valera piu lo pentire ad quelli che vna volta ſono intrati in liza cō intentione de combattere ad tutta oltrāza hauendo incominciata la battaglia debbeno per fin al fine ſeguire; la ragione e queſta che ſe debbe attēdere ala publica vtilitate che in tale battaglia quale el piu dele volte per forza de arme ſe manifeſta dapo che li cōbattenti eſſendo venuti dauante al deputato iudice e de neceſſario che totalmente la battaglia ſe forniſca, che eſſendo vna volta intrati nel cāpo; & hauendo dato principio nel cōbat=

tere in preſentia del iudice nõ ſono piu in loro poteſtate del pentire; ma ſono in arbitrio del iudice; & queſto ſe debbe intẽdere quãdo la battaglia foſſe cauſata da graviſſimo delicto como e tradimento, homicidio, o alcuna altra occulta ſimile falſita; che p neceſſita foſſe da deuerſe manifeſtare non debbe reſtare cõſtando, de non veder ſe il fine reſeruato ſi per licẽtia del iudice il pẽtire permetteſſe; altramẽte non intrauenendoce volũta del iudice in niuno modo pẽtire ſe poſſano. Finiſſe il libro prio.

Incomincia il ſecondo libro che tracta de la electione del loco dela battaglia.

Dela qualita del loco oue ſe deuera fare la ſingulare battaglia. Cap. I.

VOlendo dire, & p auctorita prouar quale loco ſe debbe elegere che vẽga a eſſere congruo tra li cõbattenti per cõmune ſecuritate del cõbattere diremo prima. Si como al tẽpo deli Imperatori Romani per vno grandiſſimo dono acquiſto officio dela electione del cãpo; & per grande remuneratione de vtilitate era donato ad homo digniſſimo de conditione; & che foſſe prudẽte inueſtigare, & trouare il loco che foſſe piano, & ſpatioſo; & che non foſſe niente procliuo, & che p lo exito del ſole deueſſe cõſiderare che ali cõbattenti nõ poteſſe eſſere impedimẽto; & oltra queſto deueua

ueua eſſere in tal diſpoſitione chel vento non poteſſe la poluere ſubleuare che veneſſe a offendere la viſta, & dare cagione ad alcuno di pduta, & di victoria; & che foſſe ſituato ī termine de terreno doue nulla haueſſe ſuſpitione de ſopchiaria; & che totalmēte lo elegeſſi ī pte doue nullo īcōgruo accidēte poteſſe accadere, cioe delo voltare del ſole. impeto de vēto, indiſpoſitione de terreno, & incongruita de loco; quali obſtaculi Vegetio de re militari p precepto li denota cōſigliandogli che cō l'officio dela prudentia dali ſtrenui de arme al loco, & a tempo ſe debiano pigliare che facilmēte ſe potra lhoſte inimico ſuperare. Perche ſe lege de Hannibale che ſuperato Paulo Emilio, & Marco Varrone capitanei de Romani con auxilio del reuerberante ſole quale offendēdo la veduta deli armigeri Romani como ciechi da Carthagineſi forno abattuti. Et nel vechio teſtamēto ſe lege che in ſimile modo ſe obtenne vna gran victoria che quelli li quali portauano gli ſcuti de oro cōtra lo aſpecto deli ragi delo ſole veneano a reuerberare cōtra la viſta de loro inimici abagliandoli de quelli rimaſeno vicitori. Legeſe anchora de Hānibale che per opportunita & diſpoſitione de loco hebbe altra victoria, & ſecōdo il Philoſopho ſcriue che la fortuna nele battaglie ha grā poteſtate, quāto la virtu, lo ingegno, & le fortezze, et il luoco ſe debbe per conſuetudine in modo ordinare che vēga ad eſſere in ſimilitudine de laberinto cincto de tre ſtrate terminate de ligname. Ilquale per proprio nome ſe dice lizza; &

in caſo de neceſſita ſe potria cengere con corde, ouero lo terreno con aratro deſignare de tre ſulchi, neliquali nel primo circulo debbeno ſtare li officiali, & li miniſtri deputati ala battaglia; al ſecondo li combattenti Caualieri aliquali none licito ſenza licentia delo iudice fora del ſegno vſcire, per fin che la battaglia non ſara finita cioe vno deli doi vinto, o ſuperato ſotto pena de perduta, & victoria de quello che dentro rimaneſſe; & oltra queſto ſe debbe edificare nelo deſignato loco vn ſolio eminente, ouero catafalco che ſia luoco del iudice, & de ſoi conſiglieri apto, & commodo a vedere tanto lui quanto li deputati miniſtri a vedere, & intendere li motiui deli combattenti, & loro parole che diceſſeno doue ſe ha da obſeruare continuo ſilentio ſenza ſtrepito neſſuno de mouimenti de piedi; ouero mane, o altri membri che poteſſeno cauſare, toſſere, ne raſcare, ne fare acto alcuno per loquale ſe poteſſe intendere ſignale che deſſe aduiſo in fauore, o in disfauore deli combattenti; in modo che quello che veneſſe ad perdere poteſſe opponere non con le arme, ma con auiſo deli circunſtanti eſſere ſtato ſuperato, & vinto; como in vno caſo ſucceduto tra il Fiorentino, & Neapolitano caualieri hauemo appreſſo piu diſtinctamente narrato eſſere intrauenuto, che con auiſo del circũſtante fratello rimaſe del Fiorentino inimico vincitore.

Quando foſſe il bando del Iudice che nullo deli cõbattenti

tenti el ſegno paſſaſſe; ſi per forza del inimico trapaſſaſſe, ſi merita punitione. Cap. II.

RESta da volere intendere che poſto chel iudice vetando proclamaſſe nelo intrare dela lizza ali combattenti; che qualunche de quelli non ſolamēte con ſua perſona; ma pur vn ſolo membro fora del ſegno trapaſſaſſe foſſe vinto, & decapitato; & ſuccedēdo il caſo che vn de loro per violētia de lo incōtro del inimico fora del termine ſaltaſſe, ſi merita ſecūdo lo thema del prohibimēto del iudice eſſere decapitato ꝑ non eſſere obſeruato quello che ꝑ lo iudice expreſſamēte e ſtato comādato. Se determina che tale non ſe debbe decapitare; & la ragiōe e queſta; anchora che la prohibitione foſſe, & chiaramēte parlaſſe; che quello ilquale il termine paſſaſſe meritaria oltra che ꝑ vinto remaneſſe eſſere de pena capitale punito; niētedimeno in tutte le lege e prohibitione che ſi impone ſe attēde nō ſecōdo lo ſcripto, & la ſentētia de quelle; ma ſecūdo la intētione del auctore dela inſtituta lege; coſi adunque hauendo quella cōtra de ſuo propoſito forzatamēte paſſato il ſegno, nō e pero in pena che meritaſſe de diſobediētia eſſere de morte caſtigato. Attēto che nō ce interuene ſua intentione in quello che per infortunio ſecundo lo dicto delo thema ha monſtrato diſobedire; ꝑche era diſpoſto con deliberato animo per nō eſſere perditore il termine non preterire, & hauendolo paſſato male contento dela

violēte fortuna ſe reclama; hauēdo fauorito il ſuo inimico che per forza contra ſua voglia fora lo ha buttato; & lo precepto dice chi paſſaſſe fora, ſe intende voluntario & nō ſforzato dal inimico ſara pero perditore per eſſere da inimica potentia e virtute buttato fora del campo. Attento che la natura de battaglia lo recerca che quello ilquale e buttato fora del campo per eſſere ſcacciato dal terreno che con l'arme ſe ha ſforzato defendere debbe eſſere perditore; ſi como quello che combatte per monſtrare la virtu del animo cadendo per botta del inimico; ouero la mano in terra tocaſſe ſe iudica eſſere vinto; & per maggiore ragione quello che del campo e cacciato debbe eſſere perditore; quantunche nela impoſitione del iudice non li foſſe facta mentione. Adunque ſara il diſcacciato ſuperato, ma non pero ſe debbe decapitare. Attento che con forza, & non con voluntate ruppe il prohibimento del iudice. Et queſta diciſione ſe troua in lege ciuile che dice; che quando non ſe diſobediſſe con propoſito, & volunta de non obedire; non ſe debbe de pena capitale punire; & hauendo quello de neceſſita de forza preterito il comandamento, non ha cõmeſſa diſobedientia; & vole la lege imperiale che eſſendo dato bando a vno che ſotto pena dela vita, non deueſſe fora dela citade vſcire, & trouandoſe inſu le porte fuſſe per forza de fora buttato; & per violēte potētia per hauere paſſato el vetato termine non ſe debbe pero iuxta lo tenore del bando punire, ouero trouandoſe inſu le mure,

& fuſſe

& fuſſe ſprouiſtamente da vn ſuo inimico aſſaltato per amazarlo; in modo che non haueſſe altro riparo per ſaluarſe la vita ſaltando dale mure; & trouandoſe fora dela cita; ſimilmente non ſaria in pena per la inopinata neceſſita del fugire; ſi como vna naue che per contrarieta de vento arriuo forzatamente in porto ad epſa prohibito non e in pena pero il patrone per la irreparabile violentia deli ſuffianti venti che lo ſcuſa; & anchora che de Romulo *ſe lege che faceſſe decapitare il fratello per non hauere obſeruato lo fraternale precepto de non paſſare lo ſtatuito termine; non fo pero la ſua ſententia iuſta, anzi nequiſſima.* Attento *che trouandoſe ſignore ſi come lui; quantunche per neceſſita non obſeruaſſe quello che con ſua volunta, & poteſtate a honore de la commune ſignoria haueua vetato la prohibitione contra de lui non ſe extendea; ma diremo che* Romulo *piu per inuidia, & cupidita dela ſignoria procedeſſe al fraternale homicidio; ſi como referiſce* Lucano Poeta *eloquentiſſimo; che rare volte, o non mai amore, & ſignoria poſſono in vno medeſimo ſeggio ſenza ſcandolo longo tempo demorare.* Fo *degno de reprehenſione anchora* Manlio *facendo decapitare ſuo figliolo, ilquale ſcordato delo precepto paterno venne contra ſuo propoſito a diſobedire combattendo contra lo inimico del populo* Romano *da perſona a perſona; quantunche victorioſamente lo ſuperaſſe.* Nientedimeno *la geloſa volunta de* Manlio *volēa*

do il precepto de lege militare inuiolabelmēte ſeruare dette la crudele, & enormiſſima ſententia contra del figliolo vincitore delo inimico della republica romana, perlaquale crudelita vſata cōtra del figliolo, vēnero in tanto deſdegno de animo gli Caualieri Romani che in quello zorno che Manlio hebbe il triūpho recuſarono volere cōparere per la crudelita da lui vſata verſo del ſuo figliolo opponēdo che hauendo ſparſo il ſangue del figliolo occiditore de gli inimici deli Romani non ſolamē te nō meritaua eſſere decapitato, anzi honoreuolmente deueua eſſere recetuo,& meritato de la acquiſtata vittoria;& queſto interuenne ad Manlio per ſeruare la lege militare;che dice eſſendo vno caualiero da ſuo ſupiore, o capitaneo vetato che non debbia cōbattere ſenza ſua licentia con neſſuino;& quello combattēdo(anchora chel inimico del ſuo ſignore ſuperaſſe) ſe debe atrocemente punire.Pero queſta tale lege ſe debbe intēdere quando con propria volunta diſobediſſe il precepto delo ſuo ſignore.Ma non quando per caſo fortuito,& per qualche neceſſitate delo aſſalto de lo inimico veneſſe a diſobedire non apparendo deliberato propoſito nelo contrauenire;& queſta e la iuſtitia naturale & ragione temperata che tale ſe debbia per vinto & ſuperato condēnare; & non pero debbe eſſere decapitato.

Della proua qual ſe fa per la battaglia da pſona a perſona. Cap.III.

Lo prelio

LO prelio dela battaglia particulare da pſona a perſona habiamo da ſapere, & intẽdere che fo trouato, & inducto dal iudicio militare; che cõ arme ſe doueſſe prouare la dubioſa differẽtia, qñ per altra proua non ſe poteſſe ne li ciuili iudicij trouare, ne per altra manifeſta cõiectura ſe poteſſe il delicto preſumere. Onde eſſendo vno accuſato de homicidio & volendo allegare hauerlo ꝑ ſua defenſione cõmeſſo; alhora ſe potria pigliare la querela de la battaglia pſonale de prouare lo accuſatore, & lo accuſato cõtra defenſarſe i iudicio de cauallaria; in tale caſo volẽdo lo accuſato fare proua hauere facto ꝑ ſua defenſione lo homicidio debbe prouocare lo accuſatore nela battaglia. Ma poſto chel principe cõmãdaſſe ſe deueſſe procedere ala punitione delo homicida; nõ po piu allegare lo accuſato volerlo prouare in battaglia hauerlo morto in ſua defenſione reſeruato qñ ce appareſſe accuſatore. La ragione e queſta che nõ debbe cõbattere cõ lo principe ꝑ la diſconuenientia dela cõditione, ne cõ lo iudice inquirente ꝑ la dignita delo officio; & la proua che in battaglia ſe vole monſtrare, ſe vol cauſare da accuſatiõe incerta, & qñ lo accuſato ꝑ forza de arme confeſſaſſe el delicto ſe debbe punire piu ligiermẽte che qñ ꝑ teſtimonij li foſſe prouato, che la proua dela battaglia fa il ꝑditore eſſere vinto, Ma pero e incerta preſumptione che veramẽte habia peccato; & remanendo lo accuſato dela battaglia vincitore ſe debbe ꝑ ſẽtẽtia abſoluere dela caſtigatione dela

pena, & debbeſegli donare lo honore dela victoria con grandiſſimo fauore; pche ſe preſume eſſere innocēte delo peccato; & quantunche la proua che ſe fa cioe la battaglia ſia reprouata p diuina prohibitiōe, p eſſere coſa da diabolica inueſtigatione ritrouate; niētedimenò gli armigeri dicono che in battaglia de cōtinuo Dio p diuino miraculo ſempre la verita corona de victoria affirmando chi con iuſtitia cōbatte; mai potria eſſere pditore. Pero coſa incerta e, cōcioſia coſa che ſpeſſe volte vedemo che molti cōtra dela iuſtitia cōbatteno, p retrouarſe loro piu gagliardi de quelli che con ragione hanno pigliato la impreſa reſtano vincitori; & queſto interuene p la diſparita che nele fortezze deli caualieri; & queſta ragione fo del Papa, & de Federico Imperatore parlando delle battaglie che ſe fanno per experimentare la verita; & dela falſa oppoſitione cognoſcere il vero.

Qñ ſe intrano doi in cāpo p cōbattere a tutta oltranza, & luno fuge, & e preſo, ſi el nemico ſuo lo potra dapo offendere in poteſtate dello officiale. Ca. IIII.

Eſſendo intrati in liza doi caualieri per combattere a tutta oltranza, deliquali vno per dubito de non perdere la vita; ſcordatoſe delo honore vilmente ſe fugito dal campo, quale era deſignato con aratro, p laquale fuga dono cagione al ſuo inimico che audacemente lo ſeguesſe con lo iudice dalquale fu preſo, e ſtando in potere del officiale lo inimico perſe

guitatore

guitatore impetuoſamēte de molte ferite dono al fugitiuo preſo; & oltra le pcoſſe dimādaua in fauore del ſuo honore la ſentētia. Mo ſe domanda ſi iuſtamente e ſtato offeſo quelo loquale fugēdo i potere, & in preſentia del iudice e ſtato dal nemico ferito. Onde p volere declarare quello che per iuſtitia ſe debbe determinare, la ſententia e queſta; che lo vincitore e quello a chi lo campo e rimaſto. Ma hauendo battuto il ſuo nemico preſo in potere delo officiale, non l'ha poſſuto iuſtamente fare. Atten to che era in preſentia delo officiale; loquale aſſecura ogni delinquente de non potere eſſere offeſo dal ſuo inimico tāto piu, quanto che in potere de le ſue braccie era peruennto; per lege ciuile ſe diſpone che eſſendo vno ſbandito per delicto de rebellione; & foſſe vn certo premio offerto a chi voleſſe quello amazare, & poſto che in potere delo officiale preſo ſe retrouaſſe per iuſtitia non ſe pote piu offendere fin che nele forze, & mano dela iuſtitia foſe. Legeſe nel ſecondo libro de bello punico che combattendo Claudio con Tarrea in ſingulare battaglia; & fugendo Tarrea dalo conflicto perſeguito da Claudio; quātunche ſe ſaluaſſe nela ſua propinqua cita p tale fuga rimaſe ſuperato, & vinto; & Claudio vincitore, & la victoria, & lo fauſto delo triumpho dali ſoi armigeri lietamente receputo. Scriueſe anchora de Criſpino Romano che cōbattendo ſingularmente con Badio cāpano quale da lui, cioe da Criſpino abattuto, & ferito; & diſmontando per fornirlo de amazare

laſſate le arme sbigottitamente Badio nel ſuo exercito ſe fugito; per laquale fuga Criſpino con la lieta victoria ali ſuoi con grandiſſima letitia ſe retornò; hauendo ſuperato Badio inimico del populo Romano con grandiſſimo honore da Romani fo receputo.

Quando ſara da venire a ſingulare battaglie ſe debbeno moſtrare indicii perliquali ſe preſuma eſſere il vero quello che al prouocato ſe oppone. Cap. V.

SE debbe acortamēte conſiderare che nanti che ala battaglia ſingulare, & de oltranza ſe peruenga; e neceſſario che lo rechieditore nāti che habbia auctorita il ſuo nimico nel cōbattere prouocare che monſtra indicij, preſumptione, & conieєture del delicto contra a colui conloquale intende combattere, acciochè poſſa iuſtamente ala battaglia peruenire; perche non ſe debbe procedere per ſola informatione del rechieditore nela accuſa; imperoche in tal battaglia ſe demonſtra eſſerence ſpecie de tortura iudiciale, & nanti che ſe poſſa procedere per lo iudice a dare la tortura a alcuno malfactore pigliato, & poſto in preſone per lui ſe debbe primamente pigliare informatione dela vita de tal delinquente, & dopo intendere, & vedere il delicto delquale epſo e accuſato, & diligentemenie vedere, intendere, & examinare tal cauſa; & trouandoſe li indicii contra de epſo tale che ſe poſſa venire a tortura ſe dona la tortura. Coſi adunque ſe debbeno manifeſti indicij contra

lo informato

lo infamato per lo infamatore demonſtrare in modo che non apparendo innocētia, ne manifeſto delicto del prouocato ſe debbia per potentia d'arme la verita demonſtrare Attale che luno, o l'altro reſti cōfeſſo, o desdicto. Et queſto vole la lege longobarda, & lo Imperatore Federico. Andrea de Sergnia, & miſſer Baldo de Perugia in vna medeſma ſententia concordano.

Quando lo prouocato haueſſe trouato il iudice & loco; ſe dopo il iudice degnaſſe de fſrſe la battaglia ſe ſara tenuto lo prouocato trouare altro iudice. Ca. VI.

HAbiamo da vedere ſi doi caualieri ſe diſfidaſſeno per guagio de battaglia; & il rechieſto trouādo iudice competente, & loco congruo, & opportuno ſi como lo coſtume de tale battaglia lo recerca; & venēdo la deputata giornata lo iudice che hauera preſo il iudicio che da loro e ſtato acceptato per qualche cauſa non gli parera deuerſe la battaglia nela promeſſa giornata cominciare; & perche pare a vna dele parte graue como che voria intrare in battaglia il iudice, o per non eſſere docto, o per volere maturamente ſtudiare intēdere, & vedere il modo de capitoli tra diſfidati firmati, o che parera ad epſo ꝑ qualche cagione che mouera la ſua mente tal deferire eſſere neceſſario; o il ſignato giorno deferire, & vſare cautela como il bono ſartore ilquale hauendo il panno inanti de ſe fa de molti deſegni ꝑ venire alo vero taglio; coſi ancho

ra il bono fabricatore quale prima che faccia il ſuo magi ſterio fa il deſegno de la futura opera; tal cautela vſata del indice, & deferita la giornata, il prouocato intende ſeguire la ſua querela; ꝑ il che quello ilquale ha prouocato rechiedere vn altra volta il ſuo rechieſto a tale che la differētia de loro querela totalmente ſe diffiniſe; ſe dimāda ſe con quello medeſmo iudice, & ſi nel deputato loco eſſendo vn altra volta rechieſto debbeno la battaglia incominciare, o ſe e tenuto il prouocato de altro loco, & iudice procedere ꝑ eſſere paſſato la giornata, & ſenza effecto de cōbattere per negligētia delo electo iudice. Se rīde de ſi per che hauēdo il prouocato electo il iudice dopo la promiſſione del cōbattere ſe potria preſumere lui eſſere pentito per hauere trouato iudice che conſenti, & nō con parole lo ha deliberato hauēdo deferita la battaglia; per queſto e tenuto il prouocato de vn altro iudice procedere attale che totalmēte la battaglia ſe ſeguita che altramēte haueria apparētia de fictione hauēdo il iudice electo, & la battaglia non eſſere ſeguita potria dire il nimico eſſere delegiato hauēdoſe col iudice cōſultato che ala giornata deueſſe reuocare la cōceſſa licētia; & quātūche lo rechieſto trouaſſe iudice che dopo la ſecurita del cōbattere il iudicio recuſaſſe; nō ſaria pero de la promeſſa liberato; & ꝑche ſe debbe la negligētia del iudice ſolo ad epſo īputare; & queſto la lege vole che ſe īputa la negligētia cōtra quello de chi lo amico negligēte ſe cōfida; & quello che trouaſſe arbitro

che

che prometeſſe ꝑ arbitrio definire; i caſo che nõ diffiniſ ſe e tenuto vn altro retrouare; & ꝑ queſto quello ilquale troua iudice che la differẽtia intẽdere nõ vole nõ ſe potra pretẽdere hauere facto il ſuo debito ſi como niẽte in cio haueſſe adoꝑato; & ꝑ queſto modo nõ ſe po dire eſſere excuſato ꝑche e tenuto vno altro diligẽte iudice, & loco retrouare; & queſto ſe proua ꝑ auctorita de molte lege iperiale che dicono doue nõ e principio ne fine nõ ſe po dire eſſere adoperata coſa alcuna de effecto dopo il principio ſe aſpecta lo fine de tutte le coſe che ſe hãno a dare; attẽto chel principio e piu degno del fine; & tutti li effecti dele oꝑe al fine ſe videno; ꝑ queſto ſi ala deputata giornata li caualieri foſſeno nel cãpo intrati; & nela preparata liza haueſſeno cominciata la battaglia ꝑ alcuno spatio di tẽpo hauẽdo lo iudice il principio de la battaglia premeſſo: & dopo haueſſe buttato il ſceptro prohibẽdo li cõbattẽti del cõbattere nela incominciata battaglia. Alhora il prouocato hauẽdo trouato iudice, & loco, & tutto quello che nel cõbattere ſe recerca, & incominciata la battaglia habbia facto il ſuo debito in modo che ſe foſſe rechieſto dal prouocatore che de nouo deueſſe iudice retrouare nõ ne ſaria piu tenuto, & reſtaria dala promeſſa liberato; ꝑche hauendo vna volta lui trouato cio che ala battaglia de neceſſita ſe recerca; & cominciato a cõbattere con lo inimico; quãtũche nõ ſia la battaglia fornita nõ e rimaſo ꝑ lui de venire al fine; ma ſolo ꝑche lo iudice deputato alquale nõ e parſo che ſe de-

bia piu ſeguire; p ſuo impio e ſtato decreto facēdo ſegno che piu nō ſe cōbateſſe; po dire eſſere ſtata la loro querela p ſententia diffinitiua dal iudice cōpetente; & p quel la hauere poſto quaſi fine ala loro differētia; & p queſto il prouocato e liberato dal iudice ilquale ha poſto fine ala battaglia. Debiamo anchora ſapere, & intēdere che in caſo chel rechiditore voleſſe lui trouare altro iudice che prometteſſe fargli fornire la icominciata battaglia; pero nō ſaria piu tenuto lo rechieſto andare ināzi al nouo iudice a fornire la battaglia. Anchora che da nouo il rechieditore lo recercaſſe; pche mōſtrando hauere facto il debito ſuo; & eſſendo p lo iudice deputato prouiſto ſi como de ſopra e dicto, & narrato. Se troua libero ī modo che nō pò piu p tale querela eſſere recercato. Niētedimeno nō ſe po moleſtare p altri iudici in altri lochi, o territorij dal rechieditore ilquale parēdogli a epſo non eſſere ſatisfacto, p la īpedita battaglia potria hauere querela cō lo iudice cō dire che da lui e ſtato aggrauato ſpartēdo la battaglia; ma nō cō lo rechieſto reſeruato; ſi p pacto foſſe expreſſo ī loro capitoli che deueſſeno tāto cōbattere p fin che luno, o l'altro morto, o desdicto remaneſſe, ī tal cōuētione ſariano tenuti ī altro loco, & cō altro iudice la battaglia fornire; cō queſto che lo haueſſe a trouare el rechieditore a tale che ſe vedeſſe la victoria de luno p morte, o desdicta de l'altro ſecōdo la capitulata cōuētione; et queſto ſe proua p auctorita de multe īperiale lege, et cōmādamētj quale plano deli narrati caſi.

Quando

Quando li combattenti paſſaſſeno lo ſegno, & dopo ſubito ritornaſſeno. Cap. VII.

HAuendo deliberato doi caualieri combattere a tutta oltranza feceno lo loco dela battaglia per lo iudice ordinare, ilquale inãzi che alo combattere ſe iungeſſeno faceſe per caſo de honore proclamare che quello che dalo ſegno vſciſſe eſſere perditore; interuenne che per impeto del cõbattere fo forzato a tutti il termine trapaſſare ſubito dentro il campo ſe ritornaro. Se dimãda al iudice deputato quale de quelli ſia il perditore, & quale il vincitore. Se riſponde per ragione de eqnalita eſſere pacta; attẽto che luno, e l'altro fora del vetato termine ſe ritrouarõ. Ma perche incontinẽte dentro del ſegno ſe poſſeno nel cõbattere monſtrano hauerne purgato lo exceſſo; pero debbeno la incominciata battaglia fornire in modo che ſi ne veda il fine, che totalmẽte luno o l'altro reſta vinto ꝑ forza, & poſſanza del nimico, & non per vn poco tranſcroſo de termine per botta del compagno doue non e interuenuta alcuna operatione de arme; perche hauendono inſieme tutti doi paſſato il ſegno ſono in ſimile pena accaſcati. Et la proclama delo iudice ſe intẽde in vno trapaſſante, & non in doi per reſpecto che vno per forza ha da eſſere il vincitore, & laltro il perditore.

Quando lo prouocatore inſultaſſe lo rechieſto inanti che veneſſe al deputato loco, Cap. VIII.

SE dimãda al iudice deputato, trouãdoſe doi diſ=fidati ꝑ guagio de battaglia ĩ camino ꝑ andare al loco determinato del cõbattere & luno cõtra de l'altro inſultaſſe inanzi che alo aſſecurato capo ꝑueneſ=ſeno vincẽdo lo inſultatore: ſe lo aſſalito fuſſe iuſtamente ſuperato, & ſi lo inſultatore debbe eſſere traditore reputato per hauere inſultato lo inimico contra la conuentione. Se riſponde che quantunche ſiano inimici diſfidati de volere in tal campo con tal iudice, & in tal giornata combattere non ſo pero licito lo offendere prima che al deputato loco peruenesſeno. Attento che eſſendo lo in=ſultato adoperato fora el campo ſenza l'ordine che ala battaglia ſe recerca ſe iudica eſſere ſpecie de tradimen=to, & per ragione de ciuile lege, & de cauallaria non ſe po inſultare ſenza diſfida quale haueſſe ad auiſare el nimico che non ſe deueſſe trouare ſprouiſto nel combattere, tanto piu quanto che haueano trouato loco, iudice, & l'ordine dela battaglia con la ſecurita del campo; bẽche l'habia ſuperato contra la conuentione, non e pero vincitore anzi a commeſſo il tradimento. Vole la lege ciuile, & la Imperiale comanda che lo offenſore ſia tenuto li dãni delo offeſo emendare per hauerlo traditamẽte ſu=perato, che per traditore lo potria retornare a cõbattere & merita dal ſuo ſuperiore eſſere aſpramente, & atro=cemente punito como mancatore dela ſua promeſſa, & fede, & per perfido traditore ſecundo lo ſtilo d arme, & conſuetudine de cauallaria ſe reputa; & queſta e la ſententia

ſententia veriſſima per volere tale queſtione decidere.

Si lo rechieſto non trouaſſe Principe quale voleſſe dare loco ſecuro ala battaglia, ſi tenuto ſara andare a principi de infideli. Cap. IX.

QVando foſſe vno caualiero, o qual ſe voglia altro armigero a battaglia perſonale prouocato cõ requiſitione che doueſſe loco ſicuro & iudice competente trouare, ſi como per ſtile, & cõſuetudine tale battaglia ſe recerca. Cercando p tutta la chriſtiana religione, & nõ trouãdo il principe dalquale poteſſe il cãpo obtenere; eſſendo rechieſto dal ſuo prouocatore che deueſſe tra la barbara, & infidele natione recercare, non ne ſaria tenuto, tra la barbara, & infidele natione p tal cagione recercare. Anchora che il ſuo prouocatore nel rechiedeſſe. La ragiõe e queſta, che nullo chriſtiano ſe debbe ſottometere in iudicio de infideli. Et quãtunche molti Caualieri chriſtiani ſiano andati neli terreni de barbari infideli p cõbattere; nientedimeno p ragione de lege ſcripta nõ e cõceſſo. Attento che cõmãda a tutti ſubditi chriſtiani, che nõ vadano ĩ terra de infideli, ſenza licẽtia del loro ſupiore ne li cõducere coſe da noſtra fede prohibite; p reſpecto che gli Re infideli ſono inimici della chriſtiana natiõe; & p queſto gli iſſimi; & de noſtra fede reprobati nõ poſſono arbitrare, ne iudicare crimĩale differẽtie cauſate ĩfra chriſtiani. Attento che nullo chriſtiano p poſſono dare facultà ad

neſſuno infidele de chriſtiani fare iudicio; & quello ilquale andaſſe per tale cagione ad terra de barbari infideli eſſendo per chriſtiano preſo prima che gli ariuaſſe per ſchiauo perpetuo in potere de colui che lo pigliaſſe per ragione reſtaria, ilquale potria vedere per captiuo; & piu che la noſtra fede prohibiſce che per nullo tẽpo lo debbia in neſſuno modo liberare; benche ad ſerui ſe acoſtuma dare liberta ad voluntate deli patroni; & per queſto e da ſapere che lo rechieſto po la iniuſta doman da de ſuo rechieditore recuſare; & in caſo che lo prouocatore in conſpecto de Re infidele il ſuo prouocato per contumace bandigiaſſe, non valeria pero la ſententia, anzi per quella potria il rechieditore ne la ſua tornata de lo eccleſiaſtico iudice, & ſeculare aſpramente eſſere punito; & oltra de queſto ſe debbe cancellare, & annullare ogni acto ſcripto in cõtumacia de lo chriſtiano caualiero che contra lo honore ſuo p iudice infidele foſſe adoperato, recuſando lo iudicio de gente barbara; che con la falſa opinione de Macometto ſe gouernano; benche ſia licito in caſo de neceſſitate al chriſtiano auxilio de infideli inuocare ala barbara natione, p non eſſere in lege prohibito; non ſe intende pero che doi caualieri debiano cercare iudicio da infideli per ragione ſopraſcripte.

Como debbe il caualiero pigliare iuſta querela p procedere nel combattere, ad tale che dela impreſa reſti vincitore. Cap. X.

Ciaſcaduno

Ciaſcaduno caualiero che vora con iuſtitia per ſua ſecurita nela battaglia particulare procedere, ne prouocatore, ne rechieditore voluntario deuera eſſere, anzi del honore conſtrecto como prouocato, & offeſo dal inimico debbe per neceſſita venire a guagio de battaglia, & per commune opinione deli armigeri, & caualieri ſe demonſtra che li prouocatori a battaglia volũtaria ſenza neceſſita de offeſa debiamo eſſere ragioneuolmente perditori; reſeruato quãdo l'offeſa foſſe chiaramente vera, & nõ dubia ſe deuera eſſere prouocatore; & neli dubij caſi per nõ eſſere prouocatore ſe debbeno vſare parole da prouocato, & offeſo; & andare ala battaglia con grãde animo ꝑ defenſione dela verita, & de l'honore dela ſua iuſtitia, & quella ſe debbe diſponere con animo ſoſtenerla; ꝑ che la querela che ſe piglia a defenſare debbe eſſere iuſta, doue ſe declara che ogni offeſo che intende volere combattere ꝑ l'offeſa receputa e prouocatore neceſſario, & tene loco de reo offeſo como quello che dal cõpagno ſe ſente eſſere offeſo. Anchora ſe declara la cauſa de iuſta prouocatiõe quale & qñ ſe moue per l'offeſa receputa per iniuria, o per altro mancamẽto de ſua fama, & honore che pateſſe dal inimico con chi intende cõbattere; alhora ſe chiama rechieditore prouocato; perche tene loco de rechieſto, & ſe debbe adactare porgere la querela cõ parole ꝑ lequale hauendo fondamento de iuſtitia non demõſtra contra ragione procedere; perche ale volte vn caualiero potra

hauere iuſtitia,& fondamento in tale modo la ſua querela che per iuſtitia non veneria a concludere eſſere iuſta, tale che veneria a eſſere iniuſta,& la vera potria per le parole falſa diuentare:ſi como diffuſamente e declarato in altro capitulo, neloquale e denotato che la querela debbe cō gran iuſtitia cōcludere. Et trouaſe che vna volta fo facto vn bādo da parte de vno armigero che volea cōbattere con chi diceſſe il contrario,a chi reſpoſe vn'altro che diſſe il contrario, & eſſendo dubitato quale foſſe il prouocatore;fo determinato per caualieri;quello il quale poſe il bando foſſe il rechieditore. Similmente anchora quello che poneſſe ſcriptura alcuna contra chi voleſſe dire il cōtrario ſaria lo rechieditore chi prima moueſſe la querela;quando non foſſe iniuriato ſaria rechieditore voluntario,Pero il piu dele volte ſe vede li voluntarij prouocatori ſempre eſſere perditori.

Eſſendo vno ſignore da vaſalli rechieſto de concedere il cāpo ſe iuſtamente potrà il cāpo cōcedere Cap. XI.

Eſſendo vno ſignore da doi vaſalli recercato che deueſſe a loro il campo ſecuro donare per combattere. Se dimanda ſi per iuſtitia militare lo deuera concedere. Se reſponde de no;pche non debbe permettere forſe homicidio fra li ſoi vaſalli;anzi debbe con quelli remedij che ſono de ragione ordinati prudentemente remediare ponēdo pace o tregua fra le parte,o forſe alo offeſo ſatisfactione;pero eſſendo Principe,

cipe, o Re; & lo infamato foſſe de infamia grauiſſima recercato, quale nõ ſe poteſſe purgare ſe nõ ꝑ forza d'arme, & de battaglia; alhora ꝑ ragione de cauallaria deueria la battaglia cõcedere, ꝑ purgatione dela infamia, & ſatisfactione del honore del offeſo; & ſpecialmẽte in caſo de tradimento, de homicidio, o de altro grauiſſimo delicto, o, ꝑ altro honore ilquale ſe apprecia ſopra ogni altra coſa; & piu in li caſi, & neli delicti che ꝑ la lege, & ꝑ cõſuetudine de caualieri e permeſſo el cõbattere, deliquali vederemo appreſſo nel libro dele cauſe dela battaglia; & ꝑ queſto gli ſubditi de vno ſignore qñ voranno a guagio de battaglia procedere andare ſogliono fora la iuriſdictione de loro ſignore, ouero ſe abſcõdeno accioche nõ poſſano eſſere per loro ſuperiori impediti, ne conſtrecti ala pace, o ad altra ſatisfactione.

In che caſo e tenuto il Principe ali ſoi ſubditi il campo concedere. Cap. XII.

SE dimanda per dubitatione ſi vno Principe, Re, o altro libero ſignore foſſe da vn nobile caualiero recercato gli deueſſe il campo cõcedere, & eſſere iudice volendo con vno altro caualiero ꝑ guagio de battaglia combattere dalquale ſe ſenteſſe eſſere offeſo, & leſo in caſo de honore. Si il principe e tenuto ꝑ ragiõe de arme, & ſtilo de cauallaria a quelli dare licẽtia, & cõcedere il cãpo per cõbattere, Se reſpõde de ſi,

eſſendo la rechieſta facta per li caualieri, ouero armige=ri per loro fama, ſatisfactione, & honore per grauiſſimo mancamēto qn̄ altra proua nō appareſſe; attale che niſſu no de loro cō infamia, & dishonore remaneſſe; ꝑ manife ſtatione dela verita, ꝑ ragion de caualaria, & per ſtilo d'arme e tenuto pigliare il iudicio, & dare cō ſecurita il cāpo neli caſi che ꝑ le lege, & conſuetudine ſono per=meſſe; pero nō ſenza tarda deliberatione, & digeſto cōſi lio de valoroſi caualieri experti in arme, & in tali exer citi militari, & debbe demōſtrare il Principe nō ſenza cauſa de iuſta neceſſita acceptarlo, & cōſiderare accor=tamēte con gran prudētia, ſi alcuno de loro cōtra iuſtitia cōbattere deliberaſſe; & ſe loro intentione e iuſta; ſeria bēche la battaglia ꝑmetteſſe, attale che la verita ſe demō ſtraſſe ꝑ cauſa de honore, & nō per ira, odio, o per altra mala volunta che duceſſe l'origine d'alcuna inimicitia; ma ſolamēte ꝑ graue delicto, & ꝑ honore volēdo euita=re la infamia del'incolpato che nela ſua corte retrouaſſe; in modo che ꝑ neceſſita, ꝑ battaglia la iuſtitia dela par=te ſe doueſſe manifeſtare per la verita nō ſenza gran cōſi glio del principe; perche nō ſe po cōcedere la battaglia vniuerſale, ne particulare; prima che la cauſa nō ſia de=ciſa, qual per battaglia iuſtamēte ſe debbia determinare cō deliberatione de caualieri; perche nullo homo ī ſe me deſmo e ſauio, ne debbe da ꝑ ſe in coſe ardue iudicare; & qn̄ al principe pareſſe ꝑ vn modo, & al conſiglio per vn'altro, ſe debbe quello exequire doue piu veriſimile

ragione

ragione ſe adduceno cõforme ala verita, ala iuſtitia, & ala equita; ſecõdo Andrea de yſernia; pero nõ ſe debbeno licẽtiare quelli che voleſſeno cõbattere ꝑ mõſtrare la virtu, & la forteʒʒa de loro animi, o ꝑ impreſa, per voto facto, ꝑ amore, o per ſuꝑbia; perche debbeno andare ꝑ il mondo a parte de infideli natione; & cõ quelli poſſano la ferocita loro demonſtrare ꝑ cõbattere a oltranʒa, ꝑche lo prĩcipe peccaria mortalmẽte a tali volũtarij rechieditori dãdo licẽtia ſenʒa neceſſita, & cauſa d honore; & ſaria occaſione del homicidio che fra loro interueneſſe.

Se per lo prelato ſe potra prohibere la battaglia particulare eſſendo ꝑ il principe ſeculare permeſſa. Ca. XIII.

SE dubita anchora hauẽdo vn Principe mondano conceſo a doi Caualieri licentia de combattere in particulare battaglia, ſel prelato dela cita potra quella prohibere che nõ ſeguiſca. Se dimãda perche ſe reſpõde de ſi ꝑ ragione che la Decretale ha proviſto per euitare il peccato ha reprobata la cõſuetudine del cõbattere ꝑ guagio de battaglia; & impero la chieſia iudica gli caſi doue po ſeguire homicidio, & perditione de anime, deſpone chel il prelato poſſa vetare le battaglie voluntarie; anchora che il principe ſeculare haueſſe dato il capo ſecuro permettendo il cõbattere, in tale caſo deueria eſſere piu obedito il prelato che lo principe cõſiderato che e caſo de conſciẽtia & dal Papa expreſſamẽte reprobato in modo chel principe mortalmẽte

peccaria volendo lui diſponere in quello che e piu ſottomeſſo ala chieſia, che non al ſtato ſeculare.

Como ſe debbe ꝑ ragione elegere, & denegare lo iudice competente ne la battaglia particulare. C. XIIII.

SOgliono molti Caualieri de continuo dimãdare quale foſſe iudice competẽte fra doi caualieri che teneſſeno guagio de battaglia cercãdolo. Aliquali ſe reſpõde ſecõdo la lege ſcripta quãdo foſſeno ſubditi da vn medeſmo principe quello ſaria iudice cõpetente eſſendo il caſo che per iuſta cagione deueſſeno cõbattere ſi como de ſopra hauemo referito; ꝑche ſe preſume che con equale effectione, ſenza paſſione de animo nel iudicare deſſe iuſta ſententia; & ꝑche la battaglia ſe fa ꝑ experimento, & proua de la verita; delaquale eſſendo lui iudice fra doi ſubditi nulla partialita cõmetteria nelo iudicare; ma in caſo che lo principe loro iudice recuſaſſe, o che il principe interdiceſſe il cõbattere ꝑ qualche iuſta cagione, ouero che foſſeno ſubditi de doi altri ſignori; alhora ſe deueria ꝑ le parte cercare per iudice principe che a neſſuno foſſe ſuſpecto; pero la ſuſpectione vole eſſere iuſta; & qñ foſſeno li caualieri diſfidati ala battaglia che in exercitio de arme ſe retrouaſeno militãdo ſotto vn capitaneo, o conducteri de exercito; alhora quello ſaria iudice cõpetente, cioe loro capitaneo; & qñ ſegueſſeno doi exercitii; ſaria iudice competẽte vno deli capitanei, ouero altro principe libero loquale loro iudi

cio

cio acceptaſſe, & che foſſe perito per longa expientia de li facti dela militia, & in tali caſi; & che la ſua corte foſſe guarnita de copia de caualieri armigeri, & nobili homini experimẽtati nele arme, p reſpecto che quando foſſe principi che non haueſſe experimentata la militia, & in le arme maluerſato, non ſaria idoneo iudice eſſendo piu in exercito de altre facende adoperatoſe quale non cõueneſſeno a principi militari: como ſono mercantie, muſica, cãti, balli, & altre laſciue delitie corteſane; in modo che mai haueſſe le arme exercitate ſaria iudice inſufficiẽte volẽdo neli caſi de l'arme iudicare; quãdo in quelle non foſſe verſato, ne ben perito; anchora che foſſe in altre coſe prudentiſſimo per non hauere la experiẽtia ne peritia neli dubij caſi che accaſcaſero nela battaglia non potria iuſtamẽte iudicare; & poſto che doi Re, o doi Imperatori voleſſeno combattere de coſa che ala chieſia perteneſſe; alhora lo Imperatore, ouero lo Papa ſaria iudice competẽte, ſi como de ſopra e dicto de Re Carlo, & de Re Piero; & anchora de vnaltro Re li quali volendo pugnare andorno a Bordella che era Re de Anglia, ilquale ſi como la Chronica de Ioãne villano Firentino referiſce mandarono a quelli il ſuo ſindico per iudice cõpetente che deueſſe tutti li accidenti dela loro battaglia iuſtamente iudicare.

Qual principe de ragione ha auctoritate cõcedere de farſi la battaglia fra Caualieri. Cap. XV.

SE debbe anchora ſapere, & intendere qual Prin cipe hauera poteſtate concedere la licẽtia ali caua lieri,che per guagio de battaglia haueſſeno deli- berato cõbattere; perche ſe debbe notare che ſolo Imperatore, Re, Duca libero cõmunita non ſottomeſſa, o altro principe ſenza ſuperiore che haueſſe poteſtá abſo- luta in ſuo dominio potra il campo ſecuro concedere, quale li baroni quãtũche haueſſeno titoli de principato, o de Ducato nõ potrãno iuſtamẽte concedere tale licen tia; ne anchora vn cõmiſſario regale, bẽche foſſe gene- rale dal principe libero delegato non potra ꝑmettere la battaglia; ſaluo ſe foſſe gran conteſtabile, capitaneo de guerra, o cõducteri de exercito de Imꝑatore, Re, o al- tro prĩcipe libero potria de la battaglia particulare fra quelli che exercitano la militia ſotto il ſuo ſtẽdardo; an- chora che foſſeno foraſteri Caualieri, & ſtranii retrouã doſe nel campo ſuo nõ pero lõtano il territorio doue il ſuo exercito demoraſſe, poſto che foſſe in prouincia non ſubdita al ſuo Imꝑatore, ouero Principe potra ꝑ la abſen tia delo ſuo ſignore a doi Caualieri cercãdo il cãpo li beramente; nel capitaneo, o Duca de arme in preſentia del ſuo principe haueria tale poteſtate doue non appa- reſſe expreſſo cõſentimẽto del ſuo ſignore da per ſe con cedere il cãpo; & poſto che lo concedeſſe ſaria ꝑ modo da referire la volũta del ſuo ſignore, & non per ſua po- teſtate laquale nõ haueria; quãdo anchora ce cõpareſſe il primogenito figliolo del ſuo ſignore, o altro figliolo

che

che foſſe vicario generale haueria poteſta piu che lo cõductero, o vero capitaneo delo exercito nelo cõcedere la licentia del combattere; pero ſe debbe intendere che il capitaneo, ouero il conductero delo exercito tene lo ſecõdo loco. dela poteſta de loro principe; perche poſſono con ſecurita cõcedere la poteſta del combattere ali exerciti p loro voluntate; & oltra queſto poſſono elegere iudici, & altri officiali ſopra la adminiſtratiõe delo exercito quale guidano; & per queſto nel loco doue ſe trouano eſſere acampati poſſono concedere la licentia, coſi il conductero, como vn ſignore che foſſe confederato in compagnia, & i lega col ſuo ſignore nel teritorio che foſſe del ſignore con lui confederato potra la licentia; & anchora altra ſecurita concedere luno in territorio de l'altro attento che la iuriſdictione de lo dominio tra li principi confederati, e commune che luno nela ſignoria de l'altro po per ſua volunta diſponere ſi como vole la lege quale de queſto fu expreſſa mentione.

Del iuramento de quelli che voranno intrare a combattere in battaglie particulare de oltranza. Cap. XVI.

NOn ſe debbe laſſare in oblio, ante neceſſario farne expreſſa mentione del iuramẽto che debbeno fare coloro quale ad oltranza hanno deliberato cõbattere; perche e da ſapere che ſecõdo la lege Longobarda facta p queili Imperatori che in Italia quella induſſeno vole chel prouocatore, ouero

rechieditore deuera iurare,& non lo prouocato;& qñ vno accuſaſſe p̃ ſuſpectione doue p̃ neceſſita foſſe conſtrecto nel iuramento non lo potra iuſtamente far excepto; ſe diceſſe che per ſuſpectione haueſſe deliberato cõbatte re; & in caſo che per iuramẽto affirmaſſe che p̃ verita, & non per ſuſpectione combatteſſe, debbe de verita iurare; como che per la conſtitutione facta per Federico Imperatore ſe denota che debbeno p̃ iuſtitia tutte le parte de calumnia iurare, cioe defenſare ciaſcuna querela de verita ſenza alcuna calumnia credendo eſſere vero quello p̃loquale a cõbattere ſe conduceno;& coſi anchora debbeno li campioni iurare de defendere la parte loro quale ſenza calumnia credeno cõbattere; & che li loro principali defenſano iuſta querela, & oltra queſto debbeno li campioni iurare de cõbattere con tutte loro forze, ſi como appreſſo vederemo nel libro doue ſe tracta de campioni;& benche alcuni haueſſeno dicto chel ſuperato e vinto facto il iuramento foſſe in pena de tradimento retrouandoſe perditore nela battaglia queſto non potria per iuſtitia ne p̃ ragione procedere; attento che tutte le ſcripture dicono lo iudicio dela battaglia non eſſere vero, ma falſo;& e deciſiõe de Federico Imperatore, che quantunche vn caualiero per forza ſe deſdiceſſe non reſtaria pero traditore; reſeruato ſi foſſe accuſato de crimine leſæ maieſtatis perdendo in battaglia ſaria traditore, ouero ſe cõbatteſſeno per altro tradimẽto ſaria ſuperato,& vinto:& per traditore reputato;

tutto;non pero in altro caſo, excepto ſi per capitoli foſſe expreſſo chel ꝑditore deneſſe per traditore remanere, ſi como feceno quelli che in Padoa con tal capitolo cōbatterono chel perditore reſtaſſe traditore.

Quando foſſe facto per lo iudice bandimento che quello deli combattenti che trapaſſaſſe il ſegno foſſe perditore. Cap. XVII.

ESſendo ordinata vna battaglia nelaquale il iudice faceſſe prohibimento per decreto che nullo deli combattenti deueſſe il ſegno del campo trapaſſare, eſſendo il termine per arato deſignato, ouero che de ligname foſſe compoſto non ſolamente con tutta la perſona;ma anchora de niſſuno mēbro;& quello ilquale preſymeſſe vſcirne con tutto il corpo integro, o uero de alcuno mēbro foſſe de quello priuato; & oltra quello deueſſe eſſere perditore;ſucceſſe nel cōbattere che li pugnatori nel ſegno ſe appropinquaron per forza de limpeto del cōbattere quali caſcano inſieme a terra luno con el capo de fora del ſegno & l'altro con tutta la ꝑſona de fora, ſaluo che la teſta; ſe dubita quale ſia il perditore;perche pare a molti deueſſe eſſere quello ilquale caſco con il capo de fora;perche e lo principale mēbro de l'homo;pero altri dicono che quello ilquale fo fora cō tutti li membri deueua eſſere perditore per hauere fora la maggiore parte del corpo. Alcuni dicono che deueria eſſere pacta per reſpecto chel capo importa quanto

tutto il reſto del corpo, perche l'ultima ſententia a molti pare la piu vera; pero per auctorita de lege pare che quello che fo de fora con piu mēbri deueua eſſere il perditore per ragione che la teſta ſaria niente ſenza lo ornamento de glialtri vniuerſal membri; nientedimeno fo dōnata la ſententia data nel preſente caſo che ſtando la dicta ordinatione doi combattenti luno preſe; & l'altro ferito grauiſſimamente; & oltra queſto ponendoſelo in collo per buttarlo ꝑ forza de fora lo ſegno, nelquale approximandoſi caſcaro in terra; in modo che il percuſſore per lo ſuo caſcare fora delo ſegno ſe ritrouato; & trouandoſe il preſo dentro fo per vincitore reputato; per reſpecto che per tempeſtatione delo pigliato fece il ſuo ſuperatore fora delo ſegno caſcare; perche venne ad perdere lo campo, quale ſententia per iniuſta, & iniqua ſe condanna; per che eſſendo vſcito per caſo fortuito fora delo ſegno doue era la acquiſtata victoria; non per incontro, ne per la virtu delo inimico, ne per diſobedientia alcuna, non debbe eſſere per perditore condannato; per reſpecto che non ſe debbe per extremitate attendere; quātunche ſe deueſſe ne gli extremi puncti conſiderare; quando che per botta, ouero per forza delo ſuo inimico foſſe fora delo campo cacciato che ſe monſtraria per violentia de quello hauere perſo lo campo, o che per paura, ouero per non volere obedire andaſſe de fora ſtando l'altro fermo dentro delo campo quello che fora fuſſe vſcito ſaria perditore; pero in tale

caſo

caſo non debbe eſſere perditore, per la ragione ſopradicta, che intrauene per infortunio, & nõ per gagliardia delo inimico, cõſiderato che lo hauea preſo, & ferito; & poſtoſilo inſu le ſpalle con la ſua propria forteZza, & ſtrenuita in battaglia per virtu, de honore, o de oltrãZa iuſtamente deuea vincitore remanere,

Del trapaſſare el ſegno non ſolo la deſdicta, ma la pena dela teſta ſe non voluntario vno trapaſſaſſe ſe debbe punire. Cap. XVIII.

R Agionaſſe de doi disfidati, & intrati in liZa per guagio de battaglia a oltranZa; ali quali nel intrare fo per lo iudice prohibito, che qualũche de loro il ſegno trapaſſaſſe, foſſe oltra che per vinto remaneſſe decapitato, ſucceſſe che luno fo per forZa de l'artro cacciato dal ſegno, & quello rimaſe; al iudice dimandaua ſententia in ſuo fauore; l'altro cacciato fora del ſegno denegaua tale victoria; anZi contra il inimico incomencio a ferire, quale incauto ala ſecura retrouo, per eſſer ſtato da lui per vera virtu fora del ſegno rebuttato che violentemente lo butto per terra; dopo li monto ſopra con lo coltello in la gola, facendolo confeſſare eſſere ſuo pregione; il che il iudice dubitaua ſe quello deuea eſſere iuſtamente vincitore; & alcuni dicono de no; per reſpecto che eſſendo fora del ſegno cacciato hauendo perſo il campo rimaſe vinto, tale che ragioneuolmente non poſſete

piu offendere, ne inſultare il ſuo inimico, quale lo haueа vinto, il campo. Onde *per lo inſulto facto dapo per lo perditore delo campo deueа eſſere punito per traditore.* Incontrario *ſe reſponde, per reſpecto che la battaglia alhora non era finita; attето che era de natura de oltrāza, nelaquale ſtando luno de ſotto, & l'altro de ſopra; luno fugendo, & l'altro ſeguitando; in caſo chel fugitore, ouero lo ſoggiecto ſe recuperaſſe nō obſta inanzi la deſdicta, o morte del perditore nullo accidente ſegno de perduta, pur che a l'ultimo ſuperaſſe il ſuo inimico.* Et *donaſſe queſto exemplo duno* Capitaneo, *quale perdendo molti caualieri, dapo con pochi reſto vincitore; & percio ſe deue il fine aſpectare perche quello e vincitore, quale al fine remane con victoria; & queſta e la ſententia de tal caſo, alaquale* Vegetio *de re militare ſe acoſta, dicendo che vna parte de exercito rotta, con la reſtante per virtu del* Capitaneo *ſe po venire a victoria, dicendo de* Romulo *ſimulando il fugire del contrario exercito rimaſe vincitore.* Et Hannibale *fugendo vinſe li* Romani. *Semiramiſſa* Regina *de* Babylonia *fingendo fugire* Cyro Re *de* Perſia *animoſamente al fine lo vinſe; & de altri* Capitanei *de arme ſe ragiona; che trouādoſe rotti, voltando la faccia ali inimici al fine hanno cōſeguita la victoria; tornando al noſtro propoſito diremo che quello ilquale fo de fora del campo buttato; & ſenza interuallo de ſubito ſe recupero reacquiſtando la impreſa del campo, & retornando non ſe potria pero reputare*

putare perditore, per reſpecto che la retornata preſta ſe debbe attendere al fine dela battaglia. Dunque meri= tamente debbe eſſere quello vincitore, alquale non ſe li po imponere delicto de tradimẽto hauendo offeſo il ſuo inimico; perche la battaglia non era del tutto finita, nela quare recuperandoſe poſſete iuſtamente ſeguendo la in= cominciata impreſa offendere per eſſere vincitore.

Como vn caualiero rechieſto da l'altro a battaglia de oltranza che deueſſe elegere iudice competente, & eleſſe iudice ſuſpecto al rechieditore. Cap. XIX.

SEguita vn'altra queſtione de vn caualiero prouo cato dal ſuo nimico per guagio de battaglia, al= quale per litera del ſuo rechieditore li fu ſigni= ficato la electione de l'arme, & del iudice qua= le era vn Re de Corona, che li hauea lo loco, & la giornata deputato in vna ſua cita, nelaquale con ſecu= rita de tutti permetteua la battaglia, perche lo rechie= ditore replicaua; attento chel Re electo per iudice del rechieſto lo hauea ſuſpecto per cagione che la querela ſpectaua non meno a l'honore de ſua corona, che nõ ala fama del caualiero; per tanto ſe proteſto che doueſſe tro uare altro iudice competente; altramente lo haueria epſo electo; pero lo rechieſto non eleſſe altro iudice; & ve= nendo la giornata deputata lo rechieſto con ſue arme comparſe in abſentia del rechieditore, quello accuſo ꝑ cõ tumace tale che ſe fece abſoluere dal iudice ꝑ lui electo,

con carico del ſuo rechieditore, ilquale hauendo electo altro iudice fece il ſimile al ſuo rechieſto, quale ꝑ non hauere cõparito nela battaglia pretẽdere che la cauſa fuſſe diffinita. Se dimanda per dubitatione ſe ſtante ſuſpitiõe del proprio iudice allegata dal rechieditore, ſel rechieſto poteſſe iuſtamente ꝑ contumace il ſuo rechieditore fare reputare; ꝑche per li doctori dicono che eſſendo il iudice allegato ſoſpecto nõ debbe piu procedere nela cauſa; & ĩ quello che procedeſſe nõ valeria, anchora che non fuſſe la ſuſpectione declarata iuſta, o iniuſta tanto piu che eſſendo ſcripto ꝑ lo rechieditore che deueſſe elegere iudice competente elegẽdo il ſuſpecto non ha ala parte ſatiſfacto ne iudice cõpetente electo, ma incompetente. Incontrario ſe reſponde che hauẽdo libera electione potra elegere il iudice per ſuo arbitrio, & uoluntà ſecondo la conſuetudine militare; ma in queſto ſe potriano adducere molte ragione incõtrario; ꝑche vno Re po iudicare in cauſa propria, ꝑ reſpecto che ha ordine de religione, & nõ ſe po dare ſuſpecto vno Re; ꝑche ſe preſume che per la iuſtitia non debbe falſo iudicare; quantunche incõtrario ſe reſponde che non e iuſto: ꝑche molte coſe ſono licite che nõ ſono honeſte, & neli facti dela militia non e licito tranſportare oltra la commiſſione data; & ſecundo li iudicij deli doctori legiſti nõ pare che ſia licito elegere iudice, quale ſe preſume eſſere piu fauoreuole a vna parte che a l'altra che per amicitia ſe debbia declinare piu a vno, che a vn'altro; ma ꝑ exempio dela

militia

militia ſe po monſtrare il contrario;ꝑche e licito nele bat taglie de oltranza con ogni ingegnoſo auantagio vence= re,& ſuperare lo nimico con fraudolente inganno;per= che la victoria ſta nela prudencia,& auiſamento; como che la ſpata nela fortezza,& in ſtrenuita mixta con iuſti tia,& lo libello dela militia e la ſpata,& ali ſtrepiti de le arme la voce dele lege Imꝑiale non ſe intendeno;per che ſono mute;& e licito nele battaglie elegere loco op= portuno a quello a chi aptene lo elegere como nelo exẽ pio de Scipione ſe demonſtra il quale conduſſe la batta= glia in Africa per ſuo auantagio non volendo pugnare con Hannibale in Italia;coſi como fece anchora Re Sira cuſo in Chartagine;& como Metello in Hiſpania cercã do diuerſe ragiõe per apptitudine de propria victoria, quando cercaua li monti,& quando la pianura;ſi como Valerio Maximo ragiona;& Vegetio de re militare di ce che la conditione dele battaglia e tale che quello che e auantagio a vno,e deſauantagio de l'altro; & quello che aiuta vno,al'altro noce;ne mai ſe debbe combattere ad arbitrio delo nimico, anzi debbe ogn'uno combatte= re con ſua vtilitate,& auantagio quãto ſe po; & che ſia damnoſo alo nimico; perche dice Frontino che ſempre Alexandro elegeua quello loco ala battaglia nelqual hauesſe poſſuto meglio ſuperare lo ſuo nimico. Se lege anchora de Ceſaro che ſempre cercaua combattere do= ue era loco piu commodo ala ſua victoria,& coſi ancho ra dice Frontino che Paulo Emilio capitaneo Romano

conduſſe li ſoi exerciti cõtra gli Tarētini quali cō gli ſcorpioni lo inſultaro, per laqualcoſa lui poſe li Tarentini che lui haueua captiui per muro, & ſecurita deli ſoi Caualieri; ſimilmente Nicoſtrato duca de Etholi contra gli Epiroti procuraua la ſalute de ſoi Caualieri; & Philippo Re de Macedonia in Grecia conſeguite la victoria, retenendo li ambaſciatori de inimici, liquali ſtauano ſecuri per hauere mandati li legati, & de molti altri capitanei de Romani ſi lege che cō aſtutia hanno li loro inimici ſoperati. Et Frontino ſcriue anchora de molti ſtratogemate, per lequale ſono ſtate vinte le battaglie. Anchora per queſta parte ſe adduce vna ragione che gli armigeri grandemente nela ſecurita deli principi ſe confidano; & hauendo quella ſecurita del loro non denegano; como ſe lege in Liuio al ſeptimo libro ab vrbe condita de vn Franceſe che fece battaglia cō lo Imperatore in vna pianura vicino a tutti doi li exerciti, quale era ſenza nulla ſuſpitione de loco. Anchora Tito Manlio pugno con vn latino nimico de Romani vicino l'exercito contrario a vna tracta de dardo; & il ſimile ſcriue anchora Liuio nel ſecondo libro de bello punico de vno caualiero Campano quale combattete contra vno caualiero Romano vicino lo exercito deli inimici ſenza ſuſpitione alcuna, & il ſimile deſcriue de Tito quinto quale combattete con Badio campano ſecuramente vicino lo exercito cōtrario ſenza ſuſpitione de loco, & de iudice quali hauendo ſecurita del principe, in tali caſi non ſogliono

extimare

extimare; queſte & molte altre ragione ſe potriano adducere per luna, & per l'altra parte; ſe remette po alo iudicio deli extrenuiſſimi principi, & altri cavalieri piu experti ne l'arme militare.

Se lo rechieſto a battaglia non trouara loco ne iudice; ſe andare deuera a loco ſylueſtro, & ſolitario a combattere col rechieditore. Cap. XX.

QVando foſſe vn prouocato rechieſto che deueſſe loco ſicuro, & iudice trouare p fare la battaglia in caſo de oltranza dubio, qn non lo trouaſſe. Se dimanda ſi e tenuto andare a combattere in loco ſolitario con lo ſuo inimico che fuſſe in ſelua, o vero in boſco; attale che non fuſſeno ſpartiti, ne prohibiti per non eſſere viſti; perche alcuni dicono de ſi, che ſe gli debbe andare p reſpecto che la neceſſita fa molte coſe licite che ſono illicite; & p che la ſpata e iudice, & teſtimonio manifeſto de quello che torna dala battaglia ſenza ferite monſtra eſſere lo vincitore; como per contrario quello che foſſe morto, o grauamente ferito ſaria teſtimonio del perditore; & p queſto ſenza iudice ſe po dela battaglia la ſententia reportare perche le ferite monſtrano eſſere iudice. Pero incontrario ſe riſponde per demonſtratione dela verita che cio facendoſe ſaria contra ogni ſtile de cauallaria, & cõtra ogni antiqua cõſuetudine de arme che vole la battaglia ſia celebrata in preſentia de alcuno principe,

& de molti Caualieri ala determinatione deliquali el iudicio ſe remette, & non altramente; & facendo il contrario ſaria coſa turpiſſima fora de ogni diſciplina militare; & ſaria coſtume apertenēte ad viliſſimi beccarini, ruffiani, & gēte plebea, quali ſono da eſſere puniti dal iudice dela publica iuſtitia; & ꝑche le coſe che non ſono laudabile nō ſe debbeno vſare per gli Caualieri, ne per altri homini degni; per queſto ſe dice chel caualiero prouocato nō e tenuto andare in loco ſolitario ꝑ le ragione ſcripte de ſopra de molti Romani quali faceano le loro battaglie nel loco quale era cōmune ali exerciti nō andauano ꝑ lochi ſyluagi doue nō haueriano trouato iudicio de Cauallaria; & per queſto ſe conclude che le battaglie nō ſe debbeno fare neli lochi, quali nō ſono degni de caualieri per cōbattere. Finiſſe il ſecondo Libro.

Incomincia il Terzo Libro, nelquale ſe tra cta del guagio de battaglia.

Dela giornata deputata al combattere. Cap. I.

*P*Erche nel primo libro ſe deſcriue ſe il prouocato, ouero rechieſto foſſe auiſato ꝑ litere del ſuo nimico che deueſſe elegere l'arme, & loco, & iudice competēte retrouare; & oltra de queſto il tēpo de la giornata; ꝑche e da notare che hauendo electo il iu-

dice,

dice, & l'arme; & per fugire la battaglia diceſſe che in ſpatio de vinti anni vorria cōbattere nō ſaria iuſto aſpe ctare ſi longo termine, perche ſaria vn honeſto ſchiffare il combattere per la longhezza del tempo. Onde per leuare tale interruptiōe per conſuetudine, & ſtilo d'arme ſe dice chel termine ſtatuito non debbe eſſere piu che ſei meſi, infra liquali ſel rechieſto non trouaſſe il iudice cōpetente, & l'altre circunſtantie neceſſarie nela battaglia ſe debbeno per il rechieditore infra altro termine recercare; & in caſo che lui anchora non lo trouaſſe ſaria iuſtamente lo rechieſto abſoluto nelo potra piu recercare per tale querela per reſpecto che la battaglia e odioſa che piu preſto ſe debbe euitare che permettere; ſi como dice la longobarda lege; & per queſto eſſendo ſpirata la determinatione data per ſeguire la battaglia ſe debbe dapo intendere il combattere; & poſto che il rechieditore dala a longo ſpatio de tempo paſſato; de nouo trouaſſe il iudice competente, quale durante lo termino non potete trouare de nouo recercaſſe el prouocato nō ſaria tenuto reſpondere per reſpecto che la dilatiōe ſtatuita, e paſſata; reſeruato ſel rechieſto cercaſſe la emendatione dele ſpeſe facte nel termine nel cercare del iudice p ordinatione dela battaglia ſaria in ſuo arbitrio il combattere; de nouo e da ſapere anchora, che la dilatiōe deli ſei meſi fo inducta per euitare la fraude che ſe poteſſe commettere nel deferire dela giornata per longa dilatione; perche trouato il iudice ſolo lui ſtatuire loco; & la

giornata cioe in tal piaza de tale citate; & per lo prouocato hauere iuſto termine, nelquale ſe potria exercitare per prepararſe nela battaglia paſſato quello nõ ſe potria iuſtamente excuſare.

De la giornata data per Re Carlo, & Re Piero de Ragona *ala battaglia in* Bordella. Ca. II.

PErche e congrua coſa a l'ordinata materia de la giornata fare mentione de doi ſereniſſimi principi cioe de Re Carlo, & *de* Re Piero *de* Ragona *delibero la loro battaglia diffuſamẽte narrare.* Et *primo diremo che esſendo de pacto infra de loro ſopra liſola de Sicilia dauante il* Papa, & *tutto lo collegio di Cardinali; ſe conuenero de fare battaglia in vna Iſola* Bordella *appellata, quale e del imperio del* Re de Anglia *con cento Caualieri per vno ciaſcuno obligandoſe ſotto la pena dela perdùta delo regno, & de remanere per traditore, & periuro quello che a tale cõuentione contraueneſſe.* Onde Re Carlo *cõparendo ala giornata parato ala battaglia con li ordinarij Caualieri, nelquale loco il* Re de Franza *con la ſua militia a vna giornata ſe auicino ſecõdo deſcriue ne la hyſtoria* Ioan Villano; & ꝑ *nõ cõparere* Re Piero, Re car*lo lo fece bãdire; pero la hyſtoria dice che* Re Piero *arriuo ala giornata de ſera in hora tarda, & dinanzi li officiali del* Re de Anglia *diſſe che era tardato per dubio del* Re de Franza *quale era vicino; & era ſuo*

ſoſpetto

ſoſpecto ilquale partendoſe lui de nouo volea cōbattere pero altri Caualieri dicono che lui ariuando alhora tarda accuſo la cōtumacia de Re Carlo;*ma la hyſtoria dice che gionſe la ſera,& partiſſe la nocte ſenza aſpectare il giorno ſequente;& per queſto la queſtiōe e ſe* Re Piero *la ſera venne al campo como dicono li caualieri quale de quelli fo contumace ſe* Re Carlo *quale non volſe infino ala fine dela giornata nel campo aſpectare,o ſe* Re Piero *che gionſe al'hora tarda dapo partito* Re Carlo; *& in tal caſo diſſeno molti argumenti per fare* Re Piero *contumace;attento che la battaglia perſonale e pugna de vna giornata integra,ſi como dice miſſer.* Baldo;*il richieditore ha termine tutto vn giorno a combattere, & prouare con la ſpata al ſuo inimico la ſua intentione;coſi anchora ſimilmente lal'tro a defendere, perche non hāno piu tempo che tutto il giorno,& per queſto debbeno cōparere la mane,a tale che biſognando tutta la giornata habiano tempo de cōbattere per fin che ſe veda il fine.Onde ꝑ eſſere la mane hora piu diſpoſta cōſiderato che l'homo ſta piu forte,& piu ſobrio per tale reſpecto l'altro non potria dire poteſſe al'hora tarda cōparere per defraudare il tempo de lintegra giornata,non e licito che quello che ſe ha da fare per propria virtu ſe deueſſe con aſtutia de interfugij ne l'hora tarda ꝑlongare, perche quello ilquale e obligato de fare o de dare a tutta vna giornata,o vero de vincere il compagno ꝑ battaglia nō ſe gli debbe vno minimo tēpo de quella togliere,*

dala parte aduerſaria; & per queſto non ſe po aſtrengere nel combattere, & in vna hora che la tardita de luno non debbe nocere a l'altro; & per conſuetudine la battaglia da perſona a perſona ſogliono cominciare nela prima hora del giorno, & non de l'ultima nelaquale debbe eſſere finita per queſto non ſe debbe in quella cominciare; & perche lo principio del giorno e del hora chel ſole ſe monſtra ſopra dela terra; & non nel tempo che per la ſoprauenente nocte naſconde li ſoi lucidi ragij nelquale demonſtra eſſere il ſuo fine; & per queſto che arriua in hora tarda dela giornata deputata quando e da explicare vn facto loquale recerca tutta la giornata; ſi como la battaglia perſonale che potria durare tutto vn giorno nelquale ale volte ſe vede che luno non e de l'altro ſuperato como in altri caſi hauemo narrato. Et *per queſto ſe dice chel* Re Piero *arriuando la ſera non ſe po dire eſſere andato a tempo.* Et *diceſi anchora che doue non, e expreſſa hora certa ſe debbe nel'hora ſolita; & conſueta comparere per vedere la verita ſe debbe giongere a tempo debito; attale che per diſcernere il vero ſia tempo de vedere, & de examinare il facto & non per ingannare, & fugire il tempo neceſſario, altramente tutti li iudici non ſolo de arme, ma iudiciale ſaria in poteſtate del aduerſario per deferire il termine nel comparere nel final puncto doue non baſtaſſe il tempo del iudicare la cauſa; & perche la contumacia de* Re Piero *manifeſtamente ſe demonſtra*

ſtra che doueua comparare con cento Caualieri, & comparſe ſolo, ſconoſciuto, & deſarmato contra la ſua promiſſione deueria eſſere iuſtamente contumace; incontrario ſe reſponde contra de Re Carlo *che lui doueua eſſere il contumace; & prima perche dice la lege che non po dire eſſere comparſo nel iudicio colui che non ſta fermo ſino al fine. Secondariamēte che al contumace e peremeſſo lo comparere per fin che lo iudice nel loco del iudicio ſe ritroua, appreſſo che l'ultima tardanza noce.* Et *perche l'ultimo tardare fo in* Re Carlo*, perche lo* Re Piero *era excuſato per la ſuſpitione del* Re *de Frāza ilquale era vicino a vna giornata con tutto il ſuo exercito; perche la cauſa era iuſta de non andare per loco ſuſpecto.* Et *oltra queſto; quello che e tenuto andare in certa giornata per fare exercitio in quella ha tutto il giorno integro a exequire quello.* Et *vno ilquale fuſſe chiamato per certa cauſa non debbe partire fina in tanto che la cauſa non fuſſe perfectamente examinata; perche non ſe debbe partire citato dal iudicio ſenza licentia del iudice.* Et *perchē la battaglia ſe potria ſpacciare per vna pōta di ſpata, & in termine de vn'hora ſe ponno dare, & recipere piu de mille ferite.* Et *quaſi la battaglia tra doi caualieri da perſona a perſona communamente in breue ſpatio ſe forniſſe; & per eſſere* Re Piero *comparſo in tempo nelquale ſe potea combattere non obſtaua che deueſſeno totalmente fugire il facto; & perche ſe ſcriue in ſtratogemate de* Romani

quali con aſtutia, & diuerſe fraude ingannauano loro nimici quali con quelle ſuperauano (ſi como habiamo ditto nel ſecondo libro.) Onde per volere la queſtione dubia ventilata fra doi Re *decidere ſe po commemorare quella degna auctorita che dice non ſia nullo che iudica li facti deli* Re *excepto* Dio, *& che non ſia nullo che condanni il ſenſo regale; & perche il mio picolo ingegno non baſtaria al indicio de doi* Re *iudicare, accioche nõ mi intrauceneſſe che niſſuno de loro diceſſe a me quello che diſſe* Re Corradino *al iudice quale lo condannò a morte ala cita de* Napoli *p decreto de* Re Carlo *primo, nel pronuntiare dela ſententia pronnntio queſte parole. Serue nequam. Serue nequam condemnaſti filium principis neſcis quia par in parem non habet imperium. Lequale parole in effecto queſto dicono. Seruo iniquo. Seruo iniquo condanni il figliol del principe; non ſai tu chel paro cõtra de l'altro paro non ha poteſta. Ma perche li principi ſono miniſtri dele lege, & voluntariamẽte ſe voleno ſottomettere ala iuſtitia ſecondo la lege diſtinguendo dico; che ſe quello ilquale gionſe prima, & aſpetto l'hora ſolita nel partire, & con licentia del iudice ſe ne ando, ouero ſe al tempo che gionſe l'altro, lo iudice era dal loco leuato, era finito lo campo, la giornata, & lo iudicio, o che haueſſe dato ſentẽtia in contumacia del abſente, in fauore del preſente, quello ſara contumace, che differite lo andare ne l'hora debita inſuto a l'ultima; excepto ſe haueſſe allegato alcuno iuſto ĩpedimento per*

loquale

loquale prouaſſe li fo impedito il comparere nl'hora deputata, acoſtãdoſe deueria reſtituire la giornata, & farſe la battaglia in vno altro giorno; ma ſe con propoſito haueſſe ſubterfugita la giornata non hauendo iuſto impedimento, ouero che voluntariamente l'haueſſe lui ꝑ aſtutia procurato, non ſe deueria piu audire; & queſto ſe reputa a gran ſapientia, & prudentia del re Piero che eſſendo impedito dalo Re Carlo ala Iſola de Sicilia non potendo altramente prouedere per volerlo leuare dala impreſa fo contento acceptare la battaglia campale con cento caualieri contra de Re Carlo; & in quello modo lo leuo da quello propoſito; ꝑ che Re Carlo hauea gran ſperanza de vincere la battaglia, ſe contẽto per auanzare liſola de Sicilia ſenza altro impedimento, & Re Piero hauẽdolo remoſſo dala Italia Re Carlo con tale ſperanza lo leuo da propoſito con quella aſtuta intentione vſando queſta ſtratogemata; como faceano li Duci de Romani contra loro inimici; ſi como hauemo dicto de ſopra in vn capitolo del ſecundo libro; pero il Papa ſapẽdo che Re Piero non era comparſo con li ſoi cento caualieri ala giornata promeſſa; & che hauea vſata la falſa aſtutia lo excommunico, & dettelo per periurio, & traditore; & piu che lo priuo delo regno de Ragona; ſi como piu amplamente deſcriue la Hyſtoria de Ioan Villano, & de altri hyſtoriographi aliquali referiſco la mia narratione.

Quãdo nela deputata giornata ala battaglia ſopraueñe

do a vno deli caualieri impedimẽto, ſe deuera eſſere excuſato, o ſe procedera in ſua cõtumacia. Cap. III.

E Da vedere appreſſo q̃n foſſe deputata la giornata da cõbattere a tutta oltrãza per doi caualieri, deliquali foſſe luno impedito per neceſſita de non potere comparere, ilquale mandaſſe a fare la excuſatione al iudice allegando lo impedimẽto. Se dubita ſe deueria eſſere odito; perche ſe dice chel iudice debbe attendere ala ſcuſa ſe e iuſta; & vera la deuera admettere; & q̃n foſſe iniuſta non la deueria odire; & ſe foſſe impedimẽto de propria infirmita, de tẽpeſtate, de acqua per loquale haueſſe da paſſere, o che foſſe impedito dal ſuo ſignore ilquale faceſſe guerra con altro principe; & nel ſuo aiuto ſe ritrouaſſe, ouero che non ſe poteſſe partire per eſſere moſſa guerra cõtra la ſua patria, ꝑ lo honore delaquale e obligato pugnare, ouero ꝑ altri iuſti impedimenti non poteſſe andare nela battaglia; in tal caſo ſaria tenuto de andare ceſſati li impedimenti; doue ſe debbe intẽdere che queſti tali ĩpedimẽti; non ſiano ficti, ne per aſtutia procurati, ouero che non ſe haueſſe fincto nel extremo termine del comparere, ſopraueniendo per ſua colpa lo impedimento alhora non ſe debbe per lo iudice admettere, ante procedere in ſua contumacia, nela quale accaſcando lo rechieditore, ſaria lo rechieſto abſoluto dela querela con infamia del rechieditore, da deuere eſſere reprobata in altre perſonal battaglie; & q̃n

foſſe

foſſe contumace lo rechieſto ſe debbe como confeſſo condenare del delicto;perloquale erano deliberati cōbattere con ſua infamia,& reproccia;& pero ſogliono gli caualieri in ſimile caſo doue ſe allega infirmita proteſtarſe che tal infirmita ſie cauſata per timore dela battaglia, nelaquale non ſe cognoſcea hauere iuſtitia, & ꝑ timore de eſſere offeſo ſe e infirmato nanzi il tempo del cōbattere;como hauemo in vno altro capitolo narrato de quello che moreſſe nela giornata dela battaglia.

Qñ nela deputata giornata la battaglia non ſe poteſſe finire,ſe deuera eſſere data laltra giornata. C. IIII.

VOgliamo anchora vedere ſe ſara deputata la giornata fra doi caualieri disfidati per guagio de battaglia,nelaquale nō ſe potra finire ſe ſe debbe in altra giornata retornare nel cōbattere;attale che la differentia ſe diffiniſca. La longobarda lege dice che ſe debbe reſtituire la impreſa ꝑ farſe in vnaltra giornata. Et miſſer Baldo dice che ſe vno diſfida il ſuo nimico de volerlo prouare in tal giornata cō la ſpata vn tale delicto;in caſo che non lo prouaſſe nela giornata non lo potra piu per battaglia prouare;perche in tal battaglia non ſe da noua dilatione,& queſta contrarieta ſe ſolue;perche qñ per impedimēto ſuccedente nel cōbattere ſe īpediſſe la battaglia,in modo che non ſe poteſſe finire ſe debbe dare altra giornata;ma qñ nō ſuccedeſſe altro impedimēto chel rechieſto audace,& viril

mente ſe deſenſaſſe, in modo che dalo rechieditore non fuſſe ſuperato in tutta la giornata; alhora nõ ſe deueria dare dilatione in altra giornata; perche lo rechieſto e abſoluto, ſimilmente anchora quando il iudice ſpartẽdo non haueſſe permeſſa la battaglia finirſe; non ſe debbe piu recercare, reſeruato quando foſſeno per patti conuenuti che deueſſeno tanto combattere per fin che luno, o laltro fuſſe vinto, morto, o deſdicto; ſi como meglio e dicto in vno altro capitolo de ſopra doue ſe parla delo loco in nel ſecondo libro.

Quãdo vno deli disfidati a certa giornata voleſſe prouocare vn'altro caualiero ſe quello potra dire ſatisfa ala prima battaglia, & poi te ſatisfaro io. Cap. V.

E *Da vedere anchora ſe doi caualieri haueſſeno guagio di battaglia a certa giornata in caſo che vno de quelli obligati inãzi la giornata rechiedeſſe vn'altro p guagio de battaglia. Se queſto rechieſto poteſſe refutare lo cõbattere per reſpetto che quello rechieditore e obligato primo ad altro, che non a lui, dicendo che primo ſe deueſſe abſoluere dala prima querela, & dapo trouãdoſe in ſua liberta li haueria reſpoſto; quãdo lo rechieditore reſpondeſſe che baſtaſſe p tutti doi; ſe dimanda ſe la petitione del rechieſto e iuſta: che lo rechieditore ſe abſolue dela prima obligãza. Perche ſe reſpõde de ſi per molte bone ragione. La prima e che eſſendo queſto rechieditore nouo obligato al prio, & eſſendo*

& eſſendo ſupato dal ſecõdo veneria vincere vno obli=
gato quale trouãdoſe preſone de doi p ragione ſaria pri
mo aſtrecto da quello che prima l'haueſſe vinto; p que=
ſto po dire il ſecõdo rechieſto trouãdoſe epſo homo libe=
ro, & laltro obligato nõ faria per epſo il cõbattere, ne p
vincere, ne p eſſere vinto da vno ad altro obligato. La
terza ragione e chel obligato e de tale conditione che li
beramẽte non po deſponere de ſua pſona per eſſere obli
gata, laquale ſe po dire eſſere como che ſerua de quello
a chi e obligata in tanto che Ariſtotele diſſe che pero lo
debitore ſempre voria chel ſuo creditore nõ foſſe nel mõ
do. Et vole Andrea de yſernia che la obligatione perſo=
nale ſia ſpecie de ſeruitute. Onde hauendo quello tale
obligatione de ĩtrare cõ l'altro nela battaglia, nelaqua=
le veriſimilmẽte ce po ĩcorrere morte, captiuita, o ſeruitu
eſſendo preſo da l'altro; per queſto ſono de diſpari cõ=
ditione; & perche tale battaglia recerca parita de ſtato
libero (ſi como de ſopra e dicto) potria ſuccedere chel
prouocante obligato vinceſſe il ſecondo rechieſto, & da=
po foſſe dal primo vinto, & ſuperato con infamia; vene=
ria ad eſſere il ſecondo rechieſto preſone de vno infame
reprobato. Impero per volere euitare tanto inconuenien
te ſe debbe abſoluere dala prima battaglia; lo exito dela=
quale demonſtrara ſel ſecondo rechieſto deuera combat
tere con lui, atteſo che ſiando vinto dal primo potra
eſſere dal ſecundo repulſato. Et queſta e la iuſta de=
ciſione de tal dimanda; & impero quello che tene gua=

gio de battaglia nõ debbe intrare in gioſtre,ne in torniamenti,ne in niſſuno altro prelio,ne debbe fare exercitij neliquali poteſſe incorrere caſo ſiniſtro nela ſua perſona perche eſſendo nela giornata impedito de nõ potere cõbattere ꝑ caſo ſucceſſo per ſua colpa,& defecto;eſſendo; ãdato doue non gli foſſe ſtato neceſſario;ſe potria iuſtamẽte nela giornata ꝑ cõtumace reputare,ne gli ſaria admeſſa la excuſatiõe delo impedimẽto,anzi ſaria dato lo honore al ſuo inimico quale audacemẽte compareſſe ala giornata parato,& diſpoſto cõ le arme ſoi, como debitamẽte deueſſe cõparere. Adunque ſe debbe guardare ciaſcuno diſfidato de nõ pigliare altra impreſa,ne fare officio,ne exercitio ꝑloquale alcuna deſgratia gli poteſſe ĩtrauenire,ꝑlaquale foſſe impedito ala gionarta; perche oltra che remaneſſe ꝑditore li ſaria impoſto che ꝑ viltade affectamente lo haueſſe procurato ꝑ excuſatione de non volere nela battaglia cõparere con grandiſſima infamia delo honore ſuo ſaria da tutti iuſtameute reputato.

Quãdo doi caualieri foſſeno diſfidati ad vna certa giornata ſi vno de loro inanzi la deputatá giornata combatteſſe ad tutta oltrãza cõ vno altro;& foſſe da quello vinto,& deſdicto; ſe potra eſſere pero reprobato nel giorno dela battaglia deputata. Cap.VI.

SE dimanda anchora de nouo de doi Caualieri che teneno guagio de battaglia de combattere ad tale giornata con pacto,& conuentione fra loro firmati;

firmati;& prima che in quella ſiano ꝑuenuti, lo rechieditore da vno altro Caualiero in ſimile battaglia ſuperato;vinto,& desdicto;perche haueria da eſſere iuſtamente da ogni caualiero reprobato como infame,periurio,calumnioſo,ouero che commetteſſe alchun delicto,o tradimento perloquale leuaſſe fama de mal Caualiero de non eſſere admeſſo nelo combattere con vno altro honeſto, & virtuoſo caualiero,Se reſponde che hauendo mutata la ſua conditione de bona in mala fama ꝑo eſſere dal ſuo nimico recuſato nelo combattere con lui per eſſere in ſtato de mala conditione,che ſe al preſente voleſſe vno altro rechieditore a guagio de battaglia non potria per la indeſpoſitione dela reproccia alaquale e accaſcato per mancamento,delicto cõmeſſo dopo la conuentione facta del combattere in tale giornata,ſe intende ſe lo rechieditore durante il termine del tempo non accaſco in infamia de reproccia,ma che ſe conſerui nelo ſtato, nelquale ſe ritroua quando accepto la disfida, & fece la conuentione.Onde finalmente ſe determina che iuſtamente ſe potra accuſare vn Caualiero nela giornata de la battaglia quãdo dopo lo guagio acceptato per ſegno delo combattere ſara pegiorato de ſua conditione, & fama,& potra eſſere dal rechieſto reprocciato(ſi como de ſopra e dicto)& ſimile diffinitiõe ſe fa del rechieditore q̃n il rechieſto foſſe de ſuo bono ſtato dapo la promeſſa mutato ĩ male che nõ ſaria tenuto cõ lui cõbattere ꝑ la noua roproccia acquiſtata. Finiſſe il terzo Libro,

Incomincia il quarto libro, nelquale ſe tracta dela electione dele arme. Cap. I.

El primo capitolo del preſente libro ſe deſcriue, ſi como l'arme deli disfidati gaguagio de battaglia debbeno eſſere ſecondo la conuentione deli pacti fermati tra loro ſe con lanze, ſpate, daghe, mazze ferrate, o con quale ſe voglia altra armatura, ſecundo la deliberatione debbeno combattere. Pero e licito a ciaſcuno de loro portare oltra quelle arme deputate altre piccole como ſono li cortelli, pugnali, quatrelli conliquali ſe poſſano preualere nel neceſſario, quantunche non foſſeno nominati tra loro capitoli. Similmente in battaglia pedeſtre ſe po portare arme longhe, & piccole como ſono brocchette, & ponzoni, & de ſimile natura de inſtrumenti de battaglia pero alcuni ſogliono meſurare l'arme, alcuni non curano che ſiano meſurate; ma quando la battaglia foſſe a tutta oltranza ſe potria portare ogni generatione de arme benche non foſſeno ſpecificati neli pacti; & in caſo chel rechieſto nõ haueſſe facto electione de l'arme ſara ne l'arbitrio de tutti doi l'arme che voleſſeno portare nela battaglia. Perche deſcriue Federico Imperatore nela cõſtitutione del regno de Sicilia che l'arme ſiano equale; pero de commune conſuetudine quale ſe voglia de loro potra vſare quel'arme che meglio li parera non contrauenendo ali pacti; & perche ſe

narra

narra de vno noſtro regnicola ilquale armato ligiero ſe fece conducere nel ſteccato certa quantita de pietre ſilice tonde, & piccole apte a menare a braccio con lequale pcoſſe il ſuo nimico, in modo & in tal manera lo offeſe che dapo lo aſſalto lo vinſe, & ſuperollo; ſi como fece Re Dauid al gigante Golia ilquale occiſe con pietre, De vn'altro Caualiero anchora ſi narra che porto vna quãtita de giauarine dentro del ſteccato lequale in diuerſi lochi le fixe in terra; & con quelle inſultando il ſuo nimico quando tirandole, & quando fugendole ſempre cõ nouo offeſo ſe adoperaua tale che ala fine rimaſe vincitore. Et per queſto ſe denota chel nemico ſe debbe con ogni ſubtile induſtria, & ingegno ſuperare cercando quello che lui deliberaſſe contra de te adoperare, tu cõtra epſo con ogni auantagio ſe ſforza adoperarlo per ſaluatione dela vita deſiderata a ogni generatione d'animali. Pero quando ſe combatteſſe per amore, per voto, o per monſtrare la virtu ſe debbe ſeguire ſecondo la cõuentione deli pacti ſenza alcuno auantagio dele parte; perche dice l'antiquo prouerbio, per amore ſe fanno de gran tracti; guardate del auantagio che danno non habi.

Dele arme ſecondo la lege Longobarda. Cap. II.

VEderemo appreſſo ſecondo la lege de Imperatori longobardi quali forono inuentori in Italia del combattere per guagio de battaglia, ſe debbe combattere con ſcuti, & baſtoni

& con armecto, ſchineri; ſaluo ſe la battaglia foſſe cauſata per delicto de infidelitate; perche alhora ſe deueria combattere con arme militare. Et *quando la battaglia ſe fa con baſtoni debbeno eſſere equali; & in caſo che nel combattere ſe rompeſſeno ſe debbeno deli altri prouedere.* Pero *quando combatteſſeno con arme militare rompendoſe non debbeno prendere l'altri; perche ſe imputano ala ſua mala fortuna; & in caſo che vno caſcaſſe non debbe eſſere ſubleuato ſecundo la conſuetudine deli oltramontani, &* Italici *caſcando l'arme, ouero rompendoſe in battaglia da tutta oltranza non potranno altre arme recercare, per reſpecto che pare per diuino iudicio intrauenga; attale che la battaglia ſe forniſca; reſeruato ſe faceſſeno altri pacti, neliquali haueſſeno deliberati de rompere tante lanze, ouoro de correre tanti colpi toccati con lanze, o con haſte quale rompendo ſe potranno l'altre repigliare; ma ꝑ euitare il periculo eſſendo conuenuti de combattere con ſpate ſara licito portarno due, o piu per ſua volunta.*

Quando li caualieri deliberaſſeno combattere con ſpate ſenza arme militare. Cap. III.

A Ccade fare mentione de doi caualieri quali hauẽdone guagio de battaglia obtenere da vn principe il campo ilquale vedẽdo che haueano deliberati per pacto cõbattere deſarmati ſolo con ſpate ſenza altre arme corporale, & con

quelle

quelle ogn'uno de loro monſtrare il ſuo ardire defenſare la ſua ragione, & defendere la vita ſe poſſono in modo che ognun de loro parea vn drago rabiato, & nela giornata non volſe che la battaglia ſe faceſſe videndo che era piu conueniente a viliſſimi beccarini, che a valoroſi caualieri; & ſummamēte fo laudata la ſentētia de tal principe; & in ſimili caſi per degno principe queſto ſaria da fare de nō permettere tal battaglia; reſeruato quādo cō arme militare in parte armati, & in parte deſarmati cō batteſſeno non ſaria apertenente a boni caualieri cōbattere ſenza tutte le arme neceſſarie alo exercitio militare, & como boni caualieri ſogliono inel cāpo, & in ſimile impreſe exercitare loro valoroſe perſone per cagione de demonſtrare loro forze, & defenſare loro iuſtitia; & deſcriueſe nela longobarda lege che la battaglia fra caualieri non ſe deuera fare con baſtoni, ne con pietre; reſeruato quādo foſſeno li teſtimonij contrarij; perche alhora deueriano combattere con baſtoni, & ſcuti ꝑ prouare chi de loro haueſſe dicta la verita; & accade che venendo in Italia doi Caualieri oltramontani per combattere deſarmati ſolo con ſpate, & pugnali hauēdo obtenuto il cāpo libero peruenēdo in notitia del iudice alquale molti caualieri ſupplicaro che nō permetteſſe ſi crudelmēte farli amazare fo per il principe reuocato il campo; & facta tra loro concordia per il iudice de alcune parole excuſatorie ſe deueſſeno dire per il rechieſto ſe retornorno nel loro paeſe doue eſſendo ꝑuenuti hebbeno fra loro

nono rebacto ſe le parole dicte dal rechieſto erano deſdicta ſi, o nò, ꝑche ſeguiro noua impreſa in vn'altra battaglia; & per queſto al fine dela pn̄te opa deſcriueremo ad pleno dela deſdicta como, & quale ſe debbe fare ſi ꝑ il rechieſto, & ſi anchora ꝑ il rechieditore che ītrauene no a ſimile battaglie che ſe fanno da perſona a perſona.

Finiſſe il quarto Libro.

Incomincia il quinto Libro, nelquale ſe tracta de li cāpioni, quali ſe danno nela battaglia per caualieri che de ragione poſſono dare campioni. Capitulo. I.

El primo capitulo del quīto libro ſe deſcriue che generalmēte quādo ſo vole cō battere per guagio de battaglia, ouero altra cagione da perſona a ꝑſona a ciaſcaduno e neceſſita defendere la vita ſua cō il ferro, ſeguitando la doctrina del auctore Saluſtio, quale in ſuo catellinario in perſona de Catellina Romano giouine gagliardo parlando ali ſoi cōmilitoni dicea. Fratelli la ſpata e ſola la via noſtra; & per quella biſogna eſſere aperta, cio ſiati gagliardi; & per queſto ogni rechieditore; ouero rechieſto debbe combattere con la propria perſona; reſeruato quādo la dignita del ſuo honore non lo recercaſſe eſſendo la rechieſta de homo di minore conditione, & lo prouocato piu degno, albora ſe

potra

potra dare vn campione ſimile & equale al ſtato del re-
chieditore quale per lui combatteſſe; & queſto ſe troua
ſecondo la lege longobarda, & la ragione ciuile, & per
la conſtitutione de Federico Imperatore nel regno de
Sicilia recerca equalita nela battaglia; pero vole lo in-
feriore de conditione non deuere a combattere prouo-
care il ſuo ſuperiore; reſeruato quando combattere vo-
leſſe il vaſallo con ſuo ſignore per cauſa de infidelita,
chel vaſallo imponeſſe al ſuo ſignore hauere commeſſo
contra de ſuo honore in tal caſo non potria il ſignore da-
re il campione, ma debbe perſonalmente col vaſallo com-
battere (ſi como appreſſo piu diffuſamente vederemo.)
Et e da ſapere che in crimine de leſa maieſta, o per tra-
dimento dela patria, o per homicidio non ſe po per cam
pione combattere, ma con la propria perſona; & in ſepte
caſi e permeſſo dare il campione, ſi como appreſſo piu
diffuſamente vederemo.

Deli campioni che foſſeno ſuperati, o chi combatteſſeno con fraude. Cap. II.

QVando vn Conte, Duca, Principe, o qual ſe voglia altro ſignore deſſe vn campione in caſo che foſſe in battaglia ſuperato ſe po dire lui eſſere ſuperato dal vincitore del ſuo campione; ſeruato ſe fraudulentemente il campione ſe haueſſe facto ſuperare, & vincere per fraudare lo honore del ſuo ſignore non hauendo facto il debito nel

cōbattere,ſara punito il cāpione; ma ſel campione ſenza fraude ſe recredeſſe,ouero confeſſare il delicto; in queſto Federico imperatore fece conſtitutione che ſaria vinto,& cōfeſſo il ſuo ſignore che lo desſe;& ſecondo la lege longobarda non ſe po dare campione excepto in caſo de impedimēto;& quando ſara permeſſa la battaglia il dare del campione e per priuilegio dela dignita;& qn̄ il prouocatore foſſe inferiore del rechieſto;& pero disſe chel campione debbe esſere equale del caualiero ad chi e dato per combattere che altramente ſe potria per iuſtitia recuſare,como vederemo appreſſo.

De certi caſi in liquali e licito dare campione in battaglia de oltranza. Cap.III.

LA battaglia che ſe fa per oltranza per guagio ſe debbe fare per li principali disfidati;reſeruato in certi caſi, neliquali e permeſſo dare campione.Lo primo caſo e, qn̄ il rechieditore,o rechieſto non foſſe peruenuto in eta de dece & octo anni ſecondo la longobarda conſtitutione non debbe esſere de etate meno che vinticinque anni;& coſi anchora il cāpione debbe esſere magiore de quella etate. Lo ſecondo caſo e,quando vn de loro foſſe de eta decrepita, ouero inferma.Lo terzo quando lo ſeruo pretendeſſe libertate contra lo ſuo patrone dicendo esſere libero, & volere de cio combattere, il ſuo ſignore gli potra dare equale campione,Lo quarto e,quando foſſe perſona ecclesiaſtica

cleſiaſtica, ouero donna vedoa, o quando foſſe vn Conte prouocato, o prouocante con vn da meno de ſua conditione. L'altro e quando vna dõna foſſe accuſata de adulterio, & voleſſe defendere per arme eſſere falſamente accuſata, nel quale caſo debbe dare il ſuo marito, ouero alcuno altro per campione; & ſecondo la conſtitutione ogni impedito da impedimento perſonale potra dare il campione, anchora che haueſſe dignita o nobilta eſſendo da vn ruſtico prouocato potra dare il campione (ſi como e dicto de ſopra) ſecondo la conſtitutione, & la lege longobarda per laquale e inducto che vno ſeruo accuſato de furto potra dare il patrone per campione, pero ſe debbe obſeruare ſecondo la conſuetudine dela prouincia, o dela cita, nelaquale accaderanno li caſi de darſe, o de non darſe li campioni ſecondo l'arbitrio del iudice, ma ſecondo la Decretale li clerici non poſſono perſonalmente per campione combattere benche foſſe loro permeſſo per antiqua conſuetudine, quale e ſtato tolta per lo decreto.

Como li campioni debbeno eſſere ſimili. Cap. IIII.

E Da ſapere anchora che quando la battaglia perſonale ſe fa per campioni ſe debbeno elegere per il iudice equale de fortezza; perche ſe luno trouaſſe vn fortiſſimo armigero per ſuo campione tale che nela ſua prouincia non ſe trouaſſe ſimile a quello de fortezza, alhora ſe deueriano diſtri-

buire li cāpioni de vna equalita ſecondo la conſtitutione predicta, & la lege longobarda; pero queſto nō ſe obſerua de conſuetudine; ma ſe debbe notare che li campioni debbeno eſſer de eta magiore de vinticinque anni.

Como perſone infame non ſe poſſono dare per campioni. Cap. V.

E Da notare anchora che li campioni non deueranno eſſere perſone infame, perche ſono ſimili a li dottori iuriſti che ſono aduocati uele cauſe ciuile che defenſano; & in caſo che vno foſſe ladro manifeſto non potria eſſere campione, ne homini de mala conditione liquali veriſimilmente ſempre in battaglia ſariano perditori piu per cagione de loro delicti, che per diffecto de mala querela del ſignore a inſtantia delquale combateſſeno. Anchora quello il quale haueſſe commeſſo delicto perloquale non poteſſe nela preſentia del ſuo principe comparere non potria eſſere campione, ne anchora homini che per dinari haueſſeno commeſſo homicidio como ſono aſſaſſini, ruffiani publici, & altre ſimile generatione de viliſſimi beccarini, ne vno apoſtato, cioe religioſo fugito del ſuo monaſterio; & queſto ſe troua ſecondo la lege lōgobarda, & ciuile; & ſecondo Andrea de yſernia, excepto ſe pugnaſſeno con perſone infame ſimile de loro, perche alhora da niſſuno ſe potria la battaglia refutare.

Como

Como li campioni debbeno giurare nel intrare de la liza ſecondo la loro credenza combattere con iuſtitia, & de fare il deuere. Cap. VI.

CIaſcuno Caualiero debbe ſapere ſi como deueno li campioni nel intrare dela liza iurare che ſecondo la loro credenza gli patroni de la querela perliquali deliberaſſero combattere hanno iuſta cagione, & de non accuſare luno l'altro per fraude, ne per malitia, & che con ogni virtu, & poſſanza defenderanno ciaſcuno lo honore del ſuo ſignore. Iurano anchora li campioni che non habbiano intelligẽtia fra loro de luno non offendere l'altro, & de fare tutto il deuere cõ tutta la loro virilita ſe sforzaranno menare le mane per eſſere luno de l'altro vincitore ſenza fraude de fingimento alcuno; & per queſto deſcriue lo Imperatore Federico ilquale anchora miſſer Baldo de Perugia referiſſe.

Como eſſendo vna volta abattuto vn campione non potra piu per altri combattere excepto ꝑ ſe. Cap. VII.

DEſcriue Anchora lo Imperatore Federico che vno campione eſſendo vna volta ſuperato in battaglia non potra piu ꝑ altri eſſere cãpione excepto ſi per ſe deliberaſſe cõbattere, Perche Seneca dice che poi che la virtu de vno homo ę abattuta ꝑ vna volta non e piu ſecurita in quello. Et vo

le Federico Imperatore che vno cãpione che ſe portaſſe fraudolentemẽte nela battaglia per non combattere con tutte le ſue fortezze debbe eſſere punito de quella pena che meritaſſe quello perloquale haueſſe combattuto, ouero li deueria eſſere leuata la mano per ſua punitione.

Como al ruſtico rechieditore ſe po dare ſimile campione. Cap.VIII.

V*Ole anchora la lege facta per Federico Imperatore chel caualiero recercato per guagio de battaglia da vn homo ruſtico lo poſſa refutare; & quello ilquale vora rechiedere a battaglia perſonale vn nobile caualiero debbe eſſere ſimile de conditione delo rechieſto; & in queſto caſo ſe debbe dare il cãpione ſimile del ruſtico rechieditore; & quando lo nobile rechiedeſſe lo ruſtico debbe cõ la ſua perſona cõbattere; pero in caſo che fuſſe il rechieditore nobile impedito po dare il campiõe ſimile al rechieſto; ꝑ che la conſuetudine de tal battaglia recerca che le ꝑſone ſiano equale de cõditiõe excepto in delicto de infidelita, nelquale lo ruſtico po rechiedere lo ſuo ſignore nel combattere da ꝑſona a ꝑſona, ſi como meglio appreſſo vederemo.* Et Andrea *de yſernia, & meſſer* Baldo *dicono che habitando vno nobile de continuo in villa non ſara pero ruſtico per reſpecto che il loco ruſticano non po togliere la nobilita a chi naturalmente la poſſede, ſi como vederemo nel ſeqnente libro.*

Como

Como non e licito corrompere il campione. Cap. IX.

NEla cōſtitutione de Federico ſe deſcriue che ſel cāpione foſſe dal nimico corrupto p̄ farſe vincere, benche ſia licito nela battaglia de tutta oltranza con ogni fraude ſuperare lo aduerſario; non ſaria pero in tal caſo vincitore; perche non merita victoria ſecondo la lege ciuile chi vince con corruptione de premio alcuno; perche tale battaglia fo inuenta per iudicio de trouare la verita per forza d'arme, chel contrario ſuo e lo corrompere per dinari, como quello ilquale vince la ſententia corrompendo il iudice, & li teſtimonii non e legittimo vincitore; quantunche in battaglia de tutta oltrāza ſia licito vſare ogni aſtutia, & ogni fraude p̄ vincere, non pero e permeſſo de vſare falſita de corrumpere il campione che nō faccia il deuere in iudicio de battaglia; perche la victoria che ſe obteneſſe ſaria turpiſſima; perche li antiqui Imp̄atori li virtuoſi pugnatori coronauano, & denegauano a quelli che procurauano la victoria corrumpēdo li aduerſarij per conſeguire lo honore del triumpho; benche ſia licito, como piu volte e dicto de ſopra in battaglia de tutta oltrāza per leuare la potētia del inimico vſare ogni fraude per ſaluatiōe dela vita, ſe intēde cō propria aſtutia de virtu militare, pero ſara piu eſtimato quello che vince per virtu de battaglia con la ſtrenuita dela perſona, che quelli che con fraude, & inganni ſenza gagliardia, & valo-

roſita reſtano vincitori benche ſuperaſſeno poſſenti Caualieri. Si che quello che corrumpe il campione non merita lo honore dela battaglia, & non po dire eſſere ſtato vincitore con arme, ne con ſpata; ſolo per corruptione la quale e molto da valoroſi Caualieri condennata; perche e ſpecie de grauiſſimi tradimenti, & da deuerſe la victoria denegare, doue ſe debbe per virtu d'arme acquiſtare, & ſuperare lo nimico per trouare la verita. Onde vno Philoſopho dice che doue interuene corruptione de dinari non po eſſere coſa laudabile ne virtuoſa, in queſto iudicio de arme doue nõ e permeſſo corruptione alcuna ſe debbe vincere con la ſpata, & con la propria virtu de l'animo; & per queſto nõ ſa dara lo honore a quello che vince corrumpendo il campione; perche la corruptione e ſimile del delicto che merita grauiſſima pena; & per queſto non ſe da premio, ne honore a quello che iuſtamẽte merita eſſere punito.

Se il caualiero vaſallo e tenuto eſſere campione del ſuo ſignore. Cap. X.

PEr volere diffuſamente parlare de campioni e da ſapere ſe vno fuſſe ſignore de vna cita hauendo guagio de battaglia con vno altro, & voleſſe dare vn caualiero ſuo vaſallo per campione che combatteſſe per lui contra il ſuo aduerſario. Se dimãda ſel ſubdito caualiero e tenuto eſſere campione per il ſuo ſignore, & intrare nela battaglia per ſua querela;

perche

perche ſe determina de no;per auctorita de Speculatore,loquale dice che ſel ſignore ha da fare battaglia de perſona a perſona non potra comādare al ſuo vaſallo che debbia per lui combattere,per reſpecto chel vaſallo non e tenuto ſe non in ſei caſi de ſubuenire il ſuo ſignore;pero quello che teneſſe pheudo perloquale foſſe obligato andare con il ſuo ſignore in battaglia iuſtamente ſe potra conſtrengere & intrare con il ſuo ſignore nela battaglia,ouero delo aiutare in battaglia licita & campale, ma in queſto caſo non ſaria tenuto per ragione che queſte battaglie ſono prohibite, & che lo vaſallo non e tenuto nele battaglie illicite combattere per parte del ſuo ſignore, atteſo che non debbe preponere la vita ſua ala vita del ſignore ſecondo il libro deli pheudi; pero ſel ſignore intraſſe per cauſa iuſta in duello perſonalmente eſſendo indicto dal ſuperiore che voleſſe vn compagno con lui per conuentione facta ſaria tenuto il vaſallo che teneſſe lo pheudo per ſeruitio perſonale in tale battaglia adiutare il ſuo ſignore(ſi como e dicto piu amplamēte ne l'altro libro ſcripto in latino) & ſe lege nela hyſtoria de Ioan Villano che quando Re Carlo volſe combattere con Re Piero de Ragona con cento Caualieri per vno; molti homini de quelli delo Re Carlo furono chiamati, & alcuni ſe offerſeno in ſua compagnia per intrare in quella battaglia; & anchora glie numero Caualieri de parte de infideli per eſſere in quella giornata de Italia, & altre natione diuerſe;ma quando

vno Imperatore,Re,o Principi voleſſe intrare in batta glia particulare ſariano tenuti gli ſoi ſubditi Baroni in qual ſe voglia titulo ſe retrouaſſeno intrare con lui,p̄ reſpecto che ſono cōpagni del ſignore in arme,ſi como ha uemo dicto appreſſo nel libro dela battaglia deli nobili;& quando li Romani ſe conuenero con li Albani per combattere particularmente tre p̄ tre; alhora intrarono tre de luno populo,& tre de l'altro per amore dela republica,& de loro patria;ſi como per li autentici hyſtoriographi e referito.

Como quelli che non ſono in eta de cōbattere,& le donne vidue, & vno Conte rechieſto da vno che fuſſe manco de lui potra dare il campione. Cap.XI.

T*Ractando la materia de campioni diremo ſecondo la longobarda lege chel Conte potra cōbattere in caſu de guagio de battaglia per cāpione eſſendo rechieditore,o rechieſto como hauemo referito deſopra dele vidue, & de quelli che ſono de minore etate; & queſto ſe debbe intendere quando rechiedeſſe vno che foſſe de minore conditione de lui;perche rechiedendo vno altro Conte,ouero vno grā ſignore debbe con la ſua propria perſona combattere; excepto in caſo de impedimento, quale ſopra uenendo inanzi la giornata ſe ha da aſpectare la fine delo impedimento,perche non ſe potria contra vno altro Conte dare lo campione;ſi como habbiamo veduto deſopra,&*

vederaſſe

vederaſſe appreſſo doue ſe tracta dela battaglia de nobili; & queſto vederemo al prio capitolo del ſexto libro.

Como in caſo de homicidio non ſe po dare il campione excepto ſe lo accuſatore non voleſſe perſonalmente combattere. Cap.XII.

SEguendo anchora nelo tractato deli campioni diremo che ſecondo la lege Longobarda vno che foſſe incolpato de hauere facto homicidio nõ potria combattere per campione; ſaluo ſe il ſuo accuſatore combatteſſe per campione, ne anchora vno che foſſe ſtato accuſato che haueſſe amazato il padre, non potria pugnare per campione, excepto ſe fuſſe giouine vecchio, o infermo; coſi anchora quando foſſe prouocatore hauendo gli predicti impedimenti potra per campione combattere, pero in crimine leſæ maieſtatis; ſi como e dicto diſopra non ſe po combattere per campione como meglio vederemo nelo primo Capitolo del Sexto Libro doue ſe ſcriueno molte coſe de campioni.

Como ſe po dare il campione ſecondo la reſpoſta del rechieſto. Cap.XIII.

PIu ſe dice nelo tractato de campioni che quando lo rechieditore offeriſſe nela ſua rechieſta volere prouare da epſo al ſuo aduerſario vna tale querela, perche dara il guagio dela batta-

glia per pegno;& dicendo il rechieſto io me defendero per me,o altri per me con gli mei dinari; in queſto caſo nõ potra il rechieditore dare piu il cãpione anzi debbe con la ſua propria perſona combattere per reſpecto che la ſua offerta e de prouare da perſona a perſona;p queſto ſe debbe obſeruare,ma lo rechieſto per la ſua reſpoſta potria dare il cãpione; & in caſo chel prouocatore diceſſe io lo voglio prouare dala pſona mia ala tua reſpondendo il rechieſto io me defendero ſenza dire altre parole non potria dare il campione;& queſto ſe troua determinato per la lege longobarda,& imperiale.

Finiſſe il quinto Libro.

Incomincia il ſexto Libro,nelquale ſe tracta per quante cauſe ſe po venire a guaggio de battaglia. Cap.I.

Nel tempo de Othone Imperatore inclito ſignore de Italia li nobili Caualieri & Baroni Italiani feceno querimonia per vna lege iniqua che era ſe vno mõſtraua inſtrumento,o charta de vna poſſeſſione ſe lo aduerſario haueſſe dicto che lo inſtrumento, ouero charta foſſeno ſtati falſi ſel demonſtratore de quelle ſcripture giuraua eſſere vere obtenea la poſſeſſione;& perche la lege daua cagione de fare molti inſtrumẽti falſi. Per queſto lo Imperatore Othone col ſuo figliolo Corrado de

rado de Burgognia re de Italia hebbeno colloquio cō li Baroni, & grā maeſtri in Italia in Verrona ꝑche fo caſſata tale lege, & factone vn'altra noua che quello che diceſſe la charta eſſere falſa volēdola declarare per battaglia ſe deueſſe combattere; & in caſo che la battaglia ſe denegaſſe ſe deueſſe declarare ꝑ giuramēto; & anchora fo declarato che de le robbe eccleſiaſtice ſe poteſſe cōbatere pero queſta lege, e correcta ꝑ lo Papa, & piu determinorno che eſſendo dubio de vno che fuſſe inueſtito de vna poſſeſſione ſe deueſſe declarare per battaglia q̄n nō gli foſſe altra proua ne teſtimonio; pero ſe la parte aduerſa prouaſſe ꝑ teſtimonio eſſere vero patrone dela poſſeſſione non ſaria caſo de battaglia, & fu determinato ꝑ loro che per denegato depoſito da vinti ducati inſu ſe deueſſe per battaglia declarare, pero queſto nō ha loco in altro debito, anchora ſi vno diceſſe hauere facto iſtrumēto de vna poſſeſſione per forza ſe deueſſe pur ꝑ battaglia declarare; pero debbe lo rechieditore iurare hauer lo facto ꝑ forza & lo rechieſto che nō lhabia facto fare ꝑ forza debbe fare ſacramento; & anchora ordinorno che in delicto de furto de ſei ducati inſu ſe poteſſe fare battaglia, & piu che in caſo che l'accuſato foſſe de eta minore deueſſe dare il campione ſimilmente ſe foſſe de eta decrepita, o infermo tutte le parte potriano dare il cāpione; declararemo anchora che li Cōti, le vidue, la chieſia in battaglia loro ꝑ declarare loro cauſe poteſſeno dare il campione, in modo che li campioni foſſeno ſimili de

fortezze. E ꝑ queſto non ſe potria per li Italiani contradire in tali caſi non obſeruare la lege longobarda.

Quando ſara cauſa iuſta de fare battaglia. Cap. II.

DIce la lege longobarda per crimine de offeſa maieſta venirſe a battaglia, & per tradimento dela patria, & la lege ciuile lo obſerua, & Federico Imperatore per homicidio naſcoſto cōcede battaglia, & queſto per homicidio facto in tregua; & qñ la donna dela morte ſecreta del marito foſſe occaſione, & il marito cornuto, & dela morte del padre ꝑ la heredita, & in caſo de ſtupro, & de infamia dare a dona honeſta cōtra lo ſuo honore, & in beni negati per altri, & piu chi con giuramēto negaſſe il furto; piu chi teneſſe poſſeſſione contra iuſtitia per meno ſpatio de trenta anni; & ſi teſtimonij ſono cōtrarij poſſono luno contra l'altro combattere non con arme militare; ma con baſtoni; qñ gli teſtimonij delo auctore foſſeno piu efficaci nō hauera loco la battaglia che ſe ſtaria al loro dicto; & anchora ſel figliolo nega il debito paterno ſe vene a battaglia, & per incendio ſe fa battaglia contra il malfactore; & non contra de chi conſiglia.

In quanti caſi e licito venire ala battaglia. Cap. III.

ANchora e licito de periurio commeſſo voluntarimēte farſe battaglia; & de infidelita; & quando ſe produceſſe vna ſcriptura cōtra, la

quale

quale ſe allegaſſe eſſere falſa; & quando doi foſſeno in-ueſtiti de vna poſſeſſione, & non conſtaſſe quale de loro foſſe il primo iueſtito, & quãdo ſe denegaſſe vn depoſito da vinti ducati inſu, & qñ foſſe facta vna violẽtia ſopra vna poſſeſſione, o qñ foſſe denegato vn debito ſe potria cõbattere, perche ſaria vn latrocinio del debitore cõtra il ſuo creditore ſecondo Innocentio, & Baldo, & la lege longobarda vole, ma la lege ciuile dice il contrario che ſe debbe prouare dinanzi al iudice, & non ꝑ forza d'arme; & queſti, & ſimili altri caſi pone la lege longobarda; ma ſecondo la lege ciuile non ſe po cõbattere ſe non in crimine leſæ maieſtatis, & ꝑ tradimento dela patria; ma ꝑ la cõſuetudine deli oltramontani, & de Italia non ſe cõcede battaglia ſe nõ per alcuna cauſa de grande importantia, o per iniuria, o ꝑ ſcandolo ꝑerloquale quello che foſſe iniuriato foſſe diffamato in preſentia dela corte del ſuo ſignore, ouero nel opinione deli homini prudẽti, & diſcreti che nõ ſe poteſſe cõportare ſenza grauiſſimo carico & deshonore ſecõdo Baldo, & la cõſuetudine lo permette ꝑ ogni carico, & deshonore ſe poſſa cõbattere pur che ſia ꝑ il iudice arbitrato deuerſe fare la battaglia ꝑ tal cauſa; & quãtunche ſia ꝑmeſſo nela longobarda lege neli ſopradicti caſi poterſe fare battaglia ſe deueria vſare ĩ Italia, ꝑche la lõgobarda lege fo facta ꝑ Re Carlo figliolo de Pipino, ilquale fo primo Re de Franza, & dopo Imperatore; & anchora ꝑ lo Imperatore Othone che regnaua in Italia fo diffinito ſe deueſſe fare la batta

glia neli ſupradicti caſi a inſtãtia deli magnati,& gentil'homini Italiani; & p queſto ſe deueria in Italia obſeruare per auctorita delo Imperatore ſignore in Italia che fo auctore de quella lege, nela quale fo inducto ſe deueſſe fare battaglia in cauſa doue non ſe poteſſe prouare per teſtimonij. Pero in lo regno de Sicilia ſe permette la battaglia neli doi caſi de ſopra narrati; & ſe trouano doi ſententie date per Re Carlo ſecondo catholico ſignore perlequale ſe reproua tal battaglia in ogni caſo ſenza reſeruatione; & coſi anchora la reproua la Decretale,pero la conſuetudine e in contrario; benche poche fiate ſe troua eſſere facte tal battaglie ſe non per permiſſione de Re;& benche lhaueſſeno facti incominciare rare volte l'anno facte finire per dubio dela conſcientia per reſpecto che la ragione Canonica il reproua,& il Re de queſto regno e ſubiecto ala chieſia Romana,& non la deueria permettere ſe nõ como dice la cõſtitutione noſtra,cioe per grauiſſima cauſa, & nõ per ogni delicto,ne ſe debbe permettere la battaglia ſe non con gran cõſiglio,& matura deliberatione, & cõ ſufficiẽti indicij,& manifeſti preſumptiõi cõtra lo accuſato.

Como le battaglie hebbeno origine da Dio,& como ſe permetteno. Cap.IIII.

E Da ſapere anchora che queſta lege armigera che permette le perſonal battaglia in caſo de iniurie, & de altri delicti hebbe origine da

la prima

la prima eta nelaquale Caym occiſe Abel ſuo fratello ſe induſſero le battaglie vniuerſale per comandamento de Dio per ꝑ*unitione deli diſobedienti ali comandamenti ſuoi,* & *de l'ordinatione date da epſo Dio furono induċte doue non era copia de ſuperiori, ne de magiſtrati a tale che ogn'uno ſe faceſſe la iuſtitia col braccio dela militia per battaglia pigliata, ſi como ſe lege per volũta de Dio Iudith hebrea con la ſua ancilla Ambra chiamata occiſe il Re Holoferna doue non era ſuperiore che l'haueſſe poſſuto punire; perche furono dopo ordinati li regi, li officiali,* & *li magiſtrati tal che fo prouiſto che la iuſtitia fuſſe facta* ꝑ *li officiali,* & *fuſſe punito quello il quale feceſſe la iuſtitia* ꝑ *ſua auctorita; perche peccaua vſurpãdo la diuina iuſtitia laquale e officio de Dio dato a principi catholici mãdati per epſo;* & *per queſto furono facte le lege ſcripte;* ꝑ*che dinãzi ſe facea la iuſtitia con la mano regale, cioe con la potentia deli Re liquali comandauano ſe faceſſeno le executioni:* & *alhora Dio comando ſe deueſſino li delicii punire,* & *dopo reſto la cõſuetudine dele guerre,* & *dele battaglie* ꝑ *punitione de quelli che turbauano la pace del mõdo neli regni,* & *nele prouincie,* & *Dio comando che le gente ſe deueſſeno armare contra deli ribelli,* & *malfactori,* & *da queſte guerre licite quando nõ glie ſuperiore che poſſa refrenare li malfactori,* & *deſobedienti fo inducta queſta conſuetudine de battaglia particulare che ſe deueſſe cõbattere da perſona a perſona quando non appare proua*

del delicto per punitione deli diſobedienti,& per terrô re deli offenſori temẽdo de non hauere a cõbattere per la offeſa ne prouocaſſe a iniuria il cõpagno ilquale pro= uocato per defenſione del ſuo honore haueſſe iuſta cauſa de cõbattere;perche queſta lege dela defenſione e per= meſſa ali animali bruti per inſtincto de natura liquali trouãdoſe prouocati da l'altri animali ſe defendeno con loro arme facte dala natura, nelaquale trouano modo de defenſione cioe con dẽti,corne,calci,ſlãpe;& queſta defenſione e licita ãchora ali homini rationali prouocati a iniuria con auctorita,& licẽtia del ſuperiore, & del principe che a poteſtate fra loro concedere la battaglia per cauſe iuſte doue non foſſe copia de teſtimonij, perli= quali ſe poteſſe diffinire la cauſa in iudicio ordinario.

Per quale perſone ſe po pigliare la battaglia. Cap.V.

SE dimanda appreſſo ſe e licito pigliare la batta= glia perſonale per defenſione deli filioli per al= tra coniuncta perſona, o per la mogliere,& re= ſpondeſe de ſi; como dice meſſer Baldo per li parenti e licito, & non per li ſtranii pigliare la batta= glia, excepto ſe foſſeno campioni con licentia del ſuo ſu= periore ſe potria fare per defenſione dela perſona,& de robbe deli coniuncti,& per defenſione dela patria, & anchora per defenſione de vno chariſſimo amico che foſ ſe de perſona debile,& impotente;& per ſtrecta amici= tia,o compagnia in arme, o in altri exercitii nobili, &

virtuoſi per fratre iurati per vaſalli ſerui, o familiari iniuriati;per che queſti tali ſono equiparati a quelli del ſangue proprio,& li veri amici ſono in vna anima ſecõdo Ariſtotele,pero ſe intẽde che habbiano iuſtitia,& di ce che la ſacra ſcriptura ſe debbe liberare quello che pa tiſſe iniuria per mano del ſuperbo ; & Salomone dice non ceſſare de liberare gli tui coniuncti dala morte. Et Tullio dice quello che non defende , & non reſiſte ala iniuria delo amico e in ſimile vitio de quello che abandona li parenti;& impero per virtu de cauallaria ſe po tria combattere per li amici ſodali,& per tutti li ſupradicti;perche io donai conſiglio eſſendo dato guagio de battaglia fra doi a tale giornata,perche il rechieſto eſſendo morto non comparſe,& lo viuo diceua eſſere mor to per paura ; che vn parente del morto potria vſcire a ſoſtenere la iuſtitia del morto,& quello non eſſere morto per timore,ma per volunta de Dio,& deueriaſſe admettere;anchora in caſo de impedimento vn parente per altro potria comparere nela battaglia.

Perche cagione ſono exercitate le battaglie. Cap.VI.

PErche ſe ſcriue in vno altro capitolo eſſere permeſſa la battaglia particulare con licentia del ſuperiore per vna feſtiuita facta in memoria del principe, o per altra publica letitia & piacere;& per gli caualieri ſe imparano,& per conſeruare lo exercitio de l'arme per defenſione dela republica,

& per la propria virtu, o per altra particulare inimicitia con licentia del ſuperiore, & nel tempo antiquo nela cita de Napoli era campo publico, nelquale ſe potea cōbattere & in Roma, in Perugia in loquale ſenza altra licentia ſe exercitaua lo exercitio militare ſecondo ſe troua diuerſe auctoritate.

In quanti caſi ſe debbe fare iuſtitia de vno morto in battaglia particulare, o in torniamēto publico. Ca. VII.

MOueſſe vna dubitatione accadendo battaglia particulare, ouero torniamento per publica letitia, o per la proſperita delo principe. Eſſendo vno morto in battaglia, o in torniamento ſe per iuſtitia debbe eſſer punito lo homicida; perche ſe dice de no, quando ſe fa con licentia del principe. Lo Decreto vole che lauctorita del ſuperiore excuſa lo homicidio, quantunche il ſuo propoſito nō foſſe che gli intraueneſſe occiſione; ma facendoſe ſenza licentia del ſuperiore, ouero quando deliberatamente luno amazaſſe l'altro con fermo propoſito in tal torniamento, ouero che con ingegno de ferro archimiato che trapaſſaſſe l'arme del compagno facilmente; ouero quando correſſe contra l'altro dala parte de retro per amazarlo; perche alhora lo exercitio militare ſe fa per monſtrare la virtu de l'animo, & per letitia ſe debbe fare con propoſito de offendere l'altro. Anchora ſe vno deliberatamente offendeſſe vno deli circunſtanti meritamēte

in tutti

In tutti li ſupraſcripti caſi lo offenſore debbe eſſere gra-uamente punito ſi anchora ſe offendeſſe vno deli pugna-tori fora il loco deputato dala battaglia debbe eſſere iu-ſtificato. E da ſapere che queſti tali giochi ſono da li principi permeſſi in modo che deliberatamente non ſe gli debbia ſpargere ſangue.

Si vno caualiero amaza in vno territorio vnaltro, ſe per il ſignore ſe po punire per homicida. Cap. VIII.

E Anchora bon puncto da intẽdere; ſono doi Ca-ualieri vaſalli de vno ſignore quali tra loro eſ-ſendo querela de battaglia a oltranza, & cõ lo-ro capitoli firmati, & cõ loro cerimonie andaro in altro territorio a cõbattere a oltranza, & luno hauẽ do l'altro occiſo torna ala propria patria l'occiſore, il ſi-gnore dela terra prende il vincitore, & oppone lui co-mo homicida del ſuo vaſallo ꝑ meritare punitione; l'al-tro replicante ſignor mio glie andata la vita mia per ca-pitale. Se dimanda ſe queſto per homicida ſe poteſſe ꝓu-nire pel il ſignore ſuo, & ſe lui meritamente ſe po defen ſare a nõ perdere la teſta. Dasſe ĩ cio vera diffinitione, che tal battaglie ſe concedeno ꝑ lo ſignore doue ſe exe-quiſſeno; & tal licẽtia excuſa lo vĩcitore del delicto qua le ſe li ꝓo opponere che venẽdo a battaglia ꝑ querela a defenſione dela vita ogni delicto ſe purga, et la victoria rẽde de cio vero teſtimonio ſecõdo il ſtile de caualIaria; & a queſta ſentẽtia meſſer Angelo Perugino ſi accoſta,

& decide dando exemplo de doi Caualieri Franceſi, quale con licentia del ſignore luno hauendo l'altro morto, determino il vincitore non potere dal ſuoſignore per homicida eſſere condēnato.

Se vno e rechieſto de battaglia da vno altro ſel ſignore del prouocato lo po prohibire che nō cōbatta. C.IX.

O Quanto e ſubtile queſta dimanda, e rechieſto vn Caualiero vaſallo de vn principe da vno altro caualiero, quale non e vaſallo del ſignore. Chel rechieſto debbia venire per licita cauſa a battaglia de oltrāza cō epſo, & de tale promeſſa ne ha notitia il ſignore, quale chiamato il ſuo vaſallo conuitato, & citato a battaglia ꝑ imperio li comanda che non debbia tale ſtomeſa, che vole dire disfida acceptare; perche eſſendo ſuo vaſallo ha li ſoi biſogni la ſua perſona operare; decida tal caſo, chi ſa ſe tal excuſa poſſa il rechieſto excuſare; & potriaſe per cauſa de dubitatione dire la perſona del vaſallo eſſere primo obligata al proprio ſignore, che ad altro; & ſecondo la lege ciuile il principe e ſignore dela perſona del vaſallo; & ſtando queſto preſuppoſito ſe potria dire nō acceptando la ſtomeſa eſſere excuſato; & lo impedimento del ſignore eſſere in cio ſufficiente; per contraria opinione ſe potria decidere, che vn caualiero e primo obligato alo honore proprio, che al ſignore, & nulla obliganza intendere ſe debbe contra lo honore del vaſallo; & che ſia il vero

vole

vole la lege chel vaſallo non debbe preferire la vita, & lhonore del ſignore ala vita,& honore ſuo,& lo vaſallo e tenuto a coſe honeſte,& poſſibile al ſignore; & queſta ſaria coſa inhoneſta,& impoſſibile fare contra il proprio honore,& ad quello ſatisfacto le altre obligatione al ſignore deuute ſeguitano;& ſe veruna obligāza impaciaſſe il ſuo honore non lo conſtrenge a obſeruatione;donaſe in cio regula dela obligatione del vaſallo al ſignore eſſere ſolo in ſei caſi obligato, & in nullo deli ſei e deſtricto; de queſto ancho de ſopra ſe dona notitia vera non eſſere tenuto per campione combattere il vaſallo per lo ſuo ſignore in alcuni caſi; & queſta e la vera declaratione de tal caſo per cōſeruare lo honore del caualiero diſtinguēdo ī cio. Sel rechieſto haueſſe pheudo dal ſignore alquale ſeruitio de pſona foſſe obligato preſtare de ſeruirlo in la guerra ſotto iuramento dōde eſſendo in acto de guerra debbe il vaſallo ſeguire il ſignore;& finita la guerra debbe acceptare il guāto dela battaglia,& reſpōdere al rechieditore ſopra la querela obſtaria alo impedimēto predicto;& ſe nō fuſſe in acto de guerra, deueria al ſuo honore ſatisfare;& ſe foſſe data la giornata,& del cāpo;& in q̃llo tēpo la guerra del ſignore ſupraueneſſe,de cio ſe donara notitia ī lo libro de quelli che ſono vinciuti in battaglia,& dapo ala propria fede relaſſati.

Si vno disfida vno vaſallo de vno ſignore ſe debbe eſſere punito per il ſignore. Cap.X.

REtrouaſe vno caualiero foreſtiero in territorio de vno principe alquale non e ſubiecto doue ha ſtomeſa cõ vno Barone ſubdito ad tale ſignore il rechiede de andare ad fare battaglia in altro paeſe, donde il principe lo fa pigliare, & volelo punire cõ dire lui hauere nelo ſuo territorio, data ſtomeſa de homicidio ad altro. Se dimãda ſe debbe eſſere punito, & ſe determina che nõ prima che tale delicto nõ e cõſumato; & non ſe debbe punire lo effecto nõ ſeguitãdo lo affecto, como che vole Iuſtiniano ali ſui digeſti; & la cõſuetudine militare gli dona fauore; ancora donãdoſe incio argumẽto de vno baleſtrero, quale dalo territorio de vno ſignore butta con vna baleſtra vna ſaggiecta, & percote lo ſuo inimico in territorio de vno altro ſignore che nõ da donde trahe, ma doue fa la ferita debbe hauere punitione; & queſta e ſententia de Bartholo de Saſſoferato.

Se doi caualieri in doi campi ſe desfidano fora lo exercito ſe ſe debbeno punire. Cap. XI.

SOno doi campi de capitanij armigeri acampati, & vn caualiero de luno ſtomecte, cioe disfida vno altro de l'altro; vengono ale mane loro fora partiti da li campi de loro capitanij combatteno. Se dimanda ſi coſtoro ſe poſſono punire, decideſe de ſi; & la ragione e queſta che loro mancano alo honore loro eſſendone obligato al ſeruitio de l'exercito con loro

perſona,

perſona,& durante quello ſenza licentia non poſſono cō battere ne arme mouere contra li nimici, & facendo; commetteno delicto cōtra la republica,ouero offeſa maieſta; & queſto per volere ſenza licentia de loro Duca preliare como non poſſano per ragione che per tale deſordine o ſimile inobedientia potriano ſeguire de molti inconuenienti che ſaria danno dela republica,& del ſignore che per deſordine de caualieri pareria che ſenza licentia a tio procedeſſe;& queſto da iuriſconſulti e cōfirmato ala lege ciuile doue grauamente ſe puniſcono tali ſtomectitori,& pugnatori ſenza licentia de loro capitanij,anchora che a loro ſeguitaſſe victoria;piu forte dico;che non ſolo andaſſe a battaglia ſenza licentia;ma chi ardiſce paſſare il ſegno quale li foſſe dato ꝑ cōfino,o che feriueſſe ali exerciti inimici, o che loro faceſſe ſignale anchora ſe dona acerba punitione, ſecondo dice Liuio nel ſecondo de bello punico(como ſopra e edicto)del cōſule Romano che ꝑ tale cauſa ſuo figliolo vincitore del nimico del populo Romano fece decapitare.

In che caſo il ſignore e tenuto combattere con lo vaſallo. Cap.XII.

DE ſopra e amplamente dechiarato in che modo ſe debbe per il vaſallo procedere quando il ſignore vſaſſe īfidelita al vaſallo, reſta adūque intendere in che modo ſe decidera quando lo ſignore vſaſſe altro oltragio al vaſallo delo ſuo

honore fora la infidelita,& lo vaſallo rechiedeſſe il ſi-gnore de battaglia, ſel ſignore e tenuto rñdere; donaſſe in cio ſolutione che ĩ tale caſo nõ ſe vene de prima botta a battaglia, ma chel vaſallo debbe andare alo ſupiore del ſuo ſignore a exponere la querela,& quela fare decidere,& legierirſe del carico, o oltragio e& ſe il ſupiore nõ ce foſſe o denegaſſe iuſtitia p̃ cauſa de honore, ſe potra venire ĩ tale caſo a battaglia, ma biſogna prima disfidarlo, & ĩ cio anchora il ſignore nõ volẽdo venire a battaglia col vaſallo potria allegare de tal querela volere ſtare a iudicio de caualieri,& arbitri cõmuni;& cõ queſta exceptione ceſſaria la ſpata; piu anchora nõ trouãdo il vaſallo iuſtitia, ne il ſignore volẽdo venire ale arme neli caſi predicti potria il vaſallo ſe posſente fusſe, depredare il paeſe del ſignore;& eſſendo nobile il vaſallo,& recercãdo il ſignore; debbe de iuſtitia il ſignore acceptare la battaglia,& quella nõ acceptãdo per propria p̃ſona po donare campione al ſuo vaſallo dela ſua qualita; como ſe ſcriue al libro de cãpioni ceſſando le excuſatione predicte;& quãdo il ſignore allegasſe ſuperiorita, potra il vaſallo replicare che in iudicio de arme tutti ſono equale gli Caualieri ad defendera loro honore, & in cio la ſignoria ſtara da parte,& habbiamo ſcripto amplamente appreſſo doue parlamo dela battaglia de nobili.

De doi inimici che facciano pace, ſe venẽdo a noua querela de battaglia ſe rompe la pace. Cap. XIII.

Doi

DOi caualieri nobiliſſimi per loro inimicitie venero a disfida de che voleſſeno venire ad battaglia;& compoſte loro inimicitie feceno pace,& giurorno de inimicitie nullo de loro douerſe recordare; & facta la pace venero ad noue brighe,& altre querele de battaglia, donde ſe disfidorno in modo che intrando nel campo chiuſo da pſona a perſona luno dono a l'altro de molte ferite;& dapo il ferito accuſa quello che lo ha debilitato, allegando che hauendo promeſſo non offenderlo l'ha offeſo. Se dimanda ſe ha preuaricato il ſacramento quello lo ha oltregiato, o ſe po dire eſſere venuto contra la obligatione con lo giuramento facendolo periurio,& caualiero de reprocia,cioe repulſa,& nō degno venire a battaglia de boni caualieri. Concludeſe che non ha mancato il Caualiero alo ſuo honore como la cauſa dela brigha e ſtata p noua cagione,& quella pace non preiudica ale coſe future giamai da le parte penſate nè ala pace dechiarato,& ſenza inganno non eſſendogli commeſſa fraude ſecondo Bartholo ha facto como bono caualiero.

De vno che promeſſe fare deſdire vno altro ſotto vna pena,ſe nō obſeruādo ſe po venire a battaglia. C.XIIII.

VN gentilhomo ſe lamentaua de vno Caualiero,ilquale lo hauea infamato preſente vn gentil'homo martiale,quale audita la lamētatione del gentil'homo promiſſe fare disdire il

Caualiero; & in caſo che non lo faceſſe voria eſſere depincto; & facta la promeſſa il guerriero non fece deſdire il Caualiero, dilche il gentil homo lo recerca debbia ſeruare la promeſſa, altramente il rechiede como mancatore de fede volerlo combattere. Lo guerriero reſponde io non voglio venire ad battaglia, ma ſi vorai depingere como promiſſe il poi fare; ma dopo vederemo como lo farai queſto, per lo iudice dele arme examinato ſe dimanda ſe venire ſe debbe ad battaglia, & ſe conclude che non; attento che quello che non ha facto il guerriero con lo giuramento, & ha mancato non ſe gli debbe donare magiore punitione de quella che eleſſe de eſſere depincto, & baſta in tale caſo el depingere ſe vora; & altra battaglia non debbe ſeguire.

Se vna donna po combattere, o perſonalmente, o per cãpione. Capi. XV.

DA vno Caualiero fo vna gentil donna de ſua honeſta infamata; quale per vergogna delo honore l'ha mentito per la gola como vn traditore ribaldo; disfidãdo ĩ cio ad battaglia. Il caualiero replica eſſere l'officio dele donne il filare; & non il cõbattere. Se dimãda ſel caualiero potra recuſare tale battaglia de non reſpondere ala querela dela dõna. Et ſecõdo vno libro antiquo delo regno chiamato la longobarda lege ſe decide che la donna per cãpione po cõbattere con lo caualiero, ma da perſona ad perſona

non, como che ſaria carico grande al vincitore de dona, & ſaria infamato tra caualieri; & ſe perdeſſe peggio; perche la natura feminile non po deuenire virile, & ſecondo la lege ciuile la dona in iudicio non po per altri comparere, ne anchora po ſuccedere alo pheudo dato p. ſeruitio in arme perſonale, como che de perſona non poſſa il ſuo ſignore defenſare; & queſto per la audacia virile che gli manca; benche ſe ſcriua de alcune donne illuſtre como fu la Regina de Amazoni che combattete con Pyrrho, & la Regina de Auſtria che con exercito venne ad audire la ſapientia de Salamone; & anchora la mogliere de Mithridate, quale vſo la militia ſecōdo Valerio Maximo; dando in cio Andrea de yſernia diſtinctione che ſe la donna po tenere lo pheudo como quella maeſtra perſonalmente volere il ſuo ſignore ſeruire; dando per exemplo dela Panthaſilea, quale ſoccorſe il vecchio Priamo ala aſſediata Troia; affirmando la longobarda lege che la dona accuſata de adulterio; & volendo in cio iuſtificarſe per battaglia combattera per epſa il ſuo marito, ouero vn'altro, non eſſendo illuſtre, & exercitata al'arme como le gia nominate donne.

Se vno figliolo accepta battaglia con vn'altro ſe per lo patre po eſſere prohibito, Cap. XVI.

SEguita de intendere ſe vn figliolo de vn gentil'homo ha guagio de battaglia con vn'altro armigero, & data la diſfida electo il iudice &

arme; & venuti per intrare nel campo, il patre prohibiſſe la battaglia allegando il figliolo non potere venire a tale battaglia ſenza ſua licentia, ne potere intrare in tal iudicio d'arme ſenza ſua volunta per la patria poteſta alquale il figliolo e ſubmeſſo dimanda ſe tale prohibitione habbia impedire la battaglia che non ſe faccia, decideſe de no; attento che la militia fo prima che la patria poteſta; & prima furono le battaglie che le lege ciuile che trouaron la patria poteſta danno in cio pena de deportatiõe al patre che ſubtrahera il figliolo dala guerra dela republica; & queſto in tempo de guerra; ſe e in tempo de pace la fruſta publica e la pena, & conſentendo in cio il figliolo ſara deputato a piu inferiore grado che non ſe troua conducto; & anchora il patre ſaria punito quando debilitara il figliolo per fraude accioche ala giornata dela battaglia publica non ſe troua in periculo. Reputano le lege il figliolo exercitante le arme per patre de famiglia, & non eſſere aſcripto allo vinculo dela patria poteſta, ante potere ad oltranza combattere quale il patre non po impedire como lo proprio honore ſia piu obligatione che la patria poteſta, queſta e ſententia delo Imperatore doue ſcriue de l'arte militare.

De vno che iniuria vn'altro, & l'altro propulſa la iniuria, ſi ſe po venire a battaglia. Cap. XVII.

Deſcriueſe

DEſcriueſe vn'altro caſo, vn Caualiero chiamera vn'altro traditore, l'altro replica tu ſi il traditore,& menti falſamente. Se dimanda eſſere in tale caſo de battaglia fra loro, & alcuno argumentando potria dire che ſi che attento tali delicti ſiano intereſſe dela republica da manifeſtare,& ſpecialmente gli traditori como che dal comitato, & dala corte de Prĩcipi debbiano eſſere exulati,& deſcacciati,& dala compagnia de Canalieri priuati, & nullo loco de honore debbe al'altro eſſere donato,como ſiano morti tra li viui;& tali delicti oppoſti a caualieri e neceſſario purgare la battaglia per morte, o per deſdicta monſtrandoſi innocente a cacciare per forza d'arme tal macula piu peſtifera, & crudele dela morte. Et che cio ſia il vero che vn traditore ſia peggiore de quale ſe voglia ſcelerato ne appareno molti exempli; & ſpecialmente quello delo redemptore dela humana gente, quale ꝑ nõ fare il tradimento delo ſuo charo diſcipulo Iuda ſcariocta diſpẽſatore dela pecunia dela caſa ſua eſſere occulto;li diſſe preſente tutti li ſoi diſcipuli; o Iuda quello che hai da fare fa preſto ꝑ farlo leuare dal tradimẽto,& nõ farlo caſcare in quello, ma auiſarlo che ſe ne guardaſſe;& piu ſe ſono veduti indicij mirabili de coloro che altri de tradimento hanno infamati eſſere periculati;& li occaſionati a torto eſſere remaſti ſenza macula. Donde anchora che molti ſe ne poteſſeno reducere a propoſito vna recitatione de graue perſona,reuerenda,

& de auctorita grande, breuemente recitaro. Dico dũque che vn gentil giouene Todeſco dela caſata nobiliſſima de Brunzuich, quale non per biſogno de robba, non per acquiſtare ſtato; ne anchora per quale ſe voglia vtilita de roba; ma per intendere il mondo, & practicare le gente; & vedere il paeſe per potere rendere teſtimonio ali ſoi compatrioti; diſconoſciuto pigliati molti ducati, chiamati fiorini del reno, adobato de molti veſtiti con vno paro de boni caualli dopij portanti de compagnia de ſcudieri ornato; & meſſoſe in ordine diſconoſciuto ſe partite dela parte de Saxonia; & penſo tra ſe medeſmo chi piu honorato ſignore foſſe nel ſeculo deli principi chriſtiani; & examinata la conditione de tutti trouo eſſere ꝑiu degno, & Reale, & Chriſtianiſſimo il Re de Franza; quale in quello tempo per ſua virtu era molto exiſtimato ſi ꝑ le impreſe che pigliaua grande; ſi per la magnanimita che vſaua tra nobili caualieri & baroni che habitauano in la ſua corte doue hauẽdo deliberato la ſua phãtaſia poſe a executione, pigliãdo lo camino de Pariſe ſe ne ando a ſeruire il Re de Franza, era tãta la ſua virtu che mirabilmẽte era dala Regina, & Re amato. Attento che era nobiliſſimo, delaquale caſa ſpeſſe volte ſono ſtati electi imꝑatori, quali hanno facti de grãdi facti che ne e rimaſta la fama nel ſeculo, & ſpecialmẽte dalo alemano paeſe, doue ſe dice lo Imperio deli Octoni, quali furono dela ſpecioſiſſima caſa de Brunzuich, delaquale al preſente vna radice ſe ne troua in Italia nõ

cognoſciuta,

cognoſciuta; quale caualiero con ſoi virtu operando era causa honorare la corte del Fráceſe ſignore,& erane de epſo fama grande de ſoi boni deportamenti,in modo che ne ſeguito tale ſcandalo che operando la inuidia ad vno Camerlengho del dicto Re gran ſignore Franceſe hauẽdo táta inuidia preſa delo amore ſe portaua al germano Caualiero,dono auiſo a lo Franceſe ſignore como cõ tradimento maculaua con la Regina lo honore de ſua corona; dando in cio vero teſtimonio che alo lauare dele mane la Regina donaua lanello alo Todeſco ſcudiere per amore quale a lui sfrenatamente portaua, dandogli ad intendere che quella hora che la Regina il Todeſco ſcuderi non guardaua esſere ſenza anima; & totalmente appaſſionata ala morte; dicendogli ſignore voi non douete tale ſceleſte ribaldaria conſentire, ma donargli punitione meriteuole; doue el Re firmatá tale phantaſia commesſegli che in vna fornace de calce foſſe bruſato il Todeſco; dando al Camerlengho de cio cõmiſſione che al bruſciare cioe faceſſe exequire; quale auido,& crudele del ſangue del Innocente Todeſco non meritante il fuoco,ne esſendo fallito douea tale incendio patire;ſubito fece la imbaſciata per la ſequente matína il primo homo che veneſſe il faceſſe bruſare; el carcararo obediente expectaua exequire il comandamento; doue il Todeſco inuiato al fuoco con colorata imbaſciata al carcararo deueſſe quello chel Re volea mandare ad executione expedire, per lo camino ſe trouo in vna chieſia

doue ſe celebraua la meſſa; quale intrato, & quella con debita deuotione audita fino al fine; anchora chel prete fuſſe longo, la via dela fornace ala morte caminaua; doue il Franceſe poi dela partita delo Todeſco era andato, & era ſtato buttato al fuoco, & iui gionto diſſe alo maeſtro, il mio ſignore Re ve māda a dire ſe hauete exequito cio ve e ſtato commeſſo: reſpoſe con la experientia lo vide como bruſa; quale de ſubito terrore auiſato, & lo periculo paſſato reducendoſe a memoria, al Re il facto dechiaro lui nō meritare tale morte per lo bon ſeruitio per epſo al Re facto, quale veduta le verita fu contento piu il calumniatore de tradimento che il Innocente Caualiero fuſſe ſtato morto; & in queſto chiaramente ſe comprehēde como tal debbe eſſere la pena de chi incolpa vno a torto, quale quella de chi meritamente debbe hauere pena hauendo commeſſo tradimento. Donde Federico che prohibite le battaglie ſingulare, & li duelli a oltranza in queſto caſo de tradimento le fece exequire per purgare ſi abbhomineuole delicto, & corrupta pernitie ali homini, & le beſtie deteſtanda; & per cio quando luno chiamara il compagno traditore; baldanzoſamente l'altro reſpondera ſe mille volte il dirai, mille volte como traditore menti & falli; dicendo queſte parole lo iniuriato faria carico a quello vſaſſe tal iniuria, & reſtaria per diſmentito. Et dico dunque ſe tal ſtomectitore de tradimēto replicaſſe te lo prouaro con la spata dala perſona tua ala mia, finche mi baſta la vita como ſei traditore, & ſoſte-

nerolo per vero. Se debbe fare replicatione per lo primo iniuriato, dicendo menti falſamente, & iniquamente dun traditore falſo, che non baſteria mai a fare ſimile proua; & io lo ſoſtenero con la perſona mia che tu menti. E neceſſario in tal puncto venire a battaglia per ragione de cauallaria ad monſtrare in cio la verita per la victoria de vna dele parte, donde concordano tutte antique, & noue lege de iuriſconſulti, imperatori ad fare battaglia per caſo de tradimento: & cio conferma Federico Imperatore, quale benche prohibiſca li duelli in caſo de tradimento, & de morte naſcoſa permette farſe battaglia (como de ſopra e dicto) & queſto permeſſe Federico a terrore de traditori, & de homicidi; che traditamente, & naſcoſamente fanno tal mancamenti, non ſolo ledendo la patria, & la regia corona; ma homini priuati che ſenza licentia del ſuperiore contra tali traditori ſe potra procedere; & ſe foſſe manifeſto il delicto, ſenza pena ſe po occidere; ſaluo ſel principe li haueſſe perdonato, & remeſſo il delicto che in tale caſo ne combattere ſenza licentia, ne de parole iniurioſe non ſe potria offendere dicendogli traditore como tal tradimento per il ſuo ſignore li ſia remeſſo. Et ſe li foſſe dicto fuſti vn traditore ſaria il vero, ma non ſaria caſo de battaglia; ma ſel iniuriato diceſſe non e il vero albora ſuccederia caſo de la battaglia, como tal caſi ſiano odioſi. Secondo lo euangelio de Marco, quale dice de Iuda che meglio ſaria ſtato ſe non foſſe nato, demonſtrando tal ſcelerato eſſere

alla natura humana abhomineuole;& la vendecta debbe eſſere preſta,& non tarda per non ſtare in quello tempo in tal opinione;& ſentendoſe necto debbia abracciare la battaglia; maximamente dauanti il principe che e viua lege vnita con la anima;& debbe dire tu menti falſamente; & in cio dare la vita per teſtimonio non recuſando battaglia; & facta tale ſatisfactione humilmente inclinato dauanti il principe domandargli venia de coſi hauere parlato in ſua preſentia reſaruãdo lo honore del ſignore ſopra il ſuo capo;& chi tal iniuria impropera al conſpecto delo principe commette offeſa publica offendendo la preſentia,orechie, & altri ſenſi del ſignore inſieme con la mente ſua audendo tale delicto acro offendendone anchora tutta la militia. Donde la reſpoſta, & la punitione debbe eſſere viua,& preſta;propulſando la iniuria publica, & priuata;& facendo demonſtratione eſſere bono,& liale caualiero attale che ſe cognoſca tale iniuriante habia dicto falſo; & in tal caſo il tacere e male;perche dala taciturnita ne naſceria ſuſpitione foſſe il iniuriato, maculato de tale diffecto; & pero il ſubito diſmentire,& non tacere e la medicina.

In che caſo po il ſignore ſchifere battaglia con ſuo ſubdito. Cap. XVIII.

NEl preſente capitolo ſe ſcriue, & dimonſtra eſſere la battaglia da perſona a perſona licita tra il ſignore il ſuo vaſallo. Quãdo il ſubdito

dito pretẽdeſſe hauere hauuta iniuria dal ſuo ſignore de infidelita tãto ꝑ cagione de dona; quãto per infamia iniuſtamente oppoſta alo honore ſuo. Doue con gran iuſtitia rechiedendo non potria il ſignore tale duello ſchifare che non acceptando la battaglia reſtaria con infamia; & offerendo il cãpione anchora nõ ſaria dela battaglia abſoluta; per bẽche il ſignore in alcuni altri caſi col vaſallo poteſſe cõbattere per campione, in caſo de infidelita e tenuto con la propria perſona cõbattere; & queſto aduiene per la cauſa forte dela infidelita, allaquale il ſubdito ſe fonda como che la fidelita e il vinculo cõmune da obſeruare tanto per il ſubdito al ſignore quanto ꝑ lo ſignore al vaſallo, & in queſto non ce e ſuperiorita como ſia vna fidelita commeſſa; & non piu comprehendendo anchora in queſto caſo la querela, quale de infidelita donaſſe il ſignore al vaſallo; donde per ſaluatione delo honore ſuo il vaſallo potria dire nõ eſſere il vero; & volere ſopra de cio combattere da perſona a perſona in diffecto de probatione il ſignore non po dare il cãpione ante la battaglia & la proua, & nõ ſe po ſchifare; & in tale ſententia per proua de la iuſtitia ſe troua meſſer Andrea de yſernia allo libro de gli pheudi; & le teſto deli pheudi chiaramẽte decide chiamando la fidelita reciproca dal ſignore al vaſallo non ſe potere ſchifare la perſonal battaglia quando violata foſſe la fidelita debita fra loro.

In che caſo vno iniuriato po venir a battaglia. C.XIX.

APpreſſo e da intendere vn'altro ſubtile, & nobile caſo da eſſere per martiali ſtrenui bene examinato. Vengono doi caualieri a parole iniurioſe; & luno ſenza internallo irato dice a l'altro, tu ſei vn traditore; l'altro reſponde io ſostenero con la spata in mano che non ſono traditore; il Caualiero dice como ſoſtenerai tal cauſa che vno traditore a battaglia non debbe venire con vno quale e necto, & liale. Dico dunque per diffinire tal dubio che non conſtando in prompto del fallimento del caualiero non ſe po negare la battaglia, perche volendo iuſtificare la querela de non eſſere traditore che con le arme in mano non poſſa iuſtificare il ſuo honore. Et ſe lo iniuriante diceſſe io prouaro per legittimi teſtimonii tu eſſere traditore, ſe debbe examinare la cauſa, quale verificata non ſe debbe venire alla battaglia; & ſi non iuſtificara per proue baldanzoſamente po dire tu me chiamaſti traditore, & non hai prouato te voglio con la spata monſtrare il contrario. Ma ſe vinto da ira chiamato dalo aduerſario traditore reſpondeſſe tu menti per la gola; quante volte tu ardirai chiamarme traditore; per queſte parole e propulſata la iniuria, & non e loco del cōbattere; & con queſta ſententia meſſer Andrea de yſernia alo libro deli pheudi fa differentia de dire tu ſei traditore; & non dire tu fuſti traditore; perche potria dal ſuo principe eſsere ſtato reſtituto alo honore, & toltogli il mancamento del paſſato tradimento, &

potria

potria lo iniuriato dire io fui reſtituto ala fama, & fumi perdonato la defalta; & tal iniuriante dapo la remiſſione e tenuto a iniuriare per la lege imperiale che vole po la remiſſione non eſſere piu traditore; & po donare il guagio dela battaglia quãdo dicto li fuſſe; che ſe vn traditore eſſendo dal principe reſtituto al priſtino honore debbe eſſere admeſſo, & non reprozato, & ſe luno l'altro offendeſſe ſenza disfida ſaria traditore, & ſariali negata la preſentia del principe, & de ogni compagnia de bõ caualiero; & ſe poſſedeſſe pheudo, il ſignore ꝑ tale diffalta como mãcatore del honore, iuſtamẽte lo potria priuare ſecõdo che ſcriue Andrea *de yſernia ſopradicto.*

Se vn po venire con altra querela a battaglia. Capitolo. XX.

V*N'altro caſo e anchora a decidere, doi* Caua*lieri con querela ad oltranza combattendo da corpo ad corpo; & in loro battaglia luno ſe deſdice, quale deſdicto moue altra querela contra vno caualiero dapo del ſuo deſdire, ſe per tale mancamento de eſſere vna volta deſdicto po eſſere rèprocciato.* Et *ſecondo e ſtato da ſtrenui caualieri referito per tale macula eſſere fin ala morte infamato, & non po piu venire ad battaglia con altro caualiero como periurio, & deſdicto como ala militante caualaria ſia la religione da non preuaricare, & tra li altri precepti che ſe recercano in epſa quãdo ſe vene da corpo ad cor*

po al combattere ſe da giuramento non per vana fama, o calumnia combattere, ante per ſoſtenere lo honore, & la verita ſenza calumniare; queſta medeſima ſententia approbano le lege ciuile, quale dicono chel cõdemnato de calumnia nõ debbe ad altra accuſatione eſſere admeſſo; ſaluo ſe ꝑ propria offeſa voleſſe accuſare, o foſſe delicto cõtra la ſacra Corona del Re, o del ſuo officiale donde la cõſtitutione de Federico ſecondo Imperatore determina lo vinto, o desdicto nõ deuere eſſendo prouocatore a cõbattere ad oltranza piu eſſere acceptato, ma eſſendo prouocato nõ ſe potria dapo che foſſe rechieſto reprouare, ma volendo ꝑ amore, voto, o impreſa cõbattere in tal caſo ceſſaria la repulſa, anchora che mille battaglie haueſſe perſe ſempre il tornare a cõbattere non li ſaria denegato, non eſſendo nulla a tutta oltranza, quale piu diffuſa dechiaratione ſe ne intende a doi altri capitoli in lo preſente libello toccate.

Se vn prouocato po mutare querela. Capitulo. XXI.

QVi vno Caualiero ha mandato il guanto de battaglia, il rechieſto Caualiero accepta la battaglia, & la querela; & fermati ſu quella li capitoli; il rechieditore muta querela dicẽdo che ha cõmeſſa altra diffalta il rechieſto; ſe tale querela ſe po mutare ſtando il rechieſto fermo ala prima, cõ dire, io ſatisfaro la prima, & de l'altra ap

preſſo

preſſo ſe intenderá ꝑ noi;ſta dunque fermo. El *ſtile militare comanda non deuerſe la prima mutare; & pero ſe dona il pegno per fermezza de ſeguire nel propoſito del* Caualiero *, queſto fece li* Romani *eſſere victorioſi che ſtauano fermi in loro propoſiti;anchora che potria eſſere il rechieſto ala prima hauere iuſtitia,& dela ſeconda dubitare.* Dando *interuallo de tempo anchora ala ſeconda,con dire io deliberaro ſopra l'altra renuntia tu dunque la prima, & datte perſo per iuſtitia .* Et *renuntiata la prima ꝑ il rechieditore dando alo rechieſto iuſtitia; & recercandolo dela ſeconda iuſtamente potra reſpondere il rechieſto caualiero tu non ſei degno de battaglia como calumniatore ; & hauendo ingannato vna volta inanzi de calumniare non hauerai conſcientia del prouocare;dunque tu indegno non debbe commouere me a battaglia eſſendo como ſei notorio falſario,& iniquo calũniatore ſecõdo la prima tua desdicta demonſtra;anchora che le lege ciuile dicano che non cõtrariãdo luna rechieſta al'altra ſe poteſſe la ſeconda ſoſtenere , & congiongere con la prima;maximamente ſe da parola a parola ſe veniſſe ale iniurie, alequale ſe faceſſe fondamento de iuſta querela ꝑ vna dele parte;& ſe diceſſe ſopra cio te voglio ſoſtenere renunciando la prima ſtomeſa, quale non foſſe o molto dubia,o iuſta.*

In che caſo per iniurie ſe vene a battaglia. Capitulo.XXII.

CHe diremo anchora vn a vn'altro dira tu ſi vn ruffiano traditore de mille forche;il iniuriato reſponde tu menti,o per piu honeſtamēte parlare dira tu dici vna gran falſita ; ſe in queſto caſo ſe debbe venire a battaglia:& certamente ſe determina che no;pche quello che ha vdita la iniuria ha ſatisfaacto il ſuo honore diſmētēdolo de quello che epſo lo iniuriaua facendolo reſtare p mentitore;& nō li ſara iniuria ante ſara de quello che prima la diſſe; & accaſcance compēſatione del mentire,& del dire iniuria tra loro che fa remanere la battaglia; anchora che lo iniuriato prima reſpondeſſe con debita reuerētia tu mēti che io non ſon ruffiano,o non ho lo mācamento de le iniurie, quale tu me dice;queſta e ſententia de Dyno de mōgello, & anchora de Bartholo principe de lege.ciuile;concludendo eſſer magior iniuria il mentire che tacere la verita;ſaluo ſe diceſſe il iniuriato tu menti che ſe in verita mētira nō e iniuriato,& ſariali grā ſatisfactione, donādo in cio exēplo che il mentito e ſimiliato a vn latrone. Secondo la lege Iuſtiniana:dādo in cio anchora debita ſatisfactione alo iniuriato;quādo diceſſe tu dici il falſo,o tu non dici il vero;& de queſto reſta ſatisfacto alo conſpecto de perſone graue, & de auctorita. Ma il primo iniuriato e chiamato traditore, & reſpōde alo iniuriāte tu ſi traditore falſario;l'altro aſſaſſino,ruffiano,homicida;dādo de molti,& molti māchamēti alo primo iniuriāte p hauere dicte piu iniurie,& tranſgreſſo il modo

dela

dela defenſione dela prima iniuria, & lo primo iniuriate voleſſe venire per cio a battaglia per quello; ſecondo la opinione de alcuni non ſe po negare la battaglia; perche dapo la ſatisfactione facta, per reſpoſta che lui era il traditore accumulando, & paſſando lo modo, lo impropero falſario, ladro, & aſſaſſino; como e dicto de ſopra; ma la mia ſententia ſaria non ſi deuere venire a battaglia, perche ſempre ſe da tutta la colpa al ſtomectitore, & a quello che fa li primi deſordini de iniurie; & queſte exceſſe iniurie ſono reſpoſte facte per lo prouocato a ira, & a dolore; & e auctorita delo ſpeculatore chel prouocato ſia excuſato.

Se vno iniuriato de veritate po venire a battaglia. Capi. XXIII.

CHi donara recto, & ſano iudicio in queſto caſo degno de eſſere lecto da chi abraccia honore, del certo biſogna eſſere de ogni parte iuſto, ne per miſericordia, ira, inuidia, debbe ſententiare, il caſo e queſto, vn caualiero chiama vn'altro baſtardo, mitriato, ſpurio nato contra li comandamenti de la chieſia falſario che cometteſti tal mancamento tu ſei zoppo, cieco, & ſenza patre, & ſenza matre certa; & queſte iniurie foſſeno vere; ſel iniuriato de tal iniurie cognoſcendole vere potra venire ad guanto de battaglia con epſo ſtando la iniuria vera; ſcripto e de ſopra il combattere per la religione dela militia procedere da defen

dere la verità,& conſeruare la fama e la diſciplina mili tante;ne ꝑ vana fama a quella deuerſe venire. Dunque qua e da diſtinguere ogni parte de tal querela, cioe ſe il caualiero prouocante ha proceſſo a tale iniurie,anchora che vere ſiano con animo de iniuriare,o con animo de ſe guardare lo honore non con volere perrōpere a tale vil= lanie ſenza cauſa ſe con animo de iniuriare e loco de bat taglia ſecondo la lege ciuile;& la ragione e queſta;che ſtando per verita lui eſſere tale quale le iniurie demon= ſtrano,nō pero apertene a boni caualieri iniuriare altro ſenza cagione como che la humanita queſto non recerca, ante coprire li defecti altrui in quanto ſe po , nō eſſendo intereſſe a chi le copre.Et anchora che la diſpoſitione de lege tale battaglia al iniuriato foſſe cōceſſa nō debbe in= trare nel campo lo iniuriato;perche intrādo ſaria la ſua diffeſa ſenza iuſtitia volēdo defendere falſita ; & ſe pur bladanzoſo il prouocato voleſſe de tal lege godere ſe deb be procedere a elegere il campo,arme,il iudice,& ogni altra particularita(ſecondo de ſopra e narrato)e venu= to dauanti il iudice debbe lo iudicāte in cio eſſere diſcre to,& non dare il campo,ne fare ſeguire la battaglia;& queſto anchora che cognoſca hauere facto grā deshone= ſta il prouocatore iniuriare il prouocato;nondimeno ſtā do le iniurie vere combatteria contra la verita il prouo cato;ma ſe lo iniuriāte ſubiungēdo diceſſe io non ho vo= luto iniuriare te;ma perche e intereſſo dela republica li defecti de gli homini foſſeno manifeſtati , accio che non

vengano ad dignita,& ſiano fraudati gli boni,in cõtrario reſpõdẽdo lo iniuriato io te prouaro como non ꝑ tale Zelo,ante per volermi fare infame;& che altri ſapeſſeno quello che tu ſolo de me ſentiui me iniuriaſti replicate lo iniuriante,nõ obſtante tale reſpoſta eſſere iuſto lui haue re dicte le iniurie de ſopra ſcripte,ſi pare poterſe venire ad battaglia da corpo ad corpo ad oltrãza;il cõtrario ſe decide che attẽto la iuſtitia e certa in tale caſo,& nõ incerta;& ſolo lo iniuriante reſpondendo non lo dicto ad iniuria e ſufficiente ſatisfactione tale excuſatione;& cognoſcendo il diffecto ſuo lo iniuriato deueria eſſere ſatisfacto;anchora de cio non foſſe contento;per ben che la lege veta ad vno baſtardo eſſere dicto lo ſuo nome,& coſi ad vno mitriato,o ad vno cieco,o falſario per dirgli iniuria;ſaluo che ſe per ſuo intereſſo lo diceſſe ad non perdere la perſona,o gli beni per Zelo della republica che tali diffecti ſiano manifeſtati;& non vengano ad acquiſtare beneficii,magiſtrati,& altre dignita:che tale manifeſtatione de diffecti e licita ſecõdo Bartholo vole;& ſe per iniuria ſe diceſſe la battaglia e da denegare como piu preſto ad vẽdecta che ad manifeſtatione della verita ſaria la querela como chi non iſmemorato cognoſce;& ſe lo iniuriato cercaſſe deſdicta nõ ſaria da admettere como che contra della veritate ſe deſdiria,ne etiam non potria dire io ho dicto il falſo che mentiria;& de tale deſdire in gli vltimi capitoli del preſente libro piu diffuſamente ſe tracta.

Como ſe ha da fare ſe non ſe troua il rechieſto ad battaglia. Cap. XXIIII.

FVi dimandato da vno ſolenne, & ſtrenuo Caualiero; per vno gentil'homo fu mãdato il guãto de battaglia a vn'altro per offeſa, & iuſta querela; colui aloquale lo acceptare era in potere ſe priuo dela veduta deli homini; dõde lo Araldo, o trombetta per la abſentia del caualiero non potea preſentare il guagio, che deuera fare lo Araldo per potere ſeguire la ſua cõmisſione; primo veduti de molti libri, & habuta bona cõſultatione coſi determinai; che ſel guãto e mandato in vn campo doue il rechieſto ſe gouerna per lo Capitaneo generale, ouer che ſotto dominio de principe, Re, o altro ſignore in cita o caſtello; ſe nel cãpo attendato quello che epſo cerca da parte del prouocãte, & nõ ſe troua; debbe lo Araldo al duca delo exercito manifeſtare la ſtomeſa, & dimandare licentia de inquidere il Caualiero naſcoſo, quale preſſo al ſuo pauiglione, o ala guardia del Capitaneo tal ſtomeſa fare nota; & anchora ala piaza del cãpo, o doue tutti ſquadrieri armigeri cõuẽgono fare tale imbaſciata manifeſta; & ſe ĩ cita eſſendo corteſano ala corte del ſignore, o al caſtello, o in ogni pte doue ragioneuolmẽte poteſſe tal rechieſta intẽdere diuulgare; pigliãdo ĩ cio notari, & iudici; & ſufficiẽte cautela dela diligentia, & rechieſta per epſo operata, & faccia lo intimare per edicto; & altre ſolennita;

non reſpondendo queſta ſententia ſaria la deciſione del caſo quale intenderiti nel ſequente capitolo.

Dela medeſima cautela. Cap.XXV.

Pote ragioneuelmente quello Caualiero che tale guagio de battaglia ha mandato, a quello gentil homo con iuſta querela, & cauſa ragioneuole disfidato che occultando non reſponde, & fuge la battaglia non acceptando, & ſtando aſceſo, & fora la faze de bon guerriero procedere ſecondo ſtilo de armigeri fora de ogni paſſione che operando tal naſcondimento ſenza ragione, o cauſa perlaquale ragioneuolmente ſe poteſſe defenſare, o excuſare per procuratore che il iudice admetteſſe la ſua petitione. Potra il rechieditore procedere al depingere il rechieſto; reuoltando anchora le ſue arme in vilipendio ſuo, & piu oltregiandolo. Eſſendo lo arbitrio del rechieſto elegere il iudice, arme, & campo, potra il rechieditore in contumacia ſua elegere iudice, arme, & campo; bandizandolo per codardo, & homo ſenza honore, & conuicto & confeſſo del delicto quale era ſtato cauſa de battaglia per donar gli faſtidio, & rencreſcimento accio comparendo accepti battaglia. Quale cautela vſata per il rechieditore ſara cauſa tra Caualieri de fama farlo reputare codardo, & homo fora de honore; & de epſo ſara facto iudicio che non baſtando defendere lo ſuo honore; nõ ſara ſufficiẽte defendere al biſogno il ſuo ſignore, ne anchora

*ſua patria,o republica eſſendo la neceſſita. Queſta ſen-tentia de lege ciuile.*Vegetio *conferma eſſere da Caua-lieri inuiolabelmente per lo honore la morte non ſtima-re;anchora per ſaluare,& defenſare la ſua republica,& chi non ſtima il ſuo honore debbe eſſere tenuto* Caualie*ro de repulſa,& ſenza honore.* Hieronymo *ſauio docto re conferma queſto dicendo vn* Caualiero *debbe cer-care occaſione de monſtrare la ſua virtu militare, per venire ad acquiſtare fama;& habiando ferite in le bat-taglie ſono loro ornamenti; & qual ſi voglia caualie-ro fingendo infirmita,& exilio,& naſcondimento nel bi ſogno;la lege ciuile gli da punitione,quando lo faceſſe per non exercitare la diſciplina militare doue la neceſſi ta lo recercasſe;referendo* Grimaldo *caualiero* Romano *ilquale nel'hora dele battaglie fingeua infirmita, & fu pero como transfuga condãnato;& ſono li codardi caua lieri reputati morti nel ſeculo;& la faccia de loro ſigno re nõ ſono degni reguardare como vili codardi, & ſen-za animo;fama,o honore,facẽdo comparatione como gli morti per la republica, o per loro ſignore, & per loro honore,fama,& virtu,morendo ſono viui,per gloria re-putati magnanimi,& imortali;coſi queſti tali mancato-ri de loro honore viueno morti,& non nati ſono exiſti-mati; adducendo alo mio propoſito* Liuio *ſummo hyſto riographo alo libro ſeptimo ab vrbe condita recitante* Tito Manlio *caualiero nobiliſſimo* Romano *figliolo de vno Cõſulo(quale ſopra habiamo parlato) che esſendo*

da vno

da vno tuſculano inimico de Romani prouocato ad batz taglia lui eſſendo gagliardo, animoſo, & ſufficiente per ſatisfare al ſuo honore, & non induciare accepto il cāpo ſenza licentia del Conſulo nō recordato delo imperio paterno per la preſta reſpoſta ad ſatisfare alo honore del populo Romano; doue habiādo vinto la victoria del nimico prouocatore li ſucceſſe la inhumana, & ſeuera morte, & fo decapitato dal patre per hauere preuaricato il precepto cōſulare, & paterno; qual prohibeua nullo acceptare battaglia ſenza ſua licentia, fo Tito Manlio piu geloſo de l'honore che dela vita; & piu veloce reſpoſe, & preſto con periculo dela perſona; che tacendo, & viuendo haueſſe alo ſuo honore mancato. Che felice morte che a Tito Manlio ſei eterna vita; ſedira da li ſpiriti gentili eſſere ſtata animoſita al defendere e l'honore, & la morte nō curare; queſto e dicto per coloro che celandoſe nō hāno cauſa de occultarſe; ma ſel rechieſto ſenteſſe il rechieditore nō eſſere degno de honore, & che foſſe indegno, & da ſe reprouare; anchora che non voleſſe comparere potria reſpondere teco non voglio venire a battaglia ſe hai ragione veruna viene dauanti al mio iudice; & io te reſpondero cō deuere, & potrallo dire cō iuſtitia; reducēdo alo propoſito vno dicto de Frōtino hyſtoriographo referēte vno caualiero todeſco prouocare Mario Romano ad battaglia da corpo a corpo, al quale Mario reſpoſe direti alo germano caualiero ſe lui e cupido de morire cō vno paſſo de corda apiccādoſe ſe

po ſatisfare ſchifando con ragione la battaglia; & queſto cõferma Plutarcho de Octauiano, quale da Marco Antonio prouocato al duello; reſpoſe Antonio a te ſono mille vie de morte non cercare queſta. Reducto adunque tali exempli a la deciſiõe vera p fare fine dico eſſere arbitrio de lo prouocato acceptare la battaglia, o quella cõ colorate, & bone ragione ſchifare defendendoſe como li predicti Auguſto & Mario feceno nõ tacendo, & facendoſe fora dela cõpagnia de bon Caualiero permettẽdo de far ſe bandire, & iniuriare del prouocante ante con aſtutia, & colorate ragione, o con la ſpata iuſtificare la querela dela ragione hauera.

Se vn caualiero rechiede vno philoſopho ſe e tenuto il philoſopho comparere. Cap. XXVI.

FAceto, & degno adimando; vn caualiero gagliardo rechiede vno Philoſopho, ouero legiſta a guagio de battaglia a oltranza ſe non acceptando il doctore, o philoſopho la querela ſe li de eſſer imputato a carico; decideſe per il philoſopho Ariſtotele non li eſſere a mancamento imputato; como che ſia vno prouerbio vulgare; tractano li fabri le coſe fabrile; che e da intendere ogni perſona adoperi il ſuo exercitio che incõueniente coſa e vno experto de arme rechiedere vno che mai veſtite corazza, ne ſa opare la ſpata; & ſeguiria tal incõueniente como il doctore rechiedeſſe lo armigero a diſputare, che ſaria abuſione, o vn armato, vn

ignudo,

ignudo,o vna dõna doue coſtoro acceptãdo la battaglia, il caualiero martiale vincẽdo ſaria epſo il vinto, & deriſo anchora da valẽti homini; & ſe pur il caualiero al doctore foſſe moleſto a prouocarlo a cõbattere po como de ſtilo de arme il rechieſto, alquale il iudice, & arme ſono in electione; dire alo armigere io elego cõbattere cõ vno libro in mano, & tu con vno altro il philoſopho dira, & io cõ teſtimonij defendero la mia cauſa inanzi lo mio iudice; & cõ queſte reſpoſte il caualiero remanera cõ poco honore, como ſia ſentẽtia de Tullio, quale lo inexercitato caualiero ale arme, lo aſſimiglia a vna donna, de qual rechieſta fui vna volta io prouocato eſſendo como ſono doctore da vno caualiero, quale rechiedẽdomi ad battaglia cõ dire che io hauea dicto che ſubducto hauea vno mio ragazo; & io ad quello reſpoſe che tale caſo non era ſcripto ali mei libri che doueſſe acceptare battaglia con tale innocente rechieditore.

De caualieri portante vna medeſima impreſa a chi debbe remanere, & ſi ſe po per tale portare venire ad battaglia. Cap.XXVII.

DA vn Caualiero e portata vna impreſa, o vna diuiſa, ouero bandera, & cognoſcinto da vn'altro caualiero, quale o per verita, o per vanagloria, o qual ſe voglia paſſione dira a epſo la bandera, o diuiſa, o impreſa per tenere; per queſta ragione portera la medeſima impreſa, diuiſa, o ban=

dera cõtra la volunta del caualiero, quale porta per ſuo honore; & tra loro e põtillo de honore che luno laſſa la impreſa; l'altro replica a te cõuene il laſſare; e con queſto vengono a querela de battaglia. Se dimãda ſe i tal caſo ſe debbe venire ale mane; & ſe determina che ſi; che tale arme, & diuiſe, inſigne, o bãdere ſe portano cõ volũta de chi prima le ſogliono portare, & nõ per forza; & anchora per ſucceſſione de parentado deli primi portatori; e queſto dala lege ciuile e cõceſſo, & determinato; & ſe alcuno vora portare tale inſegne d'altri caualieri dicẽdo eſſere ſoi portãdogli cõmette falſita, & po realmente il principe prohibire il portatore ꝑ ſcandalo che poteſſe ſuccedere tra quello la vole portare; & anchora ꝑ li inimici del vero ſignore deli inſegne como che potriano offendere noui portatori in ſcandalo deli primi fondatori; & coſi pericolaria vn caualiero ꝑ vn'altro; & bartholo gran doctore vole che le inſegne ꝑ longo tẽpo ſono preſcripti ꝑ lo portatore ne in ſua cõcurrẽtia ꝑ altri ſe poteſſeno vſare excepto ſel primo portatore cõmetteſſe crimine de leſa maieſta; che in tale caſo le ſoi arme ſe poſſono obſcurare, & guaſtare che nõ potranno alo ſeculo, ne ad altro che quelle portaſſe potriano eſſere prohibite de nõ portarle; anchora ſe vn capitaneo de exercito quelle guadagnaſſe rompẽdo il portatore, po cõ iuſtitia quelle portare; & anchora gli ſtendardi guadagnati portãdo non ſara prohibito; & ſecõdo Liuio nel primo ab vrbe condita ſcriuẽdo de Romulo Re primo de Romani, che hauendo

uendo guerra congli Cininesi populi; & quelli fracaſſati peruenne ad Acrone *loro* Re *quale acramente amazzo; & leuatoli le spoglie chiamate opime le porto alo templo fondato per* Romulo *ſecondo* Plutarcho *; doue ordino che chi cõbatteſſe, & vinceſſe per ſua gloria quele spoglie conduceſse, & monſtraſſe in ſegno dela victoria; doue queſto ſe lege de* Romulo *eſſere ſtata degna coſa operata; in modo che ſe lege de* Cornelio *coſſo, quale ſequẽdo* Romulo *ĩ ſi egregio, & degno fatto ſequẽdo* Tullio *Re* Tuſcano*; & hauendolo occiſo; & coſi* Marco Marcello *occiſe* Brẽnio *Re de* Frãceſi*, quale al tẽpo remesſeno le ſpoglie deli morti.* Legeſe *anchora de* Tito Manlio Romano*, quale hauendo combattuto con vn cauali ero* Frãceſe*; & quello vinto, & morto; li leuo vn collaro d'oro bagnato de ſangue; e ſe lo poſe al ſuo collo; & dala ſe vendico il nome chiamandoſe torquato; & de quello cognome ne veſtite li ſucceſſori; & coſi anchora feceno molti* Romani *che vinti loro inimici pigliarono le loro ſpoglie in ſegno de victoria, quale nome ali ſoi deſcendenti donorno chiamandoſe torquati; anchora appreſſo dechiararemo de altri* Romani*, quali hauendo morti loro inimici li leuaro le spoglie ſecondo ſe tracta in* Tito Liuio*.* Coſi *dunque quando doi* Caualieri *portasſeno inſegna, o diuiſa, o altra impreſa luna ſimile a l'altra, & non ſe monſtraſſe ragione per vno de quelli como la portaſſe debbe eſſere preferto quello che la porta, o per conceſſione delo principe non mon-*

ſtrando l'altro priorita de tẽpo; & queſto ha loco quan do li portãti tale impreſe in ſangue, & in dignita, & in ſtato foſſeno equali; ma nõ eſſendone equale ĩ dignita ſe preferiſe quello ilquale e piu degno de ſangue, et de ſtato ſignorile; ma ſe foſſeno equali, & antiquamẽte haueſſeno portate tale ĩpreſe portandogli nõ ſaria loco de battaglia tra loro per tal portare; la ragione e che non eſſendo nullo di loro vſurpatori de tale diuiſe, o inſegne, non ſe debbe vegnire a battaglia; & portandole ogni vno de loro nõ li ſaria vetato, pareriame cõueniẽte che amoreuolmẽte tra loro faceſſeno qualche ſegno ĩ donare noticia ali guardãti, eſſere tra loro qualche ſegno de luno la propria; & l'altro la ſua cognoſcere; & facto lo ſeparamento ꝑ la diſſimilitudine de vederla ꝑ ſorte; & quando per le ſorte non ſe cõtentaſſeno, & diceſſeno cõbattiamo queſte inſegne; & chi quelle guadagna ſia il poſſeſſore; volendo queſto fare lo potriano fare ſe al principe piaceſſe donare il cãpo; che tale battaglia nõ procede de ragione como luno de loro potria dire queſte arme, diuiſe, o impreſe antiquamente ſono ſtate mei; & adeſſo ꝑ battaglia metterle ad periculo nõ ſara iuſto como le coſe poſſedute antiquamẽte ſecõdo la lege nõ ſe debbeno mettere ad periculo ſenza neceſſita. Et ꝑ in ſe queſte *inſegne haueſſeno diuerſita de nome, alhora nõ ſe potriano prohibire alo portatore de quelle como in vna battaglia porco, o porca; che como dice* Ariſtotile *diuerſita de ſubſtãtia tra loro, o qualita accidente gli fa diſſimili como vedemo*

demo vno fare vno leone de oro in campo azuro,l'altro lo faria in vn campo negro,l'altro vn leone portara con branche roſſe,l'altro bianche;& anchora che in la bandera lo leone teneſſe la teſta riuerſa,l'altri l'haſta;guardando in tutti queſti caſi ſono diuerſe,& differẽte le impreſe,& bandere como che luno venga,& l'altro vada; ſogliono anchora luno leone rampãte portare,l'altro ſedere,& andare; o che luno guardaſſe il cielo,l'altro la terra;ouer ſe luno portaſſe ſette ragi in vna ſtella,l'altro con cinque,o ſei,o ſe li ragi foſſeno quali longhi,& quali curti,l'altri equali;o ſe vu teneſſe la luna creſcente,l'altro teneſſe la luna mancãte;o anchora ſe la luna impreſa foſſe de colore chiaro,l'altre de colore oſcuro;anchora ſe luno faceſſe laquila con l'ale aperte,& volãte;l'altro laquila che ſe leuaſſe; al'hora,o che luno faceſſe vna roſa roſſa con fronde,& fraſche;l'altro ſenza fraſche,o altra diſſimilitudine per diuerſita in lo ſcudo vn faceſſe vn cauallo cõ lo piede dextro alto,l'altro con lo ſiniſtro; luno con freno,l'altro ſenza freno; luno con la balzana, l,altro ſenza;reducẽdo anchora de molti,& molti exempli;quali per non eſſere longo li laſſo.

Como ſe ſchifa la battaglia contra lo infamatore,& como ſe vene a quella. Cap.XXVIII.

Eſta dechiarare ſe contra vno diſfamatore ſe potra procedere ad battaglia, quale dira vno eſſere ſuo ſubdito,ouero ſenza nobilita;

& anchora dicẽdo che vn caualiero e fugito dela batta-
glia che p̃ ſua colpa e ſtato ſupato, ouer che le bãdere de
lo exercito abãdono, & che ſcriſſe alo exercito inimico;
doue p̃ intẽdere tale caſo, dico che doue il infamato non
potra tale infamia purgare p̃ teſtimonij, & altre proue
chel infamatore reſti buſardo; & coſi anchora il prouoca
tore foſſe ſenza proua ſe po tale cauſa decidere per la bat
taglia dicendo il prouocato al iniurante tu me hai dona
ta tale infamia de iniurie; io te volio prouare p̃ battaglia
nõ eſſere in me tale macula; & che traditamente tale in-
famia tu me hai oppoſta & la ſpata ſara teſtimonio mio;
ſe replica lo iniuriante io te lo prouaro p̃ teſtimonij como
quello che io ho dicto e il vero; & iuſtamente io ho par-
lato; ſe la proua ſe po fare; ceſſa in tale caſo la battaglia,
quale ſolo ſe concede per trouare la verita; & non prouã
doſe in iudicio tale infamia ſe debbe venire ale proue iu-
diciale, & farſe lo proceſſo ſopra tale libello; & facti li
acti iuridici, quale voleno che tale infamia ſia purgata p̃
la ſententia; & quello che ha infamato e rimaſo calumnia
tore, & mẽtitore, & pieno de vergogna; & debbeſe pur
gare la pena ali ſue conſtitutione deſcripta, & annotata;
& quello che ſe troua per la ſententia purgato delo ſuo
honore po realmente dimandare alo iudice la punitio-
ne dela ſtatuita pena douerſe donare ad quello che tale
infamia ha oppoſta ad quello che per la ſententia ſe tro-
ua innocente; & coſi per lo contrario punire lo infama-
to ſe iuſtamente ha lo delicto ad epſo oppoſto; & an-
chora

chora potria lo iniuriatore pentito dire hauere malamente cio oppoſto;& in queſto ſenza ſententia lo iniuriato retenere ſatisfatto;& ſaria pero arbitrio ſuo po volere la punitione dal iudice ſi, o non de tale calumnia la dignita della perſona iniuriata,& queſta e la verita;fui dimandato da vno nobile caualiero ſe in tale caſo ſe poteſſe procedere ad lo depingere del iniuriante quando conſtaſſe dela ſua innocentia, & donai il voto mio de non;che le ſacre lege voleno che vna perſona non ſia iudice in la cauſa propria;& queſto e per ragione de Imperatori approbata per tale cauſa, como che lo iudicio debbe eſſere in tre perſone, cioe lo auctore,lo reo, & lo iudice, & dandoſe poteſta ad vna perſona eſſere iudice in cauſa propria ſeguitaria che conſtaſſe il iudicio tra doi,cioe lo auctore,& lo iudice,o lo conuento,& lo iudice;& coſi la iuſtitia non andaria bene; attēto che mai ſe fari i iuſtitia,anchora ogni perſona quando gli toccaſſe diria io voglio eſſere iudice de la cauſa mia; & le antique heredita depredate le ſpoglie, le rapine,li incēdij, & altri beni ꝑtinenti a legitimi poſſeſſori deuentariano ſenza legitimo poſſeſſore;ſarianſe de molti mali, & homicidij naſceriano, & le guerre in la citate, & la iuſtitia ſbandita dela terra como legiamo de molti tyranni, quali non volendo iudice loro robauano vidue, pupille, & poſeno ad incendio loro citate; donaſe in cio anchora exemplo de Nerone che facendo molte crudelitate in Roma ſe vendico il nome de crudele, che finche il

ſeculo durera, tale nome ſara abhominevole ali homini tāto giudei, ſaraceni, ouero chriſtiani; & queſto ꝑ lui eſſere ſtato crudele tyranno, & nō volere eſſere contento dela iuſtitia, & eſſere ſolo cognoſcitore deli beni, & facculta deli Romani; & como ſolo iudice, & rapace lupo poi che fo morto eſſere iudice in cauſa propria; & pero nō potere procedere ad tale depingere, & eſſere iudice cō ſua auctorita ſtante la ſentētia delo iudice abſolutoria in cio per proua dela ſua innocentia, & nulla ragione de caualaria vole che vna volta electa la via dela ragione & trouata la verita ſe poſſa venire ala ſpata; & acto de pingere ſolo ſe fa qñ vno caualiero recuſa la battaglia inſta; & fugge la querela che ſe cerca examinare che con ordine iudiciale nō ſe po prouare, ne trouaraſſe la verita. Et pero tali improperij ſolo ſe fanno ꝑ ſolo venire ale mano, & non per punitione; concludendo dunque non venire ad battaglia qñ vna volta ſono facto li acti iuridici. Ma li moderni caualieri, quali hāno il ſangue calido, & la colera acceſa nō curano andare in iudicio per tale iniurie, & infamie; ma ſono deſideroſi venire ala ſpata de bocto ſolo per vendicarſe dele iniurie loro; & le ſententie iudiciale dicono non baſtare; ma la ſpata douere eſſere la vera ſatisfactione per ſtilo de arme; dico che in tale caſo con gran temperamento, diſcretione & maturita; per che po ſeguire in acio deshonore ꝑdimēto d'anima, & de corpo del rechieditore, & delo rechieſto; & (cōmo habiamo deſopra ſcripto) deueria baſtare la ſententia

iudiciale

iudiciale in ſatisfattione dela iniuria; ſi como anchore in deli altri caſi mōdani ſe prattica donando in cio anchora ala iuſtitia quale e tutela, & ſecura poſta in mezo dele parte litigante como nullo de propria mano debbia ala vendetta per ſua auttorita venire.

In che modo vno che ha iniuſta querela po venire a battaglia con lo rechieditore. Cap. XXIX.

AD vera deciſione de tal caſo reſta de deuere dechiarare la qualita dele parole ſopra le quale li caualieri rechieditori, & rechieſti fondaro loro querele per la iuſtitia, & honore de cauallaria; & per queſto volendo dare dottrina vtile, & vera dechiararemo con certi exempli conli quali accadendo il caſo ſe potra procedere a guagio de battaglia. Dico dunque nel primo exemplo che ſe vn caualiero chiamara vn'altro traditore, quale hauera commeſſo tradimento contra il ſuo ſignore, & dapo il principe per ſua clemētia gli hauera perdonato, & reſtituito lo honore, & la fama; & ſopra cio vno altro caualiero lo voleſſe combattere chiamandolo traditore delo ſuo ſignore, ſenza altra iuſta cauſa ſolo per iniuriare; dico che tale querela, & iniuria ſaria indebitamēte oppoſta; attento che ſtāte la remiſſione delo ſignore tale diffetto de tradimento ſe e purgato; ma ſe lo iniuriato voleſſe ben dire che la battaglia proceda debbe dire tu fuſti traditore delo tuo ſignore; & ſe queſto tu vorai negare io te

Io voglio prouare con la ſpata in mano,& ſoſtenere como bon caualiero;& piu ſe vno caualiero inſultera vno altro con la ſpata,& lo inſultato con vno baſtone gli dara dele baſtonate;quello dela ſpata,& quello che receuete le baſtonate voleſſe dire malamēte me hai donate queſte baſtonate,& contra ogni iuſtitia;tale ragione nō ſaria ben fondata;pero che con iuſtitia gli dono baſtonate;attento che chi va per donare coltellate, & leua baſtonate non ſe ha da lamētare facēdolo per ſua defenſione.Et piu vno che dira che ſono ruffiano de mia mogliere,quale ſtando in caſa mia ſe ha laſſata maculare da altre dōne; io reſpōdero che non e lo vero;como che mai hebbe notitia de tale diffecto,ne de tale adulterio;& ſe tu vorai meco cōbattere nō hauendo notitia delo mio cōſentimento delo adulterio combatterai ſenza iuſtitia;perche piu ſe me dirai che io ho facto la moneta falſa,replicaro non eſſere verita;attento che mai la fece nela cognoſco;& ſe tu vorai ſoſtenere che io ſia falſatore de moneta;non ſapendo la veritate che io l'habbia facta tanto dico che hauerai iniuſta querela;& ſe me chiamarai traditore dicēdo che io habbia receptato lo rebello del Re, & io replicaro non eſſere vero; como che io non ſapia eſſere in tal mancamento dela leſa maieſta ne ſappi mai lui eſſere traditore; donde ſe vorai ſoſtenere che io ne habbia notitia non conſtando dela verita tu combatterai ſenza iuſta querela,& poteraſſe defenſare cō iuſtitia. Et piu ſi me prouocarai ad iniuria dicendomi baſtardo; &

io replicaro

io replicaro non eſſere coſi che io ſono legitimato dalo principe volendo ſoſtenere tale querela iniuſtamente cō batterai; ſaluo ſe tu dirai che io ſia nato baſtardo, o de concubina; piu me dirai che io publicamente ho confeſſa to queſta nocte hauere ſcalato lo caſtello delo Re, & intrato dentro, & queſto non e il vero; & tu che hai audita tale cōfeſſione da me; dirai io te lo voglio prouare che ſei traditore como che l'habbi confeſſato ſoſtenendo tale querela e cōtra de iuſtitia; ſaluo ſe diceſſe che hai confeſſato che de nocte ſei intrato in caſtello negando tale intrata, la querela ſaria iuſta; & pero ſe debbeno le parole fondare ſopra la iuſtitia, & virtu, & doue foſſeno dicte alcune parole vere, & falſe; debbeno dunque fondare la mia querela ſopra le falſe; & ſe in delo proceſſo, & replicatione dele littere ſe monſtra non potere fondare la iuſtitia mia per le colorate reſpoſte dela parte ſe potra fondare nele replicatione che ſe faranno, cioe ſe io te rechiedo de battaglia dicendoti como mi ſei venuto meno dela fede che me prometteſti venire in tal giornata; & io replico dicendo io fui impedito de iuſto impedimento; & pero non ho poſſuto venire eſſendo ſtata tempeſtate, o altro iuſto impedimento; replicaraſſe non eſſere il vero; & io replicante tu menti como traditore ſe potria dire io laſſo la prima abrazando queſta dico che non ſono traditore; & voglio la ſpata ne ſia iudice; altro caſo ſe in battaglia vno dira ad vnaltro defendite traditore; potra lo iniuriato dire; io me defendo; & vo-

glio combattere che mai fui ne ſono traditore; altro caſo vno dira il mio patre eſſere ſtato traditore; io diro che mēti; replicara eſſere ſtato con littere a li inimici,& nō ſara vero;& ſopra de queſto pigliaro la querela,& ſara iuſta; ſono queſti exempli da defēdere le querele iuſte, & aiutare le falſe. Finiſſe il ſexto Libro.

Incomincia il ſeptimo Libro doue ſe tracta dela nobilita de Caualieri che veneno a battaglia, doue ſe tracta in materia dela nobilita. Capitulo.I.

La lege imperiale dando doctrina vera, & copioſa vn villano, ouero plebeio non deuere intrare in querela de oltranza,o de arme,o de virtu con homini che ſiano nobili,& caualieri nō de ſangue chiaro, o como che in tale caſo ſe recerca la equalita del ſangue nobile; & pero quando in ſimile caſo ſe vene il piu dele volte reprouano li homini ruſtici como non degni venire a ſimile experimentatione d'arme conueniente ala nobilita,& generoſita de caualieri;& pero e neceſſario prima intendere la nobilita che coſa e,& donde proceda; & che priuilegii habia volendo ſeguire in cio il ſentētioſo,& morale poeta Florētino Dante in la comedia ſua in vno canto ſubtiliſſimo che incomincia; le dolce rime de l'amore ſolea trouare imei pēſieri;lui tracta che vn Imperatore diſſe che la nobilita e antiqua ricchezza accompagnata

pagnata da boni coſtumi.Dante reproba tal ſentētia del Imperatore dicendo, che attento che le ricchezze ſono vile non poſſono pero altri nobilitare; como che li animi deli homini non poſſono contentare.Bartholo dice che le ricchezze giouano a dare nobilita, & giouano a magnificentie,quale e virtu concludendo che poſſono aiutare a donare nobilita; ma non poſſono aiutare a conſeruare; vn'altra auctorita dice che li antiqui boni coſtumi donano nobilita reprobata;e queſta ſentētia per Dante che conclude che ſeguiria che da vile patre nō potria deſcēdere figliolo che ſia nobile.Et do cio ſeguitaria che tutti ſiano nobili,o ignobili; como fo il noſtro primo parente Adam; perche mai in perſona de alcuni non po nobilita principiare; & alcuni teneno la prima opinione che coſtumi boni,& antiqua ricchezze fa l'homo nobile; & lo Poeta damna queſta opinione,& Bartholo la ſegue; & dice che anchora da vili patri nō poſſa noſcere figliolo nobile;ma ſe queſto figliolo viuera per anni vinti in boni coſtumi ſara nobile; & impo fo altra opinione che quelli ſono nobili che deſcenderanno da patre,o auo nobili.Et queſta opinione nō e vera ſecōdo il Poeta; perche preſuppone che non ſia nobili, excepto chi naſce da nobili; & queſta opinione Dante la damna; & dice che quello che hauera nobilita parata dali ſoi anteceſſori, & nō la ſerua e da vituperare;ma Bartholo dice che ſe dalo patre nobile naſcera vn figliolo virtuoſo queſto ſara nobile,ſe hauera mali coſtumi ſara ignobile; & dice piu che

vno pò hauere la nobilita per natiuitate;& allega li prouerbij de Salamone che dice che la gloria de li figlioli ſono li patri loro;& il libro delo Eccleſiaſtico *dice beata e la terra che ha il* Re *nobile nato de ſtirpe regia; & impero* Bartholo *dice che la nobilita laquale vene p natiuitate non dura ſe non fino al terzo grado.* Et *chi naſce dapo lo terzo grado non e nobile;l'altra opinione fo delo* Poeta Dante *loquale dice che doue e la virtu,e la nobilita intendendo dela virtu che faccia l'homo felice,& conclude che lanima da* Dio *predeſtinata in felicita che ogni tempo faccia bene;e nobili; & queſta opinione la donna* Bartholo;*perche ſeguitterebe che vno ſeruo virtuoſo potrebbe eſſer nobile; & coſi di vno ruſtico che potrebbe eſſer nobile ſiando virtuoſo;&* Innocentio *dice quella eſſer dignita laquale ſi reputa eſſere dignita.* Bartholo *dice che la nobilita quãto alle opinione della cõmuna gente e alla ſimilitudine di quella nobilita che e a* Dio;*dauãti alquale quello e nobile ad cui* Dio *dona la ſua gratia; & coſi al mõdo quello e nobile cha lo principe; ouero le lege il fanno nobile; & dice* Bartholo;*la nobilita eſſere vna gratia data p lo principe p laquale ſi dimoſtra nobile piu che li honeſti populari; & dice la nobilita eſſere vna qualita che pol eſſere & non eſſere;como ſi monſtra in vna dõna nobile;che ſi marita ad vno plebeio che perde la nobilita; & in vna plebeia maritata ad vno nobile che nobile ſi fa in vno homo che per delitto perde la nobilita; & come ſe dimoſtra in vno ſaraceno nobile fatto*

ſeruo

ſeruo per captiuita che perde la nobilita; & in vno nobi le chriſtiano ſeruo de infideli qual perde ſua nobelez= za; & nullo da ſe medeſimo pol hauere dignita ſe da al= tri non glie data, o dal principe; & impero conclude Bartholo quello ſie nobile che e per nobile acceptato dal principe; donde dice Bartholo che non baſtaria eſ= ſere dilecto dal principe per cento anni; ma gli e neceſ= ſario chel principe gli doni alguna dignita; o nobilita, perlaquale ſia diſtincto dalli plebei fazzandolo nobile expreſſamente; o conferendoli officio de dignita, o pheu do nobile che habbia dignita annexa, ma Baldo tene che la virtu & la ſcientia fazza lhomo nobile; dice che la nobilita anchora ſie vna dignita diſceſa dalli patri & aui; in altro loco dice che alchuni ſonno nobili, virtuoſi; & ricchi & dicono che virtu non ſe dice nobilita, ne ſola ricchezza; & alchuna e nobilita che principia in vno; alchuna che creſcie & augumenta, & alchuna e perfetta; & conclude che vno ſi ditto nobile in tre mo= di, primo di natura, o di ſtirpe, ouer, di lignagio, & queſto tiene il vulgo. Secondo, alchuno e nobile de vir= tu, & queſto tiene el philoſopho. Tertio, alcuno e nobi= le di natura, & virtu miſta, & quella ſie la perfetta no= bilita con generoſita, & magnitudine adornata, & que= ſta e la naturale nobilita recerca boni coſtumi, & che ſia morigerato, & e da ſapere che tre ſonno gli ſtati de gli homini alchuni ſonno magiori, & queſti ſonno quelli che ſonno venuti ad dignita dalla fortuna, & alchuni

ſonno mediocri;& queſti ſonno gli nobili ſenza dignita, & alcuni li minimi,& quelli ſonno gli plebei;& la opinione di Bartholo e vera,ma non e generale,perche ſonno alcuni homini nobili per natura de gli anteceſſori nobili liquali il principe non gli reputa, & extima per nobili & ſaranno nobili, non perche lo principe gli toglia la natura humana,ma per delicto gli potrebbe priuar de nobilita:doue dico che vno di nobel patre ſi e nobile anchora chel principe nonlo extima nobile,& queſto dice el libro della ſapientia al terzo capitolo,che la gloria de l'homo viene da l'honore dil ſuo patre ,ma con ogni nobilita debbe correre la virtu ſecondo Tullio elquale dice che ſpeſſe fiate naſcono da gli nobili patri quelli che gli fano vituperio ; & impero dice Boetio,ſe la propria virtu non fa vno nobile non lo fara nobile la nobilita paterna;& ꝑche lhomo e animale rationale ſi deue appellar homo della virtu propria & non di quella d'altrui, laqual virtu ſe non l'hauera non ſera homo rationale,ne nobile;& impero vno ignobile , & vitioſo non potra eſſere nobilitato dela virtu aliena ma dala propria virtu concorrendo la natura paterna,& dice Ouidio,che quella virtu laqual non habiamo da nui nō ſe pol dir noſtra, & quello il quale deſcende de nobel patre ſe preſume eſſere di bona natura,& di queſta nobilita degenere, o di natura nō parla Bartholo ma dice di quella che e cauſata ꝑ gratia del pricipe,& quella nobilita laqual e della natura,o genere,e la vera nobilita qn̄ glie accompagnata

con gli

con gli boni portamẽti, & con acti virtuoſi, & bon coſtumi, dalla qual nobilita di natura preuene naturalmente la virtu laqual e ornamento de la nobilita, ſenza laquale non po eſſere chiara & vera nobilita; perche la nobilita di natura preueniente da vna nobile ſemenza in vn homo ſenza virtu, & ſenza bon coſtumi ſera como vn bel grano ſeminato nel terreno ſecco o triſto & arrido, il quale, gli naſce di vẽtura vn triſto frumento, & de altra ſpecie di ſementa di quella che fo ſeminata, & la nobilita non po eſſere ſenza miſtura de virtu; & impero dice Ioan An*drea, la nobilita del'homo e vna propagatione de virtu, & la nobilita e virtu che non teme ſe non le coſe turpe, & deshoneſte, & la nobilita ſie tenere ragiõe della natura; & licet molte ſieno le nobilita, ma quella e la vera nobilita laqual procede dalla natura concurrente la virtu la quale ſie cauſa della natura bona; et che queſto ſia il vero* Bartholo *non parla di queſta nobilita ſi monſtra ꝑ ragione naturale; perche* Dio *creo tutte le coſe della natura in ſua generalita, o ſpecialita con alguna excellentia, o bonita, & vna piu ꝑfetta, & precioſa che laltra in vna nobile vnaltra vile como ſe dimoſtra nelle pietre precioſe, che vna pietra precioſa e di piu excelẽtia de vna põmice, & infra le pietre precioſe e deſtinctione che vna ſie piu lucida de laltra & vna di maggior colore de laltra, ſerra vno zaffino, o balaſſo di gran colore, & gli altri di poco colore, & altro biancho ſenza colore, quelli de gran colore in ſua ſpecie ſonno piu precioſi che gli al-*

tri di meno colore, & coſi in gli animali, che vno ſacro falcone gentile laltro villano, & delle pecore gentile in le herbe, & in tutte le coſe della natura meritamẽte eſſendo queſta deſtictione di precioſita nelle coſe materiale, quanto piu deue eſſere nelli huomini li quali Dio gli ha creati differẽti alcuni piu di bona natura che e infuſa la gratia, & le virtu piu da vno che allaltro, vna pietra precioſa quãto ſera piu colorata, lucida, & netta che laltra di quella ſpecie tãto ſara piu nobile & di piu gran virtu che laltra meno ben collorata ne bẽ lucida ne ben netta, & ſe la virtu ſi extima nelle pietre precioſe per eſſere vna di piu excellentia che laltra che non ſara lucida & necta, coſi nelli huomini humani quello e piu nobile loquale deſcendera da patre nobile di bona natura cõcurrente la ſua virtu lucida & netta, che quello che vene da patre vile, ſara vno monte de diamanti el quale producera diamanti vili & imperfetti, laltro gli producera perfectiſſimi & boni, & queſto etiam nelli huomeni ſi ha da conſiderare, & imperho errano quelli che dicono non eſſere nobilita di natura, perche ſi vede per experientia che di vna progenie naſceranno huomini tutti virtuoſi, forti, ſtrenui, ſapienti, coſtumati, & animoſi naturalmente inclinati ad virtu, ad honore, & ad ben fare, & da vnaltra progenie tutti virtuoſi declinano ad vilita & de vitij. Et declaro che la nobilita e vna virtu innata & generata nellhomo inclinato alle coſe virtuoſe, perche diſprezza gli vicii, & tende al ben fare ornata de

faculta,

ſaculta, imperho dico che la nobilita e virtu, perche lhuomo nobile deue hauere la virtu cardinale, & la virtu della fortezza de non ſi laſciare ſuperare dalli vicii, & dalle coſe aduerſe; & e detta virtu, perche glie lanima della mente, & vince li vicii, & viue re-ctamente, & queſta virtu ſi denomina dalla ſola forte-za; & ſecondo Tullio, & ſono detti virtuoſi quelli che ſogliono vencere lanimo loro tentato da molte battaglie de vicii, & imperho gli huomini nobili deuèno hauere vna virtu probata, & experimentata con vita laudabi-le, altramente ſeranno ignobili, & infami & da eſſere cazzati dal conſpetto de ogni bon principe virtuoſo, ſe-condo che vole la lege ciuile, & deueno anchora haue-re queſti nobili la virtu della iuſtitia in ſe, & nelli altri che ſogliono eſſere deputati alla iuſtitia, & allo regi-mento delle cita, & dice Tullio *che la parte di queſta tale iuſtitia ſie, hauere religione, pieta, gratia, vindi-cta, obſeruatione; & verita.* Macrobio *de ſomno* Sci-*pionis ſcriue che la iuſtitia deue hauere ſepte virtu inte-grale, ſcilicet innocentia, affabilita, concordia, pieta, re-ligione, affetto, & humanita, ma ſecundo li* Iuri*ſconſulti tre ſonno le parte della iuſtitia, vencere, honeſtamente, non ledere altro, & dare ad tutti la ſua ragione; debbe anchora il nobile hauere la virtu humana, cioe la pru-dẽtia, per la quale rega ſe inſteſo, & la moltitudine ſub-iecta a ſe; debbeno et gli nobili eſſere dotati della predet ta virtu della fortezza laquale ha ſuoi precepti, cioe de*

reſiſtere a glinimici, & che ſieno ſenza timore, & eſſere patienti nel male, & perſeuerar nel ben fare, & hauer fiducia nel imprendere le coſe difficile & grande; & queſta e la magnanimita ſecondo Tullio, & ſonno altre parte dela fortezza, cioe la conſtantia, laqual e ſotto magnificentia, & etiam l'animoſita, laqual e la ſecurita, la virilita, & la ſtrenuita; & ſecondo Ariſtotele la fortezza laquale ſe adopera per la diſciplina militare e per arte, & per experientia delle coſe bellice; laqual opera e per paſſion de ira, & per conſuetudine che la victoria e per ignorantia de periculi; anchora nelli nobili debbe concurrere la virtu della temperantia laquale ha le ſue parte, cioe la verecundia, & l'honeſta, & queſta temperantia ſi debbe adoperare per l'homo nobile circa gli cibi, & la caſtita, & la pudicitia moderando gli moti interiori de lhomo, & ſi ha operare circa clementia, a moderare gli motti della ira cerca la vendetta, & circa la modeſtia che ſe ha a moderare gli motti corporali; & operar ſi debbe la temperantia cerca la grauita plaquale gli nobili ſe debbeno moderare nelli colloquij, & in mal parlar de boni; anchora hauere la virtu della fede, perche cerca l'aprobatione della fede loro ſonno aſſai obligati; & dice Gregorio che le parole di vno nobile ſe debonno tenere per pegno, & attēdere quello che prometteno, che la loro promeſſa ſi debbe tenere p fatto, & debonno creſcere in for beneficij, & generalmente le virtu ſonno innate a gli nobili de la natura como Adam

che

che hebbe le virtu nella creatione;& ſeguendo nella diffinitione della nobilita dico che la nobilita deſidera & appetiſſe le coſe honeſte,& diceſe,honeſto colui che ſerue il ſtato de l'honore,& quello che nō ha in ſe parte di turpitudine ad differētia di quello che male vſa la honeſta,& l'honore della dignita ad honeſta gli homini, & quelli ſonno honeſti nelli quali glie il premio,& honore ſecōdo Ariſtotile,*& non ſe dice dignita quella che ſe conſeriſſe al'homo inhoneſto, & impero gli homini honeſti ſonno da eſſere propoſti alli officij,che l'honore non ſi debbe dare alli vili, & non per hauer grān dignita,ſi pol dire eſſere honeſto perche quello e honeſto el quale e virtuoſo,& non e vile & adiecto; & alla nobilita anchora biſogna honeſta, laqual e parte della iuſtitia, & debbe la nobilita diſprezar gli vicij, perche li vicij ſonno contrarij alla virtu, & ogni virtu ha gli vicij che gli ſonno contrarij.* Primo *la virtu della fede ha per oppoſta la infidelita de* Dio,*& la blaſfemia de* Dio,*& hereſia,& coſi gli altri, & impero gli vicij ſonno oppoſti alla nobilita, perche il nobile ſi detto quaſi non vile, ma notabile, perche facilmente vno conte e noto de infamia per gli vicij* Secondo Tullio, *& tutti quelli ſono nobili & degni,liquali ſonno integri,virtuoſi, & di bona fama,& pero gli vicii ſonno oppoſti della virtu,perche per loro ſi perde la dignita laquale ſe acquiſta per le virtu, & ſi perdono gli priuilegii della nobilita per falſo teſtimonio,& periurio,& altri grauiſſimi delicti,& diceſi*

nobili quaſi grandi,& bono, & lo vile ſe dice ad diffe-rentia del nobile,& del digno,imperho li caua'ieri deb bono eſſere alieni dalle coſe vile,perche la vilita obſcura la nobilita,& per la vilita vno Cauagliero *debbe eſſere cazzato dal loco doue ſera lo principe ſecondo la lege ciuile, debbe anchora la nobilita eſſere ornata de faculta, & ricchezza non parlando ſecondo lo philoſopho, ma,ſecondo altro authore,& ſecondo la lege,& la ſacra ſcriptura che la pouerta demoſtra vilita,& lhomo deiecto,& humile.* Et *dice* S*alamone che* Dio *manda la pouerta in caſa de lhomo impio,& dice la lege che la pouerta e ad punitione delli peccati,& per exemplo de ſe abſtinere dal mal fare,& debelita la cōdition de lhomo, & riechezze adornano la nobilita,& ſonno de bene eſſere dele virtu,& de ogni dignita,lequale ſenza ricchezze non ſe pono bene adminiſtrare che la charita ſe exercita hauendo ricchezze, & poueri ſonno ſubleuati per li nobili ricchi,& la pouerta fa li nobili eſſere diſprezati, & dice lo decreto che li prelati ſenza le faculta non ſonno vtilita ad altro como lanima ſenza lo corpo, & dice* C*aſſiodoro che per la pouerta rende grande incōmodita per che non ponno aiutare quelli che hanno neceſſita,& dice* S*alamone alli prouerbij,che le ricchezze acquiſtano molti amici,ſtanno da longa dal pouero; &* C*onſtantino* I*mperatore per adornare la ſua dignita edifico de molti palazzi,& ſecōdo dice lo decreto,dice* T*ullio che la dignita ſenza vtilita non ſi pol ſuſtentare, le richezze*

ſon adiutatrice alli boni, alle virtu ſecondo dice Ambroſio, & dice Auguſtino de ciuitate dei, li ricchi ſauii ſonno iuſti & boni, & li poueri ſempre ſonno deſideranti & auari, impero le ricchezze in vno nobile non auaro, & operandole nel bene ſonno da lodare, & non in mangiare, iocare, & luxuriare, & dice la Decretale, che le ricchezze, la nobilita, honore, & potentia ſonno ſimile. Et finita la diffinitione della nobilita corroborata con queſte auctorita ſeguendo le altre opinione dela nobilita dico che alcuni doctori dicono che la nobilita ſie cauſa de noue coſe. Primo della ſapientia nella quale e la vera nobilita ſecondo dice lo libro della ſapientia delli nobili, lo piu nobile e lo ſapiente, & perche lo ſapiente e ſopra le ſeggie, & ſopra li Re. Imperho li iuriſti ſonno ditti nobiliſſimi che le lege fanno lhomo nobile, & fazzandolo clariſſimo li principi monſtrano reuerentia alli iuriſti ſecondo le lege ciuile, & ſcriue Caſſiodoro che non po eſſere alcuna fortuna laquale non laugmenti la glorioſa ſcientia delle littere. Et Salomone ſcriue, meglio e ſapientia che tutte le ricchezze precioſiſſime, & imperho li iuriſti ſonno appellati homini grandi, & non ſe debbeno appellare da nullo fratelli, ma Signori ſecondo la lege ciuile vole, licet Ceſaro Auguſto ſecondo Oroſio Auguſtino haueſſe prohibito che nõ ſe nominaſſero Signori ſecondo la nobilita comẽzo ad cauſarſe dalla virtu. Et ſecondo Saluſtio, & Hieronymo dice la ſumma nobilita dauante Dio ſie eſſere claro de virtu,

& le opere virtuoſe fanno glihomini eminenti in queſta vita; & narra Seneca che la vera virtu ſenza nobilita nō e altro ſe nō la operatione della virtu in lhomo, & queſta include la nobilita laquale procede da boni coſtumi; donde dico che glihomini per li vicii mutano la loro natura & fannoſi vili, & la virtu exalta la nobilita della natura; & imperho quello che ſara nato di patre clariſſimo per la dignita hauera la clarita paterna per generatione cioe la nobilita; & queſta clarita etiam va dal figlio nobile al patre che il patre ſi nobilita per la dignita del figliolo como ſe ſcriue de Catone ilquale fo nobilitato ꝑ il figlio; & di queſto ſeguita che la nobilita de virtu e da preferire. Et diceſe luno eſſere nobile anchora per ricchezze antique de gli ſoi anteceſſori; & la lege aſſimila l'honore alle faculta ampliſſime per le qual gli ricchi ſe fanno honoratiſſimi; ſele ricchezze ſonno doni acquiſtati; & Caſſiodoro tene che tāto vno e nobile quāto e coſtumato & ſplendido de faculta, ma queſta non e vera nobilita che la dignita della pecunia non e cōmeſurata alla nobilita vera; licet le ricchezze coprano la vilta de l'homo, benche Ambroſio dica che nullo ſi pol reputar digno di honore excepto il riccho; ma la nobilita delle ricchezze & della gloria e fragile, & la virtu e chiara & eterna; & dice Liuio che doue concorre la ſapientia & le ricchezze queſta nobilita e da deſiderare; & Lecclesiaſtico parla che la ſapientia con le ricchezze e piu vtile; & quello che cōfida nelle ricchezze credēdo

hauere

hauere vera nobilita cadera; diceſe anchora, vno nobile per ragione della cita ſplendida dela ſua origine per la quale e nobile ſecondo il decreto; diceſi etiam vno nobile per la commune opinione non delle genti, ma queſta non e vera nobilita; perche queſte opinione nõ ſonno ſempre vere; ma alcuni doctori dicono che gli nobili pſcienti & per virtu & per bon coſtumi ſi debbono preferire a gli nobili de lignagio & ricchezze; ma Ioan An*drea dice che la nobilita per natura ſie quella che adorna lanimo de l'homo de virtu; alchuni ſonno nobili per priuilegio; & queſta e la nobilita che dice* Bartholo(*como habiamo detto*)*ma in ogni nobile la virtu e quella che adorna la nobilita & gli vicii la obſcurano.* Et im*pero dice la* Politica, *quello e nobiliſſimo el quale e bono; & ſecondo dice* Tullio *l'homo virtuoſo con la ſua virtu ſi prepone alli ſuoi maggiori; & alhora fa hauere principio de memoria e piu digna coſa eſſer felice per propria virtu e bon coſtumi che per la opinione delli antecesſori, & piu laudabel coſa eſſer principio di nobilita in li deſcendenti & poſteri; & exemplo de virtu in loro che habbe epſo principio; o mezo, o fine de nobilita; &* Boetio *ſcriue che alle dignita vene honore della propria virtu; & non vene honore dalla dignita alle virtu; ma la nobilita de natura non fa accepto lo nobile a* Dio, *ma la virtu ſua; & dice* Saluſtio *che gli nobili albora erano ſoliti per la virtu nobilitante venire ala nobilita, & ſcriue* Valerio *de* Gneo Scipione *figlio di* Africano

magiore qual fu quaſi monſtro attenta la vita del patre dala quale ſi degenero;& impero ſi debbe reputare viliſſimo quello che ſara di grande honore ſe non ſuperera gli altri in virtu,per la qual virtu,& per la ragione de ſangue ne habiamo fauorire,& il vero ornamento de l'homo nene la dignita de gli anteceſſori nel ſplendore de gli veſtimenti;ma le virtu & bon coſtumi ſecondo che ſe ſcriue nel Decreto & impero la vera nobilita conſiſte nela ſcientia,& in le virtu & bon coſtumi,che dele virtu; & de gli vicii de li patri non ſi dobiamo laudare ne vituperare ne far obſcuri o chiari & ſcriue Policrato che la nobilita e ſola & vnica virtu,lume del claro ſangue. Et ſecondo Saluſtio,meglio e hauere partorita la nobilita che hauere corrotta quella nobilita che hauemo dalli patri. Et Auguſtino ſcriue a Iuliana donna virtuoſa che la nobilita,& opulentia delli anteceſſori e loro,& non e tua,& queſto ferma la lege che quello che io acquiſto per propria virtu e piu mio che quello che me vene dalli mei predeceſſori,& perho piu degna nobilita e quella che e acquiſtata per propria virtu che quella che vene dalli patri,della quale loro ſonno da laudare.Et ſumma nobilita e quella che vene dalle chiare virtu,donde e piu eſſere nobile per virtu propria che per li anteceſſori ſenza tua virtu,& ſempre ſie da venire alla virtu che nõ ſe pol dir nobile per natura,o per ſangue,ſe non glie la virtu miſta con la nobilita per natura,o per ſangue,per priuilegio,per ſcientia,& per virtu,laqual ſonno neceſſario

ad ogni

ad ogni nobilita per eſſer nobile, pero e piu degno lhomo nobile per la propria virtu. Et dale ſopradette auctorita ſeguita vna concluſione che gli figlioli delli doctori de legge liquali viueranno in virtu & bon coſtumi, & como nobili potranno combattere con glihomini nobili di natura, & non potranno eſſere refutati per cauſa de patri non ſieno ſtati nobili per natura, ma per ſcientia, & per virtu che loro patri forono nobiliſſimi, perche la ſcientia ſie nobilita (como diſopra habbiamo ſcritto) & non ſolamente queſti doctori ſonno nobiliſſimi, ma habbiando letto in ſtudio per vintanni vno doctore de lege ſi appellara conte, & la lege da priuilegii de conti, & etiam quelli doctori li quali finito lofficio della aduocatione loro exercitato per longo tempo non lo exercitando piu ſonno clariſſimi, & hanno honore, & titulo de conte. Et imperho loro figli ſeranno nobili poi che li loro patri forono nobiliſſimi; anchora ſeranno queſti tali figli nobili di ſangue; che ſonno nati di ſangue nobile paterno chel patre fo nobiliſſimo, & la natura paterna non ſe pole immutare, & li priuilegii paterni paſſano al figlio, & gli figli ſe honorano dello honore paterno. Et dice Andrea de yſernia che gli figli delli doctori ſo appellano homini militari anchora che loro non exercitano la militia, perche gli loro patri furono militanti in ſcientia. Ma Saluſtio in Catellinario dice, che lhomo militare ſie quello che per vintanni e ſtato Duca dello exercito con gloria, & gli figli delli doctori hanno altri

priuilegii per la lege dati; & piu altri priuilegij della nobilita habbiamo ſcritti nel libro ordinato nel latino; ma alcuni vltramontani nobili per natura dicono che gli nobili per ſcientia nõ ſonno nobili, che ſonno nobili de pane querendo; queſta opinione non e vera, che ſeguitarebbe abſurdo grandiſſimo, che gli nobili per natura nõ foſſero nobili di ſangue, perche loro anchora vſano la militia armata cercar il pane, & vanno a gli officij con pochi ſalarij, & ſerueno nelle corte delli principi ſolo per la vita, & piu vanno con gran pericoli al ſoldo, alla morte, & ale ferite per hauere dil pane, vanno alle battaglie per acquiſtare il pane. Et impero queſta opinione ſie falſa, perche la lege imperiale laquale ha induta, & diffinita, & priuilegiata la nobilita per natura, etiam ha indutta la nobilita per ſcientia, & dati priuilegii infiniti a gli doctori como nobiliſſimi, & vole che gli doctori ſieno nobiliſſimi; & ſe queſta opinione foſſe vera ſeguitterebbe che loro anchora non ſarianno nobili, perche loro ſonno nobili de acquiſtare el pane, & piu ſe ſonno ſubditi per hauere gli pheudi per gli quali ſonno ſerui de gli ſignori, & ſonno tenuti & obligati, & ſono ſchiaui comparati per gli frutti de gli pheudi; & impero non e da tenere tale opinione; perche quello che ha fatto nobile te; ha fatto nobile me; & ſe io non ſon nobile, tu non ſei nobile; & ſonno de nobilita equali gli litterati como gli nobili di natura, como dicono tutte le ſcripture, licet ſia grande diſputa quale de loro debbe ſedere inanti; dela qual

 non

non appertiene parlare al preſente.

Se doi Imperatori in diſcordia ſe ſi douerebbe venire p loro a battaglia da perſona a perſona. Cap. II.

SEguita da vedere vna grã queſtione eſſendo morto lo Imperatore per gli electori de l'imperio forono electi doi Imperatori, & luna parte eleſſe Alphonſo de Hiſpania, & laltra parte eleſſe Ricardo conte de Corniuaglia fratre dil Re de Anglia; & il regno de Boemia era in diuiſione che la chieſia fauoreggiaua elegendo Loctario, & Corrado in diſcordia, Alphonſo ſecondo la decretale narra, & per non eſſere longa guerra infra loro perche tutte adminiſtrauano, & hauiano parte de obedientia forono in cõcordia de combattere perſonalmente, & il vincitore haueſſe l'imperio; & molte littere forono mandate per amendua per fare la battaglia, & per vna delle parte; da poi fo reſultato in dubio ſe far ſe poteſſe de iuſtitia, perche il Papa, & gli electori non volſero conſentire alla battaglia; & pero in tale dubitatione dico che eſſendo gran guerra infra Romani & Albani per cauſa che gli Albani non conſenteano voler eſſer ſotto l'imperio Romano conuenne che ſe trouaſſero vna via che ſenza troppo effuſione di ſangue queſta differẽtia ſi vedeſſe; & eleſſero che tre de Romani gli quali erano frategli pugnaſſero contra tre altri Albani pur frategli; & quelli che vinceano imperaſſeno a gli vinciuti, & vin-

ſero gli Romani, & coſi gli albani forono ſubiecti a l'imperio Romano, como ſi vedera in vna hyſtoria al fine di l'opera; & per tale exemplo & auctorita antiqua ſi potrebbe dire poterſe pugnare infra doi Imperatori de l'imperio; & per tal ragione perche l'Imperio fo acquiſtato per forza de arme, como dice Saluſtio; & gli Imperatori per arme acquiſtano il mondo; & non ſe troua per altra via gli Imperatori hauere acquiſtato ſe non con le arme, & con la virtu; & la iuſtitia de gli regni ſe conſiſte nellarme; & piu licita coſa e l'imperio venire per potentia, & virtu de arme che venire per electione; laqual ſi potrebe fare per dinari, o per amicitia, & elegerſi indigno Imperatore; & queſto eſſendo prouato nellarme, & hauere hauuta victoria, tanto piu douerebbe eſſere confirmato nel'imperio per ſua virilita; & parerebbe per diuina iuſtitia eſſere fatto vincitore, laquale aſſai ſi monſtra nelle battaglie (como habiamo detto di ſopra) & dice il Salmo che Dio ha datto la terra a gli figlioli de lhomo; & ad quello che ſe laquiſta; & diſſe Dio nella prima creatione, quello che calcara il tuo pede ſera tuo & lo imperio procede da Dio, & da la fortuna como ſe ſcriuera al capitolo ſequente; & dice Baldo che non e bono che ſempre lo mondo ſia in tribulatione, & anguſtia, & la fortuna della battaglia, ſi pol dire, prouiſta da Dio, ſecondo che dice la lege ciuile, & colui che perde pare hauere renũciato limperio, & impero douerrebe eſſere del vincitore il quale parte ne ha

uia, &

uia, & da queſta battaglia veneria beneficio che ſeria punito quello di loro elquale non foſſe bene eletto, per che e heretico, & ſciſmatico, & non e bene che foſſe ſoſtenuto per la diuiſione, & ſciſma; tamen ſecondo la lege canonica non debbe combattere per imperio in tal caſo, ma ſe debbe andare ali Papa ouero a gli electori de l'imperio, & queſta parte ſi monſtra eſſer vera, perche lo Imperatore non debbe perſonalmēte cōbattere perche in epſo e la ſalute vniuerſale como dice nel libro de bello Iudayco, & Quintiliano, & dice Onexandro che vno Imperatore debbe piu per conſiglio, & prudentia combattere per beneficio della republica che con la propria perſona; & lo imperio ſie da Dio dal qual e ogni poteſta, & impero non ſi debbe dare per fortuna; ma per volunta diuina, & eſſendo da Dio non ſi debbe ponere al dubio, & euento della battaglia, & hauendo limperio per cauſa dela battaglia, & non per la porta de la ſancta chieſia ſeria tyranno, & dānoſo a tollerare a limperio del mōdo, per la ragione diuina che dice, quello che non entra per la porta e ribaldo, & latro.

Se e loco de battaglia infra vno Re, & Imperatore. Capitolo. III.

ESſendo gran controuerſia infra vno Re, & l'Imperatore ſopra il regno de Pollonia vennero al guagio de battaglia; & il Re primo prouoco l'Imperatore volendogli monſtrar con la ſpata

il regno eſſer ſuo; como fece Carolo martello figliolo dil Re Carolo ſecondo, quale pretendendo iuſtitia ſopra il regno de Vngaria per ſucceſſione della matre, che teneua vno Re Vngaro vennero ad bona cõuentione de combattere da pſona ad perſona; & Carolo martello era giouene de vinti anni & non exercitato in arme, & hauea iuſtitia laltro era di magior eta, & in arme longamente aſſueto; & impero fo contento combattere cõ Carolo martello giouinello; & eleſſero il Re di Anglia per iudice, il quale gli dete il campo in vna inſula dil ſuo regno, & andarono alla giornata deputata; & Langaro ando prima con vua ſua barchetta, & aſpetto Carolo martello il quale gli ando con vnaltra barchetta; & diſmontato in terra Carolo martello ſpinſe la ſua barchetta cõ il piede & diſſe a quello che era nella barchetta andati con Dio; il Re Vngaro diſſe, perche rimandate la voſtra barcha, & Carolo reſpoſe, vno di noi ha da reſtare qua viuo, & quello che reſtara viuo baſteragli la voſtra barcha che reſta qua per andarſene, & ſe io vincero anderomene cõ la voſtra barcha; & al'hora quel Vngaro comincio a dubitare infra ſe medeſimo, & cominciarono la battaglia, & vinſe Carolo martello, & occiſe quello Re Vngaro; & tolſegli vna cimera che portaua che era vna teſta di ſturzo con vn catenazo al naſo; & andando Carolo martello di poi in Vngaria; & per tutto il regno; & quella cimera portarono tutti gli ſoi ſucceſſori; & il Re Lanzislao; & vogliando quello Re cõbattere con l'Impera

tore

tore da perſona a perſona l'Imperatore repulſua digan do che gliera ſuo ſuperiore, & nõ doueua cõbattere con epſo perche gliera ſubiecto de l'Impio; impero ſo dubitato ſe lo potea reprozare; potrebbeſe allegare che ſi; perche l'Imperatore e ſignore del mondo, & ha Imperio ſopra gli Re, & ſopra tutti gli ſignori, el Re di Vngaria e ſubdito a l'Imperio, & l'Imperatore ha iurisditione duplicata, & e Re da Romani, & Imperatore, & e Dio in terra, & non gli pare iuſto di douer combattere con vno de menor dignita; in contrario ſi determina la queſtione che non lo po refutare, perche l'Imperio e officio che nõ paſſa alla herede de l'Imperatore, & la dignita reale va a gli ſucceſſori; & ipero il regno e piu digno; & queſto ſarebbe qñ quello regno del quale voleſſe cõbattere non foſſe de l'Imperio, & pretẽdeſſe l'Imperatore eſſere di ſuo patrimonio o per altra iuſtitia, perche al'hora cõbattere como Re non como Imperatore, & prima forone gli Re che gli Imperatori, como ſe dimoſtra in Enea, Romulo; & Numa Pompilio; impero da poi Iulio Ceſaro concludẽdo gli Re hauere auctorita di far noue lege; & ſucceſſero a gli Re gli Imperatori dagando in cio euangelica doctrina digando ſiate obediẽti a gli Re che ſonno monarche al regno loro, & ponno combattere con gli Imperatori ꝑ cauſa de honore, & de iniuria o per officio de l'Imperio, o cauſa dela fede, o per terra dalla chieſa doue l'Imperatore e ſuperiore non ponno venire a battaglia con l'Imperatore.

Se é caſo di battaglia infra doi Re che contenderonno di vno regno. Capitulo.IIII.

DOi Re rebatteno;& fanno guerra di vno regno;luno rege vna parte; laltro laltra, manda ſe guagio di battaglia da vno a laltro, che per non damnificare la vniuerſalita con loro perſone combatteno; & quello che ſera vincitore habbia lo regno, ſe dubita ſi ſera caſo di battaglia;molte ragione fanno che ſi;& lo decreto dice che le battaglie ſe fanno per acquiſtarſi la pace & la tranquillita, & gli principi hanno acquiſtato loro imperio con larme(como habbiamo ſcrito di ſopra) & le grãde dignita non ſonno da ſpartire per mezzo;& gli reami ſonno indiuiſibili per la multitudine che neceſſariamente ſi debbe gouernare per vno & nõ per molti;& ſcriue lo philoſopho che vno debbe eſſere lo principe;perche la diuerſita de gli principi ſi e mala,& vno debbe eſſere lo rettore & non piu; como ſi vede nelle ape,& etiam nelle grue, & ne gli altri animali quali per vno ſe conduceno;& impero ꝑ expediente battaglia ſi ha da conſtituire vno principe;& a iuſtitia de gli principati, & delle ſignorie ſta in le arme quando non e ſuperiore che poſſa togliere la guerra;& al'hora glie licito armata mano di fare la iuſtitia a tutti, & al'hora ſe cõcedeno gli regni a quelli che ꝑ forza di arme gli vinceranno; & il libello, & la ſpata; & dice l'Imperatore che prima forono le arme a dominare cha

le lege,

le legé,& prima che foſſe cōſtrutta Roma,il populo hauea il Re,& non le lege,& anchora gli regni non erano ſubietti alla lege,ma alla ſpata; & la potentia delle lege & delle arme ſie equale; & gli regni ſe debbono vincere con le arme;& tutti li regni ſonno ſtati vinciuti p forza di arme,per potentia, & poco p ſententia; & Dio opera,& la fortuna in gli Imperij (como habiamo detto di ſopra) & ſecondo Auguſtino per prouidentia de Dio ſi ordinarono gli regni,& dice la lege che il bello iudiciale,& quello che ſi fa con le arme ſonno ſimili; & impero glie neceſſario non potēdoſe diffinire p iudicio che ſi debba diffinire per battaglia, & queſto ſe dimoſtra p authorita de gli antiqui;& primo del Re Dauid che pugno contra Golia,& dil Re Saul,& de Romani che fecero battaglia particulare per diffinire di che doueua eſſere l'Imperio,como habiamo monſtrato diſopra a gli precedenti capitoli, & del Re Holoferne; & habiamo ſcrito di Re Carolo con il Re de Vngaria; anchora il Re Carolo cō il Re Piero di Ragona vennero ad guagio di battaglia per il regno di Sicilia per mano di Papa Martino quarto,como habiamo ſcritto nel libro ſuperiore della giornata della battaglia, & nella eta noſtra il Re Alphōſo vēne ad guagio di battaglia cō il Re Raniere ſenza effetto;& in queſti di il Re de Spagnia cō il Re de Portagallo ſe hanno prouocato cō littere di battaglia perſonale,& generalmente tutte le differētie de gli imperij,reami,& altri dominij liberi ſi decideno con la

ſpata, & non per libello, & impero e facta la diſciplina militare altramente ſaria annichilata, & nel Cielo fo la battaglia infra gli angeli, & diaboli, per l'Imperio del mondo, & del Cielo il quale voleua occupare luciſero, ma gli iuriſti dicono che ſe il Regno ſe teneſſe dalla chieſa Romana non ſi potrebbe combattere ſenza licentia dil Papa, il quale (como habbiamo ſcritto diſopra) la dono al Re Pietro di Ragona, & al Re Carolo che pugnaſſero, & dicẽdo che ſe gli vaſalli nõ voleſſero nõ ſi potrebbe fare in loro preiudicio, & habiando figlio primogenito ſimilmente non potrebbe in ſuo preiudicio acceptare la battaglia ꝑſonale, ne anche il potrebbe fare in preiudicio de gli altri ſucceſſori della progenie; & queſto ſaria alienare il regno, & dicono che vno Re nõ po cedere il regno in preiudicio de gli vaſalli, & della Republica, quello Re che in tal modo intraſſe al regno ſaria tyranno; & per non ponere tutta la vniuerſalita del Regno in periculo della fortuna, vno Re non debbe cõbattere in perſona, ma dare animoſita, audacia, conſiglio, & fortezza a gli ſuoi caualieri, & ordinare con prudentia le battaglie, & ſera magior vtilita che pugnare con ſua perſona, perche proue de tutte le parte de l'exercito, & gouerna integralmente le ſue copie, ma quando ſe faceſſe battaglia campale alhora il vincitore haueria il regno per ragione di arme, & per diuina prouidentia, & per ogni iuſtitia, & de cio piu amplamente habbiamo ſcritto nel latino.

Se vno

Se vno Re non coronato potra prouocare vnaltro Re coronato ad battaglia. Cap. X.

SEguita vna queſtione de doi Re gli quali vogliono combattere con la loro perſona per vno regno, luno dira a laltro io ſon coronato Re & tu nõ ſei Re coronato, & ſei latrunculo, & tyranno nõ dei poter combattere con meco; & queſto diſſe vn Capitanio vecchio & practico di queſto regno vogliando combattere doi Re per queſto regno de Sicilia che non gliera caſo di battaglia, perche luno era inueſtito per il Papa, & laltro nõ. Et per reſoluere queſta queſtione dico che quattordici ſono gli Re de li chriſtiani deli quali ſene coronano quattro per lo Papa; cio lo Re di Frãza, lo Re di Hieruſalem, lo Re de Sicilia, & lo Re di Anglia; & gli altri obſeruano la loro cõſuetudine, che alchuni ſi coronano ꝑ loro prelati; & la corona nel teſtamẽto vecchio era data a gli Re, & appellauaſi diadema, et era di oro, cõ molte pietre precioſe, como ſe ſcriue al libro ſecõdo de gli Re al. XII. capitolo; & queſta corona nõ da noua dignita a gli Re, & e ſegno reale ma non fa Re; ſignifica plenitudine di poteſta & di grande honore; ſecõdo Seneca, & nõ e la corona de neceſſita che ſenza lei nõ ſieno Re, pero che gli Re ſonno ꝑ virtu; & debbeno in virtu eſſer tali che ſapiano regere ſe, & lo populo per abundantia de virtu la quale debbeno hauere, & non ſe habbiano a fare per altrui regere; & impero la corona non

augumẽta la dignita reale, ne gli Re coronati hanno magior dignita che gli Re non coronati; perche la corona ſe da a gli Re in ſegno che ſonno virtuoſi, & debbe la loro virtu ſplẽdere como le pietre precioſe che ſonno nella corona, & eſſere ſenza vitio, & ſenza defetto como quelle pietre ſonno ſenza iaccia, & tal corona ſe da al re p gratuita, & per illuſtratione de virtu, & p chiarita dela ſua vita, & per precioſita de intelletto; & debbe precedere tutti gli ſubditi ſecondo che dice il philoſopho, & di tal cõditione hogi pochi Re ſi trouano, & gli Romani dauano la corona a molti caualieri, & ſtrenui homini gli quali non erano Re, & ſpecialiter ſe daua corona de oro a quelli che erano attilati, & cõbatteano da pſona a pſona, & erano vincitori; & la corona aurea ſe daua alle regiane nel teſtamẽto vecchio; & dauaſi la corona oleanigena cioe de oliua a quelli che haueano procurato lo triũpho, & nõ erano ſtati nella battaglia, era la corona di oro la quale ſi donaua ad quello che primo entraua a gli lochi de l'hoſte, o de inimici, & quello che prio entraua a l'hoſte, o vero lo cãpo de inimici; & laltra graminea ſe concedeua al Duca che liberaua l'exercito della obſidione, & la nauale a quello che primo entraua alle naue de gli inimici; & la corona ederale a gli poeti; & la noſtra a gli Cõſuli triũphãti ſecõdo Valerio, & impero ſe conclude che vno Re non coronato potra prouocare vno coronato a battaglia che la corona nõ fa Re, ma glie ſigno, & honore, & iudica la virtu laquale debbe eſſere vnita

quanta

quanta debbe eſſere; ma quãdo el prouocatore foſſe tyranno che veneſſe al regno contra iuſtitia ſi potrebbe refutare p altro che haueſſe iuſtitia nel regno; & dire, tu veni tyrannicamente, & contra iuſtitia non intendo teco debattere della mia iuſtitia.

Se vno Conte che non recognoſce ſuperiore pole eſſere prouocato da vn Conte che recognoſca ſuperiore Cap. VI.

SE vno Conte el quale e libero, & non recognoſce ſuperiore per priuilegio, o antiquita, o longa conſuetudine, & tene loco de principe al ſuo cõtato, & ha le regaglie recercãdo a guagio di battaglia vno Duca, o Marcheſe, o principe che nõ e libero ma ſubdito ad alchuno Re, ſe pol da lui eſſere recuſato p cauſa che il titulo del ducato, o principato, o Marcheſe ſia piu grande, che il titulo del contato, & per la deciſione glie da ſapere che ſecondo la lege ciuile per antiquo tempo quelli che hogi ſonno intitulati Duca erano tribuni gli quali conduceano l'exercito felice de l'imperio, & erano anchora maeſtri della militia ſecõdo Valerio, gli quali haueano da cõducere gli exerciti, & gli amaeſtrauano, & gli moſtrauano le vie per le qual era da fare il trãſito dil loro exercito, & queſti hogi ſonno detti capitanei di guerra, o gran coneſtauuli gli quali hanno poteſta di far tregua, & inducie, ma non ponno receuere alchun Signore in confederatione, o pace ſenza licentia dil loro

prĩcipe, & queſto dice Liuio ab vrbe cõdita al nono capitulo doue fo reuocata la confederatione fatta ꝑ vno cõſule ſenza licentia dil ſenato, & queſti teneano el ſecõdo loco appreſſo gli Re ꝑ che erano principi della militia, & erano inueſtiti cõ vna ſpata di oro in mano ad gouernare tutta la militia, ſecõdo Saluſtio in Iugurtino il quale ſcriue di Metello & Mario che erano in tal officio cõ piena poteſta de ĩperare á gli cẽturioni, & hauiano vna parte della poteſta imperatoria ſecõdo Quintiliano, & queſti potrebono cõbattere con ogni Conte, & con ogni Duca, o Marcheſe, o Principe ſubdito che tẽgono il principato de la militia, & quelli Duchi gli quali ſonno Duchi cõ adminiſtratione, & nõ di exercito imperiale, & nõ ſonno liberi, queſti tali nõ potrebeno cõbattere cõ vno Conte il quale teneſſe in ſuo cõtato loco de prĩcipe, o di Re che haueſſe le reale, & ſenza ſuperiore, & intitulati dei gratia che nõ recognoſcono ſuperiore ſe non Dio, & la ſpata, & hanno la ſuprema poteſta, & non deferiſcono da gli Re in poteſtá, & quelli conti gli quali ſonno ſubditi al Re, o a l'Imperio impero ſi appellano Cõti che debbono eſſere de continuo in cõpagnia dil loro Re al commentario ſuo il quale era il loco doue li principi celebrauano gli conſigli, ouero ſonno detti Conti dalla corte del principe laquale ſe dice comitato, & queſto e nome de dignitá collata dal principe loro, & queſta dignita debbe eſſer ornata di molte virtu, perche ſonno compagni del principe debbeno eſſere homini di honore grãdi, & quelli che

li che

li che foſſero ſenza virtu douerrebeno eſſere cazzati de ogni corte de bono principe per nō eſſere in ſua ſocietà, perche dice la lege che homini infami non pōno entrare in corte de principi, ne habitare appreſſo il palazzo ſuo, ne pōno hauere tal dignita homini indigni, & in tempo de Romani *gli* Cōſuli Romani *ſe appellauano* Cōti. & *etiā gli prouiſori de l'exercito ſe appellauano conti gli quali erano* Capitanei *de arme; tamē ſecōdo il noſtro tē po vno cōte in dignita glie piu che vn* Capitaneo *di ar me, & gli* Marcheſi *ſonno piu degni de gli* Cōti *che nō ſono liberi; ma in* Frācia, *in* Alemania *gli conti ſonno piu degni che gli* Marcheſi; & *nel teſtamento vecchio la di gnita del cōte era grāde, che (como e detto) erano prin cipi della militia como ſonno gli duchi;* & *erano compa gni de gli* Re, *como ſe ſcriue nel libro de gli* Re *al ſecō do libro al.xx. capitolo doue* Iacob *era cōte* & *cōpagno del* Re Dauid, & *era duca de l'exercito;* & *ſono detti cōti che debbeno eſſere cōpagni de gli re in bello,* & *nel ſuo comitato;* & *erano alchuni conti del conceſtoro del principe;* & *queſti erano procōſuli quali erano ſpectabi li;* & *quelli cōti che erano del cōſiglio de l'imperatore, o delli* Re *erano illuſtri; erano anchora gli* Conti & *tri buni gli quali hauiano cura delle viuāde,* & *del cibo* Im *periale.* Et *certi cōti che hauiano cura del ſtabulo* Impe *riale.* Et *alchuni che hauiano cura del pallazzo* Impia *le,* & *queſti luno era piu degno che laltro, erano alcuni conti del primo ordine: gli quali adduceano gli exerciti*

nelle parte vltramarine liquali erano ſimili á gli procon ſuli;& queſti qñ veniano al conceſtorio de l'Impatore, gli cõſuli che ſedeno in quel conceſtorio ſe debbeno leuare in piedi & honorarli, & hogi queſto officio e delli capitanei de arme; gli quali ſonno equali a gli duchi che regeno le prouĩcie & cita, como ſonnõ gli duchi de queſto regno che ſonno regitori delle cità, ã chora erano cõti che regedno le prouincie como è ĩ Italia il cõte de romagnia, & de Cõpagnia; & ſonno alchuni cõti ꝑ ſolo titulo como li Cõti Paladini; & queſti ſonno abuſiui che nõ hãno adminiſtratione ſe non el titulo; & queſti potrebbeno eſſere refutati da altri conti, o duchi; & gli principi ſubditi ſono al primo ordine appreſſo lo Imperatore; & gli duchi ſonno in ſecondo; li Marcheſi nel terzo; li conti nel quarto ordine; & tutti queſti officiali de l'Imperio potrebbono combattere con li duchi & altri gran Signori; perche ſonno equali a loro; & anchora gli officiali della caſa del Re; como ſonnõ gli detti offitii combatterano cõ ogni duca; Marcheſe; & cõte che ſonno ſimili & pari; & ſonno del comitato & compagnia della perſona imperiale; & queſta differentia ſe farebbe ſecondo la lege ciuile che vole ſia partita & equalita nelle battaglie perſonale; & habiamo detto diſopra doue ſcriuimo de gli campioni; che vno conte potrebbe dar campione equale a quello che lo prouocaſſe & foſſe de inferior degnitá, ma ſecõdo larte militare & in iudicio di cauallaria vn conte offeſo da vno duca, o per fede rota, o per altro crimine grande

per

per il quale foſſe maculato l'honore. del conte potrebbe per tal cauſa di honore prouocare vno principe, ó duca, o Marcheſe ala battaglia; & quello refutandolo ſeria mācamēto di ſuo honore & fama; & dice la lege che vn homo il quale non extima la ſua fama & honore e traditore di ſe medeſimo, & douerebbe eſſer conſtretto a combattere & defendere il ſuo honore; & ſatisfare etiam in tal caſo vn conte douerebbe a ogni homo nobile & honorato reſpondere per ſe, o per campione quando rechieſto foſſe per gagio de battaglia in caſo di honore, & habiamo detto nel libro de gli cāpioni che vno conte pol dare cāpione; ſe debbe intendere quando foſſe prouocato da vn ſimplice caualiero, o nobile excepto in caſo de infidelita cōmeſſa contra il vaſallo, ma eſſendo prouocato da vnaltra perſona laqual haueſſe ſimili officij douerebe combattere con ſua perſona, & ſimilmente dico di vno principe ſubdito a l'Imperatore, o a Re, che nō potrebbe refutare vno duca ſimiliter ſubdito, perche amendua ſonno equali de dignita & iuriſditione & poteſta; anchora che l'argumēto ſia del principe & tēga il primo loco apreſſo l'Imperatore, o vero Re; & nō glie differentia infra duca o principe ſe nō nel nome del titulo, che amendua ſonno baroni; & il nome del principe licet ſia cōueniente a l'Imperatore & Re; tamen quando é ſubdito, & nō é libero, e quanto vno duca; licet preceda il duca in vno grado apreſſo l'Imperatore como piu altramēte habiamo ſcritto nel libro latino; & vide nel capitolo ſequente.

Se vno nobile di natura potra prouocare vno Conte, o barone. Cap. VII.

VNo nobile di natura, & di quattro gradi deſcendēte de nobilità offeſo; o iniuriato da vn Conte, o barone; il prouoca ad guagio di battaglia; quello lo rifiuta dicendo, io ſon Conte con titulo di cōntato; & tu non ſei ſe nō vno ſimplice gentilhomo, non intendo cōtendere con teco ꝑ non ti fare paro & equale a me; fo dubitato ſel conte il pole refutare, o vero ſe gli potra dar cāpione gli nobili di natura dicono che nō pono eſſere refutati da nullo ſignore, o cōte, gli ſignori dicono che lo pōno refutare ꝑreſpetto della dignita, gli araldi & officiali delle arme dicono che vno nobile di natura nō po eſſere refutato da nullo cōte, o duca, o ſignore; & queſto dicono etiā gli armigeri; gli iuriſti dicono che la nobilità ꝑ natura & ꝑ virtu e piu ferma che la dignita. ꝑ che queſta dignita ſi da & toglie como vna veſte, & la nobilita ſta ferma ꝑpetualmente, ſecondo che dice meſſer Baldo, & la dignita e accidētalmente, & la nobilita e innata da gli anteceſſori; & della generatione; et la nobilita nō naſce in vn momēto; & ſta in molti anteceſſori nobili; & impero ſe dice la nobilita piu eſſere ferma che la dignita laquale nō ha radice, & facilmente ſe perde & toglie; & la nobilita non ſi po facilmēte togliere che la natura e cōſtāte, & ꝑpetua excepto ꝑ gran delicto; & la dignita ſie accidētale; & dice il ſauio che la

gloria

gloria de lhomo e della nobilita paterna;& la dignita nõ da piu che nobilita;& la virtu. & nobilita ſie da eſſere prepoſta alla dignita;pero dice il Decreto;& dice el libro de l'eccleſiaſtico;che la ſapiẽtia cõferiſſe al ſapiente ſopra li prĩcipi della cita;& nela ſapiẽtia ſi denota la nobilita;& ſecõdo Boetio,il n.bile ꝑ virtu ſi debbe anteponere a gli nobili ꝑ dignita;& queſto ſi dimoſta,perche la nobilita e honore ſupremo il quale e cõueniente a gli Re & a quelli che vogliono ꝑuenire alle dignita grãde;& ſcriue eccleſiaſtico; Beata la terra che ha il Re nobile cioe nato de ſtirpe regia,& dico che nõ ſi troua officio; ne dignita,ne honore ne altra excellẽtia che ſia piu che la nobilita cõ virtu miſta;& nõ glie coſa ſopra la nobilita:ꝑ che l'Imperatore nõ e piu che nobile,o nobiliſſimo;ne lo Re piu che nobile;& lo Papa ſole ſcriuere a gli Re nobili viro;& dice la lege ciuile che gli nobili ſe elegeno alle dignita;& queſte nobilita tẽporale ſonno da Dio inſtituite;como diſſe Bartholo,& allega lo libro de li Re;& queſta nobilita e la porta de ogni dignita,& alchuni dicono che li cõti & baroni hanno nobilita,ꝑche dominano gli vaſſalli in copia nobile;& nõ nobili;& queſta ragion non tene;ꝑche ſe gli cõti hanno queſta nobilita data dal principe;& lo nobile etiã ha la nobilita data dala natura & dala virtu ſua,& queſti allegano el libro deli pheudi;che dice vno che nõ e caualiero nõ potere cõbattere con vno caualiero,ne vno ruſtico potere combattere con vno nobile;& induceno che li cõti ſignoreggiano

gli nobili dil ſuo cötato, & fanno homini nobili dagando pheudi nobili; & la dignita del conte e regale data dal Re; & e cõpagno del Re, dõde nõ pare che in preiudicio del ſtato & dela repuplica; & dela dignita comitale che debba exponere la propria pſona obligata ala dignita a periculo di morte; eſſendo epſo perſona publica, & miniſtro dela ſua republica; (como diſopra detto habiamo parlando de gli Imperatori; & diremo appreſſo) & tal dignita va carico di tutta la vniuerſita del contato; & p cauſa priuata nõ ſi debbe fare preiudicio a le coſe publice; & impero douerebbe poter dare campione equale al nobile che ſia pſona priuata; & molti ſonno gli priuilegij dele perſone poſte in dignita; & ſpecialmente che in le cauſe criminale litigano p procuratore doue le altre perſone priuate debbeno venire perſonalmente, & nõ ponno eſſer poſti a tortura; excepto in grauiſſimi delicti; & la pugna (como habiamo detto di ſopra) e vna che ſi fa per maifeſtare la virtu; & nõ põno eſſere carcerati, ne eſſere iudicati ſenza iudici pari, & equal a loro; & habiamo detto de ſopra che gli Conti ſecõdo la lege ciuile & longobarda ponno dar il cãpione, excepto qñ combattere ſe doueſſe per infidelita commeſſa al vaſallo; ma credo che hogi p iudicio de arme non ſi obſeruarebbe tal lege che vno cõte p offeſa, o carico fatto per epſo doueſſe recuſare vno nobile di quattro quarti de nobilita per le prime ragione che habiamo ſcritto; & dira queſto nobile; io non curo della tua dignita, ma del mio honore; & io non te

desfido

deſfido como Conte;ma como tale,ne prouoco la dignitá tua;laquale e ad paro;che ſei piu obligato alla caualaria;& a lhonore militare che alla dignita Comitale; la qual dignita ſi perde per infamia(como detto di ſopra habiamo)& eſſendo queſto acto de militia vno Conte nō lo debbe potere ſchifare;perche glie ſuo officio a exercitare gli acti militari,& defendere l'honore proprio;& eſſendo compagno de Re glie obligato acōpagnarlo nelle battaglie e tenuto opare la militia in monſtrar ardimēto di ſatisfare alla ſua fama,& honore;altramēte ſera tenuto & reputato viliſſimo.Et ſecondo la lege,quello che nō ſtima la ſua fama,glie traditore ad ſe medeſimo.Et dice meſſer Angelo di Peroſia che vno caualiere il qual ſchifa,& euita di nō cōbattere doue biſogna incorrere in infamia grande fra gli altri caualglieri,& baroni,& dice la lege che ſe a vno Caualiero ſera detto,ſe non farai tal promeſſa io non te faro combattere;& quello che per timore de nō eſſere priuato del combattere la fara;queſta promeſſa ſi potra rompere como glie fatta per iuſto meto;& anchora quando foſſe conſtretto di promettere de nō combattere;potra reuocare quella promiſſione como foſſe fatta per forza,& contra il ſuo honore;perche glie obligato nelli caſi neceſſarij fare il ſuo officio militare,altramēte cōmette defalta alla militare deſciplina;& imperho vno conte non po refutare de non cōbattere con vno nobile p natura che glie obligato per officio de militia farlo,ma per ragione de lege potrebbe dar campione

vn'altro nobile excepto in caſo di tradimento di Re o del la patria, o de homicidio, & de infidelita al vaſallo che combattera con la propria perſona ſe non foſſe vecchio, o indiſpoſto alla battaglia.

Se vn Duca, o Capitaneo de arme rechieſto da vn caualiere ſe pol refutare. Cap. VIII.

SE Era vno Duca; o Capitaneo generale de l'exercito imperiale, o reale, o daltro grā principe, & vn caualiero el rechiede di volere con lui cōbattere per guagio di battaglia, ſe dimāda ſi ſera tenuto cōbattere cō lo rechieditore & diceſi che no; ꝑche l'exercito non debbe reſtar ſenza il ſuo duca; & lo duca che fa battaglia, o laſſa l'exercito ſenza licētia del ſuꝑiore glie tenuto a pena capitale; & queſto anchora ſi douerebbe obſeruare in vno officiale di vna cita, o republica obſeſſa da li ſoi inimici, o che patiſſe alchuna oppreſſione perche nō debbe reſtar ſenza il ſuo rectore ꝑ lo ꝑiculo di quella republica; & dice Ioſeph de bello iudaico che l'Imperatore nō deue pugnare cō la ſua ꝑſona ꝑ lo periculo vniuerſale; & narra Onexandro che l'Imꝑatore debbe cōbattere piu con audacia, & con cōſiglio, & con tēperantia, che cō ſua ꝑſona, & abſtenerſi dalla pugna particulare; & habbiamo detto diſopra doue hauemo parlato della battaglia delli Imꝑatori, & queſto quando queſto officiale foſſe perpetuo; perche ſarebbe tenuto dar cāpione; ma quello elquale foſſe officiale tēporale ſe aſpettarebbe

il fine del ſuo officio, ꝑche la lege vole che prima ſe debbeno explicare le neceſſita incubẽte al ſuo officio, & da poi gli proprii, o vero douera hauere licẽtia; & ſecõdo la lege vno officiale che nãte la fine dil ſuo officio laſſa lofficio glie tenuto a gran pena; & quãdo nõ haueſſe licita oppreſſione; ne foſſe aſſediata, & la ſua ꝑſona nõ foſſe periculo vniuerſale ſarebbe iuſta coſa che combatteſſe; & ſatisfaceſſe al proprio honore; & alla diſciplina militare; & eſſendo il ſuo ſignore abſente dalla prouincia in impreſa, o vero ſe foſſe infermo, opreſo, al hora tutti gli officiali ſonno excuſati dalla battaglia particulare, alla quale nõ ſarebbono aſtrecti ſenza licẽtia dil loro ſuꝑiore inſino che ceſſaſſe la neceſſita; & queſta e grã ragione; ꝑche eſſendo aſſediata vna cita potrebbe l'inimico prouocare lo rectore a battaglia ꝑ ſe o ꝑ altri, & cõbattẽdo cõ quello, & vencẽdolo, o vero occidẽdo, o ferendolo ſe potria facilmẽte ꝑdere la cita; & tutti ſeguiriano queſta via ꝑ obtenere le citate che aſſediate foſſeno; & queſto anchora dico de vn ambaſciatore ilquale foſſe rechieſto per guagio de battaglia da vn'altro caualiero che nõ ſaria tenuto cõbattere durãte la ſua ambaſciata; perche e perſona publica, & nõ ſe po prouocare ad alcuno iudicio, finche ſara finita la ſua ambaſciata; & ſe lege de Scipione africano duca de Romani, *& de* Mario *& de* Marco Antonio *conſuli* Romani *che prouocati a pugna ſingulare refutorno; como vederiti ĩfra vno capitolo che principia appreſſo ſe dimanda vna queſtione.*

Se vno nobile po refutare a guagio de battaglia vno armigero veterano, quale nõ ſia de natura nobile. C.IX.

VNo nobile homo per natura e rechieſto de cõbattere per guagio de battaglia de vno armigero exercitato lõgo tempo in arme; nõ de natura nobile exiſtẽdono tutti doi in lo exercito, queſto nobile lo refuta cõ dire che lui nõ e nobile, ne paro con lui contendere; lo armigero replica io nõ intendo contrahere parentela con teco, ma intendo per tale cauſa concernente lo mio honore combattere, & prouare la tua fortezza laquale me hai offeſo, & fallita la tua fede; lo nobile replica tuo patre fo ruſtico, & vile, troua vno altro equale ad te, che io ſono nobile per natura; lo armigero replica; & io ſono nobile; perche longo tempo ho exercitato la militia, & l'arte militare per la republica, & ſono facto nobile, & ho hauuto honore in le arme; & impero nõ me poi refutare; perche in l'arme ſe recerca la verita, & la experimentatione, & ſtrenuita; & nõ nobilita, ne delitie, & quello e nobile che ha la exercitatione, & la militare virtu in l'arme; & non ſe lauda homo che a virtute da ſoi progenitori; ma la laude debbe esſere propria a il nobile perſiſtendo in ſuo propoſito; dice ſe Dio ha facto te nõ nobile, & me nobile; nõ intendo guaſtare quello che Dio ha facto, & le operatione dela natura; lo ignobile replica la tua excuſatiõe e de dõna ouero de timido; a me e piu quello che ho ꝑ mia virtute requiſtato

che

che quãto tu hai da toi antecessori daliquali degenerando te vai allõgãdo da quella virtu che hãno ſatto gli toi antecessori generoſi,& nobili,impo procedero cõtra de te a ogni ĩfamia ilquale repudii lo militare officio prodigo de tua fama,& honore;tu ſei armigero,& io armigero,ĩ q̃ſto exercito ſono a equale & nõ poi refutare;& eſſendo collecte queſto al lectore ſe debbe indicare ꝑ iudicio de cauallaria ſe queſto nobile ꝑ natura potra refutare de non cõbatiere con queſto armigero nato de patre ignobile eſſendo lui virtuoſo,& lõgamẽte verſato ĩ exercitio d'arme con bona honeſtate;& dico nõ poterſe refutare,ꝑche in la militare diſciplina non ſe attẽde piu ala natura,che ala virtu(ſecõdo habiamo ſcripto ſopra al primo capitolo)doue e ꝑ auctoritate mõſtrato che la exercitatiõe,& lõgo exercitio dela militia,& battaglie fa vno eſſere bono caualiero,& nõ locio,& le delitie;ne la natura paterna laquale giouaria al meſtiero de l'arme;ꝑche li nobili ſonno piu animoſi,& dalla natura ſonno generalmẽte predeſtĩati & vocati allarme;ma q̃ſta ſola natura non giouа,ꝑche debbe eſſere exercitato,& operar quello exercitio,& nõ vacare in ocio nelequale deiecte larme vacãdo queſta nobilita ſenza ſtrenuita nõ ſera laudata;& impero quello e nobile il qual e nobilito da gli progenitori (ſecondo che vederimo appreſſo)& dice la lege ciuile che la militia armata,& etiam la diſciplina militare forono prima che foſſe la lege della nobilita inductiua,& a lexercitio dellarme,il qual principalmen-

te ſe exercita per nobili ſe attẽde piu alla ſtrenuita che eſſere nobile ſenza quella virtu; & non ſe risguarda alla nobilita naturale, ma alla nobilita della ſtrenuita & virtu militare; & ad quella virtu laqual e piu conueniente alla militia armata; queſto ſe proua per le lege imꝑiale, che vole vno ſeruo in arme valoroſo douere eſſere aggregato per lo principe nel numero de gli caualieri militanti per ſua arditanza, licet ſie nato obſcuro, & ignobile; & vno illegitimo alla militia; il quale ſera prouecto, & exercitato longo tẽpo in quella, apto ſera extimato bon armigero, & nel numero de gli altri; ꝑche la militia armata la fa, & produce larte, & la ſcientia, & prudentia militare, & nõ ſola nobilita de natura; & precio ſe reputa habele, & digno, & approbato a exercitare le arme, lequal donano nobilita, & ſanno nobile quello che ſera domito in epſe; & dice Tullio che quello che Scipione molti anni merito ꝑ la virtu, adeſſo lo poſſede la militia armata; & lo Papa nomĩa nobile vno armigero verſato in larme; & queſto ferma la lege che la militia armata dona honore; & quelli che ſonno in defenſiõe della republica, & cõtinuo ĩ larme hãno dignita como piu ſia ĩ la defenſione della patria che coſa che poſſa in queſto ſeculo oꝑare; & di queſto ne appareno aſſai exẽpli; & preſertim delli Romani gli quali andorono ala morte ꝑ la patria & queſto dice lo decreto, & Vegetio de re militare; & ſonno adornati di honore; & ſonno piu alti & piu degni che colloro che vacano in ocio, & nõ hãno queſta

virtu,

virtu,o ſimile,q̃ſti armigeri ſõno priuilegiati di molti pri uilegii ĩ tutti gli libri della lege, gli quali priuilegii nõ gli hãno gli homini di natura nobili che nõ exercitano le arme; & e di tãta excellẽza la virtu militare che nõ pol eſſere cõſtretto ad eſſere in militia armata ſe nõ che gli nobili di natura; & gli ruſtici ſonno reprobati ꝑ denotare la ſua excellẽtia, laqual nobilita ꝑ larme ſe acquiſta ꝑ gli ruſtici, & nõ nobili ꝑ lõgo tẽpo exercitio habiãdone acquiſtata quella virtu della ſtrenuita de larme vencẽdo de grado in grado; & di tẽpo in tempo ſe exaltãdo, che prima ſonno ragazzi, dapoi ſonno famigli armati; dapoi ſtando prouata la loro virtu, experimentata ſonno creati homini darme datoli le arme, & caualli, & hãno cõdutta, & altri ſubditi a loro, & portano el cimiero nel loro elmo in ſigno di honore, & cõ quello ſonno coronati, & inſigniti ꝑ demõſtratione di lor virtu, & ſonno fatti nobili eſſendo poſti nel numero grãde, & loco de gli caualieri armati; & ꝑ tal virtu ſera deleta la vilita paterna, & acquiſtata nobilita, ꝑche ſono in officio di defenſione della republica, & cõpagni delli principi liquali gli appellano loro comilitoni, & cõpagni; & e tanto l honore dellarme, che l'Imꝑatore ſi fa nominare homo darme, o caualiero ĩ arme; & e tãto l'honore dellarme che vn'Imꝑatore, Re, o prĩcipe il qual tene ſummo grado di ogni honore, & da lui procederno tutte le dignita mõdane, como laeque & le fiumare dil mare eſſendo valoroſo in arme, & armigero ſopra tutte le ſuoi dignita acquiſtara

queſto honore; & ſera tanto piu degno Imperatore, Re, o Principe; quanta e adunque la virtu de l'arme che da honore ſopra honore, & dignita adiũge al mare de ogni dignita; & in tutte le gran dignitate ſe attẽde la virtu, & nõ la natura ſola; & queſto ſe proua in lo Re Dauid, & il Re Saul liquali furono paſtori, & dapoi Re ꝑ virtute regnãte in epſi; & ſe in loro nõ fuſſe ſtato la virtute militare Dio nõ gli haueria electi al regno; & queſti armigeri ſe tractano ꝑ le lege ciuile como nobile; & ꝑ delicti militari ſono puniti como li nobili; & non como plebei; & vacandone in arme ſono tenuti ad ſeruitii perſonali liquali ſe imponeſſeno ala loro cita; & nõ ſono tenuti a fare officij vili, & dapo che ſono vechij ſonno tractati, & honorati per la lege como nobili. Et dice Bartholo che vno ignobile ꝑ natura che ſara verſato in arme per la republica; & per anni diecè fara lo exercitio dela militia armata viuẽdo virtuoſamente ſara nobile; & impero dico chi potra cõbattere con vno nobile per natura ſenza poterſi reprocciare; perche ſara de equale nobilita ſpecialmente, quanto ale arme finche ſara in gli exerciti de arme, & fara l'arte militare; & de queſta nobilita diremo appreſſo oltra le coſe dicte de ſopra.

Dela excellẽtia, & dignita dela armata militia. Ca. X.

Dice la lege ciuile che in ogni acto de virtute ſe attende la dignita de glihomini la infamia ſe diſpreza, & ſpecialmẽte in la militia armata

laquale

laquale prima da Dio vẽne per conſeruatione dela iuſti tia per la obedientia deli ſubditi;& per ampliare lo Imperio del mondo da Dio dato;& per punitione deli ſuperbi,& ribelli;& per hauere la pace,& trãquillita nel mondo,laquale ſe turba per la guerra, & per ſuperbia deli tyrãni;& prohibire le violentie alequale li homini ſono inclinati;& queſto ſe gouerna per la fortezza,& ſudore deli caualieri, & gente d'arme ꝑ volunta de Dio, dalquale ala prima eta proceſſero gli belli; & le battaglie quando permeſſe Re Dauid combatteſſe con Golia, & lo occideſſe; & ordino & permeſſe l'arte militare ꝑ quelle cauſe che ſopra ſono dicte;& per inuitare la gente ala militia dono infiniti priuilegij a quelli che exercitaſſeno exercitio d'arme dando punitione ali caualieri che vendeſſeno loro arme o che de quella faceſſeno inſtrumẽti rurale,aratri o zappe; & piu che homini infami nõ poteſſeno militare in arme,ne ruſtici,o negociatori,ne artifici,o de mala vita;ma che doueſſeno eſſere virtuoſi nobili,& de bona fama che giuraſſeno defendere la republica,& nõ euitare la morte;impero in la militia e gran religione ꝑ li precepti de virtu,& ꝑ li iuramenti;& impero quando ſe viene a guagio de battaglia ſe fanno reproccie,& repulſe ꝑ nõ hauere da pugnare cõ quelli che ĩdegni,& reprouate foſſero,& de ſe cazzare da gli exerciti,& da larte militare, & percio la lege ciuile la qual parla de gli pheudi, volſe che vn caualiere non veſtito da natura militare, lui & ſuoi anteceſſori non poteſſe

rechiedere ad perſonale battaglia vnaltro cauagliere di natura nō equale ad ſe prouocatore ma piu digno, & queſto non e in obſeruantia in larte militare; & piu che vno ruſtico nō poteſſe rechiedere di combattere vno nobile, o vn cauagliero; ma vno cauagliero in arme potra cōbattere con vn cauagliero de dignita creata da vno principe ꝑ honore; & ſimilmente vn bono armigero longo tempo verſato in arme elqual foſſe de bone virtu, & coſtumato non potra eſſere refutato da vno cauagliero o nobile di natura volendo combattere con lui ꝑ cauſa di honore, o vero che epſo foſſe prouocato dal nobile non lo potrebbe dapoi refutare, & etiam vno nobile ꝑ natura; o de nobilita darme che foſſe virtuoſo & degno per cauſa di ſuo honore & fama offeſo da grā ſignore, potrebbe dire; voi me hauete offeſo el mio honore & fama, io voglio cō la ſpata prouare hauermi offeſo iniuſtamēte; & quello ſaria tenuto ꝑ ragion di arme reſpondere con la propria ſua ꝑſona, o vero dare vno cāpione ſimile chi combateſſe ſopra quella querella, altramēte reſtaria con poco honore, & ſaria eſtimato vile, & dauanti Imperatore, Re *o altri prīcipi, & in ogni ordine di caualeria ſaria iudicato douer reſpōdere per ſe, o per campione; perche la nobilita e di tanta excellētia che fa l'homo habile ad peruenire ad ogni gran dignita* Imperiale Regia *& ducale; & vno* Re, *principe, o Duca in ſe, & nō ꝑ la dignita e piu nobile che vn'altro nobile ꝑ natura, o ꝑ nobilita darme o de virtu, & potra dire ad ogni ſignore, ſe nobile ſei, & io nobile*

bile ſonno, & ad te equale ad montare a quella dignita che tu ſei, ſe Dio *ouer la fortuna lo voleſſe; & p nō vinire ogni pſona ad equalita cō gli nobili; dice* Baldo *che vno vile nō potra cōbattere cō vno nobile p nō montare a tal dignita p homini infama ſeranno reprobati de nō combattere da pſona a perſona con nobili; & la mala vita non fa montare gli homini a quelle coſe che a loro nonſonno cōuenienti, ne farſe equali a gli virtuoſi con loro demeriti.* Dice Saluſtio *chi cōtende cō homo miſero & vile, ſimile a lui ſi fa, & vole la longobarda lege che tutti quelli che ſonno prohibiti p loro īfamia, delicti, & mala vita de nō eſſere auditi ī aduocare al iudicio ciuile, ſonno prohibiti in iudicio di arme per la turpitudine de la loro vita; per che gli aduocati pugnano con la loro ſcientia, et cō la voce al iudicio ciuile; & gli armigeri cō la coraza, & cō la ſpata al iudicio della battaglia, o vero militare, & ī cio ſonno ſimili iudicij, battaglie iudiciale, & di arme, et queſti homini vili & īfami como ſonno cacciati da teſtimonij, & da non potere accuſar, & da ogni degno officio, coſi ſe repellēo de larte militare dalla preſentia, & dal comitato di ogni principe, & queſti ſonno quelli che epſi, o loro anteceſſori haueſſero cōmeſſa proditione cōtra gli prīcipi, o cōtra la patria, & non foſſero reſtituiti; perche in tal caſo, loro & gli deſcendenti non nati fin al terzo grado haranno tal repulſo; anchora vno caualiero, o armigero che foſſe ſtato transfuga a l'hoſte, o a gli inimici del ſuo ſignore, o che a loro haueſſe facto alcuno ſegno, o aui=*

ſamento in detrimento delo ſtato, o che per delitto militare foſſe ſtato con infamia dalo exercito cauato o remeſſo de fora; queſto tale non potria combattere con vno altro virtuoſo caualiero, ne potria ſtare ala cita Imperiale; o regale in laquale lo Imperatore, Re, o principe teneſſe la ſua ſedia; & ſimilmente quello armigero, o caualiero che in lo giorno dela battaglia ſe parteſſe dalo exercito dale bandere, o dala ſua ſquadra per non ſe trouare ala battaglia ſaria īfame, & de capitale pena degno; & quelli caualieri, o armigeri che commeteſſeno delitti deshoneſti a loro militia che foſſeno ruffiani tenendo meretrice in guadagno queſti la lege gli tene in grande infamia; & anchora che foſſe hoſpitatore, o tabernero publico; & che non obſeruaſſe lo giuramento che preſtano gli caualieri; & foſſe periuro, o preuaricatore, o che ī lo exercito moueſſe ſeditione, o rumore in detrimento del ſtato del ſuo ſignore, Duca, o capitaneo; & che foſſe preſo dal'hoſte, & poteſſe retornare, & nō retornaſſe perche ſaria trāſfuga, & reputato per infame; & anchora che mandato foſſe ad explorare li progreſſi deli nimici; & reſtaſſe con loro quale piu ſaria transfuga, ouero vn ruſtico, & obligato a altri; ilquale in fraude veneſſe a arte militare a chi manifeſtaſſe gli ſecreti a l hoſte, ouero che per timore dela battaglia in la giornata infirmitate ſimulaſſe che ſara deſertore dela militia; quello anchora che laſſara il ſignore ala battaglia, & fugira perche cōmette infidelita, & incorrera grāde infamia como quello che cōtrattaſſe

amicitia

amicitia con li nimici del ſuo ſignore cōmetteria grā de-
falta quello anchora che con fraude laſſaſſe la vigilia,&
cuſtodia delo exercito de nocte,o de giorno,o la guardia
dela perſona del ſuo principe ſara in pena capitale con
infamia,& vno caualiero quale in tēpo dela guerra alie
naſſe tutte l'arme che e deſertore dela militia armata;&
vno tale che con ſua opa procuraſſe che li nimici pigliaſ-
ſeno li fideli,& parteſſe la preda con loro;& queſto ſe-
condo la lege Imperiale ſara in pena de eſſere poſto in
foco viuo;& quello tale che publicamēte excōmunicato
foſſe,o vſuraro publico quale e infame,o vno mancatore
di fede heretico ; & ogni nobile che exercitaſſe meſtiero
non cōueniente ala ſua nobilita,o ala arte militare non
cōdegno;& generalmēte ogni vno che foſſe in grande in
famia p alcuno ſuo delicto;pche per la infamia ſe perde
la nobilita,& ogni dignita; & ſimilmēte vn baſtardo fi-
gliolo de homo nobile che non haueſſe vna grnde virtu ſe
reprociaria per vno nobile;perche gli baſtardi ſono eſti-
mati vili,& ignobili;& non ſono dela caſata;reſeruato ſe
foſſe morigerato;& in arme longo tempo verſato, & vir
tuoſo;loquale in caſo de proprio honore non ſe reproccia
ria iuſtamente;perche la natura humana e commune ad
tutti;& eſſendo tale baſtardo legittimato dal Papa,o da
principe,o per matrimonio ſequente ſe foſſe virtuoſe non
ſe potria remettere ; perche tutte le lege , & gli decreti
dicono che ſono ſimili ali legitimi; & ſe foſſe dato vno
baſtardo ad ſeruire la corte del principe longo tempo

acquiſtaria priuilegio de legittimatione,& non ſe potria reprocciare .p. queſta via ,reſeruato per gran vicij & deffetti;per gli quali incorreſſe infamia intollerabile;& queſto per la religione che e in larte militare,la qual recerca grande obſeruatione de virtu,& la militare diſciplina ha molti precepti deſcripti in la lege, liquali chi la paſſa ha gran punitione,& tal diſciplina caccia tutti glinfamie da ſe & dala militia,impero al combattere molto ſi attende la fama & l'honore & la virtu.

Se vno ſimplice armigero po venire ad battaglia con vn Capitaneo. Cap.XI.

APreſſo ſe dimanda vna moderna queſtione ſe vno ſimplice armigero potra rechiedere per guagio di battaglia vno Capitaneo conduttere de arme , o capo diſquatra,o vno grande officiale in larme.Narra Frõtino che vno diſſe a Scipione africano che gliera poco bellicoſo di ſua perſona , & egli reſpoſe,mia matre me genero Imperatore,& nõ pugnatore; & ſcriueſſe che Mario ĩ Alamania eſſendo prouocato da vno Todiſco a combattere con lui diſſe,ſe tu ſei cupido di morire potria finire la tua vita impicandote per la gola , & Plutarcho in la vita di Marco Antonio auguſto, dice che vno lo prouoco ad pugna perſonale & egli reſpoſe,tu hai molte vie , & modi ad amazarte , & refutorno de perſona combattere,ma la non era prouocatione per cauſa de honore , & ſopra hauemo detto , che

vno

vno nobile per natura, o per arme in caſo di ſuo honore, & ſua fama potra rechiedere vn gran ſignore; & quello ſera tenuto reſpondere, o dar campione equale al rechieditore; ma in tal caſo perche queſti armigeri ſonno ſubditi, & quelli ſonno ſuperiori che non e iuſto debbano pugnare cō loro ſuperiori; & queſto hauerebbe loco anchora quando voleſſe prouocare vno campione o conduttere de laltro exercito, che potrebbe dar campione equale ad ſe rechieditore per ſatisfactione dil ſuo honore, queſti prefetti del exercito ſonno officiali ad regimēto & gubernatione della militia publica, & non debbeno con la loro perſona combattere ſingularmente ſenza licentia di loro principe, o del duca de l'exercito per lo periculo de tutti (como habiamo ſcritto diſopra) excepto ſe loro foſſero prouocatori, pche non potrebbono dapoi refutar quello che haueſſero prouocato, & ſimilmente vno coneſtabole, o centurione della militia pedeſtre nō potrebbe prouocare vn centurione, o capo de ſquatra, o principe di vna legione equeſtre ad pugnare cō loro a piedi, ne vno ad cauallo potrebbe prouocare vno pedeſtre a pugnare a cauallo; perche ſe debbe pugnare ſecondo la equalita, & conditione del prouocato, & non del prouocatore, & queſte militie equeſtre & pedeſtre luna e piu digna che laltra, la equeſtre e piu digna della pedeſtre; & quando lo pedeſtre rechiedeſſe a cauallo lo equeſtre, quello potrebbe dire, tu ſei da piedi non voglio contendere con teco che ſei in militia inferiore, & potrebbegli dare vno

ſimile campione per ſatisfactione dil ſuo honore, & non l'habiando ſaria tenuto ſatisfare a cauallo rechiedendolo a cauallo. Et Federico Imperatore fece vna cõſtitutione nel regno che vno ad cauallo non rechiedera vno ad pede a combattere a cauallo, & coſi per contrario; & per ben che gli Caualieri armati ſogliono refutare quelli da pede vole la lege che quando foſſe vno da pede de vna exceſſiua, & ſumma ſtrenuita in l'arme che ſaria equale ad quello da cauallo che foſſe cõmune armigero. Sogliono alcuni caualieri fare differentia ſe vno ſara facto caualiero per lo Imperatore che ſia piu degno che quello che ſara facto per vno Duca, o altro ſignore inferiore; ma in l'arme doue ſe tractaſſe dela fama, et de ſatisfare alo ſuo honore non ſe fara tale differrntia; perche tenuto e per dricto de arme ſatisfare al honore proprio, & del rechieditore non admeſſa tale differentia; & ſogliono fare differentia li iuriſti, & vno che ſia nato in vna villa; & l'altro in vna famoſiſſima citate che queſto ſia piu degno; ma non haueria loco in lo combattere per lo honore. Similmente dice Baldo che ſe vno nobile per natura ſara nato, & alleuato, & habitatore in villa non ſara ruſtico, & potra cõbattere con vno altro nobile ſenza tale repulſa. Ma la lege fa differentia fra vno caualiero inſignito & gia facto, & vno che ſara per lo principe deputato farſi in tale battaglia o in tale giornata; & molti degni caualieri dicono che vno nato ruſtico eſſendo armigero, & in exercitio d'arme potra per cauſa de ſuo honore in campo combattere

pò combattere con ogni nobile de natura che foſſe armigero,& pure in lo exercito chi fra loro e equalita in arme finche ſono in campo;como appreſſo ſe vedera.

Se vn armigero ruſticano laſſate l'arme ſe dapo potra venire a battaglia con vno nobile, Cap.XII.

HAbiādo dunque deſcpra examinati plenamēte che vn ruſtico, ouero ignobile longo tempo verſato in arme potra prouocare causa de ſuo honore a vno nobile ꝑ natura a battaglia perſonale;mo ſe dubita ſe vn armigero ruſtico ꝑ natura verſato longo tempo in arme, & dapo laſſato lo exercito de l'arme non ꝑ delicto,ne per defalta;ma voluntariamente habita in caſa ſua antiqua,& vora rechiedere vno nobile per natura ad deuere combattere con lui per cauſa de honore,ſe lo potra fare ſenza repulſa;la ciuile lege diſpone che vno ruſtico nō po prouocare lo nobile ad battaglia ꝑſonale; queſto prouocatore allega che glie facto nobile longo tempo exercitando larte militare,& impero glie nobilitato;per laltra parte ſe allega in contrario, che gli armigeri godeno lo priuilegio militare finche ſono in arme,& fanno l'exercitio militare,lo meſtiero dellarme,o vero finche ſonno in liza,& ſtanno preparati allarte militare,& queſto ha laſſato larte,& exercitio militare, & e ritornato alla priſtina ruſticita & adeſſo ſe dimanda che voria la ragione;dico primo che vno ruſtico che hauera fatto el meſtiero dellarme per longo tēpo;

& che ſia acceptato nel'exercito per armigero finche ſera in campo potra combattere con ogni nobile p natura in campo, & fora di campo; Ma tutte le lege vogliono che da poi che egli laſſato in tutto el meſtieri dellarme & va da a caſa ſua non habbia quelli priuilegij che godeno gli armigeri; excepto ſe egli andaſſe per pace fatta, o con licentia, & con propoſito de retornare; & quando ſia in liſta, o preparato allarme, & queſto era loco quando ſera redutto in caſa ſua ſenza defalta; & quando po lõgo tempo exercitate le arme per infirmita, o vechiezza, o per hauer paſſati. xx. anni nel miſtiero, che al'hora ha priuilegio de caualiero veterano, che non ſera tenuto ad ſeruicij vili, & perſonale, & ſera tractato alle pene como nobile, & ha etiam molti altri priuilegij per la lege Imperiale, & impero queſto hauendo fatto el meſtiero dellarme longo tempo fidelmente, & virtuoſamente, & dapoi andara ſenza ignominia, & infamia licentiato dal ſuperiore a repoſare ad caſa non perdera la nobilita acquiſta p la virtu militare, & quella galdera viuendo nobelmẽte in caſa; & vole meſſere Andrea de yſernia che vno nobile habitando continuo in loco ruſtico ſi reputa nobile, como habiamo detto quãdo ſcriueſſemo della nobilita; donde queſto potra combattere con vno nobile non obſtãte che habitaſſe in loco ruſtico, doue primo habitaua, perche l'honore, & nobeleza per virtu; & per arme acquiſtata non ſi perde ſenza delicto, excepto quando foſſe licentiato dal exercito p gran delicto commiſſo, o che foſſe

della

della fugito non finiti gli ſtipendij, o vero quando viueſſe vilmente committẽdo latrocinij, o exercitaſſe meſtieri vili non pertinenti a lui, o steſſe ad ſeruicij de perſone ignobile, o commetteſſero viliade, & negocij a homini nobili non condigni, che al'hora ſaria maculata loro nobelezza per arme acquiſtata, reſeruato ſecondo l'Imperatore volſe deſſe opera ala cultura quale e premiſſa ad caualieri che foſſero remiſſi dal'exercito cõ bona licentia, o ad altri negocij honeſti, & fa differentia l'Imperatore da gli priuilegij dati a colloro che exercitano larme, & quelli che godeno li armigeri che davo vinti anni exercitate l'arme, & finiti loro ſtipendij, o licentiati dalo exercito ꝑ cauſa honeſta andarãno ad ociare, & repoſare; ꝑche queſti godeno priuilegij de decurioni, & de veterani nobili; & ſono appellati veterani; ma quelli che ſono in lo feruore de l'arme godeno piu grãdi, & diuerſi priuilegij dati per la lege imperiale, deliquali priuilegij militari parlano piu, & diuerſe lege imperiale.

De vna battaglia partita da cinque in cinque che de loro debbe eſſere il vincitore. Cap. XIII.

Siando vna guerra fra doi baroni ſignori de cita, & de vaſalli; per euitare li homicidij, effuſione di ſangue humano, & altri incommodi che ſogliono per la guerra ſuccedere la fortuna gli offerſe la via, & il modo; & conueneronſi che cinque caualieri per luno, & cinque ꝑ l'altro deueſſeno combattere; & quella

partita che haueſſe la victoria deueſſe imponere lege al perditore; como deſcriue Liuio in lo primo libro ab vrbe condita deli Romani; & li Albani che feceno pacto che tre de luna parte, & tre da l'altra pugnare deueſſeno; & ſtare quieti ala diffinitione; & victoria deli pugnatori (como appreſſo ſcriueremo) accade che luno barone elege li ſoi cinque pugnatori ſoi vaſalli; l'altro elege li altri cinque; & queſti electi recuſano volere pugnare per loro ſignore, allegando non eſſere tenuti; & ſe loro ſignore vora che cinque combatteno per la parte ſua conduca cinque ſtipendiarii, & quelli habiano a pugnare. Mo ſe dubita ſe queſti vaſalli ſaranno tenuti pigliare impreſa de combattere in tal caſo per il loro ſignore; primo ſe allega che ſiano tenuti; & ſe adduce la auctorita deli antiqui. Et prima dice il libro deli Re in lo capitolo xiiii. che Re Saul accompagnaua in ſuo fauore tutti li homini forti ala battaglia, liquali trouaua in ſuo regno; & in lo capitolo vigeſimoquarto dice che Re Saul piglio tre millia deli ſoi homini electi; & ando a inueſtigare li ſoi inimici; & al vigeſimotertio capitolo cõmãdo Re Saul ali ſoi che andaſſeno ala battaglia, & Re Dauid congrego il ſuo populo che andaſſe ala battaglia per lui ſimile ſe ſcriue in lo primo libro deli Machabei; & vole il Decreto, & la lege ciuile che il ſubdito e tenuto in li caſi de neceſſita dare auxilio al ſuo ſignore; & vna altra lege ciuile che li ſubditi ſono tenuti dare auxilio a vindicare la iniuria de loro principi; & in li caſi

dela

dela neceſſita non ſe excuſa il ſubdito da nulla angaria; & specialmente per la republica, & per la patria per laquale ſecondo dice il poeta Catone ſe debbe pugnare; ma queſto hauera loco quando vno vaſallo foſſe tenuto al ſignore andare per lui ala battaglia per pheudo che teneſſe da epſo, como dice il libro deli phendi; ma quãdo il vaſallo non teneſſe pheudo dal ſignore non ſaria tenuto pugnare con ſua perſona in tale impreſſa non eſſendo ſuo ſtipendiario; perche non ſe troua eſſere il vaſallo ſimplice tenuto a ponere la ſua perſona in periculo per il ſignore ſuo excepto de dargli tributi, & preſtatione debite; & fargli quelli ſeruitii che ſono de conſuetudine; & impero al ſignore ha glintrata & vtilita dela ſua baronia per expendere in la ſua neceſſita, & de la ſua republica; & e tenuto conſeruare le intrate dela ſua baronia per la neceſſita; & non li debbe conuertere in propria vtilita; como dice Andrea de yſernia altramente nõ conſeruandole per li caſi neceſſarij, & spendendole in ſue priuate vtilita in pompe ſoperchie in buffoni, & in altri ſolazzi non conuenienti ne neceſſarij a bon ſignori peccaria mortalmente; & li ſubditi non ſaranno tenuti a queſti ſe non vaſalli che foſſeno pheudatarij cõ queſti carichi de ſeruire il ſignore in battaglia quãdo lui gli andaſſe; ma ſel ſignore diceſſe a queſti cinque io ve voglio pagare como ſtipẽdiarij, & mei ſoldati intrate in la battaglia dandone il premio iuſto ſe ſarãno tenuti vn'altra fiata daremo la ſententia.

Se vno artifice ſeguendo l'arme, & non laſſando il ſuo meſtiero ſe po venire ad battaglia con vn'altro armigero. Capitolo.XIIII.

SE dimãda vna queſtione neceſſaria al noſtro propoſito.ſe in campo ſaranno homini negociatori o artifici,& vili;& faranno exercitio darme eſſendone a ſoldo ſtipendiati a pede , ouero a cauallo como homini d'arme;& faranno l'arte loro in campo ꝑ cauſa de loro honore prouocaro a combattere con loro vn'altro ſtipendiario nobile,ouero homo d'arme da honore, ſe potranno eſſere reprocciati; dico che ſi, con tal ragione; perche quello debbe eſſere admeſſo a pugnare che vno homo nobile, loquale ſia homo da potere exercitare l'arte militare ſecõdo la lege de l'Imperatore che quelli che exercitano arte mechanice non debbeno eſſere admeſſi ala militia armata, ne ad exercitio d'arme excepto li nobili,& tutti negociatori ſono prohibiti dala militia armata;& ſimilmente quelli che ſono prepoſti ad alcuno mercimonio,o a tenere ſtatione commercio,o portico,o che farano mercantie;& queſto dice etiam vna cõſtitutione del regno de Sicilia;& fo inducto per ragione che in loro non regna animoſita, ne virilita, ne conſtantia,& debili non diſpoſti,& non habili a l'arme;& per ogni piccolo deſaſio veneno a infirmita, & ſono inſtabili ala battaglia,& codardi;& ſtãno con lanimo piu diſpoſto al lucro che ala virilita;& piu ala pecunia che

alla

ala militia,& ſono ſubtili;& non ſe e da ponere ſperãza in loro che poſſano dare la victoria,ma piu preſto ſono apti a fare ſuccumbere; & cogitano de fugire;ſecondo dice Vegetio de re militari che dali exerciti ſe debbeno cacciare de porci ſeluagi, liquali ſe poſſono accõpagnare ala militia che ſono forti,& robuſti;& dice Marco Conte nel bello Macedonico,non eſſere licito deuere pugnare con l'hoſte, quello che non foſſe armigero;vole la lege quello deuerſe prendere a l'exercito d'arme che foſſe nato de generatione armigera, & homini nõ nobili non potere eſſere dela militia equeſtre ſenza licentia del principe;perche il figlio ſole eſſere ſimile al patre vile; & li plebei nõ ſe admetteno a l'arte militare, ſecondo la lege imperiale,ne ſerui,o altri obligati da pſona ſenza licentia del ſuperiore;& ſenza vedere la expimentatione grande de loro;& como habiamo dicto in vn'altro capitolo li homini nobili poſſono eſſere cõſtrecti a l'arte militare p il principe,& nõ quelli che ſono vili,& ignobili; & impero potrãno esſere reprocciati dali nobili, & altri armigeri d'honore tutti artifici,& li ſopradicti pche ſono prohibiti de exercitare la militia armata; & ſaria carico cõbattere con loro;& la victoria de queſti tali nõ daria honore,ne fama,ne palma de victoria.

De vno repoſto a battaglia per ſe in tempo de venire a la battaglia commete delicto; ſe per quello po esſere repulſato. Capitolo.XV.

DIſfidati doi caualieri a battaglia de tutta oltranza a tempo de vno ſemeſtre ſecondo e ſolito; & prima che venga la giornata ſtabilita vno de loro commettera grauiſſimo delicto ploquale reporta gran nota de infamia; & tal che ſe dal pricipio fuſſe ſtato cō quella īfamia ſaria ſtato iuſtamēte repulſato; venēdo la giornata l'altro manda imbaſciata che cō lui nō delibera cōbattere, p cauſa che lui e caualiero reprobato p tale captiuita, & deſhoneſta che ha cōmeſſa; quello replica la repulſa ſe fa al pricipio, & nō e facta, & anzi e approbata la mia perſona nō la poi piu repellere; & li pacti ſono facti, & lo iudice e deputato, & tu hai differito fin ala giornata deputata; & ala giornata nō ſe aſpecta ſe nō de cōbattere; queſto replica al tēpo dela noſtra disfidatione eri habile, & netto caualiero dapo prio che la giornata veneſſe ſei caſcato in tal infamia, & reproccia. Dimandaſi al iudice ſe queſto caualiero potra refutare de nō cōbattere cō quello īfamato, & dice de ſi; pche nō e da fare differētia che vno ſia dal principio caualiero reprobato, o che dapo facta la disfida, & dato li guagij dela battaglia ſia da reprocciare, & refutare p cauſa nouamēte ſupuenuta laquale non era in tēpo del guagio acceptato; & queſto determina la lege che ogni dignita, honore, preeminētia, officio, & habilita data ſe pde p infamia, delicto, o crimine che dapo adepta la dignita ſupueneſſe; & ſpeciale vn caualiero venuto ala militia armata ſe dapo che ſara ſcripto al

numero

*numero, & liſta deli caualieri cõmettera deſalta, o deli=
cto militare ſara cõ ifamia remeſſo, & deiecto da l'exer
cito, & ſoluto da ogni ſacramẽto che preſtato haueſſe, &
toltogli li militari ſegni; & ſtimati ſi como anchora vna
dõna ſe potra repudiare dal marito ꝑ adulterio che cõ=
meteſſe dapo facto il matrimonio, ma nõ ꝑ quello che ha=
ueſſe facto auãti; & coſi anchora hauẽdo giurato vn ca
ualiero obedire a vno ſignore non ſara tenuto ſe quello
dapo cõmeteſſe delicto ꝑ loquale nõ foſſe da eſſere obedi
to dali ſoi, o excommunicato; & ogni promeſſa, & ogni
giuramẽto ſe intẽde ſtando la coſa in quel ſtato che ſara
qñ ſe fa; & ho reſeruato la cauſa noua che ſuꝑueneſſe; &
la decretale dice ſe io prometto ſpoſare vna dõna, & da
po gli ſara cauato vno occhio nõ ſaro tenuto farlo; & Se=
neca a li libri deli beneficij dice che accio che l'homo ſia
tenuto fare q̃llo che promeſſo hauera che e neceſſerio che
nõ ſia inouata coſa ꝑlaquale il promiſſore nõ ſara tenu=
to de farlo; & impero ꝑ noua repulſa ſuperueniẽte potra
eſſere reprocciato, & refutato. Finiſſe el ſeptimo libro.*

*Incomincia il libro octauo deli caſi ſucce=
denti ale particulare battaglie; & de
li pacti deli combatt nti.*

*Se facto el pacto de rompere diece lance, & luno caſca=
ra per incontro, ſe la battaglia e finita non aſpectan=
do de finire de rompere le diece lanze.* Cap. I.

d

Oi caualieri ſe disfidano per combattere a cauallo con pacto de non correre piu che diece lanze tra tutte doi le parte a ferri politi; & chi de quelli peggio ſe portaſſe remaneſſe per vinto da l'altro. Succede che hauendo corſo alquanti renghi, & non fornita tutta la quantita de gli colpi luno per incontro de l'altro caſca dal cauallo, dapo del ſuo cadimento vole retornare ala battaglia per fornire il numero deli corſi, l'altro con inſtantia lo recuſa con dire, perche e caſcato per violentia del ſuo incontro e fornita la battaglia, & ſenza piu combattere e rimaſto vincitore. Onde ſe da vedere quello chel iudice ne determina quale ſea piu iuſta petitione. Dice il Decreto, che la battaglia nō ſe fornisſe per caſcata; como nel gioco dela locta aduene caſcando vna volta non fornito il nomero del loctare non e condennato per perditore; onde ſel caualiero che caſca da cauallo preſto ſe ritorna a caualcare a tutta oltranza nō ſara vinto; perche in tal battaglie per finche ſe po defendere non eſſendo morto, ne deſdicto nulla lege lo condamna per perditore; attento che potria ſi virilmente reſiſtere che dapo il cadimento, quale per deſaſtro potria interuenire portarne la victoria; onde per tal cagione ala battaglia de tutta oltranza totalmente ſe ha d'aſpectare morte, o deſdicta del perditore; perche non baſta ſolo la caſcata; anchora che l'altro ſopra lo battasſe; potria lo abattuto vincere, & deſopra ſe retornare, in modo che reſtaria vincitore;

vincitore; ſi como diremo appreſſo piu diſtinctamente. Ma eſſendo la battaglia p monſtrare la virtu de lanimo; ouero che per impreſa combateſſeno; anchora che nō ſia fornito il numero deli corſi; & deli doi luno caſcando chiaramente rimane perditore; perche tal battaglia diſferiſſe da quella de tutta oltranza; quantunche ſia pacto expreſſo de correre diece tracti; ſe intende non interuenēdo caſcata de niſſuno; onde eſſendo vno caſcato a terra e fornita la battaglia; & quello che remane a cauallo reſta vincitore con lieta victoria, & con honore.

De doi in vno medeſimo pūcto luno tirādo al'altro ſe occiſero, chi debbe eſſere vincitore. Cap. II.

Doi ſe disfidano a piedi per combattere ad tutta oltranza, deliquali vno ne caſca, lalátro li va deſopra col coltello in mano dicendogli rendite per perditore; quello li riſpon de con ſimile parole; onde accade che quello che ſta de ſotto da vna ferita al ſopraſtante nel ventre; il ferito concitato per dolore del mortal colpo, da vn'altra ferita al ſubiecto nela gola; quello che prima era caſcato ſe leua in piedi & camina per il campo, per alcuno poco ſpatio di tempo tutti doi moreno. Se e da vedere per il indice, quale de queſti e il vincitore; anchora che nullo cerca la victoria; ma pur per reponere le ſpoglie del perditore ſotto la inſegna del vincitore, quale per deſiderio dela remanente fama nel combattere ſe conduſſe. Se de

cide che quantunche che homo morto non poſſa eſſere vincitore; anchora che ſe poteſſe dire quello eſſere perditore che prima caſcaſſe; perche quello che in piedi rimaſe prima occupete la poſſeſſione del corpo del nimico; como quelli che a vn tempo ſono tutti intorno per pigliare vno pregione; quello che prima occupa la perſona del pigliato; quello ha la victoria del pregione; perche anchora chi prima piglia la poſſeſſione de la coſa che acquiſta e prima occupatore; ma tal ragione non ſatiſfa, ne decide il narrato caſo; perche ſe iudica per lege imperiale quello eſſere vincitore che prima dette la ferita, anchora che ſotto steſſe; perche ſe denota l'hora de la ferita data, & non lo puncto de la morte. Onde eſſendo prima ferito quello che ſopra ſtaua; & per cauſa de ſua ferita laſſo in libertate quello che de ſotto tenea, remane con alquanto piu honore il primo percuſſore del ſuo nimico; attento che per violentia de ſua pcoſſa ha acquiſtato ſubmeſſa libertate, & liberatoſe da nimica mano; queſta queſtione anchora ſe potria reſoluer per ragione de cauallaria chel primo morto reſta perditore; attento chel campo e rimaſto al viuente; quantunche in breue ſpatio ſia morto; & in caſo che tutti doi foſſeno morti fora del campo, quello ſaria perditore, che prima foſſe morto, ouero quello ilquale prima dal campo vſciſſe ſenza licentia, o ſaria pacta; ſe in vn momento morti foſſeno dentre il campo; il perditore ſaria il rechieditore quale non ha prouato quello che giurando offerſe prouare; perche il contrario

trario e ſtato da lui prouato eſſendo occiſo dal prouocāto; quale morendo, & occidēdo il rechieditore pare che habia ſatisfacto al ſuo honore; & quando tutti doi moreſſeno; luno dentro, l'altro de fora la liza buttato, quello pareria vincitore che dentro moreſſe, anchora che foſſe il primo morto; per ragione che gli e remaſto nel campo; & inanzi che moreſſe il campo vinſe al gittato di fora; ma per altra ragione che delo campo ſeria pactā non ſe potendo a homo morto dare chiara victoria; remetto impero a cui megliore ragione po elegere qual ſara il maeſtro & il ſauio doctore.

De doi caualieri diſfidati a cauallo deliquali luno ſmontato a piedi, & occiſe il ſuo nimico, ſe iuſtamente debbe eſſere vincitore. Cap. III.

DAndoſe guagio de battaglia fra doi nobili caualieri de combattere a cauallo; & non altramente a tutta oltranza eſſendone conducti ala battaglia; il prouocatore ſmonta a piedi; & piglia il freno del cauallo a fine che caſchi il caualiero in terra; quale valoroſamente ſe defende ſopra del cauallo fa viſta de deſmontare alzando la gāba monſtrando volere vſcire fora dela ſella; alhora il primo ſmōtato li trahe vna puncta de ſpata paſſandolo per lo fondamento inſino al core, in modo che lo amaza. Se dimāda ſe queſto tal prouocatore l'ha poſſuto iuſtamente occidere, & remanere vincitore; il dubio vene dal thema che

haueano propoſto de combattere a cauallo,& non altramente;perche la conuentione ſe debbe obſeruare;& quello che non la obſerua non po eſſere vincitore in tal battaglia;& la ſecurità del iudice ſe da cō li patti quali ſe cōuenenō fra le parte;onde ſel prouocatore ha rotta conuētione,& deſmontato combattendo como fante a piedi,& non como caualiero;& offeſo quello che a cauallo combatteua ha violata la ſecurita,& non ha li patti obſeruati,merita eſſere punito;attento che ha ſuperato lo nimico con tradimento,& non con lialtà venendo contra la promeſſa ſtatuta de cōbattere che era a cauallo,& nō altramente.Se allega incontrario queſto non hauere violato li patti;perche baſta hauere incominciata la battaglia a cauallo,& con arme de caualiero;& impero nō eſſere contrauenuto ali patti;& per ragione de Caualieri che po principiare la battaglia a tutta oltranza a cauallo,& dapo a piedi deſmontare;& fare como meglio li pare;attēto che gli va preiudicio,& deshonore,& de vita glie licito per vincere ogni auantagio pigliare;quantunche a piedi combatteſſe contra de quello che a cauallo cōbatte;ꝑche e piu auantagio de quello che ad cauallo remaneſſe che de quello che dal cauallo deſmōta;ꝑ lege ciuile ſe determina baſta chel principio ſe faccia como e la cōuētione dapo e licito con honeſtate,& deshoneſtate defendere la vita.& cercare ogni aſtutia ꝑ vincere il nimico;perche vedendo il nimico deſmōtare ꝑ venire a offendere;quātunche veneſſe a piedi glie licito;& debbe prouedere,&

nõ aſpectare che gli poteſſe nocere eſſere oppreſſo,& ſu perato da quello loquale poteua chiaramente cognoſcere che cercaua ogni manera,& inuentione per amazarlo ſi como mortale nimico quale ſi era con epſo cõducto a cõbattere a tutta oltrã za;& queſta parte e la piu vera che per ragione de arme,& de li ze ſe troua;quantunche luno a piedi,& l'altro a cauallo combateſſe legitimamente ſe po chiamare battaglia de caualiero, & non da fante a piedi;perche(como de ſopra e dicto) a ogni inimico e licito per ogni via prouedere che l altro non li poſſa la vita toglierez;& adoperarſe in tale modo non excludendo nulla aſtu:a induſtria che totalmente reſta vincitore quando ſe ritroua combattere a tutta oltrã za,quale e battaglia che tutti gli combattenti ſe hanno con forza, con arbitrio, & con ſapere la vita conſeruare.

Como doi combattẽti;quali haueano capitulati, che quello che caſcaſſe dal cauallo foſſe da l'altro ſuperato caſcando inſieme al primo incontro,quale de quelli debbe eſſere vincitore. Cap.IIII.

QVando doi caualieri ſe disfidaſſeno,& ſe deſſeno guagio de battaglia a cauallo per combattere a tutta oltranza a in contro cõ pacto che quello cha moreſſe nela battaglia,& non caſcaſſe abattuto in terra dal cauallo reſtaſſe vinciuto in tale giornata dapoi lõgo cõbattere ſe incõtrano inſieme in modo che ꝑ violentia de tutti doi lincõtri e

forzato a tutti doi lo taſcare. Se dimanda dal iudice quale de queſti e il vincitore; pare nel primo aſpecto chel prouocatore ſi como a quello e ſtato cauſa della impreſa per reportarne la victoria ſia il perditore, il prouocato ſia il vincitore; perche quello che prouoco ha mancato de ſua promeſſa che fo de vincere; & nō ſolamente non ha il nimico ſuperato, anzi da quello e ſtato vinto. Per lege ciuile ſe decide che quando doi nimici ſe disfidano accadendo il caſo equale ſempre ſe imputa il prouocatore che tutte le legge fauoregiano in li caſi dubij lo prouocato contra il prouocatore; perche po dire quello loquale e ſtato recercato nella battaglia eſſer caſcato del ſuo proprio, & non del nimico incontro; per incōtrario ſe potria dire eſſere pacta, & tutti doi eſſerne perditori & vincitori; & de queſto in altra giornata tal battaglia ſe deueria finire, ouero ſe da diſtinguere la battaglia de tutta oltranza vinceria il prouocato; & quando foſſe battaglia per monſtrare la virtu de l'animo p voto, o p impreſa; al'hora ſaria il finire la battaglia in quello giorno; o in vn'altra giornata; ma quando diceſſeno che haueſſeno da combattere in tāto che luno, o l'altro foſſe morto, o deſdicto, o prigione: al'hora ſaria da combattere in vn'altra giornata con conſenſo de tutte doi le parte, & con aſſenſo del iudice; ma quando vna delle parte recuſaſſe, & non voleſſe conſentire nel combattere in vna altra giornata non ſe potria conſtringere; quando il pacto diceſſe che in tal giornata ſe debba tanto combattere che luno, o l'altro reſtaſſe

ſtaſſe vinto, morto, o deſdicto; la cagione e queſta, che eſſendo paſſata quella giornata nõ e tenuto il prouocato de ritornare nel cõbattere quando nello pacto fa mẽtione de tale giornata; pche le battaglie ſonno odioſe, che piu preſto ſe debbeno togliere; & interdire che nõ permetterea & ampliare; ma quando nõ faceſſe mentione de speciale giornata ſe poſſono conſtringere tutte le doi parte nel cõbattere laſſandolo al megliore iudicio de caualiero.

De doi caualieri intrati in cãpo ad oltranza, & luno butato ad terra hauea preſo lo freno de lo cauallo de lo nimico; & percoſſo lo cauallo per fare caſcare il caualiero, & lo iudice sparte la battaglia. Capitulo. V.

Doi campioni ſe desfidano de combattere ad tutta oltranza a cauallo, & con arme da caualiero in tale giornata cõ pacto che chi perdeſſe reſtaſſe ꝑ prigione del vincitore; & oltra queſto per traditore; ſe conduceno nela battaglia correno molte carrere in modo che in vna de quelle luno e abattuto da l'altro per terra, in tale che nel caſcare reſta ingenochiato; perche il vincitore tutta via lo va percotendo con la ponta dela ſpada inſu la teſta, & per tutti li altri membri; lo abattuto da molte ferite nel ventre del cauallo del vincitore, in modo che glinteriore gli fa fora demonſtrare; & per violentia dele ferite lo indebilito cauallo era per caſcare; moſſo da compaſſione,

& clementia il indice buttando il ſceptro ſparte la batta glia; qllo che era ſopra il ferito cauallo hauendo apparentia de vincitore ꝑ hauere abattuto lo nimico cerca gli ſia donato per prigione, allegando hauerlo abattuto del cauallo ꝑ ſua potētia, & virtu; & hauerlo tenuto a terra, in modo che nō ſe poteua ſaluare; & quello ilquale abatte il nimico ꝑ ragione debbe eſſere vincitore; l'altro reſponde incontrario, attento che hauea ferito il cauallo, in modo che era per caſcare il caualiero; quātunche al'hora mōſtraua eſſere ꝑditore ala fine ſaria ſtato vincitore; rechiedēdo al iudice che anchora che lui fuſſe in terra per quello nō debba dar ſentētia; per lo iudice e determinato che gli retorneno nelo eſſere., & como prima ſtauano fornēdo la battaglia; lo abattuto nō vole retornare; lo caualiero il recerca rechiedendo il iudice che debba dare la ſentētia; in tale caſo nō poco ſe dubita quale ſentētia ſe hauera ꝑ iudice da donare. Dico che non ſe potria dare ſentētia diffinitiua; attēto cho luno, & l'altro era ī acto, & diſpoſitione de vīcere; & che ſe debbe il fine aſpectare; ma ſe po dare ſententia narrando il caſo tutti li colpi acti, & facti tra loro declarādo in che diſpoſitione ſe retrouauano che inſino al'hora chel iudice butto il ſceptro, diuidēdo la battaglia, qllo che ſtaua ad cauallo era ī meglior ſtato de victoria hauēdo a terra abattuto il nimico veriſimilmēte mōſtraua deuerlo ſuperare ſtādo ī meglior diſpoſitione de quello che ſtaua ꝑ terra; lo abattuto non vole piu retornare como ſtaua, non ſe potria pero

dire

dire eſſere del tutto vincitore ꝑ cagione che potria dire hauēdo cōbattuto vna fiata nō eſſere tenuto altra cōbattere,& quello iudice ha dato ſentētia ſpartēdo la parte e fornito lo ſuo officio ꝑ la prima ſentētia; excepto ſe foſſe dechiarato ꝑ pacto expreſſo che tāto deueſſeno cōbattere che luno o l'altro foſſe morto;o deſdicto; in tale caſo ſaria tenuto lo abattuto,a retornare nelo cōbattere,o reſtare ꝑ perditore. Dunque ſe denota che quando accade ſimile caſo nela battaglia debbe lo iudice il fine aſpectare;in modo che luno,o l'altro reſti morto,o ſupato;ſi como meglio diremo nelo capitulo appreſſo lo fine del preſente libro vno ſimile caſo declarando quando non aſpecta il fine lo iudice ſpartēdo interuenne piu per clementia che per iuſtitia.

De doi intrati in battaglia de oltranza; & luno butta ꝑ terra l'altro;& quello che ſta deſotto diſſe io ſono vinciuto;& dette vna ferita al ſopraſtante,& amazollo, quale ſara il vincitore. Cap. VI.

ESſendo in Italia doi caualieri Franceſi;& impo nendo luno a l'altro nome di traditore venero a gu gio de battaglia. Onde per il ſignore de Padoa gli fo conceſſo il campo con quelli pacti che tra loro erano conuenuti, declarando chel vincitore guadagnaſſe l'arme,& il cauallo del perditore,& oltra queſto reſtaſſe traditore,intrano nella liza in battaglia, luno butto per terra l'altro; de che quello che abattete lo ſuo

inimico ſubito li monto, de ſopra tenendolo ſtrecto in terra, quello che de ſotto ſtaua dice io ſono vinciuto: & dicendo tal parole tiro vna ferita a quello che ſuperato lo tenea in modo che de ſubito lo amazo. Se dimanda chi de loro ſia il vincitore; & quale il perditore certe molte ragione ſe potriano addducere da luna parte; & da l'altra. Et prima per il morto che prima hauea ſuperato il viuo; & tenealo reſtrecto in terra in ſua poteſta, & feceIo confeſſare con ſua propria bocca eſſere vinciuto, per queſto deueria eſſere vincitore; ſe quello che de ſopra ſtaua acceptato tale confeſſione expreſſa, o tacitamente; alhora fo la battaglia fornita, attento che quello che de ſotto ſtaua oppreſſo iuſtamente non pote piu offendere, poi che vna volta era ſuperato, & datoſe per perditore al nimico dapo tal confeſſione amazando traditamente ſe potria dire hauerlo ſuperato; & non debbe remanere per vincitore: ma per traditore deueria eſſere punito; ſe allega incontrario il viuo eſſere vincitore ad cui il campo e rimaſo retrouandoſe viuo: che la natura della battaglia e tale che molte volte interuenne vno moſtrare eſſere vinto, & ſuperato; & dapo fortificare per tal manera le forze che reſta vincitore; & ſempre della battaglia ſe indica il fine, & non per parole ſe da la victoria, ma per li facti contrarii ale parole, lequale diſſe ſono vinciuto in quello tempo che ferite il nimico non forono tale che lo obligaſſeno a eſſere perditore; perche li diſſe defendendoſi, & offendendo il nimico. Pero ſe determina

mina per miſſer Angelo de Perugia, che ſe il ſuperato dette la ferita al morto non aſpectādo altra reſpoſta infra le parole, & il tempo; potria dire eſſere vincitore; ma ſe p̄ cauſa de le ſue parole quello che lo tenea oppreſſo lo haueſſe relaſſato acceptādo la ſua confeſſione della perduta, & ſconfita: hauendoſe alquanto da lui allontanato, & cominciato per le dicte parole a liberarlo alla preſſura: alhora quello che de ſotto ſtaua conſtrecto, non l'haueria poſſuto iuſtamente offendere, attento che s'hauea dato per perditore; ma ſe dicte le parole ſenza interuallo de tēpo non aſpectando reſpoſta percoſſe quello che deſopra ſtaua; alhora quelle parole demonſtrano che forono dicte fora de intentione de ſe rendere, attento che con quelle offeſe lo inimico & occiſelo; & forono le parole molto aliene dali facti: dilche il viuente reſta il vincitore alquale e rimaſo il cāpo; perche ſe cōſiderano li facti, & nō le parole dicte ſenza propoſito, & ſenza intētione de ſe rendere; ſi como piu fiate accade che vno dira vna coſa con parole, & mōſtrara il cōtrario per li facti, che vno tenēdo lo cōpagno ſopra de ſe dira io ſono vinciuto, & ſono tuo prigione; quello deſopra vdēdo tal parole reſta ſatisfacto e laſſa il nimico, quale vedēdoſe liberato offende il ſuo ſupatore; ſara traditore; & p̄ queſto e de neceſſario ſoluere con diſtinctione li accadēti caſi p̄ eſſere vera, & iuſta la ſentētia del iudice ī tal caſo doue ne va lo honore, & la vita de caualieri che dināzi tale ſpectaculo ſe cōduceno p̄ hauere fama, & defenſare loro

honore; & nõ viuere con infamia priuata dela faccia de loro ſignore; & eſſere da boni caualieri reprocciati, che como voleno le lege imp̃iale adducẽdo in ſimilitudine le ſtipulatione, & promeſſe ſe fanno da parte a parte che debbeno eſſere luno e l'altro parlãte; & lo ſenſo dele pa role intendente; accioche tale ſtipulatione vaglia; & q̃n nõ ſe reſpõde, ne ſe intẽde la voce nõ vene a hauere effe cto tal conuẽtione; reducẽdo dunque a propoſito chel ca ualiero per parole renduto, non aſpectando reſpoſta; & amazato il ſuperatore reſta vincitore dela battaglia.

Delo honore deli caualieri quando nela battaglia luno deſarma a l'altro certe arme, quale ſara megliore facente. Capitolo. VII.

VNo caualiero prouoca vn'altro caualiero nel combattere a cauallo con pacto che chi fa me glio haueſſe per prigione per certo tempo il perditore, o che peggio fa; & oltra queſto vn premio guadagnaſſe tra loro ſtatuto intrarno nela batta glia, & combattendo dapo molti incontri luno deſarmo l'artro con la lanza del ſpallarolo, & de vn guanto; & quello che fo deſarmato ſguarnete l'altro delo ſcuto. Se dimanda quale ſia piu laudabile colpo; ſe dice prima quello hauer meglio incontrato che tolſe il ſcuto al nimi co; p̃che il ſcuto e de piu extimatione ne l'arme de che di ce la lege ciuile che quello caualiero che vendeſſe, o gio caſſe il ſcuto, o la ſpata; merita piu punitione de quello

che

*che vẽdesſe,o giocasſe il cauallo,& li spallaroli,o li ſchineri,dũque magiore carrico e al caualiero che ꝑde nela battaglia l'arme che ſono piu magiore;ꝑ queſto e piu da esſere vituperato quello che megliore arme perde nela battaglia quãdo cõbatte con il ſuo nimico;& queſto e ꝑ cauſa che piu honore cõſeguita quello che ſe troua deſarmato.*Onde *ſe vno perde la spata li ſara piu carrico che a quello che perde il ſcuto nela battaglia,reſtera cõ magiore honore quello che togliera la maggiore,& principale arme al nimico;perche la spata e la principale, & la piu degna armatura che ſia;attento che li caualieri ſe creano,& pigliano la dignita de cauallaria cõ la spata; laquale e inſtrumento bellico offenſiuo,& defenſiuo; & oltra queſto la spata e ſceptro diuino;ſi como Dãte poeta dignisſimo lo denota neli ſoi verſi dicendo.* La *spata de colui non taglia infretta; & anchora nõ esſere vera battaglia doue non interuene spata.* Onde *quello che togliera la spata al nimico hauera la maggiore reputatione ne l'arme che dire ſe posſa;& queſto ſi proua(ſi como de ſopra e dicto)quãdo che lo* Imꝑatore *fa vno caualiero li cenge la spata; il capitaneo d'arme inueſte con la spata; la iuſtitia ſe gouerna,& regeſe con la spata in mano;alo* Imperatore *e portata la spata dinanzi;certo e gran gloria quella dela spata; diremo anchora ſe vno perde lelmo nela battaglia ha maggiore carico de colui che perdera il ſcuto; perche lelmo guarda il principale membro del corpo; & il ſcuto arma in piu basſo loco.*

Onde ſe denota per la ſtatua de Nabuchodonoſor Re, chel capo era de oro como il piu degno membro, & il petto de argento che denota eſſere deteriore membro de quello; oltra queſto il fanciullo quando ſe baptiza ſe vnge ſopra il capo per eſſere il piu degno, & principale membro (como diſopra e dicto) quale dolendoſe fa tutto il reſto de glialtri membri dolere, anchora lo Imperatore la precioſa corona piu preſto ne adorna la teſta che le ſpalle. Quanta ſia la dignita del capo ſe demonſtra che ſta nel piu eminente loco de l'homo; & deli ſenſi gli quatro appreſſo ſe conſerua como e viſo guſto, audito, & odorato; conſerua anchora il cerebro quale e ſedia, & albergo de ragione, de memoria; poſſede la lingua inſtrumento digniſſimo; & per eſſere tanta excellentia del capo, le ferite delquale ſono piu extimate. Quello che perdera il guāto de ferro nella battaglia ſara piu incaricato de quello che; de ſpallarolo e ſguarnito; perche il guanto guarda la mano conlaquale ſe adminiſtra tutta la battaglia che ſenza la mano il caualiero e inutile; & non ſe po exercitare nela militia: perche ſe coſtuma il guanto darſe p gaggio de batteglia como armatura neceſſaria, & ſenza laquale la mano pericula combattendo; onde per non eſſere coſtumato il ſpallarolo darſe per pegno de battaglia non e arma degna como il guanto. Quello il quale ſara cacciato fora dela ſella per potētia del nimico ſara piu vituperato de quello che caſcara a terra per diffecto dello cauallo mal cingiato, o per difecto dela ſella rompēdoſe

per

per lo incontro,o vero ꝑ debilita del cauallo,o per eſſe-
re troppo ſtretto,o per romperſe le cingie,o per altro ca-
ſo ſenza colpa del caualiero caſcato: piu ſara vituperato
q̃llo che ꝑ fortezza del nimico e abattuto. Onde tal par-
ticularita donano,& toglieno l'honore ali cõbattẽti ĩ la
battaglia ꝑſonale:& queſta ꝑte habiamo ſcripto de l'ho-
nore de caualieri in battaglia,& diremo appreſſo.

Quando nela battaglia de oltranza,o in altre ſe farano ferite corporale neli mẽbri humani, quale hauera maggiore honore, & laude. Cap. VIII.

OCcorra dubitatione neli caſi che ſuccedeno in li membri humani in la battaglia ſe vno perdera pugnando vno occhio,& l'altro li dẽti; che de tali ſara piu vituperato,ſe dice che coſtui che perde locchio per eſſere membro piu propinquo a l'anima ſara piu incarricato de quello che ꝑde gli denti; ſi anchora chè locchio cõprende tutti li ſenſi del corpo, & e mẽbro;& li dẽti ſino inſtrumẽti dela bocca; ſe vno ſera ferito in faccia hauera piu deshonore che ſe nel petto fuſſe ferito,o nel capo,ouero nele braccie, ouero in le ſpalle;perche dice la lege che la faccia de l'homo e a ſimilitudine de dio,& per queſto nõ ſe po bolare per iuſtitia vno homo in faccia per nõ maculare la figura ſimile ala diuina. Et quãdo locchio dextro ſe perdeſſe in nela battaglia ſaria piu carrico de quello che ꝑdeſſe il ſiniſtro: attẽto chèl dritto e in piu opinione del homini:coſi di-

remo dela mano quello loquale ne foſſe priuato in la bat taglia ſaria piu carrico ꝑdere la dextra che la ſiniſtra; ꝑche la mano dextra opera piu alla battaglia; ſimilmente eſſendo vno percoſſo al braccio, & l'altro ala gamba, quale de manco dignita del braccio reſta piu incarricato; accadẽdo che vno caualiero haueſſe doi ochij; & l'altro con chi epſo combatteſſe ne haueſſe vno ſaria piu carrico a quello che ne haueſſe vno perdendolo che a quello deli doi ne perdeſſe vno, & ſe vno perdeſſe la mano tutta integra ſaria piu carrico che a quello che perdeſſe vno occhio; & poſto che luno perdeſſe il piede, & l'altro la mano ſaria piu carrico de quello che il piede ꝑdeſſe che quello de la mano in la battaglia.

Dele gioſtre, & torniamenti como ſe debbeno per il iudice li exercitanti in quelle iudicare. Cap. IX.

SCriueſe vn caſo ſucceſſo in la inclita cita de Napoli in perſona de vno Caualiero digniſſimo citadino de quela nominato meſſer Piero caſo barrile Conte de Monte Deriſe, ilquale in gioſtra publica aſpectando lo incontro de vn'altro caualiero che contra de lui correua receuendo da quello vno ſi graue, & põderoſo incõtro che dela corazza, & del ſcuto a vn tracto lo deſarmo rompendo l'arme doue il ſcuto era appiccato spezzando la ſcaletta de lelmo mirabelmeute ne ſpoglio la teſta; in modo che la corazza, il ſcuto, & lelmo andarno ꝑ terra. Onde epſo ĩ gippone rimaſe ſul cauallo; & in

& in capilli ſenza leſione alcuna, donando epſo Piero vnaltro incontro a quello che lhauea deſarmato in quello medeſimo corſo, tale che lo abattete per terra ſpezandogli le cingie de la ſella. Fo dimandato quali de quelli meritaua piu honore per merito de lo incontro, ouero quale reſtaſſe piu vituperato; dilche per vn ſauio caualiero fo dicto che quello che caſco dal cauallo anchora che haueſſe facto gran tracto hauendo de tutte l'arme ſopradicte il nimico deſarmato e perditore; perche da morte in fora non e magiore carrico dela caſcata; anchora che caſcaſſe per difecto del cauallo. Pero minore carrico e quando caſca inſieme col cauallo; che quando caſca il corritore ſolo; & ſe in vna giornata il Caualiero ſara meglio che li altri in vno torniamento tutta via portandoſe bene, & ala fine de dicta giornata caſcaſſe non ſolamente non potera lo honore obtenere; ma ſenza premio reſtara vituperato; & priuo de victoria; ſimilmente coloro che a piedi cōbatteſſeno chi de quelli toccaſſe la mano in terra per inſulto del nimico reſtaria vituperato; & nelo torniamento piu honore ſe dona a quello che correndo incontra a lelmo, che non quello che al ſcuto aſſegna piu ala mano che al ſcuto; & quanto piu in alto tanto piu e laudato lo incontro; & quello ilquale dona nel baſſo non ſolamente ſe lauda anzi ſe vitupera; e piu degno da laudare quello che corre bene, & actamente chiudendoſe ſotto il ſcuto portando la lanza ferma; & acconzamente, anchora che non incontraſſe; che colui

che desbarattato col cauallo corre ſtando deſadacto ſopra del cauallo anchora che la lanza rompeſſe. Tra coſtoro che rompeno lanze pare de numero quello ſe ſtimi il piu virile, & piu acto caualiero che in piu loco eminente rompe; & quello ilquale per impeto del ſuo incõtrare fa piegare il compagno; & colui che piu acto ſe rege nel cauallo, & con piu artificio lo gouerna; quello il quale portera meglio l'arneſe tirato, & fermo; & ſel corritore per incontro del nimico caſcaſſe, & ſenza leſione remaneſſe, & l'altro reſtaſſe ſtordito andando per il cãpo per longo tempo ſmatcrito appicato ala ſella hauera magiore vituperio de colui che ſenza detrimento a terra caſco; perche tale ſe reputa eſſere caſcato; & oltra la caſcata e rimaſto ſtordito, & quantunche alchuni dicano lo contrario per la caſcata del cauallo quello eſſere perditore; che anchora che l'altro foſſe ſtordito pur ſopra del cauallo e rimaſto; ſi como quello che perde il campo anchora che ſenza danno de ſua perſona ne eſca perditore; quantunche il compagno ferito, & ſmorto nel cãpo remaneſſe che quello nela battaglia piu ſe ſtima che piu virile, & animoſamente ſe comporta; che colui ilquale codardamente feriſſe il compagno; piu ſe debbi honorare quello che toglie il cimero de quello che ſguarniſſe altro ornamento; piu ſe vitupera de quello che rompe la lanza nel arzone de quello che porta bene la lanza, anchora che lo incontra; piu merita eſſere incarricato colui che feriſſe il cauallo in fronte o in altra parte; ancho-

ra che

ra che rompe la lanza de colui che non rompe lanza niſſuna;piu ſe condanna colui che rompeſſe molte lanze hauendo ferito il cauallo de colui che non ha rotto: ne incontrato: & quello ilquale percote il cauallo, e ſimile del caſcato,quale non po hauere premio de victoria in quella giornata:poco ſe ſtima quello ilquale non ſapera gouernare il ſuo cauallo;quello ilquale ſta mobile ſopra dela ſella;da manco ſe ſtima quello che toglie vna armatura ligiera,che quello che rompe tutte le ſue lanze;piu ſe debbe laudare quello che col ſuo impeto fara l'altro de la ſella deſordinare,minore carrico e perdere la lanza,& da manco ſe debbe extimare quello ilquale non po mettere la lanza in ſu la reſta: che quello per fremito del cauallo la perde; piu ſe debbe extimare quello che rompe in loco fermo de quello che rompe in loco debile; anchora piu ſe ſtima quello che rompe,& fracaſſa tutta la lanza de quello che ſolo in vna parte la ſpezza, & piu quello che non ſe piega de quello che ſe piega,piu quello che con meglio tēpo arreſta la lāza de quello che ſbrandendo la porta inſu la reſta,& piu quel lo che piu tardo la pone con artificio vicino alo incōtrare,merita piu laude de quello ilquale inſu lo partire arreſta.In ogni equalita e piu extimato q̄llo che meglio,& piu aptamēte caualca:quello che piu pōderoſo,& piu aptamēte andara de ſua perſona;& che meglio,& piu aptamēte ſoſtene l'arme;& quello che con manco aiuto ſe cōſerua;quello che vſa l'arme ſi como foſſe deſarmato du

zando longo tempo ſotto l'arme;& quello che per fin al fine nō ſe deſarma de lelmo;& quello che incōtra lo roz zetto de l'altro rompendo la lanza;ſara piu eſtimato de colui che rompe nelo ſcuto,chel corpo e ſimile alo incontro de lelmo;& quello che incōtra ala rota e ſimile de quello che incōtra ala mano;quello ilquale feriſſe o pcote il cauallo nō e degno de premio;pche e ſimile de quello che caſca;quello ilquale nō forniſſe correre tutte ſue carrere,anchora chel cōpagno buttaſſe a terra hauēdo bene gioſtrato non debbe, ne po obtenere premio,ne honore; & quello ilquale caſca nō po piu correre in tal giornata;ma quello ilquale teneſſe il rengho ſtando fermo;anchora che caſcaſſe potra retornare a caualcare,& aſpectare li corritori;perche e obligato in tale giornata aſpectare tutti li vētureri,& liberalli;& queſte ſono ragione militare in li torniamenti Neapolitani.

De doi caualieri disfidati de combattere a oltranza con mazza ferrata, deliquali luno porto il baſtone concauo pieno de poluere peſtifera, conlaquale vince il ſuo inimico. Capitolo.X.

Doi caualieri hauendoſe disfidati per combattere a tutta oltranza con mazze ferrate intrati nela liza;luno porta la ſua mazza ferrata concaua,ne la quale era vna poluere peſtifera che dādo ſopra dela viſera delo inimico ſubito ſtordi tolo priuo delo lume,in modo che lui fo forzato de traſ-

mortire;

mortire;& con queſta maligna aſtutia rimaſe vincitore hauẽdo tolto la viſta,& il ſenſo alo nimico;perche ſe dubitaua ſe tale haueſſe iuſtamente combattuto,& ſe merita la victoria;ſe dice che no;ſecõdo la lege antiqua de lõgobardi che non debbeno gli combattenti intrare dentro del campo portando con loro veneno, o herba peſtifera, ne altra poluere quale violentia haueſſe a operare ala offenſione delo nimico ſenza operatione de propria virtu de l'animo;quãtunche non haueſſeno giurato operare ſimile mancamẽto;nientedimeno la lege longobarda volo che non ſe debba portare nulla occulta armatura che ſenza combattere offendeſſe la perſona del combattente; perche ſe debbe vincere con arme de battaglia mediante la forza,& lauiſo de lingegno mõſtrare la virtu del'animo;& non con veneno,& altro medicamento; tanto piu quanto che la conuentione de combattere con arme militare e non con toſſico;o ſimile peſtifere ſpecie, quale non ſe anumerano ne l'arte militare; & quelli liquali portano coſa venenoſa nela battaglia(ſi como dice la lege)e ſpecie de tradimento; & non e virtu virile quale ſe recerca nela battaglia:& Tullio dice;quello ilquale corre contra de l'altro ſe debbe adaptare vincere il nimico mediante la fortezza, & la virtu de l'animo in modo che de quella,& non de l'altra malitia veda lo experimẽto; & dice Iſidoro che la victoria e vile quando e acquiſtata con falſita; & non e degna eſſere laudata. Et Hieronymo dice che lo maeſtro deli figlioli de falentia inimici

de Romani conducendo li innocenti fanciulli con ſubtile calida, & acuta aſtutia ſotto l'ombra de ſua deſhoneſta auctorita; con fronte ſfacciato al Capitaneo Romano gli offerſe con ſperanza de douere il premio per ſalario del tradimento conſeguire; a cui per lo generoſo, & virtuoſo cõductero queſta aurea reſpoſta, fo referita degna certo in litere diamantine annotare li Romani nõ voglieno acceptare ſcelerata victoria, quale non fuſſe degna de laude; & Frontino dice che offerendo il medico de Pyrrho Re de Pyroti il ſuo benigno ſignore con tradimento venenare como notorio inimico de Romani ſcriuẽdo à Fabritio virtuoſo Capitaneo de Romani; & dare la morte ad Pyrrho cercando vn certo premio per ſalario del tradimento; dilche Fabritio como poſſeſſore de generoſo animo, nõ ſolamẽte nõ volſe acceptare la victoria che col tradimẽto poteua optenere; anzi benignamẽte alo Re Pyrrho la manifeſto; per laqual coſa mõſtrando tanta virtu al ſuo nimico hoſte fo cagione del conſtringere dala inanzi eſſere amico de Romani. Et ne la noſtra etate ſucceſſe chel Re Alphõſo de Ragona ſignore degno de ogni laude per ſua inclita virtu, & potẽtia hauẽdo aſſediato miſſer Iacobo Caldora ſtrenuiſſimo Capitaneo d'arme in vno colle per lõgo ſpatio de tempo cõ grandiſſimo exercito nel tẽpo eſtiuo ſtando il campo de ſua maieſta in vna pianura, & vallato intorno, & ben rinchiuſo in mezo, che nõ potea eſſere offeſo da nimici, ſuccede in vna nocte ſpirando vn vento che con gran potere ſoffiaua ſe moſſe vno

 antiquo

antiquo armigero, & diſſe a miſſer Iacobo Caldora ſuo Capitaneo; ſignore adeſſo ſaria il tempo che non ſolo ne poſſiano liberare da inimica obſidione; ma anchora poſſiamo obtenere lieta victoria cõ auxilio de queſto ſoffiante vento; attẽto che gli allogiamenti dela maieſta del Re noſtro inimico per lo gran calore le fraſcate, allogiamenti ſecche ſono deuenute ſe noi ce armamo in queſta notte ſenza ſtrepito alcuno, & buttaremo foco in piu parte del cãpo del Re appicciaremo fiãme de mirabile incẽdio onde ſaranno cõſtrecti linimici per lo acceſo foco pigliare fuga; & laſſare le tende, & li caualli, per laqualcoſa facilmente reſtaremo vincitori; lo cõſiglio del quale il Capitaneo nõ ſolamente non volſe pigliare; anzi arduamente il repreſe, dicendo io non delibero obtenere tale fraudolente victoria contra de vn tanto Re, anchora che ſia noſtro hoſte, ma piu preſto voglio perdere cõ honore che cõ tale nõ degna aſtutia vincere; dapo nõ multi giorni paſſaro venẽdogli il ſoccorſo forono li obſeſſi liberati. Tullio dice che e coſa deſhoneſta con fraude, & non con virtu ſuperare lo nimico; perche la fraude quello ilquale la opera acquiſta magiore carrico, il Decreto dice quelli ſono degni de corona de victoria che non con fraude, & non con aſtutia, ma con virtu ſuperano li nimici. Pero li armigeri pugnatori dicono il cõtrario che ĩ battaglia de tutta oltrãza e licito de fraudare linimico, & cõ ogni dolosita, & aſtutia reſtare vincitore togliẽdoli la vita, cõſiderato che tutti doi a morte ſe ſono disfidati, & cõ ogni

cauto ingegno in tal battaglia de oltranza ſe debbe la propria vita conſeruare; & queſto ſe proua per exemplo, & auctorita; primo dal decreto; & dela lege; qual dice che vſare fraude contra del nimico e virtu vincendolo, anchora che con inganno l'abbia ſuperato; & ſe ſcriue anchora exemplo de Annibale che hauendoſe li africani ribellati; & ſapendo quelli eſſerne deſideroſi, & auidi; del vino fece ordinare che foſſe poſto vno certo veneno in vaſi pieni de vino intra lo ſuo exercito, & prouocando gli nimici venire ale mane obtenne appicciare facto d'arme con loro; venendo la nocte laſſati certi diſutuli finſe la fuga; & fugendo abandano il campo; perlaqualcoſa dono cagione ali nemici de aſſaltare, & vincere il campo, & trouondo li vaſi pieni del medicato vino deſideroſi inconſideratamente beueteno; per laqual beuenda da la a piccolo ſpatio de tempo caſcaro in terra como morti, & retornando Annibale ſenza altro cōflicto tutti piglio, & feceli tagliare in pezzi; a queſto propoſito vna lege de iuriſconſulti dice che debiamo vſare ogni aſtutia, ogni arte, ogni falſita per liberarci da mano de nemici; & quello ilquale non po occidere lo nimico con ferro, lo debbe occidere cō veneno. Molte fallacie, & calide aſtutie ſcriue Frontino ſe debiano adoperare cōtra li nimici. Et queſta opiniōe anchora che ſia piu ſecura, & vtile per dare, & non per pigliare morte dal nimico, pero operare non ſe debbe; perche non e degna di laude, ne ſe po chiamare ligitimamente victoria acquiſita con

veneno:

veneno:& quello ilquale con ſimile fraude va ſuperãdo il nimico non debbe, ne po corona de gloria obtenere per hauere vſata la falſita dandogli il veneno per remanere vincitore, la victoria e deshoneſtiſſima: & debbeſe per iu dice deputato denegare portare veneno nel campo nelo debbe dare per vincitto quello ilquale e ſuperato cõ dete ſtando modo: & in queſto la lege longobarda degnamẽte proue de de nõ portare herba peſtifera ne veneno dentro il campo per li combattenti che deliberano cõbattere con arme militare: perche non e coſa a caualieri apertamẽte ma a medici; & queſta e la vera ſententia che vincere ſe debba con virtu, & con auiſo, & aſtutie & nõ medicinale; & ſe tale ſententia non te piace allegando megliore ragione obtenerai.

De doi intrati nel campo per combattere a oltranza con ſpata luno diſmontato ad piedi, & tenendo il nimico che a cauallo ſtaua per il piede quello da cauallo ſe butto ſopra l'altro, & vincelo. Cap. XI.

ESſendo venuti a guagio de battaglia doi caualieri con pacti de deuere combattere ad tutta oltranza a cauallo con ſpate, & non con altre arme; & quello che ſara morto, o ſuperato con le ſpate reſta prigione, & traditore: intrauene che combattendo rompeno le ſpate, & luno hauẽdo gli freni del ſuo cauallo ſpezzati non potendolo gouernare, ne regere diſmonta a piedi prẽde il nimico per il piede, quale era

inſul cauallo,& quello violentemente ſe ſſorza deſmontarlo, quale non aſpectando per violentia delo nimico forſe caſcare voluntariamente ſubito con impeto ſe derrupa dal cauallo, buttandoſe ſopra de quello che preſo per lo piede lo tenea in modo che lo butto per terra caſcandoli deſopra gli mōta con li genochij adoſſo: Onde ſmortendoſe quello che de ſotto ſtaua il indice butando il ſceptro fo cauſa che la battaglia ſe forniſſe: quello che ſopra ſe ritroua dimanda per pregione il nimico ſuo: & che li ſia dato per traditore; l'altro dice volere ſeruare li pacti ſi como parlano fermo; et per non eſſere ſtato ſuperato cō la ſpata, quale tra lo combattere erano rotti; & per eſſere deſmontato, & facto caſcare dal cauallo il nimico, anchora che foſſe caſcato adoſſo non vene per ſua virtu; ma per cagione de ſua violētia che lo conſtrinſe a farlo caſcare; & che la battaglia fo fornita rompendoſi li inſtrumenti con liquali haueano promeſſo combattere: & perche anchora lui non ſe e trouato deſdicto non debbe eſſere perditore. L'altro replica dicēdo anchora che la noſtra cōuentione ſia de douore cōbattere, & vincere con la ſpata gia e ſtato ſeguito; & la battaglia con la ſpata fo principiata: & hagio obſeruata la promiſſione; perche con la ſpata te ho vinciuto: & cōparendo con la ſpata nela battaglia con quella ho cōbattuto; quātunche ſiano ſpezzate nel combattere, niente dimeno io ho vinto la battaglia de ſpata, & cacciādote dalo cauallo te ho ſuperato; & te ho tenuto in mia poteſta, hauendote liberato il indice da mia

mano,

mano,non reſta pero ch'io nõ te teneſſe preſo.& oppreſ=ſo in terra;& quella ſe po chiamare victoria che cõ prudentia,animoſita, & con fortezza corporale ſe acquiſta: perche la gagliardia e quella che cõbatte, e non il ferro: & per queſto io debbo eſſere il vincitore.Mo ſe dimãda, quale ſiano piu potente ragione quelle del ſupato,o quelle del ſuperante.Certo quello che de ſopra ſtaua fin al tẽpo chel iudice ſpartete la battaglia; anchora che le ſpate foſſeno rotte chiaramente reſta vincitore; attento che la battaglia fo cominciata cõ ſpata; & che queſto ſia il vero ſe ſcriue in vna chronica che vno cõbattendo,& hauẽdo perduto la ſpata ſe poſe abraccio col nimico, & caſcandone inſieme lo deſarmo preſe quello dela ſpata p gli membri virili;in tanto che per dolore lo conſtrinſe a farlo rendere per ſuo pregione.Et de vn'altro ſe ragiona che intrauenẽdogli ſimile caſo torſe tãto al ſuo nimico il braccio deretro che lo fece perditore.Et vn altro ſtrenſe cõ gli ginocchij tanto forte il petto del ſuo aduerſario che lo reduſſe a morte ſuffocando.Et in Padoa intreuene che ſtãdo vno per ſuffocare il ſuo nimico intanto lo reduſſe che con ſua propria bocca il fece confeſſare eſſere vinto. In queſti & in altri caſi e ſtato veduto che ſenza arme ſolo con forze de braccia e ſtata acquiſtata la victoria;& molti con denti mordendo hanno ſuperati li nimici; & vole la lege che chi pertoteſſe il nimico con li denti cauandogli ſangue ſia ala pena caſcato; como quello che con gli denti al ſopraſtãte il naſo tagliaſſe.Et la conſtitutione de

Federico vole che li campioni che ſono dati per gli loro ſignori debbano combattere , & defendere perdendo la ſpata con li morſi,& con li denti;per queſto nō ſi po dubitare quello eſſere in quello tempo vincitore;che alhora dal buttato ſceptro ſopra'lnimico ſe ritrouo. Pero il iudice commeſſe colpa diuidendo la battaglia che debbe il fine aſpectare;tanto piu che in tale caſo non era periculo de homicidio eſſondone le ſpate rotte,ma in tal caſo ſententia diffinitiua dare non ſe potria;perche quello de ſotto ſe potea preualere,& venire de ſopra; & non eſſendo il fine aſpectato,ma farſe declaratione in quello tēpo del spartimento lo ſopraſtante eſſere in ſtato de victoria trouato;& potriaſe del iudice querelare che l'ha facto preiudicio il fine non vedendo dela battaglia.

De doi combattenti,& luno habiando grauemente ferito l'altro,il percuſſore ſe ſinorti per vedere il ſangue del ferito;quale lo piglio,& ligollo, dapo ſe ne morite. Capi.XII.

P*Vgnandone doi caualieri a tutta oltranza;& hauendo tra loro pacto ſtatuito; che quello ilquale ſuperaſſe il ſuo nimico guadagnaſſe l'arme,& il cauallo del ſuperato , & quello che perdeſſe per cauſa dela ſconfita reſtaſſe traditore.* Onde eſſendo *dentro dela liza nel combattere pigliando vno de quelli vna mortale ferita dal nimico nela gola , in modo spargendo il ſangue in grande abundātia fo cauſa fare il percuſſore transmortire;*

tranſmortire;in modo che eſſendo fora de ogni ſentimento como morto a terra caſco dal cauallo, como che molte volte intrauene a alcune perſone vedendo copia de ſangue humano ſe ſmortisſeno; quantunche che epſi ſiano ne l'arme valoroſi, & gagliardi. Onde per la caſcata delo indebilito offenſore fo cauſa che lo ferito de ſubito li monto de ſopra in manera che lo ligo molto ſtretto li piedi, & le mane de retro non hauendo pero cacciato lo ligato nimico fora de liza, doue volendolo buttare fora de la liza, tale che a lui remaneſſe il campo; & per conſequente remaneſſe vincitore adoperando le forze, vene lui anchora indebilitandoſe a morire per la ſoperchia copia de ſangue quale vſciua dalo vulnerato corpo, in modo che ſe morite in tale operatione non hauendo pero lo ligato nimico cacciato fora del ſteccato dapo la morte de lo ferito quello che ꝑ tramortire rimaſe ligato retorna nel ſuo eſſere, & cognoſcimento; & retrouandoſe ſtretto da l'arme ſe forza tutta via poterſe diſciogliere; & non potendoſe fo de neceſſario forſe per altro deſligare. Naſce il *dubio quali de queſti ſia il perditore ſe lo morto, ouero il viuo, per parte del morto ſe adduceno molte ragione quale ſono queſte.* Primo *che lui piglio viuo quello che ligato tene in ſua poteſta per alcuno spatio de tempo per ſuo prigione, & como primo occupatore de ſua perſona; attento che ne la battaglia quello e preſo che ligato in poteſta de lo nimico ſe troua, perche vene in alienatione de lo ſentimento per ſua potentia, in modo che caſco morto*

in terra; & perche li monto adoſſo con ardimento te-nendolo in ſuo potere lo priuo de liberta ſua per fin che voluntario ſe leuo dadoſſo per volerlo buttare fora de la liza; & ſe ſopravenendo la morte non pote mandare ad effecto quello che per vincere in tutto haueua deliberato nõ ſe gli debbe imputare hauendo il nimico ſuperato; perche dice la lege de Romani quello ſe iudica eſſere prigione che ꝑuenne in potere de nimica mano, & ꝑche il viuo era in forze del morto; quale lo tenea ligato, & anchora che vn moreſſe ſubito che haueſſe ligato, & ſuperato; il prigione non ſaria pero liberato per la morte del ſuo ſuperatore, che ꝑ ragione reſtaria in potere del Capitaneo del campo in quella medeſima ſubiectione, o reſtara prigione de li cõpagni, o deli ſucceſſori del morto prehenditore; & coſi ſimilmente nel preſente caſo eſſendo lo viuo ligato prigione in potere del capiẽte a chi dapo ſuccedente la morte, nõ reſta pero libero, anzi reſta in ſuiectione del ſucceſſore del morto, delquale la ragione magiore, & la piu potente e queſta; che hauendo il morto prima in ſuo potere il viuo ligato il poteua facilmẽte occidere, & la morte e la vita de quello era in ſua poteſta, & quello e vincitore che prima vene ala victoria. Da *l'altra parte in fauore del viuo incontrario ſe reſpõde; & prima che anchora che ligato ſe retrouaſſe eſſendo viuo ſe haueria poſſuto deſligare, & oltra queſto ꝑ alcuno ſpatio reſiſtere ꝑ fin che altro accidente nel combattere foſſe intrauenuto.* Et *nela battaglia de tutta oltranza*

tranza ſe debbe combattendo tanto aſpectare per fin che luno o l'altro pugnatore ſia morto o deſdicto. Et perche il viuo anchora che ligato foſſe non eſſendo ala fine dela battaglia morto ne deſdicto, non ſe po dire eſſere perditore; attento che lui viuente e remaſto poſſeſſore del campo, quantunche ligato ſe trouaſſe nõ e pero morto, ne deſdicto, ne dato ſe per perditore, & reſtando viuo po liberamente dire hauere ferito il ſuo nimico ad morte quando libero, & ſciolto ſe ritrouaua; & perche la lege vole, & preſume ĩ quella hora che ſe da ferita mortale ĩ quello medeſimo tempo, & per morto lo reputa. Onde ꝑ tal reſpecto ſe po dire & iuſtamente iudicare il viuo eſſere vincitore, & quando le ſopradicte ragione nõ ſatiſfaceſſeno eglie queſta altra vltima, & la piu potente de tutte; che nõ eſſendo morto, ne deſdicto non baſta eſsere ligato in battaglia de tutta oltrãza il thema dice quello che ſera vincitore; ꝑ laqual coſa non appare nela fine de la battaglia de quello che viuo dono ferita alo nimico, perlaquale lui e morto, & epſo viuo rimaſe.

De doi diſfidati a oltrãza, & il richieditore promeſſe de prouare & dapo ꝑ vno incõtro tutti doi trapaſſati ſe il rechieditore ſara ꝑditore, ouero ſara pacta. Ca. XIII.

DIſfidandoſe doi anmigeri per combattere ad cauallo a tutta oltranza per cauſa de honore promettendo il prouocatore che non ſe prouaua con la ſpata quello che opponeua.

contra il ſuo nimico voleua reſtare ſotto nome de traditore; & oltra a queſto l'arme, & li caualli che foſſeno del vincitore; ſuccede che correndo luno contra de l'altro ſe incontrorno con tanto impeto in vno medeſimo incontro tutti doi da l'haſte ſe trouarono trafitti, in modo che inſieme in vn momento morti caſcorono dali caualli; per laquale coſa ſe dubitaua per volere il caſo decidere; quale de quelli foſſe con magiore honore, ouero il vincitore, ſi per zelo, & per conſeruatione dela fama; ſi anchora per intereſſe del guadagno appreſſo li ſucceſſori. Onde volendo determinare ſi dubioſe accidente caſo ſe potria dire ogni vno de loro eſſere vinciuto, & vincitore; anchora che ogni morte eſſere nõ poſſa victoria, ouero che foſſe pacta; ma per rigore de ragione hauendo il rechieditore per pacto expreſſo promeſſo de prouare con la ſpata, & nõ lo hauendo facto ſe condanna il rechieditore, quale a morte receputa nõ hauendo prouato quello che promeſſe de prouare expreſſamẽte ſotto la ſtatuita pena per hauere moſſa la battaglia anchora che habia occiſo il ſuo nimico; nientedimeno non e rimaſo vincitore eſſendo morto dal prouocato, dalquale nullo auãtagio dire ſe potria ne la fine del conflicto hauerne reportato; attẽto che inſieme combattendo forono extincti, & morti; & nela ſtomeſa per lo carrico e de prouare, & de eſſere vincitore del prouocato, quale in ſatisfactione del proprio honore poſe la vita ſul campo, & quella non curo perdere per monſtrare la iuſta querela, quale inanzi che moreſſe

fece

ſece lo nimico remanere morto, & ſenza la promeſſa victoria. Onde per nõ hauere obſeruata la promeſſa e incorſo oltra la morte ala ſatisfactione dela pena; & ſotto il carico dela vergogna, ꝑ queſto ſe debbe per ſententia declarare coſi proprio como viuo ſe retrouaſſe reſtando morto cõ fama de traditore, & cõ perduta de l'arme, & deli caualli; ſi che nullo ſuo ſucceſſore poſſa in tale reſiãti beni ſuccedere, cõcioſia coſa che per iuſtitia ſpectãdo al iudice; & in caſo che haueſſeno in cãpo cõbattuti nõ hauẽdo il rechieſto chi per epſo ſuccedere deueſſe voria la ragiõe che le ſpolie foſſeno del Capitaneo del exercito; et qñ nõ haueſſeno pacto de correre a tutta oltranza; ma ꝑ experimento de loro virtu, & poſſanza cõbatteſſno; o ꝑ impreſa; per voto facto, o per amore ſaria pacta; ſi como poſſiamo cõprẽdere per lo exemplo del gioco dela locta che caſcando inſieme lo lactante a terra eſſendo la virtu, & fortezza de tutti proſtrata, & abattuta tra eſſi ne carrico, ne honore ſe po cognoſcere ĩ alcuno de loro, ſi como dice miſſere Angelo de Perugia in vna queſtione che fo tra doi Franceſi, quali ad Padoua cõbatterono; & intrauenne. ſi como de ſopra narrando e ſcripto la cõcluſione delo caſo propoſito che il rechieditore morite nõ hauendo cõpita la ſua promeſſa ſia ꝑditore cõ perduta de gli beni, ne l'altro per la morte po hauere victoria, pero remette a megliore iudicio de caualieri.

De doi combattenti che luno fo deiecto a terra; & puni

ſ

gendo il ſuo cauallo lo ſpenſe contra l'altro, in modo che contraſtandone li caualli, il caualcato col cauallo a terra caſcato ſe morite. Cap.XIIII.

COmbattendo doi caualieri in vno campo deſignato cõ aratro a cauallo a tutta oltranza. Onde luno de queſti dono ſi ponderoſo incontro a l'altro che lo cauo fora dela ſella in manera che ferito il fece andare a caſcare fora del termine del campo; per la quale botta vedendoſe il caſcato abatuto in terra non hauendo altra offenſione contra del nimico ponſe il ſuo cauallo con la ſpata per extremo remedio de ſua victoria, perlaquale percoſſa concitato il cauallo del dolore ſubito ando incontra de l'alttro cauallo del nimico fremendo, & ſtampando in manera che ſtando gli caualli recti nel combattere; fo cauſa chel caualiero percuſſore de ſuo nimico caſcando il ſuo cauallo, & venne ad rompere le gambe incorrendo periculo de morte. Se dimanda qual de queſti ſia il vincitore, & prima ſe dice in fauore de quello che incontro buttando ad terra il ſuo nimico cacciandolo fora del ſegno per hauerlo priuato del campo con ſua potentia meritamente debbe eſſere vincitore. Se reſponde da parte de lo abattuto dicendo ꝑ hauere facto caſcare il ſuo nimico; & eſſere in ſtato de morte non potendo in nullo modo viuere non debbe eſſere ꝑditore. Se replica da parte del caſcato dentro il campo la ſua caſcata non eſſere intrauenuta per virtu de quello che

fora

fora il campo fo abattuto per non hauerſe adoperato in quello la ſua perſona, non ſe debbe pero attribuire al ſuo honore. attento chel cauallo e ſolo ſtato cauſa dela caſcata del caualiero, perlaquale e incorſo ala morte, & poi che vna volta l'hauea buttato fora del campo con ſua potentia che pero ſe reputa vinto non hauea piu defenſione dapo che fo ſuperato. A che lo abattuto reſponde, quantunche foſſe caſcato fora del campo ſubito dẽtro ſe retorno; & perſe il ſuo cauallo a fine che andaſſe cõtra del ſuo nimico; & per epſo retrouarſe viuo; & l'altro in breue ſpatio de tempo morto, dice alui reſtare il campo, l'altro reſponde che per eſſere ſtato da lui abattuto il ſuperato eſſendo percio vinciuto, non puo eſſere il vinciuto piu vincitore, che per hauere lui prima andato fora del ſegno fo vinciuto, anchora che dapo per disgratia del ſuo cauallo foſſe caſcato, non reſta pero che non ſia vincitore; lo abattuto de continuo replica allegando hauerlo a morte conducto; quantunche lui andaſſe fora del ſegno ſubito dentro retorno, concitando il cauallo che incontra li deueſſe andare, in modo che per quello venendo a morte e ſuperato, & epſo retrouandoſe ala fin dela battaglia viuo debbe obtenere la victoria. Onde volendoſe per iudice determinare ſe ha da vedere prima ſe quello dele gambe ſpezzate e per morire incontinente certamente debbe eſſere perditore, oueramente ſe debbe aſpettare la morte; & dapo donare la ſententia contra del lui, & in caſo che non foſſe in pericolo de morire, alhora

quello che fo buttato fora dela liza ferito retornando ſubito dentro del ſegno caciato merita magiore honore per hauere cauſata magiore offeſa al nimico;pero incontrario ſe potria dire che l'honore de quello che per ſua virtu incontrando il nimico lo butto fora del campo; & piu che lui caſco per briga del ſuo cauallo,non ſe debbe pero attribuire in laude delo abattuto;per queſto ſe remette in arbitrio de iudice competente.

De doi combattenti che luno preſo tenne longo tempo l'altro per il piede fin ala notte non facendogli altra offeſa ſe debbe eſſere vincitore. Cap.XV.

FOrono doi caualieri nobili, quali ſe desfidorono per combattere a cauallo; & intrando in vno campo che era deſignato per aratro ſenza altro termine de lignami; & impoſta la thema per il iudice che niſſuno de quelli ardiſca vſcire fora del ſegno, ſotto pena de perditore ſenza ſua licentia; & demorando per longo ſpatio de tempo nel combattere, ſucceſſe che a vno de quelli caſcandogli il cauallo ſotto a piedi diſmonto ſchifando tutta via il nimico,quale ſe adoperaua per dargli morte,oueramente condurlo a farlo deſdire il caſcato per extremo remedio in reparo de ſua perſona adoperaua il ſuo cauallo che in piedi era leuato nō altramente che ſe muro foſſe ſtato;il caualiero che a cauallo ſe regea voluntoroſo de mandare al fine la battaglia hauendo bono principio de victoria volūtario da cauallo

ſmonto;

ſmonto; & eſſendo cō daghe ale mane col nimico in mo-
do che per loſtrecto combattere a braccia deuenero; &
caſcando a terra inſieme collo ctando luno l'altro, hor de
ſotto, hor de ſopra percotendoſe con le daghe, in tanto
che vno venne ad eſſere ſuperiore, e l'altro ſubiecto in
modo che quello che ſopra ſe retrouo deſtro, & valeroſa-
mente ſe reduſſe in piedi; & leuatoſe ſubito il nimico per
lo piede aficcato, & in alto il piede leuato tenendolo
con due mano per lo piede con fauore del ſperone ꝑ pri-
gione, & ꝑ alcuno ſpatio de loco, & de tēpo lo traheua;
in modo che non ſe potea piu aiutare per leuarſe; et pue-
nendo appreſſo fino al termine del ſegno, quello ilquale
traheua il ſuo nimico nō aduertendo piu ſe retrouo cō li
piedi fora del ſegno; & tenendo l'altro ben conſtrecto,
& fermo per il piede in alto infino a la ſopraueuēte no-
cte; perlaqualcoſa adunandoſe quello che in terra era ca-
pto dal nimico ſe proteſto cōtra de quello che ꝑ lo piede
ſtādo fora del ſegno lo tenea dicendo ꝑ che era vſcito fo-
ra del campo ꝑ ſuo recalcitrare deuea percio eſſere ꝑdi-
tore dela impreſa; a chi il ſuo nimico che per lo piede lo
tenea replicaua dicendogli tu ſei mio prigione ſi tu nō te
deſdici io te amazaro, quale piu amazare non potea; ꝑche
tutte due le mano impedite erano per tenere il piede de
lo inimico, quale con luna mano tenere non lo potea; &
queſto pur dicea anchora ch'io ſia vſcito fora del termi-
ne non e ſtata mia intentione; per non volere il comanda
mento del iudice preterire, ma ſolo per non retornare la

libertate;attento che la natura dela battaglia lo recercā; & ſtando tu mio prigione dētro del campo,anchora che io ſia diſora non me ſe debbe imputare che altro che vno piede nō ſono di fora del ſegno ſtando con te appiciato; & tenendoti per il piede preſo non ſono fora del ſegno, ma dentro eſſere me reputo tutto in tal modo tenendoti. Et ſtando in queſte tale parole tutta via la nocte il giorno occupaua. Se dimanda che e da eſſere ꝑ il iudice determinato eſſendo la giornata finita, & non eſſere fornita la battaglia altramente; & non eſſere in termine de douerſe fornire per alhora;perche lo occupatore non laſſaua,& lo deiecto non ſe releuaua. Et volendo il iudice la battaglia diſſoluere faria iniuria ala parte che la vora perlongare,& non volendo determinare ſe debba fornire nela ſequente giornata,non la potra fare contra la volunta deli pugnatori; & volēdo fare ꝑſeuerare la nocte nela impreſa non e iuſto,attento che de nocte non ſe coſtuma cōbattere,& la nocte pare habia datto il fine a quelo che ſe doueſſe declarare de loro pare che ſe doueſſe remettere ala commune volunta deli combattenti deueſſeno deferire la battaglia,& ala ſequēte giornata fornirla deliberaſſeno incominciando dal principio,ouero laſſarla ſtare neli termini della differētia retornando al priſtino ſtato,o per ſententia iudicarla ſecondo lo ſtato delo conflitto narrando per ordine li caſi che per tutto il giorno inſino ala nocte pugnādo ſono intrauenuti; & che venendo le tenebre in tale modo ſe retrouano che luno l'al

tro

tro per il piede tenea, non lo laſſando mai ne altra offeſa gli facendo per farlo deſdire per forza d'arme per cauſa che fargli altra offeſa non poteua per le mano che tutte due operaua in tenerlo aſſai forte, quale relaſſando haueria perſa la impreſa nõ volendoſe però lo deiecto rendere ne deſdire, dicendo lui eſſere vincitore ꝑ cagione chel ſuo inimico era fora del cãpo cacciato, qual preſo hauea che tempeſtando lui lo hauea cacciato tenendolo fora del ſegno quello che deiecto tenea il nemico deſtricto allegaua la ragione ſopra narrata. Onde il iudice volendo decernere per diffinitiua ſententia contra quello che tenea lo nimico per lo piede per ſtare vn piccolo ſpatio di fora del ſegno non ſaria iuſta ſententia, perche monſtraua eſſere in ſtato de victoria tenẽdo a terra preſo, & deiecto lo inimico, & lo prohibimento delo iudice non dice che quello che ſara fora del campo reſta perditore ſe non che nullo non debba di fora vſcire non ponendoce però pena de ſconfitta; ſaluo ſe per conſuetudine foſſe expreſſo, & neli capituli ſe li intendeſſe eſſere vinciuto quello che ſe cacciaſſe fora de termine ſolo il piede; perche in tale caſo lo vſcire per ſi breue ſpatio non da ſconfitta, quando teneſſe il nemico preſo, o contra lui haueſſe altra victoria, o quando incontinente ritornaſſe; ma in queſto propoſito non e vinciuto quello che tene il nemico per lo piede; quantunche haueſſe paſſato il termine tenendo la pietra in mano rimane vincitore fin a quella hora anchora che ſe potria tempeſtando, & colluctando ſpirare, & re-

cuperare la liberta ſua quello che in terra ſteſſe; & facen do cõclusione ſe potria dire che ſe quello che in terra de= iecto ſtaua a lhora dela nocte lo rechieditore ſaria apta mente ꝑditore; perche finita la giornata nõ ha cõſeguita la victoria; ma e ſtato deiecto, vinciuto, & preſo; & ſi= milmẽte ſe foſſe lo recbieſto nõ ſaria vinciuto; ꝑche haue ria poſſuto venire in ſua liberta; & in battaglia de oltrã za ſe da dare morte, o deſdicta; ma in altra battaglia quello che ſopra ſtaua haueria l'honore, & anchora in caſo de oltrãza ſaria piu lodato, & honorato lo ſoprõſtã te de l'altro, ma nõ ſaria del tutto vinto; & il iudice fa= rialo manifeſto como la battaglia ſia proceſſa del tutto.

De doi combattenti, deliquali luno caſco diſgratioſamen te per li tronconi dele lanze rotte, & non per virtu del nimico. Cap. XVI.

Onducendoſi doi caualieri todeſchi in Italia per combattere a cauallo a incontro per mon ſtrare la valoroſita, & fortezza delo animo, & cercando con grande inſtantia a molti ſi= gnori li foſſe conceſſo il campo per ſatisfactione de loro voluntate per lo Gouernatore de Roma li fo conceſſo cõ quelli pacti, & capituli che tra loro ſe erano conuenuti; ſpecificando che quello ilquale foſſe ſuperato dal nimico oltra che perdeſſe l'arme il cauallo prigione de fede re= maneſſe; & intrati in lizza, & rotte molte lanze tra luna parte, & l'altra; accade che hauendo vno de quelli for=

nito

nito il corſo,& dal compagno allõtanatoſe che per la copia deli trõchi che dentro il ſteccato erano caſcati fo cagione che vn cauallo deli caualieri tramazaſſe,in modo che caſcando per fortuna lo caualiero ſoto ſe retroua dicendo poi che vna volta ſei caſcato, & te hagio ligato ꝑ prigione io nõ delibero piu cõ teco cõbattere me cõducere;attento che tu fugendo,& io ſeguitandote te hagio preſo.Se dimãdaſe quello ilquale caſco debbe eſſere prigione de quello che ligato;ſe reſpõde de no,per ragione che la battaglia nõ era a tutta oltranza;ma ſolo per virtu de l'animo demõſtrare ; & nõ hauendo quello cõ ſua fortezza,& virtu il ſuo nimico ſuperato nõ debbe in tal battaglia remanere vincitore eſſendo da l'altro caſcato dal cauallo,in tempo che nõ appare per incõtro ne dapo la violentia de quello eſſere intrauenuto;ma ſolo per impedimento deli diſperſi trõconi eſſendo da l'altro per lõgo ſpatio de tempo,& de via allontanato per volere retornare a incõtrare il ſuo nimico.Et perche li premij nõ ſe danno ſe nõ ſolo a coloro che cõ virtu la acquiſtano nõ debbe chi per diſgratia ſupera il ſuo nimico victoria ne premio obtenere;attento che ne forza,ne ingegno non glie adoperato de colui chel premio adimanda;& la lege dice che hauendo vn Re pronunciato che qual ſe voglia perſona amazaſſe vno ſuo ribello traditore guadagnaſſe vn certo ſtatuito premio ; & ſuccedendo che vn caualiero ando a caccia de baleſtra. Et incõtrando il nimico de ſuo ſignore,quale vedendolo con la baleſtra im-

poſta contra ſe venire temendo che contra de lui nō andaſſe volēdo fugire caſco dal cauallo, & ſcaueẓoſſi il collo, ouero che per paura a piedi retrouandoſe, & ſotto vna ſepe ſe recelaſſe, il cacciatore credendo li ſtare recelata beſtia ſyluagia, ouero tirando a vna fiera, & la ſagitta dando o non dando per fortuna contra il traditore tranſportaſſe amaẓandolo, non debbe però il ſtatuto premio godere per hauerlo per infortunio, & non con intentione de ſeguire lo editto de ſuo ſignore amaẓato; perche ſe concedeno ſolo a coloro li premii che con fatica quelli cercano guadagnare; & con tale propoſito, & non altro exercitio facendo; ma in caſo che a tutta oltranẓa combatteſſeno (ſi como ne gli altri precedenti capituli diffuſamente hauemo narrato) che e licito in tal battaglia de tutta oltranẓa con ogni modo, & con ogno via il nimico ſuperare, in modo che totalmente la victoria ſe vēga a obtenere. Si como referiſſe Liuio *che hauēdo* An*nibale explorando inteſo chel campo de* Fuluio *Capitaneo de* Romani *non erá con cauteẓa, nè con ſolicitudine guardato malitioſamente vedendo laere da nebule offuſcato monſtro con pochi caualli non bene exercitati guardare, perlaquale ſimulatione* Fuluio *ingannato dala aſtuta malitia de* Annibale *credendo incauto lo nimico aſſaglire imprudente, & repentinamente ſe moſſe aſſaltando il campo; vedendo* Annibale *il ſuo diſſegno li reuſcia dala parte de retro con la magiore parte del ſuo exercito ſpauentoſamente li cinſe, in modo che per lo ſuo*

aſtuto auiſo inſieme col Duca de l'exercito ī quello conflicto ottantamilia ne perirno;per exemplo delquale tale crudele hyſtoria commemorando ne amaeſtra deuere con ogni aſtutia, & ſubtilita in battaglia captare la victoria; & non curare qual ſe voglia ingegno, arte, o inganno a quella conſeguire.

Como luno deli combattenti porto li vaſapiedi, & vinſe l'altro in battaglia p tal fraude, & ingegno. C.XVII.

ESſendo doi caualieri Heluetii in lingua vulgare Sguizari appellati; dandoſe guagio de battaglia de combattere a tutta oltranza, a liquali per vn principe fu il campo ſecuro conceſſo, con pacto fermato de combattere con arme da caualiero; cioe con spate equale luna a l'altra, & intrati dentro de loro campo chiuſo, luno porto spata conueniente al pacto; & l'altro oltra la spata con eſſo vna ſacchetta de vaſapiede naſcoſtamente ſe cōduſſe; & circandādo la liza nel intrare quelli p vna parte del cāpo ſemeno venendo lui cō ſcarpe ī piedi che haueuano le ſole de ferro, & eſſendo nel cōbattere aſtutamēte ſe adaptaua ī quella parte doue li vaſapiedi ſe trouauano il ſuo nimico cōſtrigere, quale tutta via li colpi del nimico reparādo fo cagiōe al loco da ingāno preparato puenire, doue eſſendo cōducto, & ſentēdoſe rigidamēte da quelli li ſoi piedi pōgere, & offendere; fo cauſa facilmēte dal ſuo nimico eſſere

ſuperato, perlaqualcoſa naſce il dubio ſe iuſtamente in ta= le modo e ſtato ſuperato; & p ragione de cauallaria per alcuno fo iudicato quello eſſere ſiato iuſtamente vinto; at= tento che in battaglia de tutta oltranza cōbatteuano; do= ue e licito con ogni fraude il nimico ſuperare, & vince= re (ſi como piu volte habiamo replicato) & p queſta opi= nione fo la hyſtoria che raconta Liuio, che eſſendo Tybe= *rio* Craſſo *in* Hiſpania, *& hauendo notitia che l'exerci= to deli nemici del populo* Romano *per penuria de fru= mento in extrema neceſſita de fame laborauano, in modo che molti giorni erano paſſati che de ſubſtātiale cibo era no priuati, fece il ſuo campo de grande abundantia guar nire, & remouendo lo exercito dal campo quello quaſi inconſideratamēte abandono; perlaquale facilmente alle= ſco il nimico exercito andare nel ſuo campo per la deſi= derata victualia depredare; & non trouando nel cam= po defenſore ſecuramente auidi, & famolenti deſordina= tamente loro fame ſatiare, in modo che dapo la ſcaccia= ta fame per lo deſordinato mangiare ſomnolenti ala ſecu= ra ſe poſeno adormire; il perche retornando* Tyberio *per dare fine al ſuo diſſegno per reportarne la lieta victoria aſſagliendoli vigoroſamente liſcōfiſſe; &* Annibale Car= *thagineſe retrouandoſe nel grande, & memoroſo confli= cto contra de* Romani *nela campagna de* Canna *veden= do che la fiumara per potentia, & afflato de vento but taua poluere de immenſa quantita mixta con arena, per= laquale turbatione como* Capitaneo *prudentiſſimo co= gnoſcendo*

gnoſcendo che non poco impedimento donaua ali cõbattenti;ordino che le ſue ſquadre dauano le ſpalle cõtra lo ſoffiante vento,in modo che la viſta deli Romani ſolo venea ad offendere ; onde per tale aſtutia rimaſe vincitore dela battaglia , doue tanti Romani gli morirono che fo cagione donare fine ala nobile famiglia de Fabii che fin al preſente e memorata,& Mario Duca de Romani eſſendo ala ſconfitta deli cimbri Flamminghi altramente nominati nelo giorno che deliberaua cõ li nimici pugnare ordino che tutto il ſuo exercito deueſſe la mattina adaſiatamente mangiare , & in tanto ſpatio de tempo tenne li nimici in interuallo che aſpettando lo auxilio delo reuerberante ſole contra la viſta de nimici mouendoſe cõ grande impeto con poluere ,& ſole;rimaſe vittorioſo nõ ſenza grande exterminio delo ferociſſimo populo(como habiamo de ſopra narrato) de Annibale che cõ la mendragola nelo vino li ſoi nimici ſmortite,& con tale auiſo li ſupero,ma pero la lege ciuile,& longobarda non permette(como de ſopra in vn'altro capitulo e notato)ſe debia portare nela battaglia herbe,ne altre coſe venenoſe,o diabolico artificio adoperare,donde in tale caſo eſſendo dato per principe il campo ſecuro,& trouandoſe violata con la fruade de li ſparſi vaſapiedi quello che gli butto iniuſtamente la ſecurita del ſignore ha maculata,& la lege , il campo che per ſignori a duello ſe dona per ſacro, & publico loco lo reputa,quale quello che ardiſſe violar lo merita eſſere punito,ſi como quello che ala ſua propria

poſſeſſione la brocca puneſſe non facendogli manifeſta re al loco publico;& perche la offenſione del falſo combattitore fo fora,& contra la natura de la battaglia, ne laquale non e altramente licito ſuperare lo inimico che como l'arte militare vole,& permette;onde per hauere vſato fraudolente inganno contra la conuentione nel cōbattere e grādiſſimo tradimēto;attēto che la conuētione diceua con spate,& non altramente combattere;p queſto non appare eſſere licito con altre inſidie offendere il nimico;perche anchora che a tutta oltranza ſe cōbatteſſe nō deueua pero dali patti vſcire. Onde ſecondo la lege non ſe debbe dare premio a quello che rompēdo li patti de deshoneſta;& quātūche in battaglia de tutta oltrāza ſe dica che in ogni modo e licito offendere il nimico ; nō ſe intende pero con altre arme che con quelle che tra li patti ſono limitate;& non altra prudentia,& aſtutia ſe non con la militare,& non con quella fraudolente inſidia che foſſe fora l'arte militare;& volēdo demonſtrar lo per exemplo diremo; che desfidandoſe doi con spate, & con altre arme non potra niſſuno lanza,ne baleſtra in quella battaglia adoperare ; & queſto dico reſeruando lo migliore iudicio de capitanei,& cōductieri de arme, quale longo tempo ne l'arte dela militia ſe ſono adoperati;ſe megliore ragione allegarano.

Como doi caualieri cōbattēdo luno diſſe a l'altro io me rēdo;& ſtriſe la spata,& amazo il nimico. C. XVIII.

Combattendo

COmbattendo doi caualieri Ingleſi ad tutta ol tranza; & dicendo luno a laltro rēdite a me, alquale l'altro li reſpoſe; io me rendo, & dicendo tale parole ſubito ſtringendo la ſpata ſenza altra reſpoſta in tal modo percoſſe lo nimico che de continēte morto lo abbatete. Onde dubitādo ſe quello che hauea lo nimico amazato in tale caſo merita reſtare vincitore; & eſſendo molte ragione incōtrario che nō ſolo vincitore, anzi perditore remaneſſe quello ilquale per confeſſione de ſua propria bocca per prigione al ſuo nimico ſe rendete; che ꝑ ragione nō pote, ne debbe il ſuo ſupatore piu offendere; attēto che per le parole l'homo ſe liga, & dice miſſer Angelo de Perugia che tanto vale a dire io me rendo a te, quāto ſe diceſſe io te dono la fede; pero ſe potria reſpōdere incōtrario che hauendo gli facti non correſpōdenti ale parole adoperate, anchora che diceſſe io me rendo monſtrando che lo animo, nela mente gli conſentea non ſe iudica eſſere renduto; atteto che in tempo che le parole pronuntiete per li facti monſtrando lo animo da quelle eſſere molto alieno; & perche nela battaglia piu lo animo che le parole ſe denota per cauſa che la mente e quella che fa li facti adoperare; & quello che e nela mente neli facti ſe demonſtra; & li ſignali ſono quelli che la intentione de l'animo manifeſtano; & in lo homo piu la volunta che la parola ſe denota; onde hauendo il rēduto percuſſore dicēdo de parole il ſuo nimico amazato; ſi como

vole la lege che da più ſe ſtima quello che facti, & non parole demonſtra. Et Tullio dice che doue ſono li teſtimonij deli facti non ſono neceſſarij quelle dele parole, & piu preſto per li facti le parole; che non le parole per facti ſe comprende la volunta de l'animo, perche gli facti più volte con le parole non ſe acordano; & per queſto ſolo li facti notando ſe hanno da ſeguire; & hauendogli facto lo homicidio executo monſtrando le parole eſſere ſtato deriſorie, & dicte per inganno; ſi como per effecto li acti hanno demonſtrato che molte volte per parole la volunta de l'animo ſe recella; ſi como nelo exemplo del noſtro redemptore Ieſu Chriſto ſe denota, alquale li cani perfidi giudei diceano con falſe ſalute Dio te ſaluti Re deli giudei dicendo con peruerſo animo tale viriſſime parole attanto ſignore cōdicente lo ſuo ſanctiſſimo, & venerando volto con fortiſſime guanzate percoteauo, perche monſtrauano le parole dali facti eſſere molto di lontano; onde dale parole lo effecto ſe conſidera; perche preſume ogni homo esſere dal principio como fo ala fine, & impero dicendo le ficte ꝑ lo effecto non esſere vere ſe demonſtrano ſi como intrauene che vno molte volte fara il contrario de quello che per lui e ſtato ragionato. Onde cōcludendo dico quello esſere vincitore che per li facti, & non per le parole la generoſita de l'animo ha demonſtrato; pero ſe ha da vedere ſe colui che ſe rendete dala a certo ſpatio de tempo, & non in quello ſtante haueſſe percoſſo il ſuo nimico dapo hauēdo

acceptata la ſua desdicta; & per traditore; & per perditore ſe condanna che per li ſegni ſe po chiaramente cognoſcere quello ilquale accepta la renditione del nimico liquali ſono queſti non offendendo piu dicte le parole il ſuo renduto; oueramente ceſſaſſe indrieto reponendo la ſpata togliendo la offeſa; queſti ſariano ſegni hauere acceptato lo nimico per perditore; & quello ilquale offendeſſe dala a certo ſpatio de tempo il ſuo vincitore commetteria tradimento, & premio de victoria nõ meritaria; ma volendo decidere il preſente caſo alo iudicio de propoſiti, & de ſpectanti ſe remette, quale hariano poſſuto vedere, & intendere li acti, & le parole cõ quale modo & diſpoſitione forono adoperate, & pronuntiate; & ſel ferire fo per alcuno ſpatio dapo acceptata la ſubmiſſione, o de continente a vn tempo li facti con le parole dicte.

Quando vno deli cõbattenti caſca dal cauallo, & l'altro va appicato, & ſtordito per le ſtaffe, & abandonato; qual e il perditore. **Cap. XIX.**

Essendo conuenuti doi caualieri per demonſtrare la virtu de l'animo de combattere a cauallo aſcontro de lanza haueano capitulato quello ilquale ſenza morte de niſſuno meglio ſe adoperaſſe de l'altro remaneſſe vincitore, & eſſendo ne la battaglia per longo combattere reſcaldati ala fine vno de quelli incontro in ſi facto modo il ſuo nimico che per

forza a terra lo butto, receuendo pero vno altro incōtro che per lo impeto fo de neceſſario che ferito perdute le ſtaffe ſtordito appicato ala ſella remaneſſe da vna parte pendente in manera che fo biſogno che li famigli lo aiutasſeno; attale che ſopra la ſella ritto ſe regeſſe; naſce il dubio quale di queſti ſia il vincitore, & quale il perditore; perche ſe dice nullo de queſti esſere degno de victoria, ne honore; attento che per esſere luno totalmente a terra caſcato, l'altro quantunche non caſcasſe ha tre demeriti in fauore del caſcato primo che e ferito; & la ferita e ſimile ala caſcata laltra che fo impiccato, & ſtordito nela ſella remaſe; perlaqual coſa mōſtrando ſangue fo grande honore del ſuo percuſſore; & quello ilquale caſco nō ſenza gran vergogna ſe retrouo; dimanda quali de loro in piu carrico incorreſſe. Se reſponde che tutti doi equalmente ſono incarricati, in modo che vene a eſſere pacta; & con volunta de tutte due le parte, la battaglia albora, o in altra giornata ſe deueria fornire.

Quando vno deli cōbattenti vene armato con molte arme, & l'altro ligieramente; & al primo corſo cōtra li capituli dono drieto al cauallo del nimico. Cap. XX.

DEliberando de combattere doi caualieri disfidati per guagio de battaglia ad tutta oltranza capitularo che ogn'uno correre deueſſe tre lanze; & quelle corſe retrouandoſe viui dopo la battaglia cō ſpate deueſſeno fornire; & quello il-

quale

quale foſſe ſupato, de l'altro prigione remaneſſe; & venendo ala battaglia vno de quelli venne molto carrico de arme artificioſamente con certe rote mobile; attale che nullo ferro, nelà corazza poteſſe appiciare: & oltra queſto venne ſopra vn groſſo, & poſſente corſiero; & l'altro portando cauallo de mezza taglia velociſſimo corritore deſtro al ſperone, & ſolicito ala mano venne coperto de legiera armatura; & eſſendo intro la liza in diſpoſitione de correre con le lanze inſu la reſta, quello che ſopra il cauallo piccolo ſe trouaua galoppando con lento corſo contra il ſuo nimico ſe conducea; & giungendoſe nel pũcto delo incontrare gittando la lanza a terra maeſtreuelmente il corpo del nimico ſchiffo in modo che trapaſſando lo nimico ſubito la ſpata caccio, & ſeguitando dala parte de drieto ſenza aſpectare il numero de le carrere fornire violentemente il grande cauallo ſchinco; perlaquale percoſſa incomportabile dolore cauſandogli col caualiero conuenne caſcare; & ſubito ſmõtando preſelo a terra per ſuo prigione; perloquale acto adoperato fora deli pacti cõuenuti; naſce la differentia fra loro volendo quello eſſere vincitore; & l'altro recuſando dice che per non hauere li pacti obſeruati che era prima correre tre lanze, & dapo venire ale spate eſſendo ſtato ſuperato al correre dela prima lanza non accepta eſſere perditore; alquale l'altro replica dicendo hauere li pacti ſeruato hauendo corſo la prima lanza, & in quello hauerlo ſuperato, & preſo; & ſenza piu correre reſta

per prigione eſſendo iuſtamente pigliato. Se dimanda ſe tale e ſtato vinto con iuſta ragione; ſe dice de ſi; perche eſſendo quello nel combattere, & hauendo al primo corſo iuſta la continentia deli patti, neliquali non fo expreſſo che non ſe deueſſe cacciare ſpata ſe prima li tre corſi non foſſeno finiti meritamente debbe hauere la victoria eſſendo lo abattuto al primo corſo ſuperato non ſe po dubitare che iuſtamente non ſia prigione; atteſo che la victoria con prudentia e ſtata acquiſita da colui che per iudicio diuino ad quello che ha iuſtitia ne fa degno; de che Frontino ſcriue che eſſendo Sempronio Graccho nela guerra deli Celtiberi nemici de Romani fingendo per paura da loro allontanarſe mando certi armati ligieri che deueſſeno il campo de quelli aſſaltare; & lui ordinandoſe bene con li ſoi caualieri ſentendo che li ſoi meſſi ale mano con gli nimici combatteano aſſaltando dala parte de drieto con le ſue ſquadre molti ne occiſe; & tutto il reſto delo exercito piglio con ſua prudentia, inlaquale hyſtoria ſe denota che tutte le battaglie vniuerſale, & particulare con ſubtile, & acuta induſtria de ingegno ſe gouernano, il piu dele volte remaneno vincitori; perche con quelle e de neceſſario la victoria conſeguire.

Quando doi per cauſa de tradimento cōbatteno; & luno mai potete vincere l'altro; ſe per humanita del iudice ſe deueriano ſpartire ſi, o no. Cap. XXI.

Eſſendo

ESſendo accuſato vno caualiero de defalta per hauere offeſo la regale maieſta; & dandoſe guagio de battaglia de tutta oltranza con ſuo accuſatore con pacto che prima a cauallo, & dopo a piedi combattere deueſſeno; & hauendo tutto il giorno combattuto, dando mo pigliando de molte ferite; ſuccede che luno trouandoſe ſopra il ſuo nimico, quale pigliando forza lo ſottomeſſe vigoroſamente aiutandoſe ſoprauẽne; dapo vn'altra volta lottando ſi fo forzato ſotto retornare, & venendo lo ſangue a vſcire da tutti li feriti corpi in grandiſſima abundantia ſpargendoſe per tutto il campo, & eſſendo la victoria inſtabile che hora luno, hora l'altro monſtraua eſſere vincitore pugnando ciaſcuno virilmente in tanto che vennero per ſtracchezza a riposare; quale collectatione vedendo li circunſtanti che per iudicio de Dio ſe permetteſſe che quelli totalmente ſe veneſſeno a amazare ſi crudeliſſimamẽte apparea che tutti doi dela regale offeſa participaſſeno, o veramente per ſimile peccato doueſſeno ſi rigida morte incorrere. Onde deprecato il iudice con grande inſtantia che quelli piu combattere non permeteſſe; alqual lo iudice reſpoſe; attento che per cauſa de grauiſſimo peccato combatteano che era contra il ſtato, & preiudicio dela regia maieſta per tale ragione non ſi deueua in nullo modo diſpartire; in tanto che Dio per la verita dela iuſtitia non demonſtraua, & quello ſcandalo, & infamia del delicto non remaneſſe indeciſo; onde eſſendo il iudice oltra mo-

do exhortati dali cavalieri ch'aſpectauano la battaglia partendoſe diſſi;io non intendo venire contra la volunta diuina parendoue andati voi aſpartirli; & andando li caualieri per euitare tanta crudelita vedendo ſi crudeliſſimo caſo a diuidere la battaglia,dico che in tal caſo era da vedere la fine, ilquale anchora che crudeliſſimo foſſe conſiderato la battaglia de grandiſſimo delicto era cauſato;perche era de tradimento a terrore de glialtri era d'aſpectare lexito; acciochee foſſe delo colpante punitione,& deli altri exemplo. Federico Imperatore per ſua conſtitutione caſſo la lege longobarda, quale permettea le particulare battaglie, ſaluo che in queſto caſo, cioe in crimine dela offeſa maieſta, & in homicidio occulto,per imponere terrore a quelli che tali delicti penſaſſeno adoperare; perche luno e contra la diuina maieſta per ragione che quella ſola ha poteſta de occidere; & quando altro lo adopera e contra il ſuo commandamento;l'altro e contra lo principe,quale e patre dela republica,alquale ſe debbe fidelita obſeruare; attento che Dio in terra po eſſere appellato,& ogni tradimento dire ſe po eſſere contra dela natura humana che è commune ad gli homini viuenti; & luno tradimento inſidiando l'altro eſſa natura offende.

Se doi combattendo a oltranza;& luno a terra caſcato il caualcante dal fratello amaeſtrato contra lo imperio del iudice,ſe vincitore ſara. Cap.XXII.

Eſſendo

ESſendo per Illuſtriſſimo Duca de Milano conceſſo il campo a doi caualieri, deliquali luno era Neapolitano; & l'altro Fiorentino che podeſſeno combattere a tutta oltranza ſi como loro haueano recercato con patti che quello che perdeſſe reſtaſſe traditore, & prigione de l'altro che lo ſuperaſſe; & inanzi che nel campo intraſſeno fo impoſto per lo iudice che niſſuno deli circunſtanti per fin che la battaglia duraſſe deueſſe non ſolamente parlare in fauore de nullo combattere; ma per niſſuno ſegno, o atto che demonſtraſſe in pena dela vita incorreſſe; & intrati nella battaglia accade che per incontro del Neapolitano venne a caſcare il Fiorentino, in modo che tranſcorrẽdo per il campo non ſe auede del nimico caſcato; onde trouãdoſe tra li circunſtãti il fratello del Neapolitano moſſo da fraternale amore nõ recordandoſe dela prohibitione del iudice a alta voce grido retorna chel nimico e in terra, & incontralo col cauallo che ſenza dubio reſtarai vincitore; perloquale auiſo operando lo fraternal conſiglio vince il Neapolitano, & del Fiorentino hauendo la victoria adimando che per il iudice li foſſe dato per prigione con quella cõditione che neli patti ſe cõtenea; alquale il Fiorentino repugnando diceua che per non gli eſſere ſtata obſeruata la ſecurita del campo, ne quello vincitore, ne epſo perditore deueano remanere che era expreſſamente prohibito che niſſuno poteſſe parlare, ne demonſtrare ſegno alcuno per auiſo, & emaeſtramẽto deli combatten

ti; & per queſta ragione ſi como vole la conſuetudine militare dice non eſſere prigione di iuſta battaglia particulare; ſi como quelli che non ſono prigioni de iuſta guerra nele battaglie vniuerſale p iuſtitia ſono relaſſati. Incontrario il Neapolitano *vincitore reſponde allegando iuſtamente hauere il nimico ſuperato; attento che ſe il fratello ha errato a epſo non ſe doueua imputare, & che remaneua in potere del iudice lo errore commeſſo parlando caſtigare; & oltra queſta diceua che anchora il fratello con le parole lo auiſaſſe, nientedimeno quello adoperare in ogni modo ſenza ſuo auiſamẽto hauea deliberato; & per queſta ragione lo amaeſtramento del fratello e ſtato ſuperfluo, attento che era conſtrecto, & da arte militare amaeſtrato ſuccedendo il caſo; & de neceſſario nõ poteua altro intrauenire che quello nõ adoperaſſe.* Lo abat*tuto incontrario reſpondeua; attento che ſtando in terra non eſſendo veduto dal ſuo nimico non poteua quello cõtra de epſo in ſi facto modo adoperarſe; quantunche la natura dela battaglia da perſona a perſona non debbeno doi contra vno intrauenire; attento che in quella manera che e ſtato ſuperato po dire con doi; & non con vno hauere combattuto, per ragione che luno cõ li facti, & l'altro con auiſo, & parole adoperandoſe, de neceſſita e ſtato perditore; perche tanto ſe apprecia lo bon conſiglio nela battaglia quanto ſe appreciano le arme; como* Salamone *dice chel bon conſiglio l'arme gouerna; & lo antiquo prouerbio referiſſe de li giocatori de ſcacci che per inuiolabile*

labile lege, teneno che tracto imparato non ſe debbe adõ=pare. L'altro replica dicendo hauerlo vinto ſolo, & chel dire del fratello non gli biſognaua per eſſere epſo perito nel'arme; & ſe il fratello ha facto contra il comandamẽ=to, & imperio del iudice ſe debba del iudice lamentare, & che in battaglia de tutta oltranza e licito vſare ogni fraude per vincere; onde hauendo preſo il conſiglio del fratello iuſtamente lo hauea poſſuto fare. L'altro reſpon=de quantunche ſe poſſa vſare ogni fraude in battaglia de tutta oltranza nientedimeno non ſe po vſare quello che dal iudice per imperio e prohibito che fo de nõ parlare, ne per aiuto dare auiſo a niſſuno loquale ſecondo la lege ſcripta in molti modi ſe preſta, & ſpecialmente con voce, & con ſignali; dice anchora che queſta prohibitione e in fraude del iudice; & delo aſtante populo, & non infra li pugnatori; a queſto reſpõde il perditore che per eſſere facta in fauore deli combattenti; & per cauſa dela loro battaglia, & hauendola tra loro acceptata per epſi obſer=uare ſe deueua, & nõ obſeruando nel combattere lo ſtile, & cõſuetudine militare reuerte in preiudicio de loro; in queſto caſo il iudice ſeguẽdo lo iudicio de Salamone qua le dono contra la falſa matre che lo figliolo dela ſua cõ=pagna che per inuidia conſenteua che fuſſe amazato la=quale iniquita nephandiſſima Salamone cognoſcendo ala vera matre integro; & ſano lo fancillo aſſignete. Coſi tornando al propoſito dico, che volendo il iudice deter=minare la dubioſa battaglia, & la verita dela fraude

commeſſa cognoſcere, diſſe che voleua chel vincitore haueſſe la victoria del ſuo nimico, con queſto chel fratelo che cōtra il ſuo comādamento era venuto foſſe decapitato, laquale ſentētia recuſando il vincitore nō volſe acceptare, per non vedere il fratello morto recuſo la victoria cōſeguire, & per volere decidere tale cauſa. Primo ſe pò allegare Bartholo che dice eſſendo vno preſo ꝑ lo iudice contra li ſtili, & lo ordine dela corte ſe debbe ꝑ iuſtitia relaſſare; attēto che nulla captura vale facta cōtra le ordinatione, & cōſuetudine obſeruata; & per queſta parte fa che ſe vno ha deliberato amazare il ſuo nimico; & io li cōſiglio che vada a occidere ſuo nimico; & quello deſponēdoſe totalmēte delo amazare, ſeguēdo percio lo homicidio lo conſigliatore non ſara como homicida tenuto; per che quello ſenza lo cōſiglio dato deliberato era delo amazare; ma vltimamēte volēdo declarare dico che lo conſiglio, & perſuaſione del fratello non toglie pero che lo abattuto non foſſe ſuperato cōſiderando che chiaramēte appare, che in ogni modo ſeria ſeguito de incontrarlo dapo che era a terra deiecto ꝑ dare fine ala battaglia; ma eſſendo molte ragiōe da luna parte, & da l'altra narrate; reſta in arbitrio del iudice, quale potra determinare ſecōdo meglio li pare; quāto ala ſecōda determinatiōe doue ꝑ lo iudice era iudicato chel fratello doueua eſſere punito eſſendo venuto cōtra la prohibitione del iudice. Reſpōdo che poſto la prohibitione dica, & expreſſamēte declara ſotto pena dela vita nō ſe intēdeua pero che per

ragione

ragione doueſſe morire;perche vole la lege ciuile che al parente ſia mitigata in tal caſo la pena capitale,alaquale foſſe caſcato ꝑ cagione de aiutare,o fauorire il ſuo parẽte per la affectione del ſangue quale lo ſtringe,& excuſa da molte pene quale ꝑ tale cagione meritasſeno;pero e pena extraordinaria che in arbitrio del iudice ſe remette;ſi como ſe fa iudicio ne la lege;che ſel principe comãdasſe che vno tale bandito non foſſe receptato ala pena de la vita;quello receptandolo vn ſuo parente, o coniuncta pſona la pena ſe mitigaria; & queſta e vera deciſione per lege,& ragione naturale da obſeruarſe.

De doi disfidati a oltrãza che chi de loro caſcasſe,o foſſe ferito, & remanesſe perditore,o deſdicto;vno caſco ꝑ diſgratia,& nõ per incõtro,& feriſſe;ſe l'altro po allegare cauſa de victoria. Cap.XXIII.

Doi bellicoſi caualieri ad battaglia de tutta oltrãza disfidati haueano tra loro capituli che q̃llo che caſcasſe a terra,o foſſe ferito da l'altro;ꝑ vinciuto,& prigione remanesſe ; & intrati in liza ; ſuccede che luno l'altro ſeguendo venne lo ſeguitato a caſcare ; per modo che ſe fece vna ferita ne la gamba,& volendo l'altro remanere vincitore per la caſcata intrauenuta al ſuo nimico;quello con inſtãtia lo recuſa dicendo per fortuna,& nõ ꝑ fortezza del cõpagno esſere caſcato;alquale l'altro replica;attẽto che dinãzi a lui fugeua;& per cagione che lo ſeguitaua interuenẽdo

la ferita per la caſcata;anchora che non l'habia abattuto eſſendo lui ſtato cauſa delo caſcare meritamẽte debbe eſſere vincitore;attento che ſe non lo haueſſe ſeguitato il caſo nõ ſaria intrauenuto. Se dimãda quello de cio la iuſtitia ne determina. Bartholo dice che q̃llo che ſeguita l'altro venẽdo il ſeguito a caſcare ĩ modo che ferita ſe faceſſe coſi como manualmente l'haueſſe facta lo ſequutore ſe debbe reputare;& ꝑ queſto quello che ſeguiua il ſuo nimico debbe ragioneuelmẽte vincere; la ragione e che hauẽdo l'animo cõ propoſito diſpoſto del ferire;pero ſe cõſidera lo euẽto; attẽto che lo ꝓſeguire era cauſato a fine che da lui remaneſſe offeſo,ouero ferito. Onde ꝑ tal reſpecto eſſendo ſtato lui cagione dela caſcata,et chi da la cauſa delo dãno ſe iudica hauere dato il dãno;& queſto in battaglia de tutta oltrãza ſolamẽte ſe iudica,& nõ in battaglia de impreſa, o che ꝑ monſtrare la virtu de l'animo ſe pigliaſſe;ſi como in altro capitulo habiamo declarato.

Deli cõbattenti che pacto era quello obtenere che piu ferite faceſſe,& vno de loro in vno impeto faceſſe diuerſe ferite,ſe vincitore ſara. Cap. XXIIII.

CONuenendoſe doi de cõbattere haueano tra loro capituli expreſſi, che quello foſſe vinto che piu ferite haueſſe,ouero quello che nel cõbattere peggio ſe cõportaſſe & correndone a incontro luno paſſò la viſta de l'elmo de l'altro, in modo che ferendolo in faccia duno occhio lo priuo cõ gli pezzi che

dela

dela ſpezzata lanze peruenero; & quello che del occhio fo priuato asſignando al petto del nimico con la ſua lanza mirabelmente inſino alla ſpalla lo paſſo in modo che piu de vn palmo de quella dala parte de drieto ſe vedea. Mo ſe dimanda quale de queſti ha habuto piu ferite; & quale per conſequente debbe esſere perditore per iudicare ſecõdo parlano gli patti. Onde appare che quello che ha il petto paſſato hauendo la ponta dela lanza paſſato fora dela ſpalla; ſi como e narrato monſtra hauere due ferite hauendo vna nel petto, & laltra nela ſpalla in modo che de drieto, & dinanzi in doi membri vene a esſere ferito; & contra de queſto ſe po allegare che in piu degna parte; & piu degno membro ha offeſo quello che in faccia percoſſe ſuo nimico hauendolo de vno occhio priuato quale e delicatisſimo membro; & queſto meritamente debbe esſere il piu honorato vincitore, anchora che lui habbia due ferite recepute dal nimico per vna tutte due ſe poſſono iudicare; & hauendo dato in piu eminente loco, & in vile esſere ſtato percoſſo; como che e la spalla, & il petto; quale a equiperatione dela faccia, & del occhio ſe po iudicare men degno.

De doi cõbattẽti luno cecasſe locchio al nimico, & quello a lui trõcasſe il naſo qual ſaria piu honorato. C.XXV.

FAcendoſe vna battaglia fra doi caualieri, quali hauẽdo fermati capituli chi meglio fo reſta ꝑ vincitore, & habia in honore dela vittoria; & chi peggio

ſu reſta per vinciuto, per prigione del victorioſo. Accade nel cõbattere che luno l'altro duno occhio priuo, & quello che perdete a l'altro taglio il naſo, & finendoſe la battaglia dubitando ſe dimandaua, quale de laro foſſe piu honorato vicitore. Onde quello che haueo cauato l'occhio al compagno monſtraua hauere magiore parte nela victoria honorata; attẽto che in queſto mõdo nõ e altra miſeria che eſſere priuo dela viſta per reſpecto che fa reſtare l'homo inutile a tutte coſe; & per eſſere l'occhio membro nobiliſſimo; & per eſſere collocato in eminente loco e digniſſimo membro per eſſere in teſta collocato quale e lo principale, & lo gouernatore de tutti li altri membri humani; attento che le guida, & conduce lo inſtrumento del lume, & doue a lui pare, & piace, & per quelli ſe cognoſce, & diſcerne tutte le coſe dela natura la imagine delquale al cerebro, & al core repreſentano, & conſeruano la memoria dele coſe viſiue, & fanno lo homo combattere, & legere como inſtrumenti neceſſarij a tutti exercitij miniſtrano allegrezza al core che in meggio de l'humano corpo e recelato, conlaquale per la virtu viſiua allegrandoſe con allegrezza ſe nutrica; il perche ragione e da viuere longo tempo che per eſſere il naſo membro inutile nel capo e vile per cagione che e conductore dele fezze del cerebro, & per quello ſe conduceno li puzolenti vapori dela teſta; & per eſſere il ſenſo de lo odorato inutile al corpo humano altra vtilita de quello non ſente ſe non che per adornamento dela bellezza

dela

dela faccia in quello loco da natura e ſtato producto. Adunque cõcludiamo che l'occhio e membro de magiore excellentia; attento che ſono due porte dela viſta, quale e lo aprire, & il ſerrare per loro volunta ponno diſponere, & in loro defenſione la natura maeſtra de tutte le coſe due parpetule ha procreate; & lo philoſopho dice (ſi como noi in vn'altro capitulo habiamo referito) che l'occhio e inſtrumento de l'anima ſenſitiua; & la mẽte vede mediante l'occhio; & impero quanto piu excellente lo membro; tanto e piu honorata, & magiore la offeſa che contra quello e adoperata tanto piu quãto che per la ſua percuſſione cauſa magiore dolore, & per queſto ha magiore honore quello che priuo che non quello a chi fo locchio priuato; ma ſe potria incontrario replicare che quello il quale perdette il naſo per eſſere vnico membro nela faccia e piu neceſſario al corpo humano, & piu dannoſa la perduta de quello; attento che per eſſere ſolo ornamento eſſendone la faccia ſguarnita in nullo modo ſe po remediare; & hauendo perduto vno occhio reſtando l'altro totalmẽte nõ e priuato delo lume, anzi ſe fortifica la virtu viſiua, & quello che era in doi in vno naturalmẽte ſe reduce, in modo che vene a vedere coſi cõ vno reſtãte como cõ li doi; & queſto e per ragione che la virtu viſiua e indiuiſibile, quantunche ſe poſſa diminuire, non pero ſe pe partire; & queſto dice Baldo che lo homo che ha vno occhio da niſſuno exercitio per diſutile ſe po amouere; et legeſe de Annibale carthagineſe, il quale per

violentia de freddo perdēdo luno occhio al'alpe de Bo*logna con lo reſtante grandiſſimi facti contra de* Roma*ni adopero,ĩ modo che de molte victorie famoſiſſimo nel mondo e rimaſto; & lo euangelio dice meglio e con vno occhio andare in paradiſo che con doi nelo inferno eſſere tormentato;ne ſe acquiſta pero extrema miſeria per hauere vno occhio;perche vole la lege che non ſe poſſa admouere da nulla adminiſtratione de officio quello che ha vno occhio che per homo imperfecto non lo condāna;& per queſta ragione ſe denota che perdere il naſo e magiore vituperio;attento che eſſendo la faccia humana aſſimigliata al volto diuino;totalmente per la perduta del naſo reſta molto deturpata,perdendo la ornata bellezza,alaquale non glie nullo remedio; ne ſe potria per coprimento celare tal deformita del naſo tagliato;onde monſtrando in preſentia de tutti tanto deſornamento, ſi como e magiore pena a colui che ha vna mano,& perdela,como dice* Baldo; *coſi e magiore pena, & carrico per exemplo vno che perde il naſo como quello alquale li more lo vnico figliolo ha magiore dolore de quello che hauendone doi li more ſolamente vno reſtandogli l'altro nō e ſi grāde la ſua pena;& perche ſecōdo la opinione deli homini nō ſe po fare magiore vituperio, & iniuria a l'homo viuente che priuarlo del naſo;perloquale e magiore la offeſa che nō ſaria dela mano , dun piede,o de vno occhio lo priuaſſe ; perche e piu manifeſta vergogna,& per queſto per vna gran pena ſe ſole vn delinquente ala priuatione*

del naſo

del naſo cõdamnare; accio che porta per eternale pena inſu la faccia de cõtinuo la ſua vergognoſa punitione, laquale in niuno modo ſe po coprire, & dice Federico nela ſua cõſtitutione che la pena dela priuatione del naſo e punitione attroce, & ſeueriſſima; attento che e deriſione dela gente, & queſta tale punitione dare ſe coſtuma ale dõne che adulterano il matrimonio cõiugale per manifeſta pena del grauiſſimo delicto; & per queſto crederia che la magiore honore quello ad chi e reſtato il naſo ꝑdendo lo occhio; che q̃llo il quale cõ doi occhij, & senza naſo ſe ritroua; pero qñ ſimile caſo accadeſſe potra il iudice ſecõdo il ſuo vedere iudicare, Ma la mia ſentẽtia me pare eſſere iuſta per le altre circunſtantie che poſſono nele ferite intrauenire.

Quando deli doi cõbattenti luno percoſſe la mano tutto il braccio debilitando, & l'altro la gamba percotẽdo tutta fo debilitata. Cap. XXVI.

COmbattendo a cauallo doi ſtrenui caualieri incontrandoſe luno contra de l'altro con le lanze inſu la reſta ſe vennero in ſi facto modo a ferire che luno la mano dela briglia dal ferro del nimico con lo arcione da l'haſta dela lanza ſe trouo conficta, tale che con difficulta da per ſeſſerrare ſe potete; & l'altro eſſendo percoſſo nel ginocchio fo ſi graue la botta che vẽne tutta la gãba inſieme cõ il piede a eſſere in tal modo lacerata che ne a piedi, ne ad caual

lo de quella ſe potea piu valere. Se dimanda quale de quelli per merito delo incontro ne debbe lo honore repor tare; & quale con piu dãno, & vituperio ſia rimaſto. Pa re nel primo aſpecto che quello ilquale fo ferito nela ma no habbia magiore offeſa receputa per eſſere membro vi rilissimo, & molto neceſſario al ſeruitio de l'homo; & piu a quelli che ſono armigeri, & che aiuta, & gouerna tuti li altri membri, & con quella ſe exercita la militia gouernando tutto il corpo de l'arme neceſſarie; & con la mano offende il nimico, & con quella ale offeſe ſe re para. Et in tãto dice la lege chel caualiero armigero ſen za mano e diſutile ala battaglia, & debbe ꝑdere il pheu do ſtatuito per premio de l'exercito militare. Attẽto che non e piu apto adoperarlo. Et dice la ſacra ſcriptura che l'homo debbe viuere delo exercitio dele ſue mano; & nõ e magiore infelicita appreſſo dela perduta dela viſta, in queſta vita che perdere la mano, perche quello ilquale e priuo de quella glie de neceſſario cõ vergogna per vi uere perpetualmente mendicare. Et per queſto ꝑ hauere perduto membro piu degno de la gamba, & del piede, & collocato in piu eminẽte loco ha magiore carrico. Pe ro incontrario ſe reſponde per parte de quello che offeſo nela mano dicendo epſo offeſo nel piede, & nela gamba lo nimico debbe hauere magiore honore; attento che la gamba, el piede piu che la mano ſono neceſſarie ad caual care, conciſiacoſa che e ſtato veduto vn caualiero ſenza mano fortiſſimamente combattere portando la ſpada ar

tificioſamente

tificioſamente in vna mano di ferro ligata nel tronco brac cio deſtro, & ne l'altro ſiniſtro portaua vno ſcuto ap= piccato con certi ramponi de ferro, ouero crocchi, con li= quali appicādo pigliaua de molti pregioni, liquali exer citij ſenza gambe, & piedi non ſe potriano adoperare. Onde concludendo diremo che quello ilquale ha gua= ſto la gamba con lo piede ſara con piu dishonore, & danno de ſua perſona che colui che ha la mano perſa. Attento che piu commodamente quello che ha vna mano guaſta ſe potra exercitare de quello del piede ilquale eſſendo caualiero potra in campo eſſere conduttieri, of= ficiale de arme guida, ſpia, & conſigliatore, cauallaro, proueditore de l'exercito, & amaeſtratore deli paeſi; le quale coſe non potra operare quello che hauendo li piedi rotti non potra caualcare e de neceſſario eſſere da altri gouernato, & a piedi e totalmente diſutile, & a ca= uallo quello che ha piedi, & non mane po gouernare ſe, & altri con mane artificiale; quantunche ſia ſtato vedu= to conduttieri con gambe artificiale mettēdoſe a cauallo con auxilio de ſoi famigli marauilioſamente cō gambe de legno nel'arme ſe adoperaua; pero ſenza aiuto non po= tria caualcare, ne diſmontare poteua. Et per queſto dire= mo che e piu diſutile quello ilquale da ꝑ ſe non ſe po aiu= tare che quello che da epſo vale a qualche coſa adope= rarſe, cōſiderato che vno fante a piedi ſenza mano e ſtato veduto andare ala ſtrata, & pigliare de molti prigioni, et ſcalare caſtelli de notte cō le mano di ferro, & a crocche

& con quelli medeſimo pigliaua li prigioni. Per queſta ragione mi pare piu vera la ſententia; pero io la remetto in arbitrio delo lettore allegãdo megliore ragione. Incõtrario po iudicare ſi como meglio il ſuo iudicio li porge.

Quando lo deſtro cõbatteſſe col ſiniſtro, & le ferite foſſeno ale mano de tutti doi, qual ſara piu honorato vincitore, o perditore, o patta. Cap. XXVII.

SE combatteſſeno doi a tutta oltranza deliquali il prouocatore foſſe ſiniſtro, & tagliaſſe al prouocato la mano deſtra; & quello ſimilmente a lui la ſiniſtra; ſi veneſſeno a conteſa quale de quelli deueſſe eſſere il piu honorato, o vincitore, o perditore, ouero ſe deueſſe eſſere patta. Perche volendo tale differentia iuſtamente declarare diremo, che piu efficace ragione ſe potriano adducere per iudicare eſſere patta che vno perditore condamnare. Attento che tutti ſe trouano dela deſtra mano eſſere priuati; quantunche luna la deſtra, & l'altra la ſiniſtra habbia perduta; perche naturalmente quello ilquale perdette la ſiniſtra per deſtra la adoperaua; perlaqualcoſa non po dire hauere meno danno del cõpagno receputo; pero ſe potria iuſtamẽte dire che per eſſere la ſiniſtra deſtra al prouocatore perdendola nel cõbattere; anchora che dela deſtra il prouocato priuaſſe debbe eſſere perditore, per reſpetto che ha promeſſo vincere la battaglia hauendo perſa la mano che ad epſo era deſtra, quantũche foſſe ſiniſtra; per reſpetto che

e piu

e piu propinqua al core; & ꝑ queſto ha maggiore carrico anchora che fuſſe pacta. Attēto che ha promeſſo prouare quello che a lui e ſtato ꝑ opinione de cauallaria debbe eſſere perditore. Conſiderato che e tenuto vincere, & nō apactare. E da ſapere anchora che la mano ſiniſtra repara gli colpi delo aſſaltatore cōlaquale lo aſſaltato ponendoſe a fronte delo nimico. Attento che defende il core daloquale e amaeſtrata nelo reparare; & piu ogni offeſa che ſe fa al core la ſiniſtra e ſcuto, & reparo dela deſtra che naturalmente cō quella ſe copre il capo. Attale che piu ſecuramente la deſtra ſe adopera nelo offendere tuttavia va reparando contra delo nimico per dargli cauſa eſſere perditore.

Quādo il prouocatore, & prouocāte ſono in ſimili mēbri feriti qual ſara il vincitore; o ꝑditore. Ca. XXVIII.

HAuendo doi caualieri longo tempo combattuto per guagio de battaglia de tutta oltranza trouandoſe equalmente in ſimili membri feriti indebiliti forono nela giornata. Se dimanda quale debbe eſſere il vincitore per la ragione delo precedente capitulo narrato debbe eſſere il prouocante ꝑditore; per che nō ha prouata la offerta del ſupare; pero nel cauare del ſangue ſecōdo il modo e cauſa de victoria al nimico. Onde volēdo diſtiguere ſe debbe cōſiderare il loco doue ſe caua; ſe da la teſta, o dali altri mēbri inferiori; ſecōdo la dignita del membro; & la operatione

de quello conſiderato che cauandolo dal braccio deſtro del nimico ſara piu honore del percuſſore, de quello chel cauo del ſiniſtro. Attēto chel deſtro e quello conloquale in defenſione & in offenſione la ſpata ſe exercita; quantūche il ſiniſtro (ſi como habiamo dicto) ſia piu propiquo al core che venendoſe da quello a cauare ſaria ſi como dal core cauato foſſe; perche nela mano ſeniſtra ſono le vene che reſpōdeno al core; & per queſto nel ſpoſare de la dona ſe pone lo anello al quarto digito nela ſiniſtra mano per eſſere in quello vna vena reſpondente al core. Ma in facti, & exercitij militari ſe eſtima piu la deſtra, laquale miniſtra tutte battaglie; & ꝑ queſto ꝑcotendo la deſtra, e percoſſo il principale deli mēbri nele arme neceſſario; & ꝑ conſequēte e magiore la offeſa dela deſtra che dela ſiniſtra; ꝑ reſpetto che la ſiniſtra e ſcuto de quello che cōbatte; & naturalmēte ponendoſe inanzi del nimico a reparare a piu acta a receuere la ferita ꝑ tale ragione cōbattendo a tutta oltrāza e perditore quello che nela deſtra e feritto. Ma in battaglia de honore ſaria pacta, ouero quello ſaria vincitore che piu virilmente foſſe adoperato, & che māco ha eſtimato il dolore dele ferite, & che meglio ha exercitato le arme. Se debbe attēdere anchora a cōſiderare la qualita dele ferite diſcernendo la mortale dala meno ꝑiculoſa (ſi como de ſopra habiamo dicto) conſiderare la nobilita deli membri feriti.

De vna ꝑtita de quatro quale ſia la victoria. C.XXIX.

Venendo

VEnendo ad gaagio de battaglia quatro caua lieri de cōbattere doi per doi a tutta oltranza a cauallo per cauſa de crimine læſæ maieſtatis intrarono nela liza ala giornata deliquali doi per commune conſiglio haueano deliberato andare ſopra vno deli nimici che era alquanto debile, & fiacco; laquale deliberatione poſeno in effecto; & combattendo con tutta la loro potentia gli doi contra luno; lo aſſaglito reſiſtendo audacemente percoſſe vno deli ſoi inſultatori nimici; perlaqualcoſa vedendo il compagno delo aſſaltato ſubito a piedi diſmonto, & leuatoſe li speroni con la ſua propria lanza dala parte de retro ferite vn deli aſſaltatori delo ſuo compagno grauemente facendo l'altro deſdire, in modo che lo deſdicto fugendo fora de la liza alo ſuo ferito cōpagno diſſe che nō ſe deueſſe partire; attento che era piu honore dentro che fora la liza morire quello ilquale hauea ferito luno, & facto l'altro deſdire, vedendo fugire il deſdicto per lui prendere il ſeguitaua, & non potendolo pigliare; ſe dimanda quale ſia la victorioſa partita remanendo luno con gli doi dentro la liza ferito. Conſiderato che li doi dicono che la loro partita debbe per ragione eſſere vincitrice hauendone facto vno deſdire, & l'altro grauemente ferito. Incontrario reſponde quello che ſolo dentro la liza e rimaſo dicendo che loro debbeno eſſere vincitori. Attēto che de li doi ne e vno ferito, & anchora chel ſuo cōpagno ſia ſtato ferito ſo traditamēte, & eſſendo l'altro

deſdicto deli doi luno ne e andato fora dela liza ſenza licētia del iudice che ſe indica eſſere vinciuto; & allegate le ragione de luna parte, & de l'altra; ſe debbe la ſentētia per il iudice donare; & ꝑche la cauſa e dubia eſſendo vn ferito da luna parte, & dal'altra; & de glialtri luno vſcito fora dela liza, & l'altro deſdicto ī fauore de quella partita doue nō ſe troua nullo eſſere deſdicto ſe debbe la ſentētia donare; quātunche vno deli vincitori ſenza licentia vſciſſe dela liza nō lo fece per timore, anzi ꝑ volere pigliare il deſdicto fugitore per farlo dal iudice meritamente punire, ilquale fugendo non voleua la diffinitione de ſua punitione aſpectare; & perche combattēdo vno per cauſa de tradimento, o de crimine læſæ maieſtatis eſſendo ſuperato, & confeſſo ſe debbe como traditore punire, ꝑche nō baſta eſſere deſdicto; & fo quello il vincitore ilquale sbarattando tutti doi li nimici piu virilmēte ſe adopero ferendone vno gruemente, & l'altro facendolo diſdire vilmente il fece fugire fora del campo.

Quādo fo data disfida de cōbattere cō arme equale, & militare; & luno venne cō arneſi de charta piu ligieri che de ferro, & vinſe; ſe debbe eſſere vicitore. C.XXX

Doi caualieri ſe disfidorno per cōbattere a pie di armati de arme equale, & militare; cō acie in mano cō pacto che quello foſſe il vincitore che in piu eminente loco dela perſona feriſſe il nimico ꝑuenendo ala giornata ſecondo la conuentione,

tione, deliquali luno per eſſere piu ligiero, & veloce nel combattere venne con lo arneſe de charta pergamena inargentate, & ſi ben polite che monſtrauano veramente eſſere de acciaro in modo che per la falſa apparentia nela battaglia dal ſuo nimico nõ forono cognoſciute, ilquale per eſſere piu adiutante per gli falſi ſchineri aſſignando vn colpo nela viſta del nimico li dono vna ferita cõ grãde effuſione de ſangue; plaquale pcoſſa vedendo il iudice per tema dela vita del ferito ſubito ſpartẽdo poſe a fine la battaglia; & volendo il percuſſore como megliore facente la ſententia de la victoria, pertenendo a notitia del iudice la falſa aſtutia del percuſſore che con arme de charta hauea cõbattuto per ſuo grandiſſimo auantagio, & detrimento del compagno, quale allegaua che hauendo quello con falſita ſuperato non meritaua laude degna de honore, alquale il percuſſore replicaua dicendo. Se io ho voluto cõbattere con le gambe de charta coperte, & non de acciaro; e ſtato mio deſauantagio cõ periculo. Attento che ſe mi haueſſe tirato per le gambe tutte due facilmente le haueria rotte; & per queſta ragione non me ſe debbe imputare in fraude; l'altro tuttauia impediua la ſententia cognoſcendo per inganno eſſere ſuperato; & eſſendo tutte le ragione punctalmente dal iudice aſcoltate; dette la ſententia in fauore del percuſſore, per eſſere il megliore facente non baſtante la ragion de fraude allegata. Attento che po dire con le gambe deſarmate, cõbattendo ha ſuperato il ſuo nimico hauendolo ferito in

faccia in loco digniſſimo,& eminente p piu reſpetti merita lo honore reportare. Attento che deſarmato animoſamente ſe ha ſaputo gouernare operando con tempo la deſtrezza, nõ ſe ha fatto percotere neli membri deſarmati confidandoſe ala ſua propria virtu e ſtato del ſuo nimico vincitore,& con grande honore rimaſo dela impreſa. Queſta caſo ſucceſſe in Catalogna; ſi como noi lo habiamo nel preſente capitulo narrato.

De battaglia de doi caualieri cõbattenti quando il principe lo ſceptro butto per ſpartire, & luno corſe dapo dicendo nõ hauer veduto il ſceptro buttato,& l'altro dice eſſere percio vincitore. Cap.XXXI.

HAuendo doi caualieri longo ſpatio dentro la liza a tutta oltranza cõbattuto in preſentia de loro principe ilqual vedendo la virtu de tutti doi che con grande animoſitate haueano luno a l'altro reſiſtuto ſenza auantagio de niſſuno nõ permeſſe che cõbatteſſeno;& buttando il ſceptro interdiſſe la battaglia;perloquale atto vno de quelli poſando le arme deſiſtete dal cõbattere; l'altro impetuoſamente cõ la lanza ſu la teſta percoſſe il ſuo deſarmato inimico; perlaquale deſobedietia vedendo lo aſtante principe turbatamẽte intrato nela liza cõ animo de caſtigare lo deſobediẽte caualiero iratamẽte lo ſeguitaua; perlaquale turbatione vedendo il caualiero percuſſore del ſuo inimico il principe irato perſequẽdolo tuttauia dentro la liza fugeua dinãzi

alo ſuo

alo ſuo ſignore proteſtandoſe che p euitare la ira delo ſuo ſignore fora la liza fugeſſe non deueſſe ala ragione delo ſuo honore preiudicare; & cõ tale proteſtatione fugendo fora del cãpo ſaltete; per laquale fuga lo ferito che dẽtro era rimaſo dimandaua diſſinitiua ſententia in ſuo fauore che ſe doueſſe declarare p la deſobedĩetia, & fuga delo ſuo inimico eſſere pditore. Et oltra queſto hauendolo deſarmato ferito ſotto la ſecurita delo principe ſe deueſſe p traditore pronuntiare. Ala petitione delquale incõtrario per lo fugito ſe reſponde dicẽdo. Attento che lo ſceptro ſe debbe p lo principe buttare in tempo che da ciaſcuno cõbattente cõmodamente ſe poſſa vedere. Retrouandoſe lui nelo dato ſegno hauere il ſuo cauallo cõcitato fo cagione che non ſe auede delo prohibimento dela battaglia, & delo buttare delo ſceptro; & per queſto hauendone lui sprouiſtamente percoſſo il ſue inimico ne per traditore, ne per deſobediente debbe eſſere caſtigato, ne debbe anchora eſſere perditore per eſſere andato fora dela liza fugendo la ira del ſuo ſignore; che per diuino precepto ſe troua ſe debba fugire lo irato ſignore per dare loco ala perturbatione delo animo, che il piu dele volte per mala informatione ſe commoueno, in modo che venneno ad maculare la modeſtia de la loro temperanda iuſtitia, per reſpetto che ſe debbe con lo animo tranquillo, & non turbato moderatamente gli delitti caſtigare, altramente non ſaria iuſtitia, anzi crudelitate; & quello ilquale fuge lo volto irato delo ſuo ſignore e ſegno de timore, et obediẽ-

tia. Onde hauẽdo lui cõſtretto, & nõ voluntario cõ proteſti fora dela liza fugito nõ ſe gli debbe imputare ad mãcamento del ſuo cõſeruato honore, ne anchora ad condãnarlo eſſere perditore. Per voto de molti caualieri volẽdo il caſo declarare fo determinato ſe deueſſe dare il giuramẽto ad q̃llo ilquale allegaua nõ hauere veduto il ſegno delo buttato ſceptro; & in caſo che giuraſſe nõ hauer ſe aueduto delo prohibimẽto qñ veriſimile cõiecture in cõtrario nõ appareſſeno nõ ſe potria, ne p̃ traditore, ne p̃ p̃ditore cõdãnare; quãtũche haueſſe fora dela liza fugito p̃ reſpecto che p̃ lo Imp̃atore Iuſtiniano fo facta vna lege per lo Papa approbata. Esſendo per vn Prĩcipe, Re, Imp̃atore, o quale ſe voglia altra poteſta expreſſamente ali loro officiali comãdato che deuesſeno vno tale ſubiecto decapitare nõ debbeno de cõtinente incõſideratamẽte obedire, ma debbeno p̃ ſpatio de vinti giorni, neliquali veriſimelmente appare la ira del ſuo ſignore ceſſare maturamẽte ſopraſedere, p̃ reſpecto che lo comandamẽto delo irato principe nõ ſe debbe obedire; pero ſe debbe ſopra de quello accortamẽte cõſultare; perche ſe lege ne le Romane hyſtorie che li Cõſuli deputati adminiſtrare la iuſtitia nela republica dinãzi de loro cõtinuo portauano in ſegno de impio vn mazzo de virge cente, & ligate cõ vna cordella intorno a molte volte faſciata, & ſtrecta; denotando che ſe il Cõſulo per ſiniſtra informatione in ira ſe accẽdesſe non potẽdo in breue tẽpo la faſciata verga deſligare volẽdo alcuno con quella in ſegno de impio

caſtigare

caſtigare ſe haueſſe venuto a mitigare la ira nel tẽpo che a diſſoluere la verga ſe adoperaua. Si como dice Dãte; Che la ſpata de Dio nõ taglia infretta. Ma trouãdoſe per cõmune iudicio deli electi officiali, ouero deli circũ ſtanti con lui haueſſe cõmeſſa diſobedientia al ſuo principe, & la ſua excuſatione nõ foſſe vera ne volendo giurare dela ſua innocẽtia. Se debbe pero como perditore de pena de tradimẽto grauemẽte punire hauendo offeſo il ſuo deſarmato, & obediente nimico; & lo offeſo ꝑ la obedientia debbe eſſere vincitore. Attẽto che con quella fermo nel campo rimaſe conſiderato che non ſe po hauere magiore honore per li cõbattenti quando ne per iuſta, ne per iniuſta cagione in niuno modo ſenza licentia eſcono fora del campo per fin che dal iudice nõ e data dela battaglia diffinitione; perche la poſſeſſione del campo da grande reputatione ad quello che la mantene; & piu ad quello che con victoria ſe la conſerua.

De vna partita de ſepte contra ſepte, de quali doi andati per terra de luna, & de l'altra gli cinque che male fanno de qual ſara la victoria. Cap. XXXII.

COmbattendo ſepte caualieri dentro vno cãpo partiti contra de altri ſepte per monſtrare la ſtrenuita, & la virtu de l'animo cõ pacto che la victoria foſſe de quella partita doue piu quelli che megliore fanno ſe trouaſſeno; ſuccede che cinque de vna banda valoroſamente ſe adopero li doi an=

numerati compagni per terra da altri doi valoroſi caua-
lieri dela inimica partita forono buttati de liquali vinci-
tori gli altri cinque compagni vilmente ſe comportarono
perdendo de molte lanze, & male adoperano le arme.
Se dimanda quale partita de quelli deueria eſſere vinci-
tore. Se reſpõde prima che ragioneuolmente deueria eſ-
ſere quelli deli cinque bene operãti per eſſere magiore
numero che meglio fanno pero ſe potria dire incontrario
eſſendone doi loro cõpagni da gli altri per ponderoſo
incontro virilmente per terra deroccati deueriano eſſere
perditori. Attento che nõ e magiore diſhonore ne l'arte
militare dela caſcata ali caualieri che in tali exercitij ſe
adoperãno; quantũche tutta la giornata valoroſamente
ſe adoperaſſeno venendone a caſcare al fine nõ potriano
premio ne honore guadagnare in q̃lla giornata, ꝑ laqual
coſa la vergogna deli abattuti vitupera lo honore deli cõ
pagni acquiſtato per bene oꝑare. Altra volta ſe replica
in fauore deli cinque; attẽto che cinque cõpagni deli doi
vincitori ꝑdẽdone lãze, & vilemente con le arme adope
randoſe che ſono apti vno grado pegiore delo caſcare; &
per queſto eſſendo cinque che male fanno, & da l'altra
partita doi ragioneuolmẽte quella debbe eſſere ꝑditrice
doue e magiore il numero deli mali operanti. Attẽto cõ
lo narrato argumento ſe po chiaramente vedere che vo-
lendo li doi abattuti lo honore deli cinque cõpagni occu-
pare veriſimilmente gli cinque vilemẽte operati debbe-
no lo honore de li doi offuſcare, pero tale dubitatione ſe

potria

potria meglio ꝑ caualieri che ꝑ iuriſti, ouero philoſophi decidere; quantũche io crederia che debbeno eſſere vincitori la contraria partita deli doi caſcati. Attento che il caſcare e apto viliſſimo nelo exercitio militare (ſi como de ſopra habiamo narrato) doue ſe demonſtra la vilta de l'animo; & la mala doctrina del caualcare; & da morte in fora il magiore dishonore che a caualieri poſſa ne la battaglia intrauenire; doue ſe denota impotentia, imbecillita, & fiacchezza del corpo; pero io me reſeruo al iudicio de li prudenti, & ſauij caualieri martiali, & ſe la mia deciſione non ſatisfara il iudice ſara colui quale piu efficace ragione porgera per la vera deciſione.

Quando il rechieditore toglieſſe la ſpata al rechieſto ſe ſara vincitore, o che meglio ſanno. Cap. XXXIII.

ESſendo vno caualiero da vn'altro ĩ battaglia de de tutta oltranza prouocato; & esſendogli per il ſuo prouocatore tolta la ſpata dapo nelo combattere mirabelmẽte ſenza de quella ſe defende, quando ſubterfugendo, quando reparandoſe con le braccie, & con le mano; & in tale modo gouernandoſe, che per ſin, ala ſoprauenente nocte dalo ſuo nimico non ſe fece occidere, deſdire, ne pigliare. Se dimanda ſe quello hauendo vilemente perſa la ſpata nela battaglia debbe esſere perditore, o esſere lo pegiore che fu hauendo perſo il principale inſtrumento che in quella ſe recerca, & guadagnato per il ſuo nimico la lege ciuile deſcri-

lo de quella ſe potea piu valere. Se dimanda qual de quelli per merito delo incontro ne debbe lo honore reportare; & quale con piu dāno, & vituperio ſia rimaſto. Pare nel primo aſpecto che quello ilquale fo ferito nela mano habbia magiore offeſa receputa per eſſere membro virilissimo; & molto neceſſario al ſeruitio de l'homo; & piu a quelli che ſono armigeri, & che aiuta, & governa tuti li altri membri, & con quella ſe exercita la militia governando tutto il corpo de l'arme neceſſarie; & con la mano offende il nimico, & con quella ale offeſe ſe repara. Et in tāto dice la lege chel cavaliero armigero ſenza mano e diſutile ala battaglia, & debbe pdere il pheudo ſtatuito per premio de l'exercito militare. Attēto che non e piu apto adoperarlo. Et dice la ſacra ſcriptura che l'homo debbe viuere delo exercitio dele ſue mano; & nō e magiore infelicita appreſſo dela perduta dela viſta, in queſta vita che perdere la mano, perche quello ilquale e priuo de quella glie de neceſſario cō vergogna per viuere perpetualmente mendicare. Et per queſto p hauere perduto membro piu degno de la gamba, & del piede, & collocato in piu eminēte loco ha magiore carrico. Pero incontrario ſe reſponde per parte de quello che offeſo nela mano dicendo epſo offeſo nel piede, & nela gamba lo nimico debbe hauere magiore honore; attento che la gamba, el piede piu che la mano ſono neceſſarie ad caualcare, conciſiacoſa che e ſtato veduto vn caualiero ſenza mano fortiſſimamente combattere portando la ſpada artificioſamente

tificioſamente

tificioſamente in vna mano di ferro ligata nel tronco braccio deſtro; & ne l'altro ſiniſtro portaua vno ſcuto appiccato con certi ramponi de ferro,ouero crocchi;con liquali appicãdo pigliaua de molti pregioni, liquali exercitij ſenza gambe, & piedi non ſe potriano adoperare. Onde concludendo diremo che quello ilquale ha guaſto la gamba con lo piede ſara con piu dishonore, & danno de ſua perſona che colui che ha la mano perſa. Attento che piu commodamente quello che ha vna mano guaſta ſe potra exercitare de quello del piede ilquale eſſendo caualiero potra in campo eſſere conduttieri, officiale de arme guida,ſpia, & conſigliatore, cauallaro, proueditore de l'exercito, & amaeſtratore deli paeſi; le quale coſe non potra operare quello che hauendo li piedi rotti non potra caualcare e de neceſſario eſſere da altri gouernato,& a piedi e totalmente diſutile,& a cauallo quello che ha piedi, & non mane po gouernare ſe, & altri con mane artificiale; quantunche ſia ſtato veduto conduttieri con gambe artificiale mettẽdoſe a cauallo con auxilio de ſoi famigli marauilioſamente cõ gambe de legno nel'arme ſe adoperaua; pero ſenza aiuto non poria caualcare, ne diſmontare poteua. Et per queſto diremo che e piu diſutile quello ilquale da ꝑ ſe non ſe po aiutare che quello che da epſo vale a qualche coſa adoperarſe, cõſiderato che vno fante a piedi ſenza mano e ſtato veduto andare ala ſtrata,& pigliare de molti prigioni,et ſcalare caſtelli de notte cõ le mano di ferro,& a crocche

& con quelli medeſimo pigliaua li prigioni. Per queſta ragione mi pare piu vera la ſententia; pero io la remetto in arbitrio delo lettore allegãdo megliore ragione. Incõtrario po iudicare ſi como meglio il ſuo iudicio li porge.

Quando lo deſtro cõbatteſſe col ſiniſtro, & le ferite foſſeno ale mano de tutti doi, qual ſarà piu honorato vincitore, o perditore, o patta. Cap. XXVII.

SE combatteſſeno doi a tutta oltranza deliquali il prouocatore foſſe ſiniſtro, & tagliaſſe al prouocato la mano deſtra; & quello ſimilmente a lui la ſiniſtra; ſi veneſſeno a conteſa quale de quelli deueſſe eſſere il piu honorato, o vincitore, o perditore, ouero ſe deueſſe eſſere patta. Perche volendo tale differentia iuſtamente declarare diremo, che piu efficace ragione ſe potriano adducere per iudicare eſſere patta che vno perditore condamnare. Attento che tutti ſe trouano dela deſtra mano eſſere priuati; quantunche luna la deſtra, & l'altra la ſiniſtra habbia perduta; perche naturalmente quello ilquale perdette la ſiniſtra per deſtra la adoperaua; perlaqualcoſa non po dire hauere meno danno del cõpagno receputo; pero ſe potria iuſtamẽte dire che per eſſere la ſiniſtra deſtra al prouocatore perdendola nel cõbattere; anchora che dela deſtra il prouocato priuaſſe debbe eſſere perditore, per reſpetto che ha promeſſo vincere la battaglia hauendo perſa la mano che ad epſo era deſtra, quantũche foſſe ſiniſtra; per reſpetto che

e piu

e piu propinqua al core; & ꝑ queſto ha maggiore carrico anchora che fuſſe pacta. Attēto che ha promeſſo prouare quello che a lui e ſtato ꝑ opinione de cavallaria debbe esſere perditore. Conſiderato che e tenuto vincere, & nō apactare. E da ſapere anchora che la mano ſiniſtra repara gli colpi delo aſſaltatore cōlaquale lo aſſaltato ponendoſe a fronte delo nimico. Attento che defende il core daloquale e amaeſtrata nelo reparare; & piu ogni offeſa che ſe fa al core la ſiniſtra e ſcuto, & reparo dela deſtra che naturalmente cō quella ſe copre il capo. Attale che piu ſecuramente la deſtra ſe adopera nelo offendere tuttavia va reparando contra delo nimico per dargli cauſa esſere perditore.

Quādo il prouocatore, & prouocāte ſono in ſimili mēbri feriti qual ſara il vincitore; o ꝑditore. Ca. XXVIII.

HAuendo doi cavalieri longo tempo combattuto per guagio de battaglia de tutta oltranza trouandoſe equalmente in ſimili membri feriti indebiliti forono nela giornata. Se dimanda quale debbe esſere il vincitore per la ragione delo precedente capitulo narrato debbe esſere il prouocante ꝑditore; per che nō ha prouata la offerta del ſuparе; pero nel cauare del ſangue ſecōdo il modo e cauſa de victoria al nimico. Onde volēdo diſtiguere ſe debbe cōſiderare il loco doue ſe caua; ſe da la teſta, o dali altri mēbri inferiori; ſecōdo la dignita del membro; & la operatione

de quello conſiderato che cauandolo dal braccio deſtro del nimico ſara piu honore del percuſſore, de quello chel cauo del ſiniſtro. Attẽto chel deſtro e quello conloquale in defenſione & in offenſione la ſpata ſe exercita; quantũche il ſiniſtro (ſi como habiamo dicto) ſia piu propiquo al core che venendoſe da quello a cauare ſaria ſi como dal core cauato foſſe; perche nela mano ſeniſtra ſono le vene che reſpõdeno al core; & per queſto nel ſpoſare dela dona ſe pone lo anello al quarto digito nela ſiniſtra mano per eſſere in quello vna vena reſpondente al core. Ma in facti, & exercitij militari ſe eſtima piu la deſtra, laquale miniſtra tutte battaglie; & ꝑ queſto ꝑcotendo la deſtra, e percoſſo il principale deli mẽbri nele arme neceſſario; & ꝑ conſequẽte e magiore la offeſa dela deſtra che dela ſiniſtra; ꝑ reſpetto che la ſiniſtra e ſcuto de quello che cõbatte; & naturalmẽte ponendoſe inanzi del nimico a reparare a piu acta a receuere la ferita ꝑ tale ragione cõbattendo a tutta oltrãza e perditore quello che nela deſtra e feritto. Ma in battaglia de honore ſaria pacta, ouero quello ſaria vincitore che piu virilmente foſſe adoperato, & che mãco ha eſtimato il dolore dele ferite, & che meglio ha exercitato le arme. Se debbe attẽdere anchora a cõſiderare la qualita dele ferite diſcernendo la mortale dala meno ꝑiculoſa (ſi como de ſopra habiamo dicto) conſiderare la nobilita deli membri feriti.

De vna ꝑtita de quatro quale ſia la victoria. C.XXIX.

Venendo

Venendo ad guagio de battaglia quatro caualieri de cōbattere doi per doi a tutta oltranza a cauallo per cauſa de crimine laſæ maieſtatis intrarono nela liza ala giornata deliquali doi per commune conſiglio haueano deliberato andare ſopra vno deli nimici che era alquanto debile,& fiacco; laquale deliberatione poſeno in effecto;& combattendo con tutta la loro potentia gli doi contra luno; lo aſſaglito reſiſtendo audacemente percoſſe vno deli ſoi inſultatori nimici; perlaqualcoſa vedendo il compagno delo aſſaltato ſubito a piedi diſmonto, & leuatoſe li speroni con la ſua propria lanza dala parte de retro ferite vn deli aſſaltatori delo ſuo compagno grauemente facendo l'altro deſdire,in modo che lo deſdicto fugendo fora de la liza alo ſuo ferito cōpagno diſſe che nō ſe deueſſe partire;attento che era piu honore dentro che fora la liza morire quello ilquale hauea ferito luno, & facto l'altro deſdire,vedendo fugire il deſdicto per lui prendere il ſeguitaua,& non potendolo pigliare; ſe dimanda quale ſia la victorioſa partita remanendo luno con gli doi dentro la liza ferito. Conſiderato che li doi dicono che la loro partita debbe per ragione eſſere vincitrice hauendone facto vno deſdire, & l'altro grauemente ferito. Incontrario reſponde quello che ſolo dentro la liza e rimaſo dicendo che loro debbeno eſſere vincitori. Attēto che de li doi ne e vno ferito,& anchora chel ſuo cōpagno ſia ſtato ferito ſo traditamēte,& eſſendo l'altro

deſdicto deli doi luno ne e andato fora dela liza ſenza licétia del iudice che ſe indica eſſere vinciuto; & allegate le ragione de luna parte, & de l'altra; ſe debbe la ſentétia per il iudice donare; & pche la cauſa e dubia eſſendo vn ferito da luna parte, & dal'altra; & de glialtri luno vſcito fora dela liza, & l'altro deſdicto i fauore de quella partita doue nõ ſe troua nullo eſſere deſdicto ſe debbe la ſentẽtia donare; quãtunche vno deli vincitori ſenza licentia vſciſſe dela liza nõ lo fece per timore, anzi p volere pigliare il deſdicto fugitore per farlo dal iudice meritamente punire, ilquale fugendo non voleua la diffinitione de ſua punitione aſpectare; & perche combattẽdo vno per cauſa de tradimento, o de crimine læſæ maieſtatis eſſendo ſuperato, & confeſſo ſe debbe como traditore punire, pche nõ baſta eſſere deſdicto; & fo quello il vincitore ilquale sbarattando tutti doi li nimici piu virilmẽte ſe adopero ferendone vno gruemente; & l'altro facendolo diſdire vilmente il fece fugire fora del campo.

Quãdo fo data disfida de cõbattere cõ arme equale, & militare; & luno venne cõ arneſi de charta piu ligieri che de ferro, & vinſe; ſe debbe eſſere vĩcitore. C.XXX

DOi caualieri ſe disfidorno per cõbattere a pie di armati de arme equale, & militare; cõ accie in mano cõ pacto che quello foſſe il vincitore che in piu eminente loco dela perſona feriſſe il nimico puenendo ala giornata ſecondo la conuentione,

tione, deliquali luno per eſſere piu ligiero, & veloce nel combattere venne con lo arneſe de charta pergamena in argentate, & ſi ben polite che monſtrauano veramente eſſere de acciaro in modo che per la falſa apparentia ne= la battaglia dal ſuo nimico nō forono cognoſciute, ilquale per eſſere piu adiutante per gli falſi ſchineri aſſignando vn colpo nela viſta del nimico li dono vna ferita cō grã= de effuſione de ſangue; plaquale pcoſſa vedendo il iudi ce per tema dela vita del ferito ſubito ſpartẽdo poſe a fi= ne la battaglia; & volendo il percuſſore como megliore facente la ſententia de la victoria, peruenendo a notitia del iudice la falſa aſtutia del percuſſore che con arme de charta haueà cõbattuto per ſuo grandiſſimo auantagio, & detrimento del compagno, quale allegaua che hauen= do quello con falſita ſuperato non meritaua laude degna de honore, alquale il percuſſore replicaua dicendo. Se io ho voluto cõbattere con le gambe de charta coperte, & non de acciaro; e ſtato mio deſauantagio cõ periculo. At= tento che ſe mi haueſſe tirato per le gambe tutte due fa= cilmente le haueria rotte; & per queſta ragione non me ſe debbe imputare in fraude; l'altro tuttauia impediua la ſententia cognoſcendo per inganno eſſere ſuperato; & eſſendo tutte le ragione punctalmente dal iudice aſcol= tate; dette la ſententia in fauore del percuſſore, per eſſe= re il megliore facente non baſtante la ragion de fraude allegata. Attento che po dire con le gambe deſarmate, cõbattendo ha ſuperato il ſuo nimico hauendolo ferito in

faccia in loco dignissimo, & eminente ꝑ piu reſpetti me-rita lo honore reportare. Attento che desarmato animo-ſamente ſe ha ſaputo gouernare operando con tempo la deſtrezza, nō ſe ha facto percotere neli membri deſarmati confidandoſe ala ſua propria virtu e ſtato del ſuo nimi-co vincitore, & con grande honore rimaſo dela impreſa. Queſta caſo ſucceſſe in Catalogna ; ſi como noi lo habia-mo nel preſente capitulo narrato.

De battaglia de doi caualieri cōbattenti quando il prin-cipe lo ſceptro butto per ſpartire, & luno corſe dapo dicendo nō hauer veduto il ſceptro buttato, & l'altro dice eſſere percio vincitore. Cap. XXXI.

HAuendo doi caualieri longo ſpatio dentro la lizza a tutta oltranza cōbattuto in preſentia de loro principe ilqual vedendo la virtu de tutti doi che con grande animoſitate haueano luno a l'altro reſiſtuto ſenza auantagio de niſſuno nō permeſ-ſe che cōbatteſſeno; & buttando il ſceptro interdiſſe la bat taglia; perloquale acto vno de quelli poſando le arme de-ſiſtete dal cōbattere ; l'altro impetuoſamente cō la lanza ſu la teſta percoſſe il ſuo deſarmato inimico ; perlaquale deſobedientia vedendo lo aſtante principe turbatamēte in trato nela lizza cō animo de caſtigare lo deſobedi ēte ca-ualiero iratamēte lo ſeguitaua; perlaquale turbatione vē dendo il caualiero percuſſore del ſuo inimico il principe irato perſequēdolo tuttauia dentro la lizza fugeua dinanzi alo ſuo

alo ſuo ſignore proteſtandoſe che p eultare la ira delo ſuo ſignore fora la li ʒa fugeſſe non deueſſe ala ragione delo ſuo honore preiudicare; & cõ tale proteſtatione fugendo fora del cãpo ſaltete; per laquale fuga lo ferito che dẽtro era rimaſo dimandaua diffinitiua ſententia in ſuo fauore che ſe doueſſe declarare p la deſobediẽtia, & fuga delo ſuo inimico eſſere pditore. Et oltra queſto hauendolo deſarmato ferito ſotto la ſecurita delo principe ſe deueſſe p traditore pronuntiare. Ala petitione delquale incõtrario per lo fugito ſe reſponde dicẽdo. Attento che lo ſceptro ſe debbe p lo principe buttare in tempo che da ciaſcuno cõbattente cõmodamente ſe poſſa vedere. Retrouandoſe lui nelo dato ſegno hauere il ſuo cauallo cõcitato fo cagione che non ſe auede delo prohibimento dela battaglia, & delo buttare delo ſceptro; & per queſto hauendone lui sprouiſtamente percoſſo il ſuo inimico ne per traditore, ne per deſobediente debbe eſſere caſtigato, ne debbe anchora eſſere perditore per eſſere andato fora dela li ʒa fugendo la ira del ſuo ſignore; che per diuino precepto ſe troua ſe debba fugire lo irato ſignore per dare loco ala perturbatione delo animo, che il piu dele volte per mala informatione ſe commoueno, in modo che venneno ad maculare la modeſtia de la loro temperanda iuſtitia, per reſpetto che ſe debbe con lo animo tranquillo, & non turbato moderatamente gli delitti caſtigare, altramente non ſaria iuſtitia, anʒi crudelitate; & quello ilquale fuge lo volto irato delo ſuo ſignore e ſegno de timore, et obediẽ-

tia. Onde hauēdo lui cōſtretto, & nō voluntario cō proteſti fora dela liza fugito nō ſe gli debbe imputare ad mācamento del ſuo cōſeruato honore, ne anchora ad condānarlo eſſere perditore. Per voto de molti caualieri volēdo il caſo declarare fo determinato ſe deueſſe dare il giuramēto ad q̃llo ilquale allegaua nō hauere veduto il ſegno delo buttato ſceptro; & in caſo che giuraſſe nō hauerſe aueduto delo prohibimēto qñ veriſimile cōiecture in cōtrario nō appareſſeno nō ſe potria, ne ꝑ traditore, ne ꝑ ꝑditore cōdānare; quātūche haueſſe fora dela liza fugito ꝑ reſpecto che ꝑ lo Imꝑatore Iuſtiniano fo facta vna lege per lo Papa approbata. Eſſendo per vn Pricipe, Re, Imꝑatore, o quale ſe voglia altra poteſtà expreſſamente ali loro officiali comādato che deueſſeno vno tale ſubiecto decapitare nō debbeno de cōtinente incōſideratamēte obedire, ma debbeno ꝑ ſpatio de vinti giorni, neliquali veriſimelmente appare la ira del ſuo ſignore ceſſare maturamēte ſopraſedere, ꝑ reſpecto che lo comandamēto delo irato principe nō ſe debbe obedire; pero ſe debbe ſopra de quello accortamēte cōſultare; perche ſe lege ne le Romane hyſtorie che li Cōſuli deputati adminiſtrare la iuſtitia nela republica dināzi de loro cōtinuo portauano in ſegno de impio vn mazzo de virge cente, & ligate cō vna cordella intorno a molte volte faſciata, & ſtrecta; denotando che ſe il Cōſulo per ſiniſtra informatione in ira ſe accēdeſſe non potēdo in breue tēpo la faſciata verga deſligare volēdo alcuno con quella in ſegno de impio caſtigare

caſtigare

caſtigare ſe haueſſe venuto a mitigare la ira nel tẽpo che a diſſoluere la verga ſe adoperaua. Si como dice Dãte; Che la ſpata de Dio nõ taglia infrecta. Ma trouãdoſe per cõmune iudicio deli electi officiali, ouero deli circũſtanti con lui haueſſe cõmeſſa diſobedientia al ſuo principe, & la ſua excuſatione nõ foſſe vera ne volendo giurare dela ſua innocẽtia. Se debbe pero como perditore de pena de tradimẽto grauemẽte punire hauendo offeſo il ſuo deſarmato, & obediente nimico; & lo offeſo ꝑ la obedientia debbe eſſere vincitore. Attẽto che con quella fermo nel campo rimaſe conſiderato che non ſe po hauere magiore honore per li cõbattenti quando ne per iuſta, ne per iniuſta cagione in niuno modo ſenza licentia eſcono fora del campo per fin che dal iudice nõ e data dela battaglia diffinitione; perche la poſſeſſione del campo da grande reputatione ad quello che la mantene; & piu ad quello che con victoria ſe la conſerua.

De vna partita de ſepte contra ſepte, de quali doi andati per terra de luna, & de l'altra gli cinque che male fanno de qual ſara la victoria. Cap. XXXII.

COmbattendo ſepte caualieri dentro vno cãpo partiti contra de altri ſepte per monſtrare la ſtrenuita, & la virtu de l'animo cõ pacto che la victoria foſſe de quella partita doue piu quelli che megliore fanno ſe trouaſſeno; ſuccede che cinque de vna banda valoroſamente ſe adopero li doi an-

numerati compagni per terra da altri doi valoroſi caua-lieri dela inimica partita forono buttati de liquali vinci-tori gli altri cinque compagni vilmente ſe comportarono perdendo de molte lanze, & male adoperano le arme. Se dimanda quale partita de quelli deueria esſere vinci-tore. Se reſpōde prima che ragioneuolmente deueria eſ-ſere quelli deli cinque bene operāti per eſſere magiore numero che meglio fanno pero ſe potria dire incontrario eſſendone doi loro cōpagni da gli altri per ponderoſo incontro virilmente per terra deroccati deueriano esſere perditori. Attento che nō e magiore diſhonore ne l'arte militare dela caſcata ali caualieri che in tali exercitij ſe adoperāno; quantūche tutta la giornata valoroſamente ſe adoperasſeno venendone a caſcare al fine nō potriano premio ne honore guadagnare in q̄lla giornata, ꝑ laqual coſa la vergogna deli abattuti vitupera lo honore deli cō-pagni acquiſtato per bene oꝑare. Altra volta ſe replica in fauore deli cinque; attēto che cinque cōpagni deli doi vincitori ꝑdēdone lā ze, & vilemente con le arme adope-randoſe che ſono apti vno grado pegiore delo caſcare; & per queſto esſendo cinque che male fanno, & da l'altra partita doi ragioneuolmēte quella debbe esſere ꝑditrice doue e magiore il numero deli mali operanti. Attēto cō lo narrato argumento ſe po chiaramente vedere che vo-lendo li doi abattuti lo honore deli cinque cōpagni occu-pare vereſimilmente gli cinque vilemēte operati debbe-no lo honore de li doi offuſcare, pero tale dubitatione ſe

potria

potria meglio ꝑ caualieri che ꝑ iuriſti, ouero philoſophi decidere; quantūche io crederia che debbeno eſſere vincitori la contraria partita deli doi caſcati. Attento che il caſcare e apto viliſſimo nelo exercitio militare (ſi como de ſopra habiamo narrato) doue ſe demonſtra la vilta de l'animo; & la mala doctrina del caualcare; & da morte in fora il magiore dishonore che a caualieri poſſa ne la battaglia intrauenire; doue ſe denota impotentia, imbecillita, & fiacchezza del corpo; pero io me reſeruo al iudicio de li prudenti, & ſauij caualieri martiali, & ſe la mia deciſione non ſatisfara il iudice ſara colui quale piu efficace ragione porgera per la vera deciſione.

Quando il rechieditore toglieſſe la ſpata al rechieſto ſe ſara vincitore, o che meglio fanno. Cap. XXXIII.

ESſendo vno caualiero da vn'altro ī battaglia de de tutta oltranza prouocato; & eſſendogli per il ſuo prouocatore tolta la ſpata dapo nelo combattere mirabelmēte ſenza de quella ſe defende, quando ſubterfugendo, quando reparandoſe con le braccie, & con le mano; & in tale modo gouernandoſe, che per ſin, ala ſopraueneнte nocte dalo ſuo nimico non ſe fece occidere, deſdire, ne pigliare. Se dimanda ſe quello hauendo vilemente perſa la ſpata nela battaglia debbe eſſere perditore, o eſſere lo pegiore che fu hauendo perſo il principale inſtrumento che in quella ſe recerca, & guadagnato per il ſuo nimico la lege ciuile deſcri-

ue che il pdere dela ſpata, & de l'arme in la battaglia, e il magiore deſhonore che accadere poſſa a vn caualiero; pche nõ ſenza vilita ſe perdeno; & per magiore odio del perditore de l'arme nela battaglia lo Impatore per lege, & militare diſciplina comanda eſſendone recuperate per li ſoldati, ouero compagni non ſe debbeno reſtituire al perditore; quãtunche altre coſe in battaglia perſe, & recuperate dali ſoi ſe deueſſeno retornare al perditore quando al debito tempo recuperate foſſeno da nimici. Ma per dare recto iudicio ſe determina nõ eſſere vinto, ne ſuperato; quantũche ſia ſtato deſarmato dal nimico, & dinanzi a quello tutta via per il campo ſia andato diſcorrẽdo; nientedimeno in battaglia de oltranza doue ſe recerca morte, o deſdicta non interuenendoſe non gli cognoſce perduta; ne victoria; quantunche lo togliere dela ſpata monſtra hauere magiore honore. Conſiderando accortamente il perditore dela ſpata merita magiore laude. Attento che eſſendo deſarmato dela ſpata ſe e dal compagno audacemente defenſato, in modo che non ſe ha facto occidere prendere, ne deſdire; ſi como molti ſenza arme retrouãdoſe ſe fanno ſenza defenſione ſuperare; & per queſta ragione ſe debbe il deſarmato abſoluere dela querela; ma interuenẽdo in battaglia doue ſe demõſtraſſe la virtu de l'animo meritara piu laude quello che tolſe de quello che la ſpata perdette; ma hauendoſe ſenza ſpata defenſato ha acquiſtato magiore reputatione ſenza arme de quello che armato non potete offender il deſarmato

mato nimico; pero ſe remette ala ſententia deli caualieri ſe con megliore ragione ſe mouerano.

De vno deli cōbattēti che porto nelo cāpo vno pomo con vno artificio de foco, quale poſto ad terra prohibea il cauallo delo nimico accoſtarſe cōtra de lui. C.XXXIIII

VN *caualiero disfidato vn'altro per combattere a tutta oltranza per fede rotta, o per cauſa de honore, o per qual ſe voglia altra cagione iuſta ala battaglia peruenire, offerēdoſe prouare con la lanza; & con la ſpata quello che opponeua al rechieſto. Et eſſendo dentro dela liza, il prouocato porta vn pomo concauo de metallo cō molti pertuſi daliquali vſciua vn foco artificiato che con ventoſitate buttaua fiamme de foco acceſo a modo de fulguri, in modo che duraua vn longo ſpatio de tempo cōloquale ne hauea molti altri ſimili a quelli. Et poſtoſe in vna parte del campo tenea appreſſo de ſe lo artificioſo fulminante pomo ilquale de cōtinuo ſtillante foco lo artificio ſadoperaua; plaquale aſtutia ſpauentandoſe il cauallo del rechieditore, anchora che da molte ſperonate foſſe percoſſo in niuno modo cōtra il caualiero ſe voleua accoſtare; anzi da quello ſpauentato nō ſtimando gli ſperoni ſtimolāti fugendo piu ſe allōtanaua, & cōtinuādo il caualiero inuentore de tanta malitia, molti de quelli pomi fornēdoſe luno appreſſo l'altro in quello medeſimo loco collocaua tutta la giornata dal ſuo nimico in niuno modo pote eſſere offeſo ſolo con*

tale inuetione defenſendoſe. Se dimanda qual debbe eſſere lo honorato vincitore. Se potria dire eſſendo fra le parte cõuenuto ſolo con lanze, & ſpate deueano cõbattere; per trouare la verita; hauẽdo il prouocato con lo narrato artificio la battaglia impedita non ſe deueria imputare al prouocante venẽdo liberamente al combattere como valoroſo caualiero con l'arme militare. Attento *che quello e facto cõtumace che con le arme deputate ſecondo la promiſſione ala battaglia non e cõparſo; perche nõ ha il debito ſatisfacto; & oltra queſto ha monſtrato ꝑ codardia hauere mala iuſtitia, o vilita de animo; fugẽdo la battaglia & lo exercitio dele arme.* L'*altro eſſendo prõpto, & audace cõparito ſi como haueſſe vinto ſe deueria la victoria, & lo honore meritamẽte reportare.* Et *quello ilquale ha mãcato dela promeſſa deueria eſſere ſenza dubio perditore; per non hauere reſpoſto ſi como hauea promeſſo reſpondere mettendoſe de drieto vno muro de foco in preſentia del nimico ha mancato del ſuo honore quello defenſando non con l'arme de cauallaria; ma con foco, & fiamme; como che foſſe non caualiero; ma* Vulca*no fabro* S*iculo, quale de fulgore fu auctore.* In*cõtrario ſe allega, perche la natura dela battaglia de tutta oltranza recerca ogni aſtutia, & ogni fraude per ſchifare il cõbattere che po dare la terribilita dela morte non debbe eſſere perditore non eſſendo in battaglia per monſtrare la virtu, & lo experimento de l'arte militare ſaria acto deshoneſtiſſimo in niun modo excuſabile de vſare niſſuna fraude,*

na fraude, o ingegno che foſſe impedimento delo experimento dela battaglia. Et quantunche in battaglia de tutta oltranza ſia licito vſare ogni fraude contra del nimico; non ſe intende pero vſare ingegno per artificio che lo inimico non ſe poſſa cõtra delo altro appropinquare. Et quello ilquale per induſtria de artificio ſchifa la battaglia; per tanto ſe reputa como ſe dal nimico fugeſſe. Attento che de tali ingegni gli mori gente viliſſima forono gli inuentori. Et per queſto quelli che lo vſano per carrico ſe gli po imputare. Et per quello debbe il prouocatore meritamente eſſere honorato con colore de animoſita, & de iuſtitia. Attento che accadete che vno caualiero eſſendo dentro la liza con vno altro caualiero portando vna lanza ſubtile, laquale tiro nele coperte anteriore de lo cauallo delo inimico paſſandogli violentemente, in modo che ſtando appicata impuncta il perditore per terra; fo cagione per quella chel cauallo del nimico in niuno modo contra lui ſe poteſſe accoſtare. Et quello fo vincitore per che dette ſu li garletti delo cauallo facendolo caſcare; facilmente preſe, & ſupero il ſuo nimico.

Quando nelo combattere ſe deſdice; & il vincitore li remette; ſel iudice il potra punir, o reſtara traditore cõ deſcendenti. Cap. XXXV.

ESſendo vno caualiero da vn'altro in battaglia de tutta oltranza ſupato, preſo, & diſdicto cerca al ſuo vincitore li debba perdonare la vita,

ilquale benignamente li perdona. Se dimāda ſe tale vinto, & desdicto ſe deuera dal iudice punire. Attento che hauea giurato nelo ītrare dela battaglia eſſere vero quello che defendere intendeua; perche e opinione de molti caualieri che quello debbe eſſere grauemente punito; & oltra queſto reſtare per traditore repulſato inſino a l'ultima progenia che da epſo deſcendeſſe, ſaluo quelli liquali inanzi ouero nel giorno dela battaglia foſſeno procreati; pero alcuni dicono che non debbe per traditore remanere; per che ale volte e neceſſario commettere il tradimento contra vn peſſimo tyranno violatore dela diuina iuſtitia, & de l'honore deli ſubditi; ſi como fece quel Duca del exercito che la gran vendecta fece dela adulterata donna donando il paſſo del regno a lhoſte del ſuo infidele ſignore, & dela corona lo priuo p il grā desdegno de tanta infidelita, qual nō fo da caualieri; po de infamia notato eſſendo a lui la fede dal ſuo ſignore fallita, rotta, & mancata. Pero in tal caſo il pditore nō ha tradimento cōmeſſo; quantunche ſia ſtato ſuperato per defendere vna querela iniuſta: qñ foſſe battaglia che per cagion de tradimento ſe cōbatteſſe perdendo traditore ſe monſtraria eſſendogli prouocato con l'arme, & hauere con ſua bocca confeſſato dicēdo eſſere traditore; laquale ragione e piu vera. Et queſto anchora haueria loco qñ haueſſe tradita la patria, ouero il ſuo ſignore eſſendo nela battaglia deſdicto reſtara traditore con li ſoi deſcendenti; ma non con quelli che foſſeno prima nati (ſi como habiamo de ſopra ſcripto.)

ſcripto.)Se debbe intendere pero che non per cauſa del giuramento de defendere la verita hauendo ſpergiurato che per la ſola perduta reſtaria traditore; per che tale giuramento non po fare che ſia piu graue de la ſua natura,ne anchora il delitto ſe po in tradimento tranſmutare qñ non e ſpecie de tradimento commeſſo,ne la pena del delitto ſe debbe mutare,ne aggrauare per cauſa chel delinquente ſe habbia voluto defendere; quantunche per forza d'arme ſia cõfeſſo(como de ſopra e ditto)la proua che ſe fa ꝑ battaglia de oltranza per alcune circunſtantie che gli vẽgono e dubia & nõ ſempre ſe vede eſſere vera; & queſto ſe proua ꝑ molte auttorita, & de antique ſcripture che ale volte molti perdeno con ragione doue habiamo atteſtata la Decretale che dice che alhora Dio lo ꝑmette ꝑ punitione de antiqui peccati, & nõ ꝑ cauſa del delitto,perloquale ſe cõbatte,& anchora che queſto habbia cõfeſſato per forza d'arme;benche ſia cõfeſſione valida in iudicio de arme, & che nõ ſe gli poſſa allegare il cõtrario;nientedimeno hauendola fatta ꝑ timore ſpontaneamẽte nõ e per tanto legitima quanto foſſe voluntaria. Attento che cõ lo cortello in gola ha cõfeſſato quello che nõ intendeua cõfeſſare.Et ſecondo la lege ſcripta quello che giura falſamente in cauſa criminale;quantunche li ſia prouato il delitto,nõ debbe eſſer ꝑ periurio punito; per che a ogn'uno e licito in qual ſe voglia modo reſcotere il proprio ſangue dale acerbita dela corporale pena cõ ſacramẽti falſi;ꝑche nullo modo e tenuto cõ la propria boc-

ta cōdamnarſe,ne ſe medeſmo accuſare;tāto piu che quelli che combatteno giurano che credeno hauere iuſtitia;& che nō vſano alcuna calumnia, ne periurio alcuno excepto de infidelita ſe po a morte condamnare; ne anchora debbe traditore remanere; quantunche per il ſuo principe giuraſſe;perche Baldo,& Andrea de Sergnia dicono qñ ſe proua il delicto per battaglia de tutta oltranza per la proua che e dubia & incerta ſe debbe la pena mitigare,& non augmentare; perche ſe vno ſara de homicidio colpato cōbattendo ſopra la querela perdendo nō ſe debbe decapitare;ma ſe gli debbe tagliare la mano,cōlaquale dice hauere commeſſo lo homicidio. Et p̃ queſto in tale caſo nō ſe debbeno li deſcendenti diffamare como traditori,o nati de tal patre p̃ delicto del patre,ſaluo in crimine de maieſta offeſa, ouero qñ haueſſe tradita la patria. Alhora naſcendone gli figlioli de ſangue paterno maculato,& infecto de tradimēto ragione manifeſta e che debbe eſſere traditore;ſi como quello ilqual naſce de patre leproſo nullo exptiſſimo medico il potria aſſicurare che nela infirmita paterna non p̃ueneſſe. In queſti doi narrati caſi ſempre fo licito che p̃ le lege antique,& noue ſe permette il cōbattere iuſtamente a tutta oltranza,cioe p̃ tradimēto de patria & de regale ſignoria; la ragione e queſta;perche e licito amazare vn traditore dela patria,& del ſuo ſignore;& piu che morto nō ſe debbe piāgere,ne portarne dolo,ne fare nulla demoſtratione de meſtitia per li ſoi parenti;tanto e ſeuera la punitione della offeſa dela maieſtate,

teſtate, & dela patria; & la lege volſe in queſti doi caſi il figliolo per lo paterno delicto foſſe punito. Si cõmo anchora dice la diuina ſcriptura, li patri noſtri mangiaranno le coſe agreſte; & li denti deli figlioli geleranno. Onde concludendo dicono che totalmente e falſa la opinione de quelli che dicono chel perditore de tale battaglia reſta traditore excepto neli doi ſopradicti caſi; benche ſia confeſſo del delicto perloquale ſe conduſſe nelo combattere per paura (ſi como de ſopra e narrato) la confeſſione facta con la ſpada non e del tutto da eſſergli data perfecta fede; per che la magiore parte de quelli che ſono tormentati per cauſa de delicto confeſſano quello che non hanno facto per forza de tormento; per queſto comanda la lege che non ſe debbe a tale confeſſione ſtare excepto ſe per altri indicij chiaramente appareſſe per lo tormentato eſſere cõmeſſo il delicto impoſto, como p exẽplo diremo. Cõfeſſando vno hauere amazato vno homo nel boſco. Se debbe p lo iudice mãdare ĩ quello loco a trouare il corpo morto, ilquale nõ trouando nõ ſe debbe il cõfeſſo de pena de homicidio punire nõ eſſendo la ſua cõfeſſione verificata. Per q̃ſta ragione ſe concludе quelli che p forza de arme ſe rẽdeno; quãtunche per iudicio de arme reſteno infami, & ſuperati; niẽtedimeno nõ ſe potrano dare p traditori; pero reſtano repulſati; ſi como in vno altro capitulo per noi diffuſamente e dicto.

Quãdo vno in battaglia de oltranza e vĩciuto, & repre

ſo diceſſe non eſſere il vero, & per forza eſſere cõfeſſo ſe debbe eſſere vdito. Cap. XXXVI.

MOueſe vna queſtione de vn che foſſe in battaglia de tutta oltrāza confeſſo con credenza de non hauere hauuta iuſtitia; & dapo voleſſe dire il cõtrario, allegando che per forza de arme, & timore dela vita nõ eſſere vero quello che per lui e ſtato dicto. Se dimāda ſe queſto tale debbe eſſere in queſto caſo audito. Baldo dice che la natura de la battaglia particulare e tale che non ſe gli po allegare forza, ne timore dopo che e ſtato ſuperato altramente nõ ſaria battaglia; & queſto e il vero; ꝑche la forza e iuſta quādo ſe fa per proua, & experimẽto dela verita; & ſpecialmẽte quādo con li ordini neceſſarij e proceſſo ala battaglia eſſendogli electo il iudice, & loco; ſecondo il ſtile de cauallaria recerca; & eſſendogli veriſimili indicij cõtra lo accuſato; & che ꝑ teſtimonij non ſe poteſſe prouare (ſi como habiamo dicto in vno altro capitulo) vno caualiero ſupato forza, ne timore nõ po allegare ꝑ ragiõe che li ſaria grādiſſimo mācamento q̃n cõtra vno haueſſe cõbattuto, & voluntario; & dinanzi il iudice cõpetente haueſſe pigliata la battaglia doue nõ ſe preſume poterce interuenire ſupchiaria; & eſſendo anchora per loro giurato de defendere ciaſcuno la cauſa ſua ſenza calũnia ſeguēdo la cõfeſſione non pò allegare che per forza l'habia facto hauēdo cõfeſſato iudicialmẽte in examina de battaglia

glia doue ſe cõbatte da corpo a corpo ciaſcuno defenden do la ſua querela;& per cõmune volũta ſe elegeno l'arme,& chi e ſupato e perditore per diuino iudicio; perche la iuſtitia vole che quello abattuto che defende il falſo;& che la verita ſempre ſuperi la spata che contra de epſa cõbatte togliẽdogli la potẽtia facẽdogli indebilitare le fortezze;pche ſempre il falſo nela battaglia dal vero e ſupato;& quello ilquale cõbatte cõ iuſtitia porta lo animo inuicto cõ firma speranza de victoria laquale indubitatamẽte dice il philoſopho ſempre debbe ſeguire;perche nõ e preſumptione che Dio habbia cura deli homini iniqui che ſempre fauoregia la iuſtitia, laquale vene dal cielo,e la verita naſce dala terra doue ſempre ſe abbracciano inſieme ſe collegano ĩ fauore dela verita,& in detrimẽto dela falſita;& queſto e approbato p molte auctoritate;ſi como in lo libro latino habiamo ſcripto.

Quãdo il iudice moſſo per clemẽtia,o altra cauſa sparteſſe la Battaglia nõ aſpectando il fine ſe il caualiero ſe po del iudice aggrauare. Cap.XXXVII.

DIſpartendo il iudice per compaſſione doi che dẽtro la liza pugnauano,deliquali luno diceua che albora che il ſceptro fo buttato era in ſtato de victoria che ſtaua per ſuperare il nimico,ilquale reſpondea incõtrario dicendo che molte coſe poteano intrauenire,plequale potea lui eſſere vincitore;& pche ſe debbe lo fine aſpectare doue ſe manifeſtano

le coſe dubie; & il piu dele volte intrauieneno per altro modo che non ſono penſate. Se dimanda quale ſentẽtia ſe debbe dare per il iudice nela diuiſa battaglia; attẽto che nullo di loro e ſtato ſuperato, ne anchora e vincitore. Se reſponde (ſi como deſopra e dicto) che ſe debbe conſiderare in che ſtato era dela battaglia nelo tempo del buttato ſceptro; & ſecondo ſe erano cõportati li cõbattenti coſi debbe per patente punctalmente manifeſtar inſino alhora che la cauſa moſſe il iudice a diſpartirli; pero ſe debbe conſiderare anchora che la clemẽtia moueſſe il iudice nõ debbe facilmente la pugna de oltranza diuidere; attento che a tutte le parte deſpiaceria, & appare che ſia iniquitate per ragione che quello che in bono ſtato ſe retroua ſe potra del iudice lamentare dicẽdo che ſe deuea aſpectare il fine dela ſua victoria, laquale ſenza difficulta deuea acquiſtare; l'altro che in male ſtato ſe retrouaſſe potria opponere dicendo che ſe deuea ſpartire prima che in meglio ſtato ſe retrouaua; & hauẽdo aſpectato quando era appreſſo de eſſere ſuperato da lo nimico pare che ſia partialitate hauendo poſſuto l'altro preualerſe; & per queſto il iudice quando foſſe cauſa che importaſſe ſcandalo, cioe che combateſſeno per tradimento, homicidio, ouero fede rotta, falſita, o per altro delicto, ilquale per non eſſere manifeſto generaſſe grande errore; alhora il iudice debbe il fine aſpectare, & in niuno modo ſpartire; attento che crudelita ſe demonſtri in lo non ſpartire, quella e clementia; perche fa apparere la verita dela iuſtitia; che

altramente

altramente magiore inconueniēte reſultaria fra li pugnatori che andariano in altro loco a fornire la battaglia; & gli caualieri potriano murmurare, quale de quelli foſſe il colpabile; nientedimeno neli caſi che non foſſeno criminali ſe potria per clementia interdire il combattere; per che e in arbitrio del iudice; ma in battaglia de tutta oltranza lo fine e de aſpectare per morte, o per deſdicta; & quando il contrario ſe faceſſe ſaria clementia del iudice, ma non iuſtitia militare per dricto d'arme.

Quando vno deli cōbattenti in liza era ferito, & lui buttato per terra il nimico ſtaua col coltello per amazarlo, & il iudice deſpartete, & il ferito ſe morite; quale ſara il vincitore. Cap. XXXVIII.

INtrati in liza doi caualieri disfidati de combattere a incontro a tutta oltranza correndo luno cōtra l'altro vno de quelli trapaſſo la mano dela briglia de l'altro rompendo la lanza; perche il ferito animoſamente ſe desferra; quantunche dala ferita vſciſſe ſangue in grandiſſima abundantia; nientedimeno corſe vigoroſamente contra del ſuo percuſſore, in modo che per terra lo abattete; & dal ſuo cauallo deſmontando corſe ſopra al caſcato che ſtaua gennflexo con la ſpata euaginata per amazarlo; & trouando la ponta de quella rotta poſe mano per la cortella, & vedendo cio il iudice comando che la battaglia diuidere ſe deueſſe; perche naſce la controuerſia tra li caualieri; attento che quello

ilquale butto il ſuo nimico per terra cercaua lo abattuto per prigione; l'altro recuſando diceua che lui lo haueua prima ferito, & cauatogli copia de ſangue loquale donq̧ grande honore al percuſſore ſe deuea ꝑ il iudice la fine aſpectare; attēto che ī quella potea vincere il iudice le ragione delo abattuto, recuſando dono ſentētia in fauore de quello che lo hauea ſuperato dapo in breue ſpatio de tempo ꝑ la quantita delo ſangue, lo vincitore ſe venne a ſmortire, in modo che como morto indebilito in terra caſco; per laqualcoſa quello che perditore fo condānato lamentandoſe diceua che iniquamēte dal iudice la battaglia fo terminata, & anchora la ſentētia contra lui donata, ſi como la caſcata del indebilito vincitore demōſtraua ad chi lo iudice reſpondea che ſe deueſſe riitornare nelo ſuo priſtino ſtato, & la deueſſeno la battaglia finire; il condānato reſpōdeua che la cauſa era finita per lo ſmortito eſſendo per la ſua ferita lui nel campo rimaſto viuo, & forte non debbe eſſere condānato perditore; ſe dimanda ſe fo iuſta la ſententia delo iudice. Se reſponde anchora che ſia in ſua poteſtate nelo principio acceptare, & denegare il iudice; & dapo preſo il iudicio habbia arbitrio non debbe pero ad alcuna dele parte fare preiudicio, eſſendo la cauſa de grāde importātia debbe il fine dela battaglia aſpectare, attale che nulla dele parte ſe poteſſe de lui iuſtamēte lamētare per nō hauere aſpectato l'ultimo fine dela battaglia da cauſa de querelarſe a colui che nelo ſpartire in male ſtato ſe retrouaua, allegādo la partialita del iudice

dice

dice che per paſſione nelo ſpartire e intrauenuto; & per queſto il iudice ne lo diuidere de la battaglia vſo clemẽtia, ma nõ fece iuſtitia; et piu nel dare dela diffinitiua ſententia; ꝑche debbe il ſtato dela battaglia ꝑ lui diuiſa punctalmẽte narrare dicẽdo che per clementia nõ permeſſe che piu ſe cõbatteſſe; ꝑche nela battaglia de tutta oltrãza (ſi como piu volte habbiamo narrato) prima che morte, o deſdicta nõ gli interuene non ſe po decernere victoria; anchora che mille ferite gli appareſſeno; & per queſto la ſententia nõ fo donata ꝑ termini iuridici; ma ꝑ humanita dubitando nõ li ſegueſſe morti; & anchora che lo abattuto recuſaſſe volere retornare nelo priſtino ſtato nela battaglia iuſtamẽte lo haueria poſſuto dire iuſtificãdoſe, per reſpecto che hauẽdo lui ferito il ſuo nimico a morte, quale dẽtro del campo era mortificato; & eſſendo ꝑ il iudice ſpartito fo grãdemente aggrauato per nõ hauere poſſuto fornire la battaglia; & ꝑ queſto lui poteua dire in vno altro loco, & con altro iudice volere retornare nelo cõbattere doue haueſſe trouato piu iuſtitia. In tale caſo ſaria tenuto il iudice fare vna patente notificando per quella ſi como il facto tra gli caualieri era paſſato; attale che narrando la cauſa, & gli termini dela diuiſa battaglia per trouare la verita; & ꝑ lo honore de ciaſcuno ſe poſſa per altro iuſtamente iudicare, & queſto dico ſeruando megliore iudicio de tutti quanti li caualieri & campioni; & ſe l'altra parte e tenuto de andare a finire ĩ altro loco la battaglia doue parlaremo dela appellatione. appreſſo

piu diſtinctamente per noi ſara narrato.

Quando lo principe che a concesſa licentia dela battaglia perdonasſe al vinciuto, & volesſe non foſſe ne morto, ne prigione; ſel vincitore potra al principe recercare tutte le speſe, & il danno del reſcotere del prigione. Cap. XXXIX.

ESſendo da vno officiale de arme dimandato in caſo che vno prĩcipe acceptasſe lo iudicio de doi caualieri disfidati, de iuſtamẽte declarare quello che per loro nela battaglia ſe ſeguesſe; & hauendo luno la victoria da l'altro dentro dela liza acquiſtata lo principe per clementia non permette chel prigione ſia del vincitore, anzi per moſtrare clementia dale ſue mane lo vole liberare; ſe tenuto ſara il principe volendo vſare clementia, & non iuſtitia alo perditore le speſe del vincitore reſtaurare; perche da me e dicto che ſempre lo principe tene lo loco delo iudice competente non debbe ne po togliere la iuſtitia, ne lo honore de niſſuna dele parte specialmente quando non ſono loro ſubditi; benche li foſſeno, non potria pero iuſtamente farlo; quantunche hauẽdo poteſtate, la lege dela natura e ſubiecta ala ragione; perche ſe debbe la iuſtitia dele parte integramente ſeruare; attento che facẽdo il contrario ſaria tyranno, & iniquo principe; per queſto ſe debbe guardare de iniuſta deshoneſtate; ma volendo per alcuna iuſta cauſa in vtilita dela republica vno caualiero da morte, & captiuita liberare;

liberare;eſſendo quello ſtrenuo,& valoroſo armigero e neceſſario ala militia, oueramẽte per alcuno ſeruitio reputato meritaſſe da alcuni eſſere meritato;alhora volendo lo principe quello per le narrate coſe liberare po iuſtamente farlo con queſto che e tenuto al vincitore tanto dele ſpeſe facte peruenire ala giornata quanto de quelle che per lo repatriare incorreſſeno integramente al vincitore ſatisfare dandogli la victoria,& lo honore;& oltra queſto e tenuto de darlo lo reſcapto del prigione, ſi como dicono le lege ciuile,& anco lo imperatore in vna ſua lege nelo cotico che volendo il principe dare ad vno ſeruo liberta per iuſta cauſa che la ſua mẽte moueſſe debbe pagare lo precio del ſeruo al ſuo patrone; attento che non conuenne alo principe ad nullo togliere la ragione, ne derogare il termine de la iuſtitia; & per queſto e lo principato ꝑ non fare iniuria a niſſuno. Narreſe del Duca Philippo integro ſignore de Milano che vn valoroſo Caualiero Neapolitano vincendo vna battaglia in preſentia de ſua illuſtriſſima ſignoria, nelaquale ſupero,& preſe lo nimico caualiero;quale ſignore dimanda la vita del prigione alo vĩcitore Neapolitano;& da quello obtenuto daro in remuneratione dal donatore caualiero la liberta de vno ſuo impregionato barone ala dimanda de quello il Duca gratioſamente dono; per queſto debiamo dali exempli del gran principe amaeſtrati ſeguirli.

Finiſſe il Libro octauo.

Incomincia il nono Libro doue ſe tracta de quelli che ſono renduti per prigioni in duello, o in battaglia particulare; & data fede de andare a rechieſta deli vincitori.

Quādo vno ſuperato in battaglia perſonale nō ſara morto, ne deſdicto; ma datoſe per prigione; ſe lo vincitore dapo lo potra occidere. Cap. I.

Volendo vno caualiero bellicoſo experimentare la virtu dela ſua fortezza portaua vna impreſa con conditione che ſe altro caualiero haueſſe hauuto preſumptione toccarla deueſſe con lui totalmente cōbattere ad tutta oltranza con arme de caualiero, con pacto che quello il quale foſſe ſuperato reſtaſſe prigione del ſuo vincitore; & finalmēte preſentandoſe in corte de vno gran principe manifeſto li capituli, & la cōditione dela impreſa cercando ſe alcuno caualiero ſe voleſſe cacciare toccandola con epſo venire ala battaglia. Onde vno digniſſimo caualiero parendogli che per vilta tutta la corte del ſuo ſignore lo recuſaſſe; lui virilmente toccando la impreſa venne col portatore de quella con li pacti che in epſa ſe conteneua nelo combattere, nelqual longo ſpatio de tempo combattendo in fine luno fo da l'altro ſuperato; & reſtando prigione da la ad certo tempo il ſuo vincitore

citore occiderlo delibero. Se dimanda al iudice eſſendo queſto tale per impreſa in battaglia de tutta oltranza ſuperato; & per pregione rimaſo ſe iuſtamente lo poteua dapo amazare; benche fo per lo iudice determinato, che quantunche in tale battaglia licito ſia occidere lo nimico desfidato nel combattere, ceſſando la reſiſtentia dela pugna debbe anchora la ira ceſſare che eſſendo vno ſuperato, & prigione haueudo acceptata il vincitore la victoria del ſuo nimico ſenza contentione ſottomeſſoſe; non ſe potria piu occidere; ſi como vole la lege antiqua che quelli che ſono prigioni dopo che la battaglia deli exerciti e fornita viui ſe conſeruano; liquali erano appellati ſerui; perche non erano occiſi ma conſeruati. Et dice Cyno che vno che ſe rende non ſe po occidere. Et lo Decreto vole che ad vno vinciuto ſe monſtra miſericordia, excepto qn̄ ſe dubitaſſe che quello deueſſe la pace perturbare; ſi como hogi nela Italia ſe obſerua ad chi ſe rende ſenza reſiſtere, o fuge nela battaglia nō ſe debbe dapo occidere; & piu anchora la lege vole che quello ilquale amazaſſe dapo che ceſſata foſſe la battaglia vn ſuo ſeruo ſe deueria grauemēte punire; pero Baldo dice che quello che ſe rende in battaglia de tutta oltranza como homo morto ſe potria occidere de continente; ma paſſando alcuno ſpatio de tempo nō lo potria piu fare; ſi como vole Iacobo de Arena; ma dicendo io me remetto ale tue mano non lo po tractare contra la conſuetudine militare ſe nō como coſtuma ogni bon caualiero; & non altramente.

Quādo vno ſupato, & datoſe ꝑ prigione al vincitore ſarà liberato de retornare; ſe il vincitore gli potra comādare ſeruitij vili non pertinenti ad caualieri. Cap. II.

F Ornita vna battaglia de tutta oltranza de doi caualieri con patto chel perditore reſtaſſe prigione delo vincitore; & reſtando vno de quelli ſuperato, & prigione ad ogni ſua rechieſta dala a certo tempo dalo vincitore fo rechieſto che deueſſe andare ſotto la promeſſa fede; ala chiamata dalquale repreſentandoſe eſſendogli comandati ſeruitij piu conuenienti ad ſerui che ad caualieri, volēdolo portare appreſſo de lui ligato, o farlo mangiare ſotto la menſa per diſpregio, o farlo zappare la vigna, o farlo ſeruire per mulattiero. Se dimanda al iudice ſel vinciuto caualiero ſe debbe in ſi vili ſeruitij exercitare ſe e permeſſo da ſtile d'arme; perche la opinione de alcuni armigeri dicono de ſi; pero alcuni piu diſcreti dicono che non, conlequale opinione, deliquali la lege ciuile ſe concorda che non ſe poſſa imponere ad caualiero preſo in battaglia ſeruitij non cōuenienti ad caualieri; & vole piu chel ſignore che crudelmēte tracta il ſeruo ſe debba conſtringere a farlo vendere, piu ragioneuolmēte vno caualiero preſo nela battaglia nō ſe deuera crudele, & inhumanamēte tractare; & piu incōueniente ſaria fare ſeruitij non condecēti ala ſua cōditione, ne a l'arte militare; queſta determinatione e delo Imperatore Diuo Pio conſultando cōtra de quelli che tra-

ctauano

ſtauano crudelmēte gli prigioni dela battaglia cāpale; liquali ſi como ſerui erano per antiqui tractati reſcriuē-do ad vno procōſulo che li domandaua conſiglio ſopra de tale caſo;& queſto e per vſanza de non ſe fare tali tra-ctamenti ali caualieri prigioni de battaglia;& anchora vno vaſallo che foſſe tenuto ſeruire lo ſuo ſignore perſo-nalmente non ſe gli potra imponere pero ſeruitij diſcon-uenieti ala ſua qualitate;ne in quelli doue non foſſe exer-citato;ma ben potria il vincitore farſe dal prigione ī ſua battaglia accōpagnare o farſe aiutare nelo ſeguire de al-cuna impreſa ī briga particulare in ſua defenſione lo po-te adoperare,oueramēte in altri conuenienti ſeruitij tra-ctādolo como e coſtume tra gli caualieri tractarſe in ſi-mili caſi per ragione che eſſendo tornato ala fede non ſe debbe piu carcerare ſecōdo fo determiato ꝑ certi ſtrenui capitanei d'arme in ꝑſona delo ſignore Roberto de ſan ſeuerino;pero lo cōtrario dal Duca de Bergogna fo ado-perato in perſona del Duca Danoia quale preſe in batta-glia campale ; & quello liberato dapo imitando Marco Regulo nobiliſſimo Romano tornādo ala fede fo da lui ꝑ ſpatio de tre anni prigione retenuto intrauenendogli como Marco Regulo che retornādo per ſeruare la pro-meſſa fede in Carthagine fo dentro vna botte de chiodi crudeliſſimamēte extincto. Et Baldo dice che quelli che ſono pigliati in battaglia de tuta oltranza non reſtano ſerui de loro vincitori; ne ſe poſſono tractare altramēte che como obſerua la cauallaria;& ꝑ queſto quando foſſe

impoſto ſeruitio vile alo caualiero prigione nõ ſaria tenuto ad obedire ſi como il vaſallo che nõ e tenuto ſeruire lo ſuo ſignore de ſeruitio che auiliſci la ſua cõditiõe; ſecõdo dice Andrea de Sergnia lo ſeruitio deshoneſto commeſſo alo vaſallo ſe debbe in altro licito, & honeſto cõmutare in modo che nõ ſe venga ad offendere la cõditiõe de quello. Et piu dice che ſe p caſo vno grande barone teneſſe vno pheudo da vno Re p certo ſeruitio venendo quello tale barõe ad eſſere Re de vn'altro reame ſe debbe il ſeruitio doue epſo era obligato in altro licito, & honeſto pmutare tale che nõ ſia diſcõueniente alo ſtato regale. Et piu dice che ſe vno ſignore comãda a vno caualiero ſuo vaſallo che lo ſerua a piedi, ouero che gli porta dela calce ala fabrica del ſuo caſtello nõ ſe debbe per lo caualiero obedire.

Se vno ſara ſuperato in duello, & datoſe per prigione al vincitore cõ fede, & ad ſua rechieſta retornaſſe; ſel ſuo ſignore, & lo vincitore lo rechiedera ad quale de loro deuera andare. Cap. III.

ESſendo vn caualiero preſo per prigione ſecondo la conuentione del pacto delo combattere; & liberato ala fede d'andare perſonalmẽte ad ogni rechieſta del vincitore dalquale da la ad certo tempo fo rechieſto che doueſſe per la promeſſa fede dinãzi a lui retornare; & perche il vinciuto era vaſallo de vno regale principe, dalquale in quello medeſimo tempo che fo dal ſuo vincitore rechieſto fo anchora in guerra

dalo

dalo ſuo ſignore recercato. Se dimanda doue e piu tenuto obedire esſendo obligato p fede al vincitore, o ſe tenuto ſara prima al ſuo ſignore obedire; pche la fede ſe debbe obſeruare quanto la vita. Si como ſe ſcriue de Marco Regulo (delquale nelo precedente capitulo habiamo facto mentione) che volſe morire per obſeruatione dela fede, laquale mai ſe rompe ſenza grande carrico, & detrimento del caualiero; & per doi ragione ſe proua che la magiore difalta che ſe poſſa nel'arte militare cõmettere e la fede fallire; prima perche li caualieri ſono defenſori dela republica venendo ad violare la fede non ſe li debbe piu fidare lo ſtato; & perche de continuo conuerſano con gli principi daliquali debbeno eſſere ſeparati tutti traditori, & mancatori de fede como perſone infame degne da ogni conuerſatione humana eſſere ſegregati; ma in queſto caſo ſe debbe prima il ſignore obedire; attento che per giuramento e prima ad quello obligato; & benche foſſe nela captiuita obligato lo vaſallo non ſe intende in preiudicio delo ſuo ſignore, alquale e tenuto per giuramento legitimo delquale non importa tanto quanto quello che e facto al vincitore; perche expreſſamente ſintende reſeruato lo antecedente giuramento delo ſignore facto per ſeruare la fidelita ſecondo la lege lo ſignore temporale ſe debbe ſopra ogn'altra coſa obedire, benche giuraſſe lo ſubdito ſe gli reſeruano quatro coſe: La fidelita de Dio de la Chieſia; & del ſignore ad chi epſo e ſubdito; et dela patria laquale e piu degna da eſſere ſeruata

che quella del patre naturale, & anchora delo proprio ſignore; ma in caſo chel ſignore non haueſſe neceſſita de lo vaſallo eſſendo rechieſto de fede e tenuto de andare alo ſuo vincitore, anchora che per lo ſignore foſſe impedito eſſendo procurata la rechieſta delo ſignore ſe debbe la fede alo vincitore obſeruare; & quando vn vaſſallo caualiero foſſe preſo in guerra da vno principe nimico de ſuo ſignore eſſendo ad fede relaſſato, & po rechieſto p il ſuo ſignore impedito de andare per la ragione ſopra aſſignata chel ſubdito e prima obligato ala ſua fidelita in tale caſo e tenuto andare ala richieſta per obſeruare la promeſſa fede conſiderato che fo preſo in battaglia facta per cauſa delo ſuo ſignore; & per queſto lo ſignore non e primo in la fidelita hauendo operato lo vaſallo nela ſua guerra eſſendo preſo nõ po l'andata per la rechieſta euitare per reſpecto che nela ragione che hauea ſopra delo vaſallo ſe ha preiudicato operandolo ala ſua guerra, & pero obligandolo ala iuſtitia dela guerra; & per queſto non lo po excuſare ne tenerlo ala rechieſta del ſuo vincitore eſſendo ad quello per fede obligato; & per queſta ragione ſe intende che quando vno caualiero, o altro vaſallo combatteſſe con licentia delo ſuo ſignore, ouero che epſo haueſſe il campo aſſecurato, & ſtato iudice fra gli pugnatori venendo ad perdere il vaſallo reſtando per pacto prigione del vincitore nõ lo potria il ſignore retenere de non obedire la rechieſta del ſuo vincitore eſſendo ala fede liberato con pacto de eſſere prigione de rechieſta; &

benche

benche gli foſſe impedito l'andare per ſuo ſignore nõ ſaria tenuto obedire, ma deuera andare la ſua promeſſa ad obſeruare; & in caſo chel ſuo vincitore dapo che l'haueſſe ſuperato haueſſe tradita la patria, oueramente il ſuo ſignore non ſaria tenuto obſeruare la promeſſa fede per reſpecto del tradimento perde ogni dignita, & per eminentia; & lo ſuo prigione e liberato dala fede; ſi como ancho ra vole la lege ciuile, & canonica; ſtando in excommunicatione il vincitore non ſaria tenuto il ſuo prigione ala richieſta comparere.

Sel vincitore acceptara lo ſuperato per ſuo prigione; & dopo relaſſato con promiſſione de retornare, & non volendo; ſe potra per lo ſuo ſignore eſſere conſtrecto de retornare. Capi. IIII.

SEguita vna antiqua queſtione de vn che foſſe preſo in campale, ouero in particulare battaglia; & foſſe dal ſuo ſuperatore ad fede relaſſato; ſe p iuſtitia potra eſſere dal ſuo ſignore conſtrecto nelo retornare. & ſe tenuto ſara ad obſeruare la promeſſa. Baldo dice che a l'hoſte inimico dela republica non ſe debbe ne fede, ne promiſſione ſeruare, ſi como vole anchora la Decretale reſta pero in ſuo arbitrio lo retornare, ſi como dice de vno che foſſe per la vita carcerato cõtra iuſtitia retenuto, & ala fede relaſſato nõ e tenuto ale carcere retornare; ma quando foſſe iuſtamẽte deteto ſara

tenuto retornare eſſendo ſotto fede relaſſato, & peccaria fugendo dale carcere deli nimici quãdo foſſe preſo in licita battaglia; ſi como quello che foſſe per iuſtitia ad morte condãnato rompendo le carcere dela republica peccaria; ma quando foſſe preſo da latroni de ſtrata, o da gẽte de arme che andaſſeno incorrere cõtra l'uſanza de guerra iuſta, o publica quelli che foſſeno da tali preſi, & ad ſe de relaſſati; nõ ſariano tenuti a loro rechieſta retornare ꝑ pagare la taglia quãdo foſſe guerra illicita, ma eſſendo licita ſariano iuſtamẽte preſi, & tenuti de retornare, como vole Bartholo, *&* Innocentio, *& in caſo che foſſe dubio ſe la guerra foſſe licita, o illicita, e tenuto per fede retornare; ma quãdo chiaramente cognoſceſſe che foſſe iniuſtamente preſo, benche faceſſe giuramẽto de retornare non ſaria tenuto de obſeruarlo,* Et Baldo *dice che ſe vno caualiero prometeſſe de andare ad vno certo loco in termine de vno meſe; & foſſe per lo camino da vn barone ꝑ comãdamẽto ſotto certa pena impedito che non deueſſe da lui partire reſtando per tale impedimento nõ e iuſta la cauſa; attẽto che debbe fugire ꝑ nõ eſſere iuſtamẽte retenuto ſaluo ſe haueſſe giurato de nõ retornare.* Onde *cõcludẽdo dico per iuſtitia ciuile ſe debbe obſeruare quello che de ſopra e dicto; pero li armigeri caualieri voleno che ſenza diſtictione in guerra iuſta, o iniuſta ſe debba totalmẽte la fede ſeruare; coſi anchora quelli che ſono preſi in duello celebrato dinanzi ad iudice cõpetente eſſendo ala fede liberati la debbeno obſeruare; ſaluo ſe da lo imperatore*

peratore foſſeno impediti,como e de ſopra ſcripto;& hauiamo anchora dicto de Marco Regulo Romano che certo dela felice morte retornare volſe per la promeſſa fede non maculare reputandoſe per gloria viuere;eſſendo percio extincto,& cruciato.

Q.ñ vno caualiero foſſe vinto,& prigione de l'altro;& dapo datta la fede diuẽtaſſe ſignore,prĩcipe,o duca; ſe tenuto ſara de ritornare al vincitore. Cap.V.

D*Oi caualieri disfidati per combattere ad cauallo con pacto che lo perditore foſſe prigionẽ de l'altro;& perdeſſe l'arme, & gli caualli,& che reſtaſſe traditore;accade che eſſendone vno vinto da l'altro fo ala fede da quello liberato;con pacto che ad ogni rechieſta del vincitore deueſſe da lui obediẽtemente retornare;in caſo chel prigione vn gran principe retornaſſe,& foſſe del ſuo ſuperatore rechieſto per la promeſſa fede che deueſſe da lui retornare;& foſſe per lo prigione in dignita peruenuto denegato per la noua ſignoria non deuere eſſere piu obligato ad comparere;attento che de ſtato ſimplice ad gran faſtigio e peruenuto, & ha mutata la conditione,laquale ſimplice la obligo;doue alhora non aſtrinſe la dignita, nelaquale deuea interuenire doue non penſaua peruenire nel tempo che per fede ſe ſubiugo. A queſto per lo caualiero vincitore ſe replica che la dignita delo ſuperato debbe ſtare da parte,& che lui lo recerca como ſim*

plice caualiero;& quanto e in magiore ſtato,tanto e piu tenuto ſeruare la promeſſa fede. Se dimanda alo iudice ſel prigione in gran ſtato peruenuto ſia obligato d'andare ala rechieſta del ſuo vicitore. La lege ciuile narra vno ſimile caſo che eſſendo vno vaſallo obligato perſonalmente ſeruire il ſuo ſignore; & puenendo con quello in equale dignita, oueramente in grado che foſſe diſconueniente lo ſeruire, dice la lege che e excuſato del ſeruitio, nel quale era obligato;ſaluo ſe la dignita foſſe prima del vaſallo. Dicono gli doctori che la dignita che ſuperuene ali homini gli excuſa, & libera da vile ſeruitij, & de ogni ſeruitu p ragione che nõ ſe debbe vilipendere niuno grado de dignita;ſi como dicono de vno famiglio facto officiale, oueramente che vno notaro caualiero pueneſſe non ſe potria cõſtringere cõ la dignita dela cauallaria ſcriuere inſtrumẽti le lege donano molti priuilegij ala dignita p cõſeruatione de quella. Et dice Andrea de Sergnia doctore Regnicolo ſe vno Barõe teneſſe baronia da vno Re puenẽdo lui in ſtato regale e libero;& nõ e piu tenuto pſonalmente ſeruire la baronia;ma debbe p ſubſtituto ſeruire pche nõ e tenuto in ſeruitij non condecenti ad regale maieſtate;pero ſe debbe lo ſeruitio doue epſo e obligato mutare in altro ſeruitio che conueneſſe ad reali principi, qual potriano permutare in tributi de dinari, ouera mente che deueſſe nela ſua guerra cõ ſua potentia preſtare fauore;pche nõ ſaria iuſto ne condecente che vno libero Re ad altro foſſe de perſonale ſeruitio obligato. Et dice miſſer

ce miſſer Baldo che la dignita che ſuperuene ad vno ſubiecto lo fa in liberta peruenire;perche eſſendo vn curiale obligato ad ſeruire la corte,facto dapo epiſcopo e liberato dalo ſeruire,ꝑ eſſere la dignita epiſcopale piu degna dela regia;& vn ſeruo ꝑuenuto a militare,o altra dignita che ꝑ il pricipe li foſſe donata reſta libo;ꝑche ogni Iuſtrata,& clara dignita libera la ſubiectiōe curiale;& vno il quale e facto ſacerdote e liberato dala poteſta paterna ꝑ le ragione ſopra narrate diremo che quello ilquale eſſendo homo ſimplice ꝑ prigiōe ſe obligo;eſſendo pricipe ꝑuenuto ſe debbe dala obligattone,& promeſſa fede cō moneta liberare,oueramente cō altro premio;como dice Andrea de Sergnia debbe eſſere tanto lo recapto,quāto recerca lo ſtato dela ſua antiqua faculta;cioe nelo tempo quale ꝑ prigione ſe dono,& non ſecondo la noua felicita;cioe como Re, conſiderato che la dignita gli ſaria dannoſa,laquale nō e obligata ſi como la priuata perſona;perche e dale lege liberata per la acquiſita dignita, ne laquale nō obſta la data fede,delaquale tutte le lege, & decretale dicono che ha molte cōditione tacitamente in ſe da deuerſe intendere.La prima e ſe quello ilquale e obligato ꝑ fede ſe troua nelo ſtato primero;neloquale era qn̄ la fede dono.Secondariamente ſe non ſopravene coſa perlaquale nō ſia tenuto ſeruarla ; ſi como la Decretale ne da exemplo de vno che giuraſſe pigliare vna donna ꝑ ſpoſa;& prima chel matrimonio totalmēte faceſſe quella diuentaſſe cieca,oueramente diuentaſſe meretrice, o che

cadeſſe in altra difformita; como che foſſe male de lepra, o in altro brutto, & incurabile morbo, o infamia, non e tenuto pigliarla; perche ogni giuramento, & fede facta ſe intende non ſuccedendo noua cauſa, per laquale non ſia tenuto ſeruarla che ſono infinite lequale ſe remetteno ali doctori iuriſti che ſono ſcripti in ampliſſimi latini volumi; queſto caſo ſuccede nel tempo chel Duca Danoia *fo preſo dal* Duca *de* Bergogna, *& de quello ala fede liberato; quale da la ad certo tempo peruenne ad titulo reale, dalquale eſſendo rechieſto volſe la fede ſeruare recordandoſe; & ſeguendo* Marco Regulo *glorioſo* Romano *comparendo fo retenuto; perche fo grauemente repreſo; attento che non era tenuto d'andare per la dignita reale dapo la promeſſa peruenuta, perlaquale andata ſe dice eſſere il ſecondo* Regulo.

Quando vno foſſe preſo da tre caualieri in battaglia, & foſſe prigione de tutti tre, & ad vno tempo da tutti re chieſto a quale prima deuera andare. Cap. VI.

E*Sſendo vno armigero in diuerſe battaglie da tre caualieri preſo & ſotto fede liberato ala rechieſta de ciaſcuno retornare; poſto che foſſe in vno medeſimo tempo da tutti rechieſto. Se dimãda a quale rechieſta deueſſe cõparere; dice la lege che debbe obſeruare la fede ad chi primo la promeſſe; & dato che ad vno medeſimo tẽpo ad tutti haueſſe promeſſo per fede, & da q̃lli inſieme rechieſto debbe dinãzi ad quello*

primo

primo cõparere che e piu degno, ouero ad quello loquale prima lo recercò; & poſto che per vno medeſimo nuntio receueſſe tutte tre le littere dele rechieſte deuera andare a quello de chi era la littera che prima aperſe; & con queſta diſtinctione gli doctori abſolueno tale dubitatione per ragione de ciuile lege.

Se vno ſuperato per prigione acceptato, & ala fede relaſſato; ſe potra reſcotere la fede per dinari, o altro premio. Cap. VII.

VNo che foſſe in battaglia de tutta oltranza preſo, & per benignita del vincitore foſſe liberato ſotto fede de retornare ad ogni ſua rechieſta volendoſe liberare per dinari dala obligatione dela fede. Se dimanda alo iudice ſe iuſtamente po recercare lo ſuo vincitore; ſecondo la lege ciuile ſe determina che ſi per togliere la moleſtia, & per lo periculo, & per la speſa facta per lo vincitore per la preparatione dela battaglia, conducendoſe da lontana parte per cagione de combattere; nelquale hauendo victoria, & preſumptione che hebbe iuſtitia. Dice Innocentio che quello ilquale iniuſtamente moue la guerra e tenuto ala emendatione deli danni, & dele speſe ad quello contra chi e ſtata facta la guerra; & p queſto il perditore, quale ſe preſume contra iuſtitia hauere combattuto ſe potria reſcotere, coſi como in guerra iuſta foſſe ſtato preſo; & quello ilquale lo reſcoteſſe per dinari dal ſuo vincitore iuſtamẽte

lo potria ligare, & carcerare; & tenerlo per nome de pegno inſino a tanto che da lui haueſſe lo ſuo dinaro; ſecōdo la lege ciuile dice piu che in caſo che nō haueſſe da pagare il ſuo recapto ſeruēdo p̄ ſpatio de cinque anni ſaria libero, & nō ſaria tenuto ad pagare li alimenti receputi, & quādo vno foſſe prigione p̄ dinari e tenuto quello che lo tene in ſuo potere ad qual ſe voglia pſona che lo voleſſe per bon zelo recaptare dargli libertate p̄ quella taglia che p̄ lui fuſſe facta, laquale po che vna volta fuſſe ſtabilita non potria ſorgere ne la augmentare lo precio hauendolo pagato nō ſe gli potria niente piu dimādare, & in caſo che nō haueſſe da pagare ſe po dimandare il ſuo ſeruitio de vno certo tempo per reſtauratione dela pagata taglia; però volēdolo exercitare in vili exercitii diſcōuenēti ala cōditione delo prigione, nō ſaria tenuto ſeruirlo, & iuſtamēte potria fugire; ma quādo per pieta lo liberaſſe, o per qualche altra occaſione de nō lo dimādare non ſaria tenuto pagarlo; & in caſo che haueſſe in dono vno prigione dal vincitore receputo nō lo potria reſcotere; como appreſſo diſtinctamente vederemo.

Se vno ſuperato in battaglia perſonale ſara per prigione dal vincitore acceptato, & donato al principe ſe epſo principe lo potra reſcotere. Cap. VIII.

VNo caualiero che foſſe vinto, & prigione de vn'altro in battaglia de tutta oltranza con pacto chel ſuperato che non fuſſe morto, ne deſdicto

dicto deueſſe prigione remanere, & lo capitaneo delo exercito, oueramente il principe in preſentia, delquale combatterono al vincitore in gratia lo dimandaſſe impetrandolo volendolo il principe alquale donato reſcotere. Se dimanda al iudice ſe iuſtamente lo po recercare la lege ciuile determina de no. Et Baldo *in queſto medeſimo caſo dice che quello che gratioſamente ſe fa ali proximi non ſe gli debbe vendere; perche non e iuſto de homini fare mercantia.* Et la Regina Ioanna *prima vſo vna memorabile larghezza che celebrando in* Caieta *vna digniſſima feſta doue cõuito miſſere* Galeazzo *de* Mãtua *alhora caualiero de grande affare hauendo con lei ballato ala fine delquale ballo miſſere* Galeazzo *ingenochiandoſe diſſe che per la humanita per ſua maieſta ad epſo monſtrata promeſſe per voto andare tanto per lo mondo combattendoſe la vita gli baſta inſino ad tanto che doi caualieri in battaglia ſuperaſſe, liquali prometteua in remuneratione de tanta benigna domeſtichezza ala prefata maieſta preſentargli; ilquale in* Inghilterra, & *in* Borgogna *combattendo viriliſſimamente de doi caualieri rimaſe vincitore; & ſi como hauea ꝑ voto promeſſo ala* Regina *li preſento; liquali da quella forono cõ grandiſſimo honore, & fauore receputi; & dopo gli ſum ꝑtuoſi doni de veſtiti, & de caualli con copia de dinari accõpagnati honoreuelmẽte neli loro paeſi liberi licẽtio.* Et gli Canonici *de ſancto* Pietro *de* Roma *forono graueměte repreſi quãdo vno caualiero fo da vn'altro in terra.*

de Roma ſuperato, ilquale dalo ſuo vincitore p̄ prigione con l'arme, & li caualli a ſancto Pietro de Roma fo offerto; & gli Canonici lo feceno exercitare nelo ſpacciare dela chieſia per certo tēpo; perche nō gli vſaro nullo termine de humanita eſſendo offerto, & donato nō li debbeno īponere ſpecie de ſeruitute; ma gli debbeno vſare pieta, & clemētia; & ſi como gratioſamente era offerto gratamēte lo debeno tractare donādogli la priſtina liberta.

Se vno vinto & ſuperato acceptato per prigione dalo vincitore ſe dapo la ſua morte ſara prigione delo figliolo. Cap. IX.

HAuendo vno caualiero cōbattuto ad tutta oltranza con pacto chel ſuperato ſenza morte, o deſdicta foſſe prigione delo vincitore. Et eſſendo vinto dal ſuo nimico ilquale dopo la victoria da queſta vita paſſo de morte naturale; lo figliolo del quale dimanda lo abatuto per prigione ſe dubita ſe iuſtamente il figliolo del vincitore po dimandare; eſſendogli molti argumenti perliquali ſe potria probare de ſi; ſpecialmente che la paterna victoria debbe eſſere del figliolo. Attento che per vna perſona ſe reputa che eſſendo il patre in battaglia de tutta oltranza per caſo de honore ſuperato ſaria infamia; non ſolamente del figliolo; ma de tutti ſoi deſcendenti. Onde per tale cagione lo honore, & la vergogna paterna eſſendo commune tra lo patre el figliolo ragioneuelmēte lo po dimandare (ſi como e ſopradicto) &

dicto) & la lege ciuile dice che cioche acquiſta lo pa=
tre e con intentione de laſſarlo alo figliolo;& vno liber=
to del'patre e liberto del figliolo;& giurando lo patre e
como ſe lo figliolo giuraſſe; & queſto non ſe po dire pri
uilegio perſonale del patre,perche e pacto;& ogni pa=
cto paſſa il figliolo;& impero ſecondo la lege ſaria pri
gione del figliolo quando herede del patre remaneſſe;
perche fo data ſententia che vno preſo in battaglia capa
le dalo patre, & ala fede liberato reſta prigione del fi=
gliolo dapo la morte del patre cō poteſta del reſcotere;
pero alcuni caualieri dicono il cōtrario doue nō aſſigna
no nulla ragione;ſe non che li facti d'arme non ſcendeno
per hereditate,non conſiderando peroche la macula pa=
terna infecta, & corrompe lo honore de ſoi deſcendenti
che non foſſeno nati per ſtilo d'arme. Et ſe quello che di
co non foſſe il vero la infamia non occuperia lo honore
deli figlioli (ſi como e dicto de ſopra.) Donde hauen=
do li figlioli per la victoria paterna perpetua infamia,
deuera anchora participare delo honore paterno quan=
do foſſe vincitore del nimico per ſeruarſe equalita;
perche doue e lo carrico ſia anchora de l'honore.

Se vno rechieſto de retornare ala data fede, allegando impedimento ſara da eſſere vdito. Cap. X.

LIberato vno prigione in battaglia particulare
ſotto fede de retornare ad ogni rechieſta del
vincitore de retornare, dalquale eſſendo re=

chieſto allegando impedimento non obediente. Se dubitaſe iuſtamẽte debbe eſſere excuſato. Lo Imperatore decide che ſe vno ſoldato ſara rechieſto dal ſuo capitaneo che debba ad tale giornata comparere, nelquale ſe haueſſe exercitato la battaglia campale, o per cauſa de altro facto d'arme non comparendo debbe eſſere punito, excepto ſi monſtraſſe iuſto impedimento, ilquale non foſſe per lui fraudolentemente procurato, oueramente che haueſſe indugiato lo partire inſino alo puncto extremo ſuperuenendo lo impedimento ſaria iuſto; & ſe tale prigione foſſe impedito per facende dela patria, o dela ſua republica; o retrouandoſe carcerato, o occupato in guerra delo ſuo ſignore; qual iuſtamente non poria laſſare, ouero foſſe in mano de nimici retenuto, daliquali esſendo carcerato ſaria excuſato, ouero ſe haueſſe fermato ad tẽpo per ſalario in altra guerra, nelaquale non hauesſe fornita la ferma, & anco quando il ſuo vincitore foſſe ribello delo ſignore commune o che foſſe excommunicato, ouero ſuperuenendogli nouamente capitale nimicitia tra lo prigione, & lo vincitore; per laquale coſa dubitasſe de andare per timore dela perſona, o quando lo vincitore foſſe conlegato con lo nimico capitale de lo prigione, o foſſeno per noua guerra inimici nõ ſaria tenuto de ſe commettere in mano del inimico ſuo vincitore, ouero quando lo camino non foſſe ſecuro, o per tempeſtate non potesſe caualcare, & in ſimili caſi doue apparesſe legitima excuſatione non fincta; iuſtamente la

lege

lege ciuile prouede; ma ceſſando quello iuſto impedimento retornare deueria.

Se vno ſara vinto in battaglia de oltranza; & p prigione acceptato, & dopo lo vincitore lo vora cócedere ad altro caualiero per prigione; ſe fare lo potra. C.XI.

SE dimanda vn'altra noua queſtione de vno che haueſſe vn'altro in battaglia de tutta oltranzi ſuperato; ſe lo potra ad vn'altro caualiero ſuo amico per prigione concedere. La lege ciuile dice che vno vaſſallo, ouero homo obligato non ſe po ſenza ſua volunta ad altro concedere; ilquale foſſe minore, ouerame te equale de conditione delo ſignore ad chi foſſe lo ſubiecto obligato. Ma eſſendo magiore potra obligare il ſuo prigione ad epſo obligato p contemplatione dela ſua victoria, ma nó p fare mercantia de gli homini; ſecondo lo dicto de miſſer Baldo de ſopra allegato; & per ſtilo de arme nó ſe potria de darſi ad vn'altro per prigione; perche nel ſuo rédere ſe ſubmette al ſuo vincitore, & ala ſua pſona e potentia qual ſubmiſſione non ſe intende poterſi ad altro extraneo cócedere, anchora che foſſe ſuo compagno giurato pche nó paſſa ad terza pſona tale ſubmiſſione; quátunche con fede data foſſe facto per lo perditore.

Se vno ſara in battaglia occiſo ſe lo vincitore potra dimandare lo premio promeſſo del prícipe a colui che quello occideſſe. Cap. XII.

VNo bando che faceſſe lo Imperatore de quello che ꝑcote, o occide vno ſuo ribello deueſſe vno certo premio guadagnare venēdo vno tale ribello per fede rotta, o altra priuata cauſa, & non per la rebellione ad guagio de battaglia cō vno caualiero de cōbettere ad oltrāza; in caſo che lo caualiero lo vinceſſe, o lo amazaſſe cercando alo Imperatore lo ſtatuito premio nel ſuo bando ꝑ hauere morto il ſuo ribello. Se dimanda ſe inſtamēte lo po optenere ꝑ lo iudice ſe determina de nō per nō lo hauere amazato ad quella intentione delo Imperiale bando. Attento che nō lo ha punito ꝑ cauſa del delitto cōtra lo Imperatore celebrato; ma ꝑ ſatisfattione, & defenſione dela querela del ſuo proprio honore, & ꝑ nō eſſere vinciuto da lui; ma ꝑ neceſſita de la battaglia doue per ſuo reſpetto combatteua; & per queſto non debbe lo premio guadagnare, ilquale ſe concede ad cui deliberatamente offendeſſe lo ribello ꝑ la ſua rebellione, & non per odio priuato, o per altra ragione non concernente il ſuo delitto.

Como quello che morto ſara in duello non more ſeruo, & potra fare teſtamēto, & recipere gli ſacramēti. C.XII.

MOueſe vn'altra dubitatiōe de vno che ſara morto, & ſuperato in batteglia particulare ſe reſta ſeruo de pena. Volſe la lege che vno ſeruo nō po fare teſtamēto, ne atti ciuili. Dicono

li. Dicono gli doctori che nõ e ſeruo; & primo fo miſſer Baldo che quello che e viciuto in duello nõ reſta ſchiano delo ſuo vincitore cõſiderato che po fare teſtamento dẽtro la liza inanzi lo trapaſſare, oueramente poi che foſſe cauato de fora; ma morendo dentro il campo nõ ſe potra dentro la chieſia ſepelire ꝑ eſſere morto in damnatiõe in peccato mortale ſecõdo ſancto Thomaſo d'Aquino pero facta la battaglia nõ ſe gli po denegare la penitentia per la cõfeſſione, eſſendo indebelitato per le ferite pentito ſe po abſoluere. Ma nelo intrare del campo nõ po receuere abſolutione intrando ad cõbattere con intentione de peccato mortale cõ odio cõmette lo homicidio ne ſe po communicare; ſaluo quello che pentite foſſe cõſtrecto per ſua defenſione, & dela verita ſi piglia cõ neceſſita mal cõtento la battaglia, ouero dalo ſuo ſignore ad cio cõſtrecto, o per la patria e neceſſitate per defendere, & nõ per voluntaria offeſa. Ma eſſendo ferito a morte cõ contritione lo potriano pigliare, & nõ altramẽte; benche foſſeno pentiti nelo principio dela battaglia nõ ſe potria cõmunicare; como e dicto de ſopra, & eſſendo vno de loro in terra cõ coltello ala gola; & nõ ſe voleſſe desdire cõtra la verita quello che lo amazeſſe per cauſa che nõ voleſſe il falſo cõfeſſare; nõ ſara pero morto in peccato mortale per eſſere morto per volere la verita cõſeruare.

De le ſpoglie che ſe guadagnano in battaglia; ſe iuſtamẽte ſono del vincitore. Cap. XIIII.

MOueſe vna queſtione de doi caualieri che foſſeno ornatamēte con paramenti ricchiſſimi, & gioie per pompa, & fauſto cōparſi nelo cōbattere ſe vno de quelli foſſe da l'altro ſupato, morto, o prigione; ſe li precioſi paramenti vna con l'arme, & gli caualli debbeno eſſere del vincitore, o del iudice, oueramēte del ſucceſſore del morto perditore; miſſer Angelo de Perugia dice che ſi neli capituli e expreſſo che l'arme, & gli caualli ſiano delo vincitore, ſe non gli appareſſe altra expreſſione ſecōdo la lege ciuile, anchora che non foſſe de patto ſe gli intenderia; pche l'arme ſe guadagnano in ſegno dela victoria, & perdeſe con gran carrico del perditore; perche il pdere de l'arme nela battaglia vniuerſale e molto reprobato ne l'arte militare; & pero le ſpoglie ſogliono eſſere deli vincitori; & p lo principe dela battaglia ſe ſogliono concedere ali ſoi caualieri. Ma nele ſingulare battaglie nō e de natura dela victoria ſe non la perſona del ſuperato; perche in tale battaglia non ſe intende per cauſa de robba, ma ſolo p lo honore che e ſtata cauſa delo combattere in battaglia de tutta oltranza, o per monſtrare la virtù, o che per impreſa combatteſſeno non ſe gli conſidera lo guadagno de le ſpoglie ſe non la victoria delo honore dela perſona; quantunche alcuni armigeri dicono che le ſpoglie ſiano del iudice, & de li ſoi miniſtri per antiqua cōſuetudine; pero in alcuni regioni potria hauere loco quando vno de li caualieri moreſſe nela battaglia ſi como quando vno

 proniſionato

prouiſionato moreſſe in campo le robbe de quello ſariano del Capitaneo delo exercito. Ma ſe vogliamo parlare ſecondo la auctorita deli antiqui Romani queſte erano chiamate ſpoglie opime; ſi como referiſſe Liuio nelo primo libro ab vrbe condita; lequale erano le ſpoglie che per lo Imperatore de l'exercito erano ſpogliati ad vn'altro conductieri in battaglia particulare che l haueſſe occiſo con ſue mano proprie, delquale Romulo primo Re de Romani fo l'origine hauendo guerra con li Cinienſi populi quale ruppe & ſeguendogli ſe affronto con loro Re Acrone nominato conloquale combattete da perſona ad perſona, & amazatolo piglio le ſpoglie, & meſſegli in vno vaſo in capitolio, & in vno arboro gli appico doue fece ſolenne voto a Dei de edificare vno tēplo ad honore de Ioue feretrio con tale diſtinatione che tutti gli ſoi ſucceſſori, cioe Duca, Principi, Re, o Imperatori che haueſſeno ſpoglie de loro ſimili inimici in battaglia ſingulari ſuperato gli deueſſeno in quello medeſimo tēplo collocare. Si como anchora Plutarcho referiſſe de queſte opime ſpoglie deli vinciuti; & dopo che ſi memorabile acto fo p Romulo celebrato doi famoſiſſimi Duchi o cōductieri d'arme imitādo ſeguirono tale egregio facto de Romulo, cioe Cornelio Coſſo, ilquale amazo Tulmo re de toſcani, & Marco marcello che occiſe Brēnio re de Frāceſi in battaglia particulare reportorono in q̄llo medeſimo loco le ſpoglie de quelli vinciuti; ſi como dice Liuio nel ſeptimo libro ab vrbe cōdita. Anchora de Tito

Manlio figliolo duno cõſulo Romano *ilquale occiſe Metio loro inimico combattendo ſingularmente gli tolſe le spoglie,& a li ſoi con lieta victoria ſe retorno; & oltra queſto cõbattẽdo queſto medeſimo.* Tito *Mãlio figliolo de* Lucio *con vno Frãceſe de alta ſtatura hauẽdolo amazato gli tolſe vno colaro doro torque altramẽte nominato,& bagnatolo del ſangue delo morto ſe lo poſe nel collo,ꝑlaqualcoſa lui con tutti li ſoi deſcẽdenti forono dicti torquati.* Deſcriue *anchora* Liuio *de* Tito *quinto* Criſpi*no che cõbattete con* Badio *campano eſſendo prouocato* Tito *quinto vinſe il ſuo infeſto prouocatore* Badio *ilquale tolſe lo ſcuto,& lo cauallo;& de molti altri ſe lege ne lo tẽpo deli* Romani *che vinciuti li inimici gli toglieuano l'arme,& li caualli in ſegno dela victoria;pero queſti ſono exẽpli de guerra publica doue ſe guadagnano le ſpoglie per lo occupatore ꝑ ragione dela guerra.* Ma *neli duelli priuati ſe ha da attẽdere ſecondo la cõſuetudine deli caualieri, ouero ſecõdo la conditione deli pacti; la quale oue nõ ſe mõſtraſſe ſe debbe andare ala diſpoſitione dele lege.* Ma *li officiali d'arme dicono che le ſpoglie ſono delo iudice;& de li ſoi miniſtri ꝑ cõſuetudine obſeruata.* Et *narraſſe de* Re Carlo *terzo che hauẽdo cõbattuto morto,& vinto lo* Re *de* Vngaria *in vna inſula da ꝑſona ad ꝑſona li tolſe vno cimero che portaua, quale era vna teſta de elephãte cõ tutto il collo che tenea vno ferro de cauallo in bocca; & quella porto fin che viſſe ꝑ teſtimonio dela ſua victoria;& dapo re* Lãzalao *ſuo figliolo*

portaua quello medeſimo cimero ꝑ memoria dela paterna gloria;& queſto al preſente ſe obſerua che tutte bandiere, cimeri, & ſtẽdardi guadagnati in battaglie particulare ſe debbeno ꝑ gloria del vincitore in vita, & dapo la morte cõſeruare; & per queſto eſſendo dimãdato dal Re de arme ſe vno Re vn'altro in battaglia ſupaſſe ſe gli poteſſe togliere la corona. Reſpoſe de ſi che gli potria togliere nõ ſolamente quella; ma anchora tutte l'altre spoglie de ĩpreſa, & de honore como ſono bãdere, ſopra inſegne, o quale ſe voglia altri cimeri ad exẽplo deli Romani Principi. Liquali qñ haueano le victorie deli loro inimici tolto le bãdere ad Roma gli reportauano ꝑ teſtimonio de loro victoria; coſi dico anchora tornando alo propoſito del vinciuto dal ſuo inimico per ſegno, & teſtimonio dela victoria, & dela futura fama, & gloria potra togliere l'arme tutte, & li caualli le inſegne, & ſopraueſte del perditore. Anchora che per conſuetudine foſſeno del iudice, & de ſoi miniſtri.

Se lo accuſato che intra in battaglia con lo accuſatore nõ ſuperato ſe debbe eſſere abſoluto. Cap. XV.

OFferendo vno caualiero volere prouare per forza d'arme ad vn'altro caualiero per lui accuſato tante volte quante lo denegaſſe, per laquale accuſa venero ad guagio de battaglia ad tutta oltranza, & quella fornita lo accuſato in tal manera per tutta la giornata arditamente ſe diffeſe che

dalo accuſatore non ſe laſſo ſuperare; perlaqualcoſa dimandaua al indice gli deueſſe dare ſentẽtia ſolutoria de la accuſatione in ſuo honoreuole fauore, & infamia delo accuſatore delo delicto, ilquale cercaua che deueſſe eſſere punito dela pena delo delicto che ꝑ epſo a lui fo impoſto quando ꝑ forza de arme gli foſſe ſtato prouato, ouero che lo accuſatore debbe eſſere ſuo prigione; ſi como ſaria lui rimaſto eſſendo ſuperato, & vinto. Se dimãda alo iudice ſe la petitione delo accuſato e iuſta. Se reſpõde quãto ala prima parte che de ragione, & iuſtamente debbe eſſere abſoluto, & liberato dala accuſa. Et oltra queſto ſe debbe quello accuſatore declarare, & pronuntiare ꝑ homo iniquo calumnioſo, & iniuſto, ilquale maluaſamẽte e moſſo cõtra lo accuſato ſe debbe ꝑ periurio cõdemnare. Quãto ala ſecõda parte doue petena che foſſe punito de la pena delo delicto ad lui impoſto ꝑ ragione de ciuile lege ſe ſcriue ꝑ la calũnia deueria eſſere punito. Quanto ala terza doue ꝑ prigione lo recercaua nõ e iuſta la petitione; perche baſta lo accuſatore eſſere cõdemnato como calumniatore, & periurio; & lui eſſere abſoluto dal delicto con ſuo honore. Et benche molte lege dicono, & per conſuetudine d'arme ſe troua che de ſimile pene deueria eſſere punito lo accuſatore, nõ e pero da ſeguire quando de altra pena foſſe dalo iudice punito per nõ aggrauare molte pene per vno ſolo delicto. Ma volendo prouocare vn'altro caualiero lo accuſatore potria eſſere repulſato dalo cõbattere cõ lui. Ma la cõſtitutione de Federico vo-

le che

le che foſſe punito de ſimile pena. Ma ĩ tale caſo ſaria iuſto che foſſe ale ſpeſe cõdemnato lo accuſatore che temerariamente ſe haueſſe meſſo ad dare infamia cõ ſpeſe alo accuſato; ſi como habiamo ſcripto piu amplamente nelo capitulo delo preſente libro ſcripto in latino.

Sel prigione che ſe piglia per lo ſaccomano debbe eſſere del ſuo patrone, o d'altrui. Cap. XVI.

HAuendoſi accampati doi exerciti inimici in vno piano luno da l'altro diſtante doi conduttieri deli hoſti cacciandoſe fora de loro exerciti in ſingulare battaglia de tutta oltranza ſe diſfidaro ciaſcuno cõ licẽtia delo ſuo capitaneo de l'exercito, & eſſendo vn ſuperato ſe rendete per prigione alo conduttieri patrone delo vincitore, ilquale volendolo retenere per ſuo prigione il ſuo ſoldato vincitore gli repugnaua con dire che hauendolo lui acquiſtato col ſuo proprio ſangue, anchora che foſſe renduto alo ſuo patrone non ha poſſuto la ſua ragione preiudicare che non ſia a lui per prigione obligato. Se dimanda de quale ſia iuſtamẽte il prigione ſe del patrone, o del ſuo ſoldato. Miſſer Baldo dice chel prigione che piglia lo ſoldato hauendoſe con lui condutto in campo per cõbattere; anchora che ſe renda al ſuo patrone debbe eſſere delo vincitore. Attento che per virtu de quello ſe troua eſſere preſo, & non del ſuo patrone; perche non ſe debbe attendere ale parole de colui che ſe rẽde quando e per potentia de

quello con chi ſe coduſſe nelo combattere ſuperato; ma in caſo che foſſe liberato dapo che foſſe renduto ſpontaneamente per reuerentia di quello ad chi ſe rende de parole ſara prigione de quello ad chi per parole e reduto, ſi como lo ſegno lo demonſtra chel vincitore laſſando il ſuo prigione quando ſe rende al ſuo patrone monſtra che ſua intetione ſia chel prigione ſia del ſuo patrone; ma retenendolo, & menandolo con epſo preſo non acceptando le parole del rendere alo ſuo patrone reſta in potere delo ſoldato, & no del ſuo patrone. Ma eſſendo in battaglia vniuerſale, & non da perſona a perſona preſo reſta prigione delo ſignore delo exercito ſe a lui ſe rendeſſe. Pero lo remetto ala conſuetudine militare doue ſe po conſiderare ſel vincitore e famiglio, ouero amete homo d'arme de quello ſotto ilquale militaua. Ma miſſer Baldo de Perugia fece la diſtinctione rendendoſi alo patrone lo vincitore lo relaſſa ſara del patrone iuſto prigione; ma non relaſſandolo, & ſeco menandolo preſo ſaria prigione del famiglio, o ſoldato che epſo l'ha vinto, & ſuperato. Et queſta e veriſſima deciſione.

Si e licito dentro il ſteccato mutare querela. Ca. XVII.

COmbattedo doi caualieri per cauſa de honore ad tutta oltranza, deliquali luno cognoſcendo non hauere iuſtitia allontanandoſe ſempre ſe andaua reparando como ad quello che cognoſceua deuere eſſere il perditore per non hauere iuſtitia; & ſeguitato

& ſeguitato dalo ſuo inimico per molti lochi dela liza; vedendo il ſeguitatore che quello de continuo fugeua gli diſſe queſte tale parole voltate traditore, & defendite; perlaquale iniuria voltaloſe il fugitore iniuriato diſſe, io te renuntio la prima querela; ma de queſto nome de traditore che mo falſamente m'hai impoſto ſopra de queſto teco combatto; & ſeguendo la battaglia fu de quella al fin vincitore lo nouo iniuriato traditore; perche il vinciuto cercaua la ſententia in ſuo fauore con dire chel ſuo vincitore non potete mutare querela in ſuo preiudicio, & cõbattere ſopra la ſeconda. Attento che ſe deuea fornire la prima querela incominciata; & per queſto diceua non eſſere iuſtamente perditore eſſendo per lo ſuo vincitore l'ordine mutato; laſſando la prima incompleta, & pigliata la ſeconda. Ad chi replicaua lo vincitore dicendo la prima querela eſſere fornita per la ſua expreſſa renuntiatione; & hauendo lo ſuo nimico vinto, o per la prima, o per la ſeconda gli baſtaua hauerlo ſuperato. Attento che Dio lo hauea permeſſo per fauorizare la ſua iuſtitia; & per queſto deuena eſſere declarato per lo iudice lui eſſere vincitore; l'altro anchora replicaua che non deueua eſſere perditore per hauere cõbattuto a tutta oltrãza per cauſa de honore eſſendo renuntiata la prima querela iniuſta dalo ſuo nimico confeſſando per tale renuntia eſſere pugnatore ſperiurio, & iniuſto ſe potea nela ſeconda noua querela iuſtamẽte repulſare como deſdicto, ne deueua eſſere acceptato piu per la noua querela nelo combattere mon=

ſtrandoſe p̃ la ſua propria bocca eſſere ſperiurio, & inia ſto eſſendo intrato dentra la liza per cõbattere con lo ni mico ad tutta oltrãza per cauſa de honore contra de iuſtitia, non deueua eſſere lui perditore nelo ſuo inimico ſe deueua per vincitore declarare, il quale per eſſere deſdicto ſe deueua lui declarare per vincitore ilquale lo fece deſdire confeſſare, & renuntiare la ſua iniuſta querela. Se dimanda che ſe debbe per iuſtitia dal iudice declarare ſopra de cio. Dico che per vera iuſtitia hauendo combattuto per cauſa de honore ſe debbeno declarare tutti doi eſſere vincitori, luno ala prima, & l'altro ala ſeconda querela; hauendo quello renuntiato ala prima debbe eſſere perditore, & vincendo nela ſeconda reſta in quella vincitore. Attento che ne la prima per ſua confeſſione ſe condãno; & ala ſeconda il primo vincitore per doi reſpecti debbe eſſere perditore; perche fo licito alo iniuriato per la iniuria dicta delo combattere. Et perche lo tradimento non aſpecta tempo de vindicarſe per fare preſto la vindicta delo carico ſecondo per cauſa per reſpecto che quello che la iniuria diſſe accepto per la ſecõda querela combattere che non era tenuto acceptare, nelaquale trouandoſe ſuperato iuſtamente reſta perditore, pero lo poteua renuntiare; perche de ragione non poteua eſſere aſirecto in quella giornata piu combattere hauẽdoſe per la prima il ſuo nemico desdicto; poteua ben dire che per la ſeconda eſſendo recercato dal ſuo nimico in vn'altra giornata ſe ragioneuelmente ſe deuea combattere che nõ

lo haueſſe

lo haueſſe poſſuto de iuſtitia per deſdicta repulſare hauería facto cõ ſuo inimico noua battaglia. Et ꝑ queſto ſono gli fideli deputati nela liza che aſcoltano le parole, & vedeno li motiui deli combattenti attal che lo iudice informato decerna iuſta ſententia; & cio dico reſeruando deli caualieri il megliore iudicio; pero me pare vera iuſta, & netta iuſtitia, iudicando coſi (como de ſopra e dicto) ſi como ꝑ exemplo diremo che recercando mille ducati ad vno mio debitore, ilquale pẽdente la cauſa me dimãda mille pecore prouando io ꝑ cõfeſſione delo prí cipale il debito iuſtamente debbo hauere gli milli ducati, & eſſendome prouato eſſere vero debitore dele mille pecore ad me dimandate ſe debbe dare ſententia in fauore de tutti doi; perche luno per propria bocca ha cõfeſſato il debito; & l'altro per teſtimonij validi glie ſtato prouato debbeno luno a l'altro de iuſtitia ſatisfare.

De vno che ſe rendeſſe ſenza deſdicta ſe finita la battaglia e tenuto deſdire. Cap. XVIII.

PVgnando doi caualieri dentro la liza per cauſa de honore; & eſſendo luno da l'altro abattuto per terra trouandoſe col nimico ſopra col coltello inſu la gola diſſe che ſe rendeua per prigione ad quello dalquale fo acceptato, & tolta la offeſa tutti doi reuennero in piedi, intrauenne che inanzi che da la liza vſceſſero; il vincitore diſſe alo ſuo prigione; per che ſe era renduto non baſtaua hauendone per cauſa

de honore combattuto; ma voleua che expreſſamente ſe desdicesſe in ſuo honore; ſi como hauendo per lo honore combattuto lo cōbattere recercaua morte, ò deſdicta quale ne era fra loro ſeguita, alquale il prigione reſpōdeua. Attento *che lo hauea acceptato per prigione, & erano spartiti non era tenuto a fare altra deſdicta; l'altro replicando diceua che esſendo ſuo prigione il potea conſtringere a farlo deſdire; perche la battaglia ad oltranza de tale natura che per ſin che ſe trouano con l'arme in mano gli combattenti non e finita; & dicte queſte parole lo minacciaua con l'arme che ſe deſdicesſe; l'altro de cōtinuo denegaua che la battaglia era con tale pacto fra loro firmata de lui esſere ſuo prigione, & non altramēte.* El *vincitore pertinace diceua che deuesſe tornare nelo priſtino loco che intendeua farlo deſdire.* L'*altro replicaua dicēdo che voleua combattere con lui che li cercaua coſa iniuſta.* Attento *che non era tenuto de tornare nelo loco doue ſe rendete; perche esſendo preſo hauendoſe ſubmeſſo liberato ad esſere ſuo prigione; l'altro diceua che ſopra quello lui vole combattere che nō era tenuto andarce.* El *vincitore diceua, pche lo hauea buttato vna volta in terra, & acquiſtatolo per prigione nō intendeua piu racquiſtare l'acquiſtata victoria; & ſempre recercaua far o nelo loco retornare cō dire chel prigione e tenuto fare quāto lo ſuo vincitore lo recerca nele coſe dela victoria; quello gli monſtraua la ponta dela spata, dicendo ad quello.* Ecco *quella con laquale me voglio defendere ſe me voi*

conſtringere

conſtringere a quello che non ſono tenuto piglia la tua ſe voi vedere. Mo *ſi dimanda ſel prigione e tenuto de ſe deſdire, ouero al primo loco retornare.* Per *vera ſentētia ſe determina de non; perche eſſendo vna volta acceptato per prigione non po il vincitore mutare quello che vna volta gli piacque acceptare, tāto piu che togliendoſelo de ſopra ponendolo in ſua libertate e ſeguito lo effecto.* Et *queſto diſſe miſſer* Angelo *de* Perugia *quando doi caualieri* Frāceſi *aſſecurati per lo ſignore de* Padoa *inſieme ſe cōbattereno intrauenendo ſimile caſo diſſe; che quando vn caualiero ſe rende, & acceptato dalo ſuo vincitore e fornita la battaglia; & le parte non ſe poſſono piu pentire; ſi como habbiamo dicto de ſopra parlando de quella battaglia; & piu dico hauendoſe per cauſa de honore combattuto; dandoſe per prigione tacitamente e deſdicto; como appreſſo meglio diremo parlando dela deſdicta piu diffuſamente.*

De *vno prigione de fede ſe e tenuto cōparere ala rechieſta delo vincitore hauēdo altro īpedimēto.* Ca. XIX.

D*Oi nobili caualieri per grauiſſimi delicti venero ad guagio de battaglia con gli pacti ſoliti intrarono in la liza cōbatterono nelo exercito del gran* Franceſco Sforza *albora* Capitaneo *d'arme in* Italia; *& eſſendo luno ad l'altro per prigione renduto; fo dal ſuo vincitore ſotto fede liberato che ad ogni ſua rechieſta deueſſe como prigione compa*

&c.

vere. Onde da la ad certo tempo ſuccede guerra infra il vincitore de vna ſua baronia con vno altro ſignore. Et hauendo neceſſita de ſoccorſo manda ad rechiedere il caualiero ſuo prigione che deueſſe andare in ſuo auxilio, & fauore armato con ogni megliore modo poteſſe; ilquale comparendo combattete ſi virilmente che vinſe la guerra con gran prudentia, & virtute del nimico del ſuo vincitore; & eſſendo nelo partire dimãdo al ſuo vincitore la relaxatione dela fede alo ſuo vincitore che non deueſſe eſſere piu obligato ala ſubiectione; & piacendo al vincitore hauere vno ſi virile caualiero per prigione obligato adimanda lo iudice ſel deuera per lo preſtato ſeruitio liberare la fede; hauendo liberato de tanto pericolo; & vinta la guerra, ſi ſe deueua dela ſubiectione relaxandola remeritare; perche ſopra de cio fo deciſo per commune lege de Imperatori; che ſel ſeruo con la ſua ſtrenua gagliardezza liberaſſe il ſuo ſignore de vn gran periculo; per iuſtitia, & religione merita libertate, attale che gli altri pigliaſſeno exemplo de acquiſtare tal premij in ſimili caſi per loro virtute ſe demonſtrano piu prompti, validi, & audaci con tale ſperanza neli periculi deli loro ſignori. Voleno anchora gli Imperatori che quãdo lo ſignore in tale caſo lo denegaſſe ſe poſſa per iuſtitia conſtringere ad dare la libertate al ſeruo, quando con ſua propria virtu l'acquiſta; perche e coſa pertinente ad religione gli ſeruitij remunerare; & lo cõtrario e inhumana feritate, & e publico fauore che gli

ſeruitij

ſeruitij ſiano con precioſi meriti, & non con ingratitudine remunerati; laquale e vn veneno che amarciſce dale radice la bona operatione, & gli nerui de virtute ſe vennenoſ ad debilitare ꝑ la ingratitudine, laquale regna piu ne gli homini rationali che in quale ſe voglia altro animale per brutto che ſia, ilquale mai ſe diſmētica delo beneficio receputo; ſi como manifeſtamente ſe vede nelo exē plo del cane animale audace, ilquale dandogli vna volta del pane; anchora che piu volte lo offendeſſe mai piu non te offende, anzi ad vna minima accoglienza diſcacciandolo beniuolo, & pacificato ad te ſi monſtra; & lo sparauiero animale delicatiſſimo de rapina togliendo vno vcellino per remedio del freddo ne l'humida nocte ſenza leſione alcuna nela ſua rapace grampa lo conſerua, ilquale venuta la luce del giorno lo libera; & bēche da la inanzi lo ritrouaſſe in niuno modo gli fu piu diſpiacere per lo beneficio receputo; benche foſſe da fame oppreſſo non ſe conduce ad rapinarlo; il noſtro ſignore Ieſu Chriſto dela ingratitudine ſe lamenta quādo libero diece leproſi dalo morbo dela lepra dice che niſſuno de loro habbia donato gloria al ſūmo Dio excepto vno. Queſta ingratitudine e quella che fece lo lucifero da laltezza del cielo nel centro del inferno ruinare. Dunque ſe debbe tale venenoſa vipera da ogni humana mente remouere, & cacciare; & non farſe ſuperare dala beſtia ſenza ragione de gratitudine; gli īgrati ſe poſſeno ali venenoſi ſerpenti aſſimigliare che receuendo lo beneficio del cal-

do quando ſono freddi deuenuti mordeno quelli da chi hanno gli beneficij receputi. Pero queſta ingratitudine como che per experientia ſe vede regna piu in gente barbara, che in altra natione.

Se vno caualiero ſuperato in battaglia, & laſſato ala fede ſe denega dapo ſe per lo prouocatore ſe po reducere ad battaglia. Cap. XX.

Essendo vno caualiero da vn'altro in battaglia preſo, & liberato ala fede, ilquale dala ad certo tempo denega eſſere mai ſuperato. Se dimanda ſel ſuo vincitore lo potra vn'altra volta ala battaglia prouocare per prouargli il vero como da lui e ſtato vinto. Se reſponde de ſi; perche denegando vene ad ſpogliare il vincitore dela ſua ragione cõ grã falſita; & rompẽdo la fede data cõmete delicto de infidelita; ſi como de ſopra e dicto nelo ſecondo libro doue ſe tracta de ſimili caſi ſe po combattere; & per queſto ſe debbeno fare li inſtrumenti publici dela victoria per lo notaro del iudice, ilquale e tenuto tenerlo, & debbe eſſere rogato deli facti che ſuccedeno nela battaglia, acioche la parte victorioſa vada per tutto con la clarita del facto, ouero con patente del iudice.

De doi che ad determinati colpi correno, ſe quelli finiti poſſono piu correre. Cap. XXI.

E da vedere

E Da vedere anchora che gli Caualieri liquali portano impreſe per combattere ſono ſegno de battaglia;& quello ilquale lo porta e rechieditore;como le naue,& le galee de guerra portano vna bandarola quando recercano la battaglia;li antiqui caualieri trahendo da quelle tale conſuetudine portauano vno ſegno nelo braccio dritto armille che ſignificaua battaglia;pero molti caualieri portano la impreſa p arme de oltranza, & alcuna con arme retratte, cioe ad colpi determinati de correre tante lanze, & tanti colpi aſſignati,o dare,o receuere tāti colpi de lāza,o de mazza ferrata,oueramenti de ſpata. Et per queſto ſono appellate arme retratte;perche gli poſſono non fornendo li colpi retrahere per piu non combattere nelequale arme ſuccede ale volte morte,ale volte ferite. Ma doue ſuccede morte ſono chiamate arme de oltrāza ſenza altro reſpetto. Pero non e licito quādo ſe cōbatte ad arme retratte auantagio, ne fraude in niumo modo vſare ſi como e permeſſo nelo combattere de oltranza doue mai ſe forniſſe la battaglia doue non appare morte,deſditta,o recredenza. Ma in arme retratte,o per demonſtrare la valoſita de l'animo ſe poſſono li caualieri finiti gli determinati colpi per loro arbitrio,& voluntate á laſſare tanto con auantagio, quanto con deſauantagio le parte ſe retrouaſſeno e finita la pugna, laquale ſe debbe albora determinare. Et quello che reſta con magiore gloria, & honore ſe debbe iudicare ſecondo ſe hauera compor

tato ſe meglio de l'altro ſe cō magiore virilita & ardi=tezza. Et q̄llo ilquale piu adiutante ſe ha compertato, & d'hauere reſpecto de quello piu ligiero ſe exercitato ſot to il peſo de l'arme, & cō piu prudentia offendeua, & reparaua, & che ſtaua piu nelo auiſo, & che cō magiore artificio operaua l'arme tāto nele offeſe quanto nele dif feſe dando ale botte piu fiere reſpoſte cō piu temperamē to dela pſona, & cō piu auiſo ha moſſo gli piedi, le brac cia con miſura, & con quelle proportione che ſe recerca=no nel'offendere, & nel defendere che gli ſoi colpi non foſſeno ſenza miſura tracti contra del nimico che haueſ=ſe intrato l'offendere, & con animoſita haueſſe defendē doſe facto reſiſtentia ben deſpoſta nel defendere, & che non ſe haueſſe receſſato dalo cōbattere ſe nō alo biſogno. Et quello che piu cāpo haueſſe tolto al nimico; & quello che meglio haueſſe diffeſo il campo guadagnato, & quel lo cha mai haueſſe voltato la faccia; & quello che eſſen=do percoſſo de ponta de ſpata nela faccia ſteſſe con ani=moſita col viſo fermo; & colui ilquale receuendo in teſta nō s'haueſſe ſtordito, & quello che mai per botta del ni=mico tocco la mano in terra che ſaria gran carrico coſi co mo dalo cauallo che foſſe caſcato; pero ſaria piu carrico quello cha gli toccaſſe li ginocchij e le mano a terra. Et ſo pra tutto quello ilquale haueſſe ſangue cauato alo nimi=co ſenza ſua leſione meritaria grande honore ſi como ha ueſſe il cōpagno deroccato. Et quello ilquale foſſe ferito nela mano ha meno carrico de quello che foſſe ferito nel piede;

piede; quantunche la mano ſia in piu alto loco collocata. Et quella perlaquale ſe defende tuto il corpo per ragione che ſempre ſe porge inanzi delo nimico per lo exercitare dela ſpata per offendere; pero e la mano diſpoſta, & piu apta ad eſſere offeſa che non e il piede guardato dala mano; & per queſto e minore carrico eſſere offeſo ala mano che non alo piede; perche in defenſione del piede e tutta la ſpata, & tutto lo braccio del defenſore; perche non ſenza grande ardire del offenſore ſe conduce a ferirlo nel piede trapaſſando la ſpata, & lo braccio tutto del nimico; & intrando a percottere il piede, pero e piu honore aloffenſore dela mano p hauere offeſo maggiore, & piu virile membro; quantunche li piedi in battaglia pedeſtre ſiano neceſſarij a temperare la integrita delo corpo; perche lo pugnatore debbe mouere gli piedi con artificioſa miſura che non trapaſſano piu auanti, ne ſe retraheno piu indrieto che non biſogna doue cõſiſte tutta larte & miſura del combattere a piedi, & a tempo mouere gli piedi, & con lo moto offendere lo cõpagno intrando con tempo qñ biſogna reparere. o offendere; & piu honore hauera quello che ſara ferito nela parte anterriore de quello che dala parte poſteriore ſe troua eſſere percoſſo. Et p queſto Vegetio de re militare vole (como de ſopra e dicto) chel bon pugnatore debbe eſſere experto nel'arte dela ſcrima per hauere honore in ogni battaglia. Et Salamone dice che nela battaglia biſogna oltra la forza la prudentia, & lo honore deli caualieri ſono

le ferite date con piu honore; ſi como de ſopra e dicto; & perche quello ilquale porta la impreſa ſole fare li capitu li conliquali intēde combattere noi ne referimo ad quelli che ſono fra li pugnatori fermati.

Se vno porta vna impreſa, & vn'altro la tocca chi de lo ro e il rechieditore, Cap. XXII.

HAbiamo de ſopra ragionato che qual ſe voglia caualiero che portara impreſa per combattere con quello che la toccara; perche e dubio quale de quelli ſia lo rechieditore ſe quello che la portaſſe, oueramente quello che la toccaſe potria dire lo portatore dela impreſa eſſere lo rechieditore cōſiderato che incita l'animoſita delo caualiero nel disfidare de tutti portando la dicta impreſa nel combattere con lui, & cō la inuita dela pugna li tenta nela battaglia tutta la ſchola dela militia che debbano l'ardimento de loro animo demonſtrare; perche nela veduta de quella impreſa ſe commoueno ad ira tutti quelli che ſono nati ſotto lo martiale pianeta de experimentare la loro virtu che non ſiano fra glialtri ſtrenui vili reputati, & che non ſe poſſa il portotore auantare eſſere comparſo nelo exercito doue non haueſſe trouato chi l'haueſſe reſpoſto monſtrando charte de proteſti ſe vindicara gloria de immortale laude nominando li lochi dele cita doue foſſe andato ſaria manifeſta iniuria deli caualieri che in quelle ſe retrouasſeno monſtrando per timore de ſua

fortezza non hauere ardimento de tocͨcharla;& ꝑ queſta monſtra lui eſſere lo rechieditore;perche prouoca,incita,rechiede,chiama, & diſfida tutti li caualieri nel cōbattere. Pero *incōtrario ſe potria dire che quello e lo rechieditore che tocca la impreſa cōtra la prohibitione del portatore;ꝑche metendogli la mano adoſſo cōtra ſua volunta monſtra de aſſaltarlo;perche nō e piccola offeſa toccare la perſona dun caualiero,ilquale la lege ciuile lo reputa per iniuria,& per diſpregio;perche toccando pare che lui inuita il portatore nela battaglia,ilquale manſuetamente la porta ſenza offeſa de niſſuno ouero che minaccia il toccatore de quella de punirlo cōbattēdo como ſuo offenſore ſi como quello che defende la ſua propria robba cō minaccie;& como quello che īſegno de diſfida glie toccato il naſo per iniuria.* Et *quello ilquale porta la impreſa e aſſimigliato a colui che ha fornito , & fortificato lo ſuo caſtello,ouero a quello che la ſua naue de molte bōbarde ha guarnita nō vole altro demōſtrare ſe nō che colui che hauera tanto ardire de andare ale mura delo ſuo caſtello,ouero de inueſtire la ſua naue ſara da epſo de pietre et de bōbarda viſitato.* Et *in tal caſo quello ilquale ala naue,o al caſtello che mōſtra la ſua diffeſa s'auicinaſſe ꝑ ſalire ſaria lo cominciatore dela guerra .* Et *q̄llo ilquale ſe fortifica manifeſtamēte e aſſimigliato al cane animale audace,ilquale vedendoſe in mezzo de multitudine di cani ꝑ dubio nō eſſere da alcuno de loro offeſo monſtra gli ſoi acuti dēti ſignificādo che cō quelle arme s'alcuno*

lo voleſſe offendere ſe ha da defenſare ꝑ generare terro- re nelo animo de quello che offendere deliberaſſe gli fa vedere li denti cõliquali s'ha da defendere. Coſi *ancho ra lo boue vedẽdo alcuna fiera rapace che abaſſaſſe a ſu- perarlo;como vrſo,o leone;ſubito le ſue põgẽte corne,il- quale la natura ꝑ arme de ſua defenſione l'ha procreate in terra gli depone mõſtrandoli al fiero animale ꝑ leuar gli l'ardire de accoſtarſe a lui.* Coſi *vno vcelo de rapi- na mõſtra lo becco,et le ſue acute vnge ꝑ ſua defenſione, & ſecurita;aſpectãdo lo aſſalto ferociſſimo de vn'altro animale dala natura procreato armato de arme violẽte dicto iſtrice,ilquale ſe pone in guardia,& cõ ſue erecte puche in forma de lãcie ſcotolãdoſe ſe ſblãdiſce denotã- do ꝑ quello ſegno che colui che lo vora offendere hauera de quelle a prouare.* Si *como ſe deſcriue nel libro dela natura deli animali.* Et *ꝑ queſto cõcludẽdo dico;che an- chora chel ſignore dela impreſa incita l'animo deli ca- ualieri nel cõbattere;niẽtedimeno quello che procede al acto del toccare e il prouocatore;ꝑche nõ toccãdo cõtra lui nõ ſaria dalo patrone de quella ad altro proceſſa.* Et *la lege ciuile dice che quello ilquale tocca li veſtimenti adoſſo del cõpagno cõtra ſua volũta,ouero che li poſaſſe vn capillo in teſta a iniũria lo prouoca.* Et *quella tẽtatio- ne che par che faccia quello che porta la impreſa a gene- rale che nõ vene in ſpecie offendere niſſun caualiero ſal- uo a quello che fora ſe caccia a toccarla , & nõ e iniuria de niſſuno portandolo.* Pero *che la lege de* Iuriſconſulti

dice

dice chi defende la robba, & la ragione ſua a nullo fa inʒ iuria. Anʒi piu preſto ſe potria dire da codardia proceʒ dere; p che nō baſta niſſuno nominare nela rechieſta, & monſtra eſſere piu apto a defendere che nō a offendere quando offeſo nō ſe retrouaſſe in tale impreſa lo toccatoʒ re ſe obliga per toccare nel cōbattere. Et p quello ſegno da lo guagio dela battaglia al portatore, in modo che e tenuto a trouare lo loco, anchora che ſia prouocatore per cauſa chel patrone dela ipreſa elege larme, & a ſuo moʒ do capitula. Pero queſti tali portatori d'impreſa ſenʒa neceſſita dela fama de loro honore ſono quelli deliquali parla la ſacra ſcriptura che peccano mortalmente tētanʒ do Dio, aliquali nō ſe debbe donare il cāpo ne iudice per cōbattere dali catholici principi; attēto che debbeno mōʒ ſtrare la valoroſita de l'animo ſe ſono gagliardi cōtra de li infideli, & nō contra li chriſtiani; & experimentare la virtu de loro fortezʒa in caſo de neceſſita, & non voluntʒ triamente; ſi como in vn'altro capitulo de ſopra e dicto del prouocatore in caſi de altre battaglie.

Se ſenʒa licentia del ſuperiore ſe po toccare vna impreſa. Capitulo. XXIII.

SEguendo anchora dito de quelli che portano imʒ preſe voluntarie per combattere; e da ſapere che nullo caualiero armigero, o altro gentil'homo ſub dito ſe potra fora cacciare nel toccare dela ipreſa ſenʒa licētia del ſuo ſignore, o dela cita doue epſo habita,

perche e acto prohibito de mouere battaglia, & pigliare l'arme per venire a guerra doue ſe potriano amazare; & per queſto ſel ſuperiore non lo permeteſſe nõ ſe potria toccare la impreſa. Et impero *ſe recercano gli principi per obtenere loco ſecuro ala battaglia che altramente ſariano puniti (ſi como e dicto de ſopra) che quello ilquale rechiede altri nela battaglia ſenza licentia merita dal ſuo ſuperiore eſſere caſtigato.* Et percio *ſe ſogliono occultare li rechieditori per non ſe fare prohibitione per loro ſignore.*

Se vno porta vna impreſa, & vn caualiero repulſato la tocca ſe ſe po denegare la battaglia. Cap. XXIIII.

SEguita appreſſo vn'altra queſtione ſe quello che porta impreſa per combattere con ogni caualiero, o con quale ſe voglia altro armigero che la toccaſſe; & andando vno caualiero a toccarla, ilquale per alcuna ſua difalta merita eſſere reprocciato; ſel portatore dela impreſa lo potra ſenza carrico repulſare non facendone mentione neli capituli chel caualiero che vora toccare la impreſa ſia neto da ogni infamia, o reproccia; ſe potria dire che non lo potria repulſare; perche generalmente inuita ogni caualiero che la tocca ala battaglia, ne ſe reſerua per exceptione alcuna ſenza fare diſtinctione de perſona ſe obliga a tutti generalmente; & quando non hauera facta diſtinctione o, reſeruo nelo principio dapo non la potra piu ragioneuolmente fare; ſi como

ſi como e dicto chel rechieditore non po repulſare lo rechieſto. Pero incontrario reſponde la lege ciuile, laquale vole che nela generalita ſe comprenda le perſone habile, & non prohibite, & indiſpoſte a quello. Et daſſe exemplo che ſe vno Re, o Imperatore ſara vno ſtatuto che ogni cittadino poſſa hauere ala ſua cita tale officio ſi intendera de quelli che ſono degni, habili, docti, & diſpoſti a exercitarlo, & non de quelli che foſſeno ignoranti, & indegni a tale officio; coſi anchora il portatore dela impreſa potra lo caſo dubio a ſuo modo interpretarlo, cō dire che la ſua intentione e de combattere con quelli che toccano la impreſa, cioe caualieri netti da ogni difalta che per ragione d'arme, & de cauallaria ragioneuolmē te non ſe poſſa repulſare, pero ſempre ſe intende ſecōdo la cōſuetudine militare, & queſta e la vera deciſione; perche li homini infami non ſe intercludeno in nullo caſo de honore, & de dignita; perche ſempre la mente dela ragione li exclude da ogni acto degno, & virtuoſo; pero che gli infami ſono odiati dali virtuoſi homini; & non ſe preſume che vno nobile caualiero virtuoſo voleſſe admettere ad combattere con epſo quelli che meritamente debbeno eſſere da lui refutati. Et per queſto ſe intende ſe ſono ſenza reprocio quelli che toccano la impreſa poſſano combattere col patrone dela ſtomeſa, ouero impreſa.

Se doi combatteno ad oltranza ſe lo iudice gli po spartire. Cap. XXV.

E Da ſapere anchora quando doi combatteſſeno ꝑ impreſa ad oltranza ſel iudice per ſua volunta li potra ſpartire, dico de ſi; che in arbitrio de quello in tale caſo gli potra diuidere;pero quando combatteſſeno per caſo de honore ad oltranza doue per ogni modo s'ha d'aſpectare lo fine per morte, ouero per deſdicta de luno non lo potria iuſtamente fare. Perche ſe aſpecta in tale battaglia lo iudicio de Dio ſecondo la opinione de tutti caualieri armigeri(ſi como de ſopra nelo principio del preſente libro diffuſamente e dicto)perche dice lo pſalmo de Re Dauid, Benedecto ſia il ſignore mio Dio che impara,& amaeſtra le mane mei a lo prelio;pero mouendoſe il iudice per clementia,o per pieta a ſpartire la battaglia oue per honore ad oltrãza ſe combatte,e cauſa piu humana che iuſta;perche lo iudice deueria ſpartire quando non veniſſe desdicta prima che la morte per non ſe cõmettere peccato d'homicidio; che ſi como vole la Decretale lo iudice lo commetteria facendo contra lo comandamento de Dio. Et pero li principi ſogliono ſolamente fargli iurare, & cominciare la battaglia per vedere l'ardimento li motiui de tutti, & con che virilita, & animoſita ſi comportauo & forſi interueneſſe desdicta per quello che non haueſſe iuſtitia; como nela Alemania fra doi baroni interuenne. liquali venero ad guagio de battaglia per cauſa de adulterio cõ infamia de vna dõna eſſendo in preſentia delo Impatore, & de tutta la ſua cauallaria armati ſopra doi ferociſſimi

caualli

caualli per combattere ad oltranza vno de loro, ilquale dun'altro era ſtato vincitore diſſe al ſuo nimico noi ſiamo accordati per combattere con arme d'armizare e da caualiero; & tu tieni altre arme ſecrete, che fo da l'altro expreſſamente denegato; perche lui replicando diceua eſſere lo vero; & finalmente quello ſe deſarmo de tutte l'arme inſino ala camiſia debite; & dapo ritornandoſe a farſe armare p ſeguire nel prelio; perche quello che adimando de l'arme cognoſceua chiaramente nõ hauere iuſtitia, nel tempo chel ſuo nimico ſe armaua ſe caccio fora dela liza; & dando la briglia, & li speroni ad vno tempo al ſuo cauallo fugite per modo che in quella giornata non fo piu veduto da perſona. Et *quello che rimaſe nel cãpo lo tenne inſino a tanto che lo Imperatore volſe che li panni delo ſpogliato non ſe parteſſeno dal campo per teſtimonio de l'honore ſuo; cognoſcendo chel fugitore hauea mala iuſtitia, ilquale fugẽdo fece vna clariſſima deſdicta, reſtando pero ſenza arme vincitore ſuperato con grandiſſimo vituperio, & da eſſere reprobato da tutti boni caualieri, & in corte, & piaze regale ſe trouano; & de molti altri, como de ſopra e ſcripto, ſe conta hauerne dal campo fugiti, & alcuni ſono deſdicti nel principio dela battaglia cognoſcendo non hauere iuſtitia nel combattere.*

Se vno porta vna impreſa, & toccata da vn'altro p combattere ſe vn de loro ſe po pentire dapo. Ca. XXVI.

ET continuando lo ſcriuere de quelli che portano impreſa ſe moue vna queſtione quando foſſe toccata da vn caualiero hauendola l'altro portata con conditione chi la toccaſſe deueſſe con lui cõbattere. Se dimanda ſe vno de loro ſe potra pentire per non venire ala battaglia, nel principio del preſente tractato e dicto che dapo ſono intrati nela liza non ſe poſſono pentire; & ſta in arbitrio del iudice lo diuidere de la battaglia. Ma in queſto caſo quello che hauera toccata la impreſa p ragione darme, & de cauallaria ſe obligato nel combattere; in modo che non ſe po piu pentire como quello che toccando la charta con la mano promette per giuramento quello che lie adimandato ſeruare, ouero quello che vole comparare alo incanto con vna ſola parola ſe liga, o como quello che leua vn digito in ſegno de promiſſione per fermezza non potra piu tal promiſſione denegare per queſto lo toccare dela impreſa e obligatione appreſſo lo iudicio dela cauallaria como foſſe proprio inſtrumento, & impero non vale lo pentire de niſſuna dele parte che per ſegno ſe contrahe vinculo de obligatione. Si como vno Capitaneo che alzara vna bandera, o fara alcun'altro ſegno demonſtratiuo de ſecurita al nimico, e tenuto per quello in nullo modo violare lo aſſecuramento. Coſi lo toccatore dela impreſa non potra piu la battaglia ſchifare alquale ſe ſara obligato in tale modo per toccarla, & l'altra per portarla.

Se con

Se con certi capituli vno porta vna impreſa a cōbattere; & quella toccata per vn'altro; ſe violando li capituli ſe po combattere. Cap. XXVII.

HAbiamo da vedere appreſſo ſe vno portera impreſa per combattere con chi la toccara, & manifeſta certi ordinati capituli. Et vno caualiero che da tutti hauera notitia procede nel toccare; perche gli ſara de neceſſario de combattere con quello portatore dela īpreſa ſecōdo lo tenore de ſoi capituli, & trouandoſi dentro dela liza lo portatore, o l'altro venera a offendere lo nimico violando la forma deli capituli; & preuaricando l'ordine del'arme deputate, & pero vincendo ſe dimanda al iudice ſe debbe eſſere per traditore reputato; ſe reſponde de ſi. Attento che eſſendo disfidati con certi ordini, & arme annotate neli capituli per cōbattere venendo a offendere altramēte cōmette tradimento; & benche qn̄ per impreſa ſe combatta po ſuccedere ſangue, o morte. Et per queſto pare che ſia a oltranza la battaglia nō e pero vero; perche nō ſe fa ꝑ caſo de neceſſita de l'honore, Et ꝑ queſto nō ſe gli debbe fraude; ne inganno cōmettere, ne prendere alcuno auantagio como e permeſſo nela battaglia de oltranza. Et cōmettendo alcuna falſa aſtutia contra l'ordinati capituli debbe eſſere per traditore reputato, & perche offende traditamente, & contra lo tenore deli capituli como quello che

ſenza diſfida offendeſſe, ouero andãdo ala battaglia per camino, o fornita la battaglia, ouero ĩ caſo doue offendere; ſecõdo la regiõe de l'arme nõ poteſſe reſta traditore.

Se doi caualieri combattendo a capituli ſe per noue iniurie ſe poſſono rompere quelli. Cap. XXVIII.

INtra doi armigeri in liza per cauſa de impreſa toccata, liquali haueano per capituli con l'arme deputate, & con colpi determinati combattere. Et non hauendo fornito lo numero de tutti gli tratti circa la fine dela battaglia, lo portatore dela impreſa diſſe al ſuo nimico chiamandolo traditore che ſe deueſſe defenſare ſe foſſe valoroſo; perche iniuriato de tale iniuria ſeguito la battaglia paſſando l'ordine dela impreſſa, & lo termine deli capituli, & deli deputati tratti offendendo lo nimico, & contra lui pugnando, lo iniuriato venne a vincere, & piglio prigione lo iniuriãte con grandiſſimo ſuo deshonore; perlaqualcoſa lo preſo, & ſuperato diſſe dinanzi al iudice che era traditore quello che contra gli capituli dela impreſa hauealo traditamente contra li patti ſuperato; dicendo non eſſere vinto, & fornita la quantita deli tratti determinati dela battaglia hauea offeſo; & percio era rimaſo vincitore, ad chi per l'altro era replicato che fo licito violare l'ordine deli capituli dela ſua impreſa per noua cauſa che per ſua cagione ſopravenne nela battaglia.

Attento

Attento che da lui fo traditore appellato, laquale iniuria meritaua ſubito vendetta ſenza alcuno interuallo de tempo perche neli ſoi capituli non era notato che lo poteſſe iniuriare ſenza penitentia. Et hauendoſe lui deshoneſtato ſe lo caſtigo fo preſto, non ſe gli debbe a mancamento imputare. Ad che lo perditore reſpondeua, che benche lo haueſſe iniuriato lo debbe prima desfidare, che offendere, & auiſarlo per la iniuria receputa che ſopra de quella ſe haueſſe poſſuto defendere diſora l'ordine dela impreſa; perche non lo poteua offendere per noua querela ſenza disfida; attento che lui ſtaua ala ſecura per l'ordine dela impreſa, & per li deputati tratti che erano forniti; finalmente fo per lo vincitore replicato che ſe deuea tenere disfidato esſendone con l'arme in mano hauendolo appellato traditore che deuea ſapere per le ſue parole deuea procedere lo aſſalto delo coltello; & hauendo lui prouocato contra li ſoi capituli poteua esſere certo che trouandoſe con la ſpata in mano con l'acceſa cholera ne lhora che la iniuria receuete li deuea fare ala ſua propoſta ſenza aſpettare piu tempo con la ſpata conueniente reſpoſta; onde esſendo lui prima contrauenuto ali ſoi medeſimi capituli e ſtato a epſo anchora licito per ſuo diffetto preuaricarli; perche ſe dimanda al iudice ſe debba tal caſo per iuſtitia determinare inteſe le ragione dele parte fo determinato chel toccatore dela impreſa ſu l'atto dela battaglia esſendo iniuriato tra

ditore hebbe iuſta querela offendere lo ſuo nimico iniuriante,& paſſare li termini deli capituli dela impreſa ꝑ hauerli lui cõtrauenuti prouocando l'altro per chiamar lo traditore;perche non gli biſognaua altra disfida conſiderato chel prouocatore iniuriaua ſe debbe preparare ala reſpoſta delo nimico iniuriato ſenza disfida, laquale fare ſe debbe qñ non gli appareſſe offeſa del nimico ſtando l'altro ſecuro perche qñ ſono tutti doi con le ſpate in mano in acto de combattere non e neceſſaria altra disfida;perche lo prouocatore ſe intende eſſere disfidato qñ ha prouocato a iniuria lo inimico che con lui cõbatte con intentione de honore ogni prouocatione che ſira in battaglia recerca ſubito reſpoſta condegna;& perche la iniuria de traditore;e tale che recerca piu lo cõbattere che altro caſo,& per reſpecto lo iniuriato reſteria traditore quando nõ ſe vendicaſſe,in modo che ala corte del ſuo ſignore non potria comparere ſenza infamia , & ſaria da tutta la caualaria per vile,& infame reputato fin ad tanto che non haueſſe purgato la ſua infamia per queſto potete per noua cauſa offendere;pero piu ſaria ſtata iuſtificata la cauſa hauendo dicto defendite ſopra di queſto chio te monſtrero che menti che io ſia traditore haueria piu iuſtamente inſultato.

Se vn caualiero porta vna ĩpreſa, & e toccata da tre caualieri quale debbe eſſere il prĩo ĩ battaglia. C.XXIX

Ariuando

ARiuando vn caualiero in vna cita nobiliſſima abundante de molti gentil'homini,& caualieri corteſani con vna impreſa nelaquale hauea manifeſlato chel toccatore de quella deueſſe cō lui cōbattere;ſuccede che eſſendo in corte del principe ſignore de quella,fo da tre caualieri in vn medeſimo giorno toccata fra deliquali vi era vn Conte;& eſſendo da tutti rechieſto era de neceſſario per ſatisfactione del ſuo honore combattere con tutti tre.Se dimanda quale de loro debba prima ſatisfare nela battaglia. Attēto che lo Conte allegaua como a più degno deueua lui pria che glialtri col caualieri cōducerſe ale mane;& vno deli caualieri diceua ꝑche lui fo primo toccatore deueua lui prima la battaglia īcominciare;lo terzo & l'ultimo opponeua che deuea primo lui cōbattere ꝑ cagione che ſe era conuenuto col portatore dela impreſa dela giornata, & haueano loco, & iudice trouati, & de ogn'altra coſa neceſſaria ſe erano inſieme preparati facta la electione delaquale con glialtri non era anchora conuenuto il ſuo nimico;perche il portatore diceua che era in arbitrio de ſua volunta lo cōbattere con lo prio deliberaua & eſſendo gli la vita baſtata dapo prima la battaglia haueria la ſecōda,& la terza con glialtri ſeguitata.Se dimanda al iudice con quale de loro debbe prima incominciare. Et ꝑ che de ſopra vna ſimile queſtione e narrata de quello che prigione de tre ſe retrouaua eſſendo da tutti inſieme

rechieſto doue li noſtri Iuriſti dicono molte coſe, & fanno grande diſtinctione che deuea andare a quello che prima hauea la fede promeſſa, ouero al primo rechieditore, ouero a quello daloquale receuendo li litere prima la aperſe; altramēte potra primo andare a cui che meglio gli parera. Coſi tornando al caſo noſtro poſſiamo donare molte ragione efficaciſſime, ꝑlequale poſſiamo demōſtrare ſi como ogn'uno de loro potria eſſere il primo, & lo elegere non ſaria in ſua volunta volendo ſatisfare a luno in preiudicio de l'altro ꝑ reſpecto che potria eſſere morto da quello che prima reſpondeſſe; ꝑche eſſendo glialtri impediti de nō potere la virtu de loro animo demonſtrare ſaria lo honore de quello dal primo combattēte occupato. Pero io diria che deueſſe al Conte ſatisfare, ouero per ſorte dela fortuna elegere il primo cōbattitore, & ſe non, che al'arbitrio del iudice ſe remeteſſe.

De vno che vinceſſe il nimico ī battaglia de īpreſa cō arme piu legiere; ſe debbe eſſere vicitore. Cap. XXX.

SE dimanda vna queſtione de vno che porta impreſa per combattere a piedi cō quello che la toccha con arme da caualiero con spate, ouero amente con accie; & eſſendo vno de loro armato de arme piu ligiero de l'altro per eſſere piu adiutante, & deſtro nel offendere; & nel defendere de ſua perſona, & con

& con tale auiſo obteneſſe la victoria del nimico, ſi ſe poteſſe opponere per il perditore hauẽdo rotto lo patto che neli capituli era notato che nõ haueſſe iuſtamente eſſere vincitore; pche era de cõbattere con equale arme, ſi como de ſopra e narrato; pche combattẽdo per impreſa con arme retracte deferiſce da quelle de oltranza; & per queſto non e promeſſo fraude, ne inganno adoperargli p ſuperare lo nimico. Pero dico ſe quello ilquale miſſe la querela cognobbe l'auantagio de l'arme de l'altro pugnando con la cõditione de quelle perdendo nõ ſe potria iuſtamente in niuno modo del cõpagno aggrauare. Ma in caſo che non lo haueſſe veduto, ne cognoſciuto lo auãtagio del nimico retrouandoſe offeſo; ſe potria dela fraude lamentare; ne deueria hauere lo honore quello che cõ malitioſa, & occulta arte ha ſupato lo inimico. Ma eſſendo l'arme ligiere non ſe potria dire eſſere fraude cõmeſſo p lo portatore de quelle; pero me remetto al megliore iudicio de cauallaria recordãdome de vn noſtro caualiero che cõbattendo cõ vn'altro p impreſa, ouero per virtu in battaglia de accia porto vn cimero de ſubaro inargẽtato inſu l'elmo, in modo che con lo reparo deli ſubari tutta la giornata al campo ſe defenſo; perche l'altro sguarnito de tale cautela receuendo vn colpo inſu la teſta ſubito ſtordito a terra caſco. & ſimile caſo de ſopra per noi e ſtato ragionato de quello che porto arneſi de charta de coiro i argentati vincẽdo p la legiereza lo ſuo nimico; ſo

iudicato eſſere iuſto vincitore.

Se doi inimici che ſtanno in treuga, & vno porta vna impreſa ſel inimico toccandola il portatore potra ſchifare la battaglia. Cap. XXXI.

SEguendo nelo preſente tractato de doi che portano impreſa per combattere naſce vna noua dimanda chel portatore dela impreſa hauea vn capitale nimico con ilquale hauea tregua de non ſe offendere per certo tempo. Et eſſendo da quello veduto nouamente portare impreſa dapo la fermata tregua per ſegno de combattere con quale ſe voglia perſona che quello preſumeſſe toccare voluntoroſo de venire con lo ſuo nimico ale mano ſubito ando, & tocco la impreſa nõ obſtante la treuga che fra loro haueano compoſta. Se dubita ſel portatore dela impreſa potra combattere, o per la treuga denegare non eſſendo fornito lo tempo de le inducie de quella. Et ſel toccatore potra hauendola toccata conſtringerlo nelo combattere finita la treuga; perche pare obligandoſe ad ogni perſona che la toccaſſe non excludendone alcuno nõ lo potere iuſtamente refutare, anchora che con epſo haueſſe tregua. Si como de ſopra e dicto in vn capitolo che non ſe vene a rompere la pace quando dapo de quella noua offeſa ſopraueneſſe ſe potria iuſtamente combattere. Ma in tale caſo non po lo inimico chi ha facto treuga con l'altro toccando la

ſua

ſua impreſa rompendola venire nel combattere quando l'altro lo recuſaſſe con dire che ſua intentione non fo cacciando fora la impreſa ſegli intendeſſero li ſoi nimici cõ liquali hauea trenga, ne ſe potria dire eſſere noua cauſa de offeſa. Ma ſe haueria da intendere ſe durando la tregua quello haueſſe la impreſa toccata ſel portatore foſſe obligato fornito il termine per la toccata combattere. Remota ogni dubitatione ſe reſponde che quando l'haueſſe toccata nel tempo che la tregua duraua non pote contra la promiſſione de quella fare ſtomeſa contra il nimico, ouero disfida toccandola ne cercare de nouo cauſa perlaquale poteſſe con epſo combattere. Et impero non hauendo poſſuto vn tal tempo toccare la impreſa non e obligato lo portatore combattere con lui quella finita ſe dal principio non la poteſſe iuſtamente toccare per cagione che la tregua non era fornita, ſtomeſa non potea fare. Anchora che paſſato lo termine lo recercaſſe per la toccata iniuſta fora de tempo facta, perche non fo valida non ſara tenuto reſpõdere excepto ſe de nouo fornita la tregua de nouo la retoccaſſe che ſaria noua obliganza, & licita facta a tempo ſaria conſtrecto cõbattere per la noua disfida de toccata. Et queſta e la vera ſententia che per iuſtitia ſe troua in tale caſo determinata, laquale aptene piu a doctori Iuriſti, che a caualieri.

Se vno caualiero porta vna ĩpreſa ſingulare, & vinto ſe

dapoi po eſſare dali caualieri repulſato. C. XXXII.

E Da vedere anchora ſopra de quelli che portano impreſa de ſingulare battaglia combattēdo con alcuno caualiero ſecondo l'ordine & capituli dela impreſa del portatore dal quale foſſe ſuperato, & vinto; ſe per tal cauſa potra eſſere repulſato da altro caualiero netto de ſconfita. Se dimanda & reſponde de no; perche ſi como de ſupra habiamo dicto, & expreſſamēte declarato che quando non ſi combatte per cauſa de honore, per virtu, o per impreſa non e ad tutta oltranza doue e neceſſario che ſe giura nelo intrare delo cāpo, & ha ſe d'aſpectare morte, o deſdicta; onde eſſendo nela battaglia de impreſa vinto non incorre infamia alcuna, perlaquale merita eſſere repulſato, ma reſtera cō altro deshonore, & vituperio che ſara gloria, & honore del vincitore; pero il piu dele volte ſogliono perdere li portatori de l'impreſe; perche procede da fauſto de ſuperbia, & con la ferocita de loro animo vanno tentando Dio; & gli homini morendoſe ſenza neceſſita alcuna de loro honore, & fama. Como intrauenne alo ſignore de campi trouandoſi in toſcana in vno exercito per volere tētare li caualieri che in quello ſe retrouauano cauo fora vna impreſa per combattere con chi quella haueſſe toccata laquale porto longo tempo nel braccio; perche mouendoſe vn famiglio de homo d'arme delo exercito inimico

gagliardo,

gagliardo,& animoſo inuio per vno trombetta la imba=
ſciata a quel ſignore che in tal giornata foſſe in ordine a
cauallo armato de l'arme ſue in vna pianura che luno,
& l'altro exercito terminaua che lui ſaria venuto arma=
to ſimilmente per ſatisfare la volunta de ſua ſignoria nel
toccare dela impreſa, & combattere con lui a incontro;
perche lo ſignore armato nela giornata in ordine inel de=
putato loco comparſe, doue interuenendone molti caua=
lieri ſoi compagni con admiratione diſſeno al ſignore de
caſtelli,& capo de ſquadre. Attento che anchora era no=
bile de ſangue non deueua pigliare impreſa con vno ſac=
comano; ma che deueſſe ſolamente a vn ſuo pare re=
ſpondere,& chel deueſſe quello fare aſpettare da vn ſi=
mile ſuo famiglio lo conſiglio deliquali refutando volſe
ſeguire il ſuo propoſito preparandoſe al loco ordinato a
correre cō grande pompa aſpettaua il ſuo nimico,ilqua=
le arditamante deliberato de combattere cō vno magio=
re venendo ſopra un bon cauallo con paramento,& lan=
ze negre nelequale de littere bianche era lo motto che
diceua ala morte ala morte ſenza altra cerimonia ad ſe=
gno dela trōbetta ſtrinſe il ſuo cauallo,& impetuoſamēte
corſe contra del ſignore, ilquale gagliardo & animoſa=
mēte lo aſpettaua aſſignando nela viſta il ferro cō tutto
il tronco dela lanza fra gliocchi il naſo li paſſo vn pal=
mo dela parte de drieto;perche con grāde honore ſe re=
torno al ſuo exercito, dalquale da tutti benignamente fo

receputo & accarriciato; il ferito ſignore che con pena ſe potete desferrare medicato, & guarito dela ferita fin che viſſe porto il viſo guaſto per la gran cicatrice dela ferita che manifeſtamente tutta la faccia deturpata demonſtraua; perche fo exemplo de glialtri de non correre mai cauallo ſe non alo biſogno; pero il ſignore che da coſtui fu ſuperato non haueria deuuto in altra pugna eſſere repulſato; per benche molte volte fuſſe ſtato vinto in battaglia che non fuſſe de tutta oltranza, ne per cauſa d'honore. Ma eſſendo per impreſa, per voto, o per experimentare la virtu de l'animo debbe eſſere da ogni bon caualiero acceptato.

Del fine dela battaglia de oltranza. Cap. XXXIII.

LO fine de ogni ſingulare battaglia de oltranza facta per cauſa de honore e morte, ouero deſdicta, o confeſſione expreſſa del contrario de quello perloquale ad combattere ſara conducto per forza d'arme, & ſara aſſimigliata al tormento che neli maleficii ſe ſogliono per lo iudice dare per trouare nel dubio delicto la verita dela cauſa (como e dicto di ſopra) & tale deſdicta ſe recerca forſe, o per lo prouocato, o per lo prouocatore che foſſe vinto, o ſuperato per forza darme; & la deſdicta, o confeſſione debbe eſſere chiara, & netta; per modo che non reſta dubitatione alcuna nela mente del vincitore, del iudice, & deli

circunſtanti,

circunſtanti, como che per exemplo diremo, che vno habbia morto il ſuo compagno, ouero che habbia tradito il ſuo ſignore, ilche ſara denegato eſſere il vero; & volendo lo infamato per tale cagione combattere interuenendo la deſdicta per lo prouocante, o per lo prouocato e de neceſſario deſdicendoſe il prouocato che dica che lui lo ha morto in tal giorno, in tal loco; & per tale cagione iniqua, & falſamente deſdicendo; ſe il prouocatore e debiſogno che dica io te ho accuſato de homicidio falſamente; perche non e vero che tu l'habbi morto; & quando la deſdicta ſe faceſſe per altro facto baſtaua dire io l'ho facto, o dicto iniquamente, & contra ogni ragione, o vero como a peruerſo homo traditamente fora de ogni humanita ho cõmeſſa la accuſa peruerſamẽte; o che diceſſe io cõfeſſo quello che tu dici defendẽdo eſſere il vero; & quello che io ho defenſato iniuſtamente cõbattendo e ſtato falſo; perche me pento, & cognoſco che non lo deuea fare, ne dire; ſi che confeſſaſſe con parole che importaſſeno ſimile effecto che non remaneſſe alcuna dubitatione nela mente del vincitore (como e dicto deſopra) & queſto quando ſe fara ſe chiamara deſdicta expreſſa; perche ale volte ſe ſogliono fare tacita, quando diceſſe io ſono vinciuto, & ſuperato; como diſſe quello nela battaglia de Padoa, delaquale de ſopra habiamo facto mẽtione; o ſi diceſſe non piu perche io ſono tuo prigione; o che io te prego che non me debbi amaӡare, perche tu hai la

ragione che diceſſe donami la vita; o dira io me rendo, & non voglio piu combattere fa di me quello che ti pare; io dimando la vita in gratia per miſericordia; perche e in poteſta tua farla, ale tue mano me remetto per morto; queſte ſubmiſſione ſatisfacendo al vincitore potra vſare humanita de non amazarlo, o per clementia vdendo il iudice le parole cognoſcendo lo honore, & la ragione de l'altro ſpartendogli ſaria desdicta tacitamente facta cō honore del vincitore. Et miſſer Baldo dice che ſe diceſſe io me remetto nele mane tue, o al tuo iudice, o che dicesſe io ho commeſſa difalta cōtra di te, ꝑche renuncio la battaglia ſe debbe vſare clementia per il vincitore; perche ſe intende che como ad homo humano ſe remette. Ma ſe dicesſe io me remetto ī tua mano como homo morto lo potria occidere, como e dicto de ſopra. Anchore ſe dicesſe non piu che ſono morto ſaria desdicta tacita, ouero ſe cō reuerentia cercasſe mercede, o perdonanza; ſaria desdicta manifeſta quando baſtasſe al vincitore. Ma cercando la chiara, & expreſſa ſe debbe fare ſatisfactione del vincitore; perche alcuna fiata, gli fa per via de excuſatione; quale non e desdicta vera, ne legittima; ma e vna compoſitione, cōcordia, o tranſactione, & queſto ſe fara quādo l'offeſa, carrico, o parola iniurioſa che foſſe dicta, o facta ſe poteſſe ꝑ iudice adhoneſtare volēdo ponere pace, & concordia; como ne daremo exemplo quando vno appellasſe traditore vn'altro, & vdendo le dicte parole

vn'altro

vn'altro da parte ſuſpetando che per lui foſſeno dicte dicesſe tu non dici il vero; perche non ſono traditore; ſe l'altro replicasſe dicendo io nō lho dicto per te, ma per quello a chi li disſe le parole; queſta ſaria excuſatione, & non desdicta; attento quando hauesſe prima affirmato che era il vero che lui era traditore dicendo dapo il cōtrario ſaria desdicta manifeſta, o che vno officiale andasſe per lo torniamento con vno baſtone in mano, o con la spata ordinando le gēte, & donasſe ad vn caualiero il quale percio volesſe con lui combattere, & quello diceſſe io non lo fece per donare a te; ma caſualmente ſenza mio propoſito te toccai, nō ſaria deſdire, ma excuſare il facto, anchora ſe dicesſe io te donai ſenza mia intētione, ouero che non cognoſceua, perche non ho facto bene, o dicesſe iniuſtamente lo ho facto; perche non lo douea fare, ne lo fece con mala intentione, queſta non ſaria deſdicta; ma excuſatione, quando prima non hauesſe facta conteſa incontrario; perche quello che vna volta hauesſe facta conteſa; & dapo ſe excuſasſe ſaria chiara deſdicta; & ſe vno haueſſe promeſſo a vno ſuo amico ſotto la fede ſua adoperare che nō fusſe offeſo dal ſuo nimico hauendo quello conſtrecto, & hauuta promiſſione per fede de nō lo offendere, & dopo l'offendoſſe mancādo dela ſua promeſſa; perche lo offeſo rechiedendo lo promiſſore de la rotta fede de cōbattere con lui, dalquale foſſe replicato dicendo che e vero che promiſſe de operarſi; & tale

che nõ fuſſe offeſo da quello ilquale hebbe la fede de non lo offendere. Onde hauendolo offeſo dapo che da lui la fede receuete li parea hauere operato quello che promiſſe, conſiderato che non poteua piu fare ſe non hauere la promeſſa per fede da lui de nõ offendere, & ſe poi e contrauenuto nõ ſe debbe a lui per fallimento imputare; queſta ſe chiama excuſatione, & non deſdicta dandoſe per fallito; pero la cauſa ſaria per lo offeſo, & per lo promiſſore da ſeguire contra lo mancatore dela fede nelo combattere. Si che concludendo dico in quale ſe voglia modo quello che fallito, colpabile, o perditore maledicente, o malefactore ſe dara ſi chiamera deſdicta, hauendo prima il contrario debattuto, excepto ſe per via de excuſatione, laquale exclude ogni maluaſia cogitatione & propoſito; & quello che fugeſſe dal campo ſaria piu vile deſdicta de quella che per forza d'arme foſſe facta, & per confeſſo, vinto, infame, & repulſato; ſi debbe reputare hauendo vno caualiero notitia de vna donna che falſamente in adulterio era accuſata delibero con arme defenderla; & conducendoſi in la cita doue era nele carcere reſtrecta pigliata la querela de quella contra gli accuſatori, quali erano doi meno con lui vn'altro valoroſo caualiero, ilquale promiſſe eſſere con epſo nela defenſione dela donna; & dato lo guagio dela battaglia, & la giornata fra tutte due le parte il caualiero col ſuo compagno cõparſeno con l'arme deputate; & intraron li accuſatori

ſatori dentro la liza, vno de quelli non volendo ſeguire la battaglia la renuntio fugendo; perche il caualiero defenſore dela donna volſe ſolo con lo reſtante accuſatore combattere & de lui fo vincitore; perlaquale victoria il fugitore compagno delo ſuperato, per traditore, & desdicto, & repulſato fo condemnato. In vno altro ſimile caſo doi caualieri disfidati pur per donna contra doi altri ala giornata comparſeno armati ad cauallo; & eſſendo nelo principio dela battaglia fugendo il ſuo cōpagno ſolo rimaſe contra li doi con liquali tanto valoroſamente cōbattete che alo primo corſo luno per lo pecto de vna haſta de lāza lo trapaſſo; & dopo vincēdo l'altro vēne ad hauere de tutti doi la victoria; il perche il ſuo cōpagno fugitore fo dato per traditore, per vinto, & per infame. Onde retornando al mio propoſito dico che la desdicta e lo magiore mancamēto che poſſa hauere vn caualiero; ſi che e piu honore la morte con qualche reputatione che non la deſdicta vilemente laquale a infamia perpetua; perche quello che e ſuperato e morto dal nimico po dire eſſere morto defenſando il ſuo honore in quanto li basto la vita. Ma lo desdicto lui medeſimo ha occiſo ſe, & lo honore ſuo perpetualmēte. Dicono li animoſi caualieri che piu preſto voriano eſſere morti che deſdicti; & queſta e la virile monitione che ſe ſogliono dare a quelli che intrano nela liza per cauſa de honore la infamia e di tal natura che fa il viuo morire ogni giorno, & quelli che

moreno con gloria per viui nel mõdo dali caualieri glo=
rioſi, & degni ſono reputati.

Se doi che venneno a battaglia; & per loro ſignore cõ=
ducti a pace ſe vno ringratia il ſignore ſe ſe po dire
confeſſo, & ſuperato. Cap. XXXIIII.

DOi caualieri ſubditi a vno Re de corona vo=
lendone combattere a oltranza per hauere
il campo ſecuro dopo molte ſupplicatione, &
priegheri facti per il prouocatore al ſuo ſi=
gnore finalmente lo Re comanda che tutti doi in ſua pre
ſentia ſe conduceſſeno, nelaquale peruenuti benignamen
ti la pace li perſuadeua; & eſſendo ꝑ loro piu volte de=
negata in fine a quelli declara che totalmente volea che
faceſſeno, o, pace, o tregua; comandando expreſſamente
che in niuno modo ſe deueſſeno conducere nel combat=
tere, il perche lo rechieditore inginocchiatoſe dinanzi
al Re gli referite gratie; & baſandoli la mano in ſegno
de gratia facta per hauerli denegata la battaglia, per lo
quale acto fo per huomo viliſſimo da molti caualieri re=
putato che diſſeno, & voleano per efficace ragione ſoſte
nere che l'acto del ringratiare la maieſta del Re fo vna
meza desdicta con vilita mixta hauendo comandato che
non ſe deueſſe combattere che era contra il ſuo propoſi=
to hauendo a battaglia rechieſto il ſuo nimico; il perche
fo dato lo honore alo rechieſto il quale ſempre rimaſe ne

li ſoi

li ſoi propoſiti denegãdo lo decreto del Re *che interdiſſe la battaglia, loquale* ꝑ *gratia lo rechieditore ſe lo reputo dal* Re *como e dicto, & fo per cio reputato vile.*

Se quattro caualieri doi per doi ſono disfidati a oltrãza ſe doi poſſono andare a ferire vno ſolo. Ca. XXXV.

C*Ombattendo quattro caualieri partiti a oltrãza ſopra vna querela quali comparſeno ala giornata; & intrati in liza in caſo che vno de li doi fugeſſe, ouero renuntiando la querela, ouero non combateſſe desdicendoſe; & gli altri doi nimici voleſſeno cõbattere con quello che ſolo reſtaſſe; perche lo ſolo acceptando volere con loro combattere, ouero prima con l'uno, & poi con l'ltro volere ſeguire la battaglia allegaſſe volendo gli doi combattere con epſo inſieme.* Attento *che la battaglia e ad tuttà oltranza de vna querela e de neceſſario che ſolo de tutti ſe defende.*Se *dimanda ſe e tenuto combattere vno ſolo contra de doi ad vn tempo.*Se *riſponde de ſi; per ragione chel caſo e de oltranza doue e permesſo combattere con ogni auantagio pero la fuga e desdicto del fugitore, il quale ſe reputa per vinto ſi como accadendo che il primo tracto luno foſſe morto deueria lo remanente ſolo con li doi la battaglia finire eſſendo intrato in liza glie forzato ſe debbe da tutti defendere ne gli vale la ſcuſa per eſſere il ſuo compagno vinto per la fuga & coſi anchora*

quando dentro la liza ſe retrouaſſeno deſdicendoſe luno li doi inimici potranno iuſtamente fare l'altro deſdire; ſi como e dicto che gli tre Romani, quali combatterono con gli Albani eſſendone gli doi morti nel principio dela battaglia fo a l'vltimo lo Romano ſolo deli altri vincitori como Liuio referiſſe; in vn'altro capitolo e narrato, & poſto che foſſeno conuenuti che in prima ſe deueſſe cō luno, & po con l'altro cōbattere eſſendo vinto dal primo, & deſdicto volendo con l'altro compagno del ſuo fugitore combattere nō potria per ragione chela victoria de luno e acquiſtata in fauore de l'altro compagno; & trouandoſe vna volta deſdicto nō potria piu con l'altro per quella cauſa combattere, per reſpecto che la deſdicta li ha poſto ſilentio, & per cio ſe po repulſare; & quello che non haueſſe combattuto po dire vincendo il ſuo cōpagno lui anchora eſſere vincitore; attento che la deſdicta e cōmune, & luno la victoria de l'altro debbe gaudere; ma ſuccedendo la morte naturale in l huomo crederia chel remanente nō foſſe tenuto a combattere con gli doi: perche il caſo ſaria impedimento de Dio, perloquale legitimamente ſe potria excuſare; como accadendo altro iuſto accidente lo excuſaria; ſi como e dicto de ſopra in lo capitulo de impedimenti, & diremo appreſſo.

Se doi disfidati da doi altri a oltrāza; et vno ſe īferma ſe ſe debbe aſpectare la ſanita del infermo. C. XXXVI.

Reſta

REſta da vedere ſi doi foſſeno desfidati per guagio de battaglia per volere con altri doi combattere a oltranza ſuccedendo impedimento de infirmitate a luno ſe iuſta coſa e aſpectare la ſanita delo infermo ſe dice de ſi;quantunche la battaglia ſie de oltranza;perche ſe gli reſeruano tutti li iuſti impedimenti che accadeſſeno, & nela cõuentione ſe intende che tutti debbano comparere ala giornata in quello ſtato de ſalute, nelquale ſe retrouano quando ſe desfidaron;& perche la infirmita e impedimẽto de Dio, & dela natura doue non ſe po prouedere;& farriaſe iniuria alo compagno delo infermo non aſpectare inſino che fuſſe libero volendo doi contra de vno combattere non ſaria iuſto anzi ſaria loro carico; & perche(ſi come e dicto de ſopra)lo caſo e fortuito, nelquale nõ ſe po prouedere per euitare ogni impedimento per lo honore de tutte le parte; ſe dice che vno che teneſſe guagio de battaglia con altro nõ debbe inanzi la giornata in altra battaglia comparere, ne intrare in alcuno torniamento, ne debbe exponere la ſua pſona doue poteſſe incorrere periculo de caſo,perloquale poteſſe eſſere nela giornata impedito;como ſe potria eſſere ferito,percoſſo, ouero d'alcuno membro dela ſua perſona indebilitato, perche foſſe cauſa de non potere ala giornata comparere; & per ſequente eſſendo impedito non potria ala fama del ſuo honore ſatisfare per ſuo diffecto nõ ſaria admeſſo per ex=

cuſatione;in caſo de oltranza ſaria per contumace reputato qñ ſe trouaſſe che lui foſſe ſtato delo impedimento cagione eſſendogli intrauenuto ſenza neceſſita pareria che lui ſtudioſamente haneſſe lo impedimento procurato,& non admeſſa la excuſatione ſaria lo honore dato al comparente per ſua contumacia, & data ſententia in fauore del ſuo nimico che venuto fuſſe ala giornata con ſue arme ala battaglia preparato ꝑche miſſer Bartholo moue vna queſtione de vno che fuſſe obligato in tale giorno combattere con lo ſuo nimico,& inanzi il tempo commeteſſe vn delicto perloquale deueſſe eſſere punito de pena corporale;& cōparendo dauante al iudice quello cōloquale era obligato combattere recercādolo ſe debba ſopraſedere la punitione dela colpa fine intanto che fuſſe abſoluto dala obliganza del combattere, Se dimanda ſe coſtui debbe eſſere in tale petitione vdito;attento che dice la lege ciuile che quando vno e tenuto ponere vn gran conto de ragione al ſuo ſignore trouandoſe eſſere a morte condemnato ſe debbe ſopraſedere la executione dela pena,finche ponera lo conto. Pero Bartholo determina in tal caſo; perche la punitione e de delicto non ſe debbe deferire la executione per la obligatione del combattere quale e coſa prohibita,& odioſa;ma nelo ponere de la ragione e fauoreuele;& coſi anchora dice de vno che fuſſe dato per campione in vna battaglia per lo ſuo ſignore eſſendo quello ſententiato a morte per delicto che haueſſe

neſſe dapo cõmeſſo non ſe debbe la pena ſopraſedere, ne deferire per eſſere obligato de combattere per reſpetto che la pena e coſa publica, & lo combattere e coſa probi bita; & perche potria eſſere morto nela battaglia; per la qualcoſa de pena del delitto nõ ſaria vindicata veneria la iuſtitia ad esſere beſſegiata non hauendo ſeguito il ſuo deuere per queſto non ſe debbe admettere.

Se vno e obligato con vno altro a oltranza combattere ſe ſe fa clerico, & venne a dignita ſe debbe ſeguire la battaglia. Capitulo. XXXVII.

ANchora non ſe debbe laſſare de deuere intendere ſe vno fusſe obligato de combattere a oltranza a tale giornata in termine de ſei meſi como ſe coſtuma, & peruenera a dignĩ ta eccleſiaſtica, ouero pigliara ordine ſacro per obtenere gli beneficij che vacaſſeno. Se dimanda ſe ſara obligato a deuere combattere perſonalmente, ouero per campione; perche la Longobarda *legge, & la antiqua conſuetudine era che li clerici poteſſeno cõbattere per campione vero; dapo la* Decretale *a prohibito ali eccleſiaſtici lo pugnare, ne per loro, ne per altro per euitare gli homicidij che potesſeno intrauenire per la perditione de l'anima caſſando ogni altra conſuetudine incõtrario apparesſe. Et pero diremo che incontrario non eſſere tenuto excepto ſe foſſe fraude in pigliare l'ordine;*

come e manifeſto ad chi va ala militia per euitare obligatione non gode de priuilegij militari; como che la religione non ſe debbe dare ad chi e obligato pagare altri; & coſi in altre obligatione como ſerui, o vaſſalli impero tale fraudolente clerico, o monaco ſe desdica, o combatta ſeco; & non lo facendo ſe po bandire per cōtumace donando lo iudice, lo honore, & le ſpeſe alo rechieditore che compare como lo miniſtro de l'ordine fa pagare gli debiti dele robbe delo monaco a ſoi debitori. Dico *adunque che ceſſando la fraude vno eccleſiaſtico non debbe combattere con vno altro cauagliero, ma facēdoſe eccleſiaſtico per fraude debbe comparere, & non debbe la prima promettere.*

De *vno che disfida vno altro per delicto ſe vno terzo caualiero po per epſo ſoſtenere la querela, & intrare ne la battaglia.* Cap. XXXVIII.

Q*Vando fuſſe vno caualiero da vn'altro disfidato in battaglia perſonale per cauſa de vn grauiſſimo delicto comparendo vno terzo che diceſſe alo rechieditore io ho inteſo che tu moleſti vn mio amico per tale delicto che tu dici per lui eſſere commeſſo per tua infamia, & deshonore; perche io te auiſo che lui e innocente de tale coſa; & ſono io ſcomettitore de quello quale voglio ſoſtenere,*

ſoſtenere, & delibero contra di te defenſare quante fiate tu dira il contrario; perche mi pare hauere facto bene prendendo in me la querela; & ſe replica io non voglio con teco contendere, perche non ſono da te iniuriato, & da l'altro me ſento offeſo; dimandaſi ſe queſto terzo po il compagno liberare pigliando in ſe la querela; & anchora vn per vn'altro coniuncto, o compagno poſſa combattere ceſſa in queſto caſo quando l'altro recuſaſſe non volere ſeco contendere, ma con lo principale; excepto ſe fuſſe giouene non ſtorpiato, o decrepito; in tale caſo potria dire ho commeſſo il delicto voglio combattere, & non quello che tu incolpi dico hauere bene facto, non ſara pero rechieditore, per reſpecto che vene per ſeguire la defenſione ſua, & delo ſuo compagno como terzo hauendo commeſſo lo delicto, & piglia in ſe la prima rechieſta facta, per lo rechieditore, ilquale po dire volendo, io intendo potere abſoluere del mio rechieſto; & dapo ſe tu dirai hauere commeſſa la diffalta contra la fama del mio honore te voglio con la mia spata ſatisfare; & quante volte lo dirai te reſpondero, & faroti reſtare con deshonore como che ne ſei degno.

Se vno e infamato de tradimento, & e vinciuto in battaglia, & non ſe volſe deſdire; ſe ſe tene per traditore. Cap. XXXIX.

SEguita vna dubioſa queſtione de diſdicta de vnò che veneſſe ad guagio de battaglia con vn'altro per cauſa che lo haueſſe per traditore iniuriato, ilquale gli offerſe farlo ĩ battaglia deſdire, & cõ feſſare non eſſere il vero che foſſe traditore peruenendo=ne ale mano fo dal rechieditore ſuperato hauendolo in terra abattuto tutte le ſue forze adopero per farlo deſdi=re;perche lo rechieſto abattuto diceua che non ſe voleua mai deſdire,in modo che prima fo amazato che ſe voleſ=ſe deſdire. Onde lo rechieditore dimando alo iudice gli deueſſe dare la ſentẽtia in ſuo fauore;perche hauea occi ſo il ſuo rechieſto aduerſario, alquale hauea promeſſo farlo deſdire;il perche ſe dubitaua per certe ragione che in fauore del morto ſe perduceuano chel viuo non ſola=mente non era vincitore,ma ſenza arme vinciuto, per re=ſpetto che promeſſe, & hauiaſſe offerto farlo deſdire, quale non hauendo facto non ha ſatisfacto ala promeſſa ne quella atteſa, anzi lo morto per non deſdirſe viril=mente ha permeſſo prima farſe occidere,che lo ſuo hono=re maculare per deſdicta; perche deueria lui hauere lo honore per hauere la ſua promeſſa ſeruata, & facto=ſe morire; & perche lo viuo per eſſere venuto meno de quello che promeſſe per eſſere rechieditore e ſtato vin=to; perche l'altro ha reſiſtuto ale ſue forze, ne ſe e deſ=dicto ꝑ finche viuo ſe retrouaua; & po dire che la mor=te poſe fine nelo ſuo deſdire, & daſſe monitione de piu

preſto

preſto morto che deſdicto. Incontrario ſe allega per parte del viuo ilquale hauendo amazato lo ſuo nimico po dire hauere facto piu che non offerſe; perche morte in battaglia e vna deſdicta; & ſono ſimile in effecto per queſto lo morto ſi po dire eſſere deſdicto; perche demonſtra per la morte hauere iniuſtamente pugnato, & per diuino iudicio perſe la vita inſieme con la battaglia; & per queſto vene ad eſſere piu che deſdicto, & coſi il iudice intendendo il caſo deciſe eſſere il vero che tacitamente ogni morte in ſubſtantia e deſdicta; & coſi ogni deſdicta per conſequente e morte delo viuo; perche offuſca, & deturpa la fama delo deſdicto; & coſi anchora quando ſe combatte ad oltranza la fine e morte, o deſdicta, & ſono pero aſſimigliati; ma tornando al caſo quello che offerſe expreſſamente con la ſua propria bocca farlo deſdire quello che conſtrecto non ſe volſe deſdire; perche ne incorſe la morte non ſe po dire eſſere deſdicto. Attento che quello deſdicto promiſſe expreſſamente; per queſto ſe deueria dare ſententia che lo rechieditore non adimplite quello che promiſſe, & che lo morto morite con honore non volendoſe deſdire; ma non ſe potria iuſtamente iudicare il viuo eſſere perditore hauendo ſuperato, & morto lo nimico; perche la morte in battaglia data gli da grande honore; ne anchora ſe potria iudicare lo morto eſſere vincitore; quantunche habia receputo lo martyrio de la mor-

te per non diſdirſe;benche gli ſia piu honore quanto ala gloria militare;ſi come faceano gli antiqui Romani, *& molti altri caualieri moderni hanno voluto piu preſto morire con honore che con vergogna viuere;pero lo nu= mero e piccolo deli caualieri che tale proua habiano fa= cta,& dice miſſer* Baldo *grande dolceza e nel viuere,il perche molti ſe excuſano con la forza , & con lo terrore de l'arme hauerſene deſdicti;ma loro ſcuſa a buoni caua lieri d'arme non e honorata gli caualieri antiqui giura= uano non euitare la morte per la republica non credo ſe potria dare altra ſententia ſe non como e dicto de ſopra chel iudice declaraſſe chel prouocatore non ha adimpi= to la ſua promeſſa,& dando laude al morto che con ho= nore volſe morire per non ſe desdire;ne pero ſe deueria lo morto per vincitore pronunciare ; perche doue e la morte non ſe po iudicare eſſere victoria , nelo viuo eſſe= re perditore hauendo data la morte alo ſuo inimico;ma in caſo che lo rechieditore haueſſe dicto volere proua= re lo contrario , & monſtrarli che hauea dicta falſita amazandolo meritamente deueria la victoria reportar= ne, ouero quando haueſſe dicto io te faro deſdire , & dopo combattendone lo haueſſe amazato non hauendo= lo rechieſto nela battaglia che ſe deueſſe deſdire , & il morto non haueſſe dicto io non me voglio desdire;albo ra ſe l'haueſſe amazato ſenza altra reſiſtentia ſaria como desdicto ; & queſto ſcriuo reſeruando ſempre lo iudi=*

cio deli

cio deli principi de arme, & de tutti glialtri caualieri che con megliore ragione ſe moueſſe in dare piu recta & iuſta ſententia.

Qual e magiore deshonore fugire, o desdirſe cõ la propria bocca. Cap. XL.

CIrca la deſdicta me occorre vn'altra dubitatione, quale ſaria piu deshonore desdirſe vno caualiero con la propria bocca, ouero dalo campo codardamente fugire, benche ſia deſopra narrato che ogni fuga e desdicta, quantunche pare ſiano ſimili pur differiſceno; perche la fuga procede da maggiore vilta che non e la desdicta, conſiderato che lui medeſimo per propria miſeria ſe condanna, & permette ſenza arme farſe ſuperare; per che debbe con ogni ſua forza prepararſe quanto gli foſſe poſſibile monſtrare la ſua virtu per non fugire che non interuenne ad quello che con potentia del aduerſario, & per forza d'arme ſe desdice col tormento de le ferite recepute animoſamente inquanto e la ſua poſſibilita reſiſte per volere la fama delo ſuo honore defenſare; onde ſe le ſue vltime forze non baſtarono ad vincere facendo deſdicta per non morire e meno deshonore; per che la forza gli da qualche colore de iuſta excuſatione; & pare che ſia coſa che proceda contra la propria vo-

lunta che per forza fu desdicta; & impero lo fugire e magiore carico che per forza d'arme desdirſe; pche lo perdere con honore non vitupera tanto lo perditore, quanto lo perdere con vilta & con carrico de fuga; & ſempre ſe debbe tentare la fortuna per la victoria, & non ſe debbe ſenza reſiſtentia dare lo honore alo aduerſario; perche non e magiore iniuria delo fugire dinanzi a vno doue non ſe cognoſce auantagio, ne magiore reputatione s'acquiſta che ſeguitare lo inimico che per paura dinanzi te fugeſſe.

Finiſſe il nono & vltimo Libro.

Stampato in lalma & Inclita citta de Venetia ne le caſe de Aurelio Pincio Venetiano del meſe di Octubrio.

M.D.XXX.

LAVS DEO.

BIBLIOTECA ... ROMA

REGISTRVM.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t v x y z & ɔ ꝶ

Omnes ſunt quaterni.

372327

Digitized by Google